

## 45° Parallelo

similitudini somiglianze intrecci e fantasie  
nelle culture dialettali

da Intra 45°56'08 N a Pinguente d' Istria 45°25'00 N

Ricerca a cura di Paolo Pozzi



Prefazione di Marco Travaglini

Considerazioni di Rosalba Ferrero

## Intra 45°56'08 N - Il porto vecchio



**Il porto vecchio**, largo 59 metri e lungo 92, sostituisce quello parzialmente distrutto durante l'alluvione del San Bernardino nel 3 ottobre 1872. Perso il proprio ruolo, oggi è una struttura turistica di ricovero di piccoli natanti. In occasione dell'**otto maggio**, festa del Santo Patrono intrese (San Vittore), una processione si conclude al porto con la benedizione delle barche.

### **Aspetti storici:**

Il "porto di Intra e Pallanza e della valle Intrasca", citato per la prima volta ufficialmente nel quinto libro degli Statuti (1393), si trovava probabilmente presso la foce del torrente San Bernardino ed era detto "porto maestro". Un secondo porto, risalente ai primi del seicento, era ubicato davanti alla casa "dei barbacani" aperto verso le macellerie. La sua costruzione consisteva in un saldo antemurale dal lato di Pallanza ed era detto "porto grande". Esso serviva non solo agli intresi ma anche di sbocco all'entroterra. Insufficiente ai bisogni venne prima riparato e poi sostituito a partire dal 1778 non senza ritardi, proteste e discussioni tra chi voleva ampliare il porto esistente e chi voleva costruirne uno nuovo.

I primi drenaggi e i lavori di fondazione degli scali risalgono al 1835 e per la soddisfazione di aver risolto le controversie si aggiunse una colonna recante alla sommità un tripode in ferro con il fumigario per le segnalazioni. La colonna (la culona dul port) venne scelta tra quelle che le cave di granito di Baveno stavano preparando per la chiesa di San Paolo fuori le Mura di Roma e installata senza il fumigarlo che ne doveva coronare la cuspide.

Finito nelle sue opere principali nello stesso 1835, il porto vecchio misurava 64 metri di larghezza e 136 di lunghezza e venne completato nel 1844.

La costruzione dell'imbarcadero dei battelli due anni dopo segnò la scomparsa definitiva del porto grande rimasto fino ad allora in efficienza accanto a quello nuovo.

Il nuovo porto seppe resistere all'inondazione del 1868 che aumentò di 7,60 metri il livello delle acque del lago ma non resse, e ne fu parzialmente distrutto, all'alluvione del San Bernardino del 3 ottobre 1872. Rapidamente si sostituì al porto distrutto un nuovo bacino con diverso orientamento alla sua imboccatura, un poco più piccolo del precedente ma più sicuro ed architettonicamente più armonioso. Nel 1880 il nuovo porto venne affidato a un Consorzio di Comuni per le spese di manutenzione e infine, sette anni dopo, venne consegnato al Governo perché parificato alle opere portuali marittime di competenza demaniale.

L'aumentare dei traffici intresi rese necessario la creazione di un bacino più vasto da aprirsi verso la foce e sulla sponda sinistra del San Bernardino. Tra la progettazione iniziale del 1907 e il suo compimento dovettero passare una ventina d'anni.





## L'Autore

Sono nato al Mottarello di Masnago - Varese - vicino al Castello, da padre varesino e madre friulana nell'anno 1935. Nel 1963 ho sposato Marisa, istriana.

Ho attinto sia dalla cultura della Terra dei Laghi sia da quella Istroveneta, nonché dalle tradizioni friulane soprattutto della destra del Tagliamento: Casarsa - Valvasone - San Martino al Tagliamento – Spilimbergo, la terra dei miei nonni materni. I ricordi della mia infanzia spaziano dalle profondità panoramiche dalla vetta del Campo dei Fiori, alla dolcezza dei tramonti sui canneti del lago di Varese dominati, sullo sfondo, dalla maestà del Monte Rosa. Dalla vastità dei magredi friulani ad ovest di San Martino, fino alle estese e calcinate sassaie delle "grave" del Tagliamento. Dai rosari recitati, con la nonna Marietta, sullo Stradone delle Cappelle del Sacro Monte di Varese, fino agli echi di quelli ascoltati, nelle sere d'inverno, nella grande stalla degli zii Scodellaro fratelli della nonna materna e mezzadri del conte Prampero a San Martino al Tagliamento.

A Varese, con il rosario le litanie della Madonna; a San Martino la struggente malinconia delle villotte friulane. Ho vissuto in prima persona il parallelismo di usi e linguaggi solo apparentemente molto diversi.

Più tardi, ho letto con lo stesso entusiasmo i libri di Chiara e quelli di Sgorlòn, traendone da entrambi intense emozioni. Così come sono rimasto affascinato dalle poesie di Biagio Marin e, in egual modo, da quelle di Delio Tessa.

Amici lombardi, bresciani, triestini, friulani e istriani, con Marisa, mi hanno aiutato ad intendere meglio l'anima delle nostre "radici".

## Chiarimenti sulla ricerca

Per ogni argomento: *similitudini lessicali, tradizioni e letterature locali, emigrazione, canti e storia dei territori* da me richiamati “45° parallelo” ho solo raccontato, partendo dal V.C.O. la provincia ove oggi risiedo per concludere in **Istria a Pinguente**, l'amato paese natale di mia moglie Marisa, una serie di supposizioni generate da fatti vissuti, letture, sovrapposizioni lessicali, fantasie e pensieri che si sono succeduti nel tempo.

Ricordo in questa ricerca anche persone ed amici con cui ho condiviso sentimenti ed emozioni lungo un ampio arco della mia vita.

Alcune fotografie, riprese da materiale d'archivio o da originali a bassa risoluzione potranno apparire sgranate. Per una maggior comprensione della ricerca ascoltare la registrazione del marzo 2008 a R.M.F (*Radio Missione Francescana*) sulla chiavetta USB.

Nelle versioni dialettali, soprattutto per il **Friulano** (riconosciuto come “**Minoranza Linguistica Storica**” dallo **Stato italiano** con la legge n°482/1999, e che ha nel suo ambito territoriale quattro varietà dialettali importanti: l'**Orientale**, il **Centrale**, l'**Occidentale** e il **Carnico**), alcuni vocaboli dallo stesso significato sono scritti con grafia leggermente diversa rispettando così l'originalità del loro localismo intrinseco naturale.

Paola Pozzi

Veduggio di Stresa - ottobre 2021ew



radio  
miss.francescana - 1€

Volume stampato in 100 copie non destinato alla vendita.

## Ringraziamenti

Apro questa mia ricerca sul 45 ° parallelo con un ringraziamento agli amici che mi sono stati vicini in questa stesura:

**Rosalba Ferrero**, per i consigli le sue considerazioni e per aver sempre sopportato le mie lunghe telefonate; **Giuseppe Carlo Lozzia**, per i suggerimenti nell'impostazione degli argomenti; **Marina Manca** e **Piero Guilizzoni**, che non mi hanno mai fatto mancare il loro importante aiuto nelle verifiche; all'amico friulano **Giuliano Pozzo**, per i suggerimenti relativi all'insegnamento del dialetto nelle scuole; **Mario Bramanti** e a **Silvia Metzeltin**, che dopo aver visionato le primissime bozze di questa ricerca mi hanno spronato con il loro interesse a continuare; all'amico naturalista pittore **Giovanni De Carlo**, memoria di una conoscenza che data dal 1964 quando ci siamo incontrati in quel di Oderzo, successivamente trasformata in una amicizia anche a livello famigliare che ci ha visto compartecipi in molte circostanze della nostra vita.

Ancora grazie a mia figlia **Elena**, per la sua costanza nella correzione delle bozze; al giornalista amico scrittore **Marco Travaglini**, che si è assunto l'oneroso impegno della presentazione; al dialettologo ossolano **Silvano Ragozza**, per gli apprezzamenti su questo mio lavoro e per i documentati chiarimenti nelle dittongazioni relative al dialetto di Colloro, con la precisazione che nessun friulano al seguito di Napoleone si sia mai fermato a Colloro, come io ho ipotizzato per avere anche la possibilità di inserire in un modo più concreto la mia ammirazione per i versi pasoliniani.

Grazie, grazie a tutti.

(vedere pag. 13, parte I<sup>a</sup>)

Paolo Pozzi

## Re: I: 45 Parallelo fantasie sui parallelismi dialettali

A: paolo.pozzi.16@alice.it

09/05/2021 10:25

Gentile signor Pozzi,

*il suo lavoro dimostra davvero un grande amore per le radici, di cui il dialetto rappresenta la parte più viva e più profonda, per cui devo farle i miei complimenti.*

*Molto bella l'idea di proporre un'antologia dei poeti che sono un po' il simbolo della sua storia familiare e delle sue due anime, quella lombarda e quella friulana.*

*Per quanto riguarda la vicinanza del friulano al dialetto di Colloro – direi che la sua ipotesi a pag. 13, per quanto suggestiva, non ha un fondamento storico. Noi abbiamo ricostruito tutti gli alberi genealogici di Premosello (e quindi anche della frazione di Colloro), ma le posso garantire che non ci sono stati particolari contatti né con i soldati napoleonici, né con gli spagnoli durante la loro dominazione, e neppure con gli svizzeri o altri militari che ogni tanto passavano di qua. I matrimoni con donne o uomini forestieri erano rarissimi, questo almeno dal XV secolo in poi.*

*Mi permetta questa divagazione a proposito di questo argomento, perché ancora oggi in paese c'è qualcuno che sta pagando le conseguenze di questa endogamia: una malattia ereditaria che porta alla cecità e che nell'Ottocento fu oggetto di una pubblicazione del prof. Albertotti ("I ciechi di Colloro"), oftalmologo, che era figlio del medico personale di don Bosco e che durante la prima guerra mondiale diventò medico curante e amico di Gabriele D'Annunzio, quando il poeta rischiò la cecità in seguito a un incidente. Tornando al dialetto di Colloro, la dittongazione che troviamo in parole come tùarta "torta", crùas "croce", vùas "voce", ma anche in bial "bello", fiaura "febbre", tiamp "tempo" ecc. è un fenomeno che si ritrova qua e là. Nel VCO esiti analoghi si ritrovano a Quarna Sopra e in valle Cannobina (Orasso). In Canton Ticino ho scoperto la stessa cosa a Isole, sul Monteceneri, dove il patrono, san Lorenzo, viene festeggiato con la tùarta da san Lurians; addirittura nel Sud ci sono località dove si dice mùartu, tiampu. Si tratta quindi di formazioni separate e autonome.*

*Per il resto, non posso che rifarle i miei complimenti, nella speranza di rivederla al più presto!*

**Silvano Ragozza**

[silvano\\_ragozza](mailto:silvano_ragozza@alice.it) <[ragozzas@gmail.com](mailto:ragozzas@gmail.com)>

## **Da Intra a Pinguente**

### **Sulla linea ideale del 45° parallelo**

Il lavoro di Paolo Pozzi sui parallelismi nelle culture dialettali tra ovest ed est, viaggiando idealmente sulla linea del 45° parallelo, è uno studio piacevole, interessante e soprattutto importante. La splendida espressione tradotta dall'yiddish di Weinreich ("una lingua è un dialetto con un esercito e una marina") riassume magistralmente l'importanza e la nobiltà delle tradizioni vernacolari. Non a caso Paolo cita anche il cardinal Tonini che, acutamente, sostiene come le nostre radici non si trovano solo nella terra dove siamo nati ma anche nell'educazione che abbiamo ricevuto. Che dire dei parallelismi che ci conducono, pagina dopo pagina, a confrontare lingua e tradizioni della nonna materna, friulana, con quella paterna originaria del varesotto? Oppure tra i poeti lungo quel filo immaginario che corre tra le terre dell'Ossola e del lago Maggiore fino a Pinguente, nella valle del fiume Quieto, un tempo sede della Serenissima nell'entroterra istriano? Il richiamo a Pier Paolo Pasolini che precisa il senso del canto popolare e il viaggio proposto da Paolo (pur stando seduti ci si sente sempre in movimento) tra storie, migrazioni di uomini e parole, contaminazioni maturate su strade polverose battute dalle truppe napoleoniche formate dai Grognauds de la grande armée, vecchia e fedele guardia napoleonica proveniente da territori larghi e transnazionali, sono immagini straordinarie. I Savoia che diffondono la lingua italiana per combattere ignoranza e analfabetismo e, al tempo stesso, favorire sentimenti unitari; il popolo che salva il dialetto dalla protervia del fascismo che imponeva l'italianizzazione forzata (come fece in Istria e Dalmazia, territori occupati) aprono finestre sulla storia che mi hanno incuriosito. La ricerca sulle similitudini nei vocaboli tra il bosino e il friulano, le riflessioni sui poeti che Paolo ha amato, l'arguto confronto sui significati della parola "briciola", la bellissima poesia dedicata all'amatissima moglie ( Marisa, Tagliamento 1972), la digressione sulla "bosinada", la scoperta che "Madonna" nel dialetto bresciano è un termine con tre significati (appellativo di Maria - come nel resto del Paese - , suocera e parolaccia), il Nanni Svampa immaginato in parallelo con George Brassens mentre il padre Nino a Cannobio scriveva poesie e coltivava la passione velistica, raccontate nel libro "Boff de Canobina" (vento di Cannobina), una scoperta che consente a Paolo di tracciare un altro bel parallelo con Biagio Marin, il poeta di Grado che nacque in territori a quel tempo appartenenti all'Impero austro-ungarico. Quanti spunti, quante riflessioni ci vengono offerte in un lavoro che non è "accademico", come precisa Paolo, ma è un incredibile inno alla vita, alla cultura, alla voglia di conoscere, ascoltare, raccontare storie. Le vicende narrate si ripetono nelle vicissitudini dei migranti di ieri e di oggi, tra chi conobbe l'esodo da Pinguente e chi raggiunge con una imbarcazione di fortuna Lampedusa dopo aver attraversato un braccio di mare che è diventato un cimitero di disperati in cerca di fortuna e in fuga da guerre e fame.

Le suggestioni che si offrono al lettore sono tante e c'è una continuità, un filo rosso che lega personaggi e luoghi, profili come quello di Toti Dal Monte e paesi come Pieve di Soligo. La solida ricerca condotta da Paolo Pozzi confrontando canzoni e poesie e la parte che dedica a Trieste, città che entrambi amiamo profondamente, e la terra friulana dove si dipana parte del suo "lessico familiare" è una sorta di compendio alle tracce che si trovano leggendo "Gli aghi", un suo libro-raccolta.

Mi permetto anch'io un "parallelismo" e lo faccio con il "Breviario Mediterraneo" di Predrag Matvejević, un libro che sembra una finestra spalancata sul Mediterraneo, sui moli e le banchine, sulle sagome delle chiese e l'architettura delle case, sui fari delle coste e gli itinerari delle carte nautiche. Leggerlo equivale a sfogliare le pagine di un dizionario di gerghi, espressioni, idiomi, parlate che cambiano nel tempo e nello spazio. Ecco, quello di Paolo è un "breviario poetico". Il tratto distintivo del suo lavoro è rappresentato dall'uso della lingua e di quello che, volgarmente, viene definito dialetto ma che – a ben guardare –, essendo "una varietà della lingua", ne ha la stessa dignità, trasmette emozioni e calore, traduce i sentimenti in parole spesso più appropriate di quanto possano fare le lingue ufficiali. Paolo Pozzi già nella sua silloge "Le rime migranti" usò le "varietà delle lingue" che ben conosce con garbo e maestria, sia quella "bosina" – che svela la radice paterna, legata al territorio della provincia di Varese – che quelle friulane e istriane, rispettivamente della madre e della moglie, frutto del pluralismo linguistico che si trova sulla linea del confine orientale, dove la tradizione mitteleuropea sfuma nei Balcani. Lì si toccano due mondi: l'Occidente, dove la verità è adeguamento della cosa all'intelletto; e l'Oriente, dove la verità è ciò che sembra che la cosa sia. Così, sfogliando le pagine, prendono corpo le atmosfere del Verbano, dove si sente "l'acqua che sciaborda contro i sassi" e s'intuisce il profilo dei monti che lo circondano ("come stirate dalle dita del vento, delle nuvole grigie si strappano sulle cime della Val Grande") fino all'Istria e del mare che ama ("Non si può solo camminare sulla riva per capire cosa vuol dire Mare! Ma con l'impeto di un'onda che ti spinge a vele tese, prova a navigare...").

È il lievito del racconto, dell'impasto dei suoi pensieri. Ci sono le riflessioni sociali, immagini d'attualità, i segni di una sensibilità ricca, profonda, mai banale – in questo peregrinare tra le brume e le nebbie del lago e l'ombra del campanile "dritto e aguzzo" di Pinguente (la croata Buzet di oggi). Quella di Paolo è una ricerca che merita d'essere conosciuta perché lasciarla chiusa e al buio nel fondo di un cassetto sarebbe davvero un peccato. Considero un privilegio aver potuto conoscerla e apprezzarla, al pari così dell'onore della sua amicizia. Mi auguro che possano leggerla in tanti, certo che la sapranno apprezzare nel modo giusto. A Paolo, oltre ad un grazie sincero il saluto tipico dei nostri montanari (dove trovo le mie radici): Alègar!

***Marco Travaglini***



## ***Considerazioni***

La curiosità per tutto ciò che il dipanarsi degli eventi propone è la cifra che contraddistingue Paolo: nelle lunghe conversazioni telefoniche si spazia con lui dalle villotte alle arrampicate in montagna dalla Barcolana agli Alpini dalla coltivazione delle rose alle mostre d'arte sino agli 'approfondimenti teologico-filosofici... L'apertura esperienziale così ampia è sostenuta poi da una solida memoria che gli consente di recitare versi carducciani o di intonare arie della Traviata, di cogliere assonanze tra un termine 'piemontese' con uno friulano. Queste sono le doti che unisce a una spiccata capacità manageriale di organizzare un tale bagaglio di conoscenze secondo linee programmatiche ben precise in un tutto composto, un vero salto dal caos al cosmo che ha consentito la realizzazione del corposo lavoro in cui condensa i ricordi di una vita, le emozioni e il modo di esprimerli, le descrizioni dei paesaggi familiari e le riflessioni sull'attualità, ordinandoli tutti sotto quel medesimo denominatore che è la costante linguistica esistente fra i dialetti con cui la sua vita si è confrontata che lui ravvisa nell'area del 45° parallelo. Perno della sua riflessione è che la lingua nazionale ci consente di avere relazioni in cui prevalgono gli aspetti razionali e sociali ed è indispensabile al civile convivere: se nel passato non ci fossero state imposizioni leggi regole che imponevano l'unità linguistica italiana, sarebbero continuate le incomprensioni tra italiani e ci sarebbero state situazioni incresciose come quelle che avevano determinato inenarrabili difficoltà tra i soldati delle varie regioni italiane concentrati al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, privi della possibilità di obbedire agli ordini dei superiori perché ignoranti della comune lingua italiana. La comunanza linguistica si sarebbe in seguito realizzata attraverso l'imposizione, a scuola appunto, del linguaggio comune e l'uso della radio e della televisione l'avrebbero continuato a rafforzare basti pensare alla famosa trasmissione televisiva del maestro Manzi. Vero è che la lingua ufficiale omologa e spersonalizza, mentre il dialetto individualizza e definisce in una maniera locale e familiare.

Il bosino/masnaghese parlato dal papà e dalla nonna paterna, insieme al friulano della destra Tagliamento parlato dalla mamma e della famiglia materna ha determinato un'impronta nella formazione linguistica e culturale personale che si è poi arricchita con l'istriano della moglie Marisa e della sua famiglia e con il verbanese di Vedasco di Stresa- il 'buen retiro'- e tutti hanno il medesimo peso formativo dell'italiano.

Per Paolo il dialetto non è una lingua del passato ma una lingua viva quotidiana con la quale può esprimere le emozioni e i sentimenti più intimi perché il dialetto è la lingua del cuore che precede la razionalità che ci consente di spazio-temporalizzare le nostre emozioni: il dialetto è lo strumento per esprimere il magma che scaturisce dal cuore e che ci fa esprimere nel modo in cui la nostra cultura ci ha formato, è la voce del 'fanciullino' che rimane attivo nell'animo dei poeti, nonostante il procedere degli anni.

Paolo non si limita ad esprimersi in varie 'lingue-dialetti'. Nella sua ricerca procede forte di una interessante intuizione, che suffraga con miriade di esempi: la cultura dialettale locale è simile tra tutti gli individui che abitano sparsi appunto lungo il 45° parallelo, e che sono stati resi diversi da esperienze storiche, dominazioni, regimi politici, scambi commerciali e lavorativi ma nell'intimo di ciascuno è rimasta una affinità comune che si rivela proprio nelle assonanze e nelle identità dialettali; il tutto suffragato da dotti riferimenti, che spaziano da Bonvesin da la Riva all'amatissimo Biagio Marin, da Carlo Sgorlon a Tomizza a Magris, da Gianfranco Contini a Calvino, a Ungaretti...per citarne solo alcuni dei molti autori di cui Paolo propone anche brevi biografie insieme ai riferimenti per ritrovarli in rete con ogni preciso riferimento.

Piano piano si dipana questo corposo lavoro di indagine sui dialetti e le loro assonanze per dimostrare che ogni uomo è ciò che è, ma è anche ciò che comunica agli altri attraverso il suo linguaggio, e per dimostrare che utilizzare un termine che definisce un oggetto e scoprire che lo stesso termine è utilizzato da persone, che usano un altro dialetto a centinaia di chilometri di distanza, ma che sono tutte collocate sul medesimo parallelo, svela l'appartenenza allo stesso ceppo, alle stesse radici, o per usare le parole di Papa Francesco, che 'siamo tutti fratelli'

*Varese - 07 maggio2021 -*

***Rosalba Ferrero***

# 45° Parallelo

similitudini intrecci somiglianze e fantasie nelle  
culture dialettali

[https://it.abcdef.wiki/wiki/45th\\_parallel\\_north](https://it.abcdef.wiki/wiki/45th_parallel_north)

[https://www.youtube.com/watch?v=ICr8sAe0BEk&ab\\_channel=ViktorRud](https://www.youtube.com/watch?v=ICr8sAe0BEk&ab_channel=ViktorRud)

Ricerca di

**Paolo Pozzi**



*Vedasco: vista sul litorale di Pallanza*

[https://www.youtube.com/watch?v=yir1T1B3Rsk&ab\\_channel=vigibausia](https://www.youtube.com/watch?v=yir1T1B3Rsk&ab_channel=vigibausia)

da “Dialecto e Lingua” a “Andrea Zanzotto”

**prima parte**

da pag. 1 a pag. 42

## 45° Parallelo

### Similitudini, intrecci, somiglianze e fantasie nelle culture dialettali

Ricerca a cura di Paolo Pozzi

*“In questa ricerca, quello che desidero evidenziare è che non sono solo gli idiomi a creare le similitudini tra i popoli e tra i territori, ma soprattutto sono i sentimenti. Niente è più efficace della propria lingua madre locale - dialetto - per poterli esprimere”.*

### "Dialecto" e "Lingua"

#### Premessa

Dialecto: [dia-lèt-to]s.m.LING Sistema linguistico limitato a una determinata area geografica, che differisce dalla lingua nazionale: dialecto lombardo, toscano, napoletano, ecc. parlare, scrivere in dialecto.

*Estratti da riviste di dialettologia Copyright © Ulrico Hoepli Editore 2007*

*“.....Non esistono criteri universalmente accettati per discriminare le "lingue" dai "dialetti", anche se esistono alcuni paradigmi che danno risultati talvolta contraddittori. La distinzione esatta è pertanto soggettiva, e dipende dal proprio sistema di riferimento...”*

*“...Le varietà linguistiche sono spesso definite "dialetti" piuttosto che "lingue":  
perché non riconosciute come lingua letteraria,  
perché i parlanti della varietà non hanno uno stato a sé stante,  
perché il loro idioma manca di prestigio”.*

Così accadde anche in Italia, dove per varie ragioni, quella più determinante l'avvento del fascismo, **i dialetti hanno avuto a partire dal '900, una continua svalutazione sino al rischio di estinzione.** I linguisti definiscono il dialecto come la forma di una lingua usata da una comunità di parlanti. In altre parole, la differenza tra lingua e dialecto è quella tra l'astratto o il generale, ed il concreto o il particolare. Da tale prospettiva, nessuno parla una "lingua", tutti parlano un dialecto di una lingua. L'identificazione di un particolare dialecto come versione "standard" o "corretta" costituisce in effetti una distinzione sociale. Spesso la lingua standard si avvicina al socioletto della classe di élite.

*“...In gruppi dove gli standard di prestigio hanno ruoli meno importanti, il termine dialecto potrebbe essere usato semplicemente per riferirsi a sottili variazioni regionali nella prassi linguistica, che sono considerate mutuamente intellegibili, che giocano un ruolo importante per localizzare gli estranei, trasportando il messaggio della provenienza geografica di un estraneo (quale distretto o quartiere in un paese, quale villaggio in un contesto rurale, o quale provincia di una nazione); pertanto, ad esempio, ci sono molti "dialetti" evidenti della lingua Slavey, una lingua indigena del Nord - America di ampia diffusione geografica, vale a dire, molte sottili variazioni tra parlanti che per lo più si capiscono e riconoscono di "parlare allo stesso modo" (ovvero, di "parlare la stessa lingua") in un senso generale.”*

*“...La linguistica moderna sa che lo status sociale di "lingua" non è unicamente determinato da criteri linguistici, ma è anche il risultato di uno sviluppo storico e politico. Il romancio diventò una lingua scritta, e pertanto è riconosciuto come lingua, anche se è molto vicino ai dialetti alpini lombardi.”*

Il linguista yiddish Max Weinreich pubblicò l'espressione, "A shprakh iz a dialekt mit an armye un a flot" ("Una lingua è un dialecto con un esercito ed una marina"), illustrando il fatto che le lingue si creano per assimilazione. Questa è forse la dichiarazione più citata di un'analogia che è stata attribuita ad altri autori (Weinreich dichiara esplicitamente di non averla ideata) Qualcuno ha suggerito che la formulazione iniziale fosse di **Hubert Lyautey** come:

*«"Une langue, c'est un dialecte qui possède une armée, une marine et une aviation  
("Una lingua è un dialecto che possiede un esercito, una marina ed un'aeronautica.")*

## Parallelismi

Intra 45°56'08" - Stresa 45°53'3" - Varese 45°49'48" - Milano 45°28'38" - Brescia 45°31'32" -  
Venezia 45°26'23" - Oderzo 45°47'20" - Trieste 45°38'35" - **Pinguente 45°25'00"**

- la caccia - le migrazioni - le nonne - il desiderio del ritorno - la civiltà contadina - l'amore per le radici – i poeti - gli scambi culturali tra poeti, scrittori e critici - le leggi “antilingue locali” - il dialetto nelle scuole – Colloro, il paese dell'uai – i longobardismi nel dialetto di Taino – friulano bosino- Pasolini - Zanzotto e Pasolini – bosinata - Nanni Svampa e Brassens - emigranti di oggi di ieri - canti e poesie - il dialetto Tergestino – Istria - fiera friulana - parallelismi minimi - Franco Brevini - aggiunte conoscitive - cronologie e bibliografie brevi.

Per una migliore comprensione del contenuto della ricerca suggerisco di ascoltare la registrazione a R.M.F del marzo 2008 sulla Tav III o a pag. 133.



RMF marzo 2008  
aud.Paolo.mp3

### La caccia

#### I Roccoli e le Bressanelle

Un video prodotto dalla provincia di Brescia sulla Val Sabbia racconta: "**Tutte, o quasi tutte, le famiglie facoltose nel passato, possedevano un roccolo**".

Spesse volte il roccolare era motivo d'incrocio tra interessi economici e altro.

Cita anche un famoso sindaco di un paese della Val Sabbia, **Bagolino** (dove si produce uno dei formaggi più tipici della Lombardia <http://www.bagossbagolino.it/il-bagoss/>), che teneva il consiglio comunale in una sua proprietà con annesso roccolo.

**Speri Della Chiesa**, poeta bosino (VA 25/12/1885 – VA 09/01/1946) tra le tante sue poesie, ha alcune composizioni molto gustose sull'argomento. [127/103]

Da “Nuvel, businaad e panzanigh”

#### Nunc est distinguendum

all'amico Onorevole L. Gasparotto

'Na volta on cacciador de bressanella  
Che l'era anca avocatt, de so mestee,  
el sera vist a on pèl de andà in querella  
per no vorè paga certi danee

del post che l'occupava in ferrovia  
on dord in gabbia ch'el portava via.  
-L'è quistion de diritto e de principi!  
(el diseva), in quant a quell,

mi di cinqu' e settanta me n'impippi:  
se paghen per la gabbia o per l'üsèll?  
-So nagott (rispondeva el controlleur)  
Lu ch'el paga!... e poeu 'l faga quell ch'ell voeur

-Ma...ch'el scusa (l'ha poeu ditte ul capp-stazion)  
subet che l'è dispost anca a pagà,  
gabbia o usell, l'è poeu instess, in conclusion!  
-Nò! Se 'l port l'è per la gabbia, mi doman,  
magari viaggi con l'usell in man!

1929

*Bressanella = Appostamento fisso di caccia con reti e uccelli da richiamo*

*Andà in quarella = passare un guaio*

*Dord = tordo da richiamo per la bressanella*

*mi, di cinqu e settanta me n'impippi = Non mi importa niente di pagare*

## Cinofilia



pag. 2 Cinofilia -  
speri della chiesa.m4e

On cacciador che a ciaccer el vantava  
I virtù dul so can, quand l'ha veduu  
che da chi le scoltava,  
tutt sti prodezz eren ben pocch creduu,  
el s'è insibii de fagh toccà con man:  
“Ven foeura a caccia insemma a mi doman  
(el gh'a ditt), che inscì te vedet in sül post  
se l'è un on portent on rost”  
Van di fatti 'l dì adree... salta on osell...  
Pimm, pamm! l'è giò, e prima ch'el padron  
el disa: Toeu su, bell!  
El can l'è là...e el paccia in duu boccon.  
L'amis, per on riguard de cortesia,  
el dis nagott e, per no fass toeu via,  
el pizza la soa pipa . De lì adree,  
leva on alter usell...pimm, ,pamm... l'è giò,  
“Cià chi (vosa el padron) passa chi ai pee!”  
Ma'l can, via de volada ...  
El ghe scappa ancamò,  
el cerca, el troeuva e gnamm! n'altra pacciada!  
Stavolta, allora el soci aventura,  
el varda intorna on poo, come a vedè  
se l'uga biciolanna l'è madura  
e peou, sperand che l'alter al capissa  
el dis: Va, famm on piasè  
ten ligaa 'l can che gh'oo de fa la pissa”!

*Speri Della Chiesa Jemoli - Novell, Panzanegh, Canzon, Bosinâd - pag.71 e pag.55- Edizioni Lativa 1995 -*

[http://www.milanesiabella.it/speri\\_della\\_chiesa\\_jemoli\\_bio\\_el.htm](http://www.milanesiabella.it/speri_della_chiesa_jemoli_bio_el.htm)

Tra le abitudini di molte specie di uccelli vi è quella di migrare, così come nella poesia dell'amica di Carla Frattini ripresa dal libro “25 ann da puesia” Ed. Cenacolo Famiglia Bosina - anno 2002



pag. 2 Re Geseta  
vegia.wav

## Geseta Vegia

*R'ultima passava*

Géseta vegia, grisa, sufegava  
Dent di castàn in fiùur a primavera,  
Ur su, ar ta batt sura la balcunava  
'mè 'na careza tevida.  
A sira,  
smurzaa i penser pressûs du la giurnava  
te sonarét anmò r'Ave Maria  
a 'n vugh d'üsei du r'ultima passava. \*

*Carla Frattini*

\* vi è il passo autunnale e il ripasso primaverile

**Caccia:** per l'accostamento al friulano vedere “Otubar” a pag.36

## Le migrazioni umane

### dagli Stati Uniti all'Ossola

Per scoprire le radici madre e figlia dal Vermont sono tornate a Premosello, il paese lasciato nel 1907 dai loro parenti

“La Stampa” - 09 Giugno 2015 - ultima modifica 23 Giugno 2019 -  
[https://www.youtube.com/watch?v=yir1T1B3Rsk&ab\\_channel=vigibausia](https://www.youtube.com/watch?v=yir1T1B3Rsk&ab_channel=vigibausia)

Le americane **Patricia Croteau** e sua figlia **Karen** hanno compiuto la settimana scorsa un viaggio a ritroso nel tempo alla scoperta delle loro origini che le ha portate dal **Vermont in Ossola**, a **Premosello Chiovenda**. È da qui che era partito nel **1907 Giovanni Giuseppe Storti**, il nonno della mamma. A condurle alla casa che un tempo apparteneva alla famiglia, al cimitero dove riposano gli antenati, fino in municipio per visionare i certificati di nascita, è stato **Silvano Ragozza**, [126/102] docente al liceo **Spezia di Domodossola** e studioso del territorio, che in passato ha già aiutato altre persone a risalire alle origini dei nomi e delle famiglie. «Rivedere la casa dei nonni vicino al torrente per noi è stato molto emozionante - spiegano le due donne -. Siamo rimaste impressionate dal calore con cui ci hanno accolto gli ossolani e dalla disponibilità delle persone nell'aiutarci a riordinare la nostra memoria storica».

La mamma Patricia ha 65 anni ed è un'infermiera in pensione, mentre la figlia Karen (che da sposata ha preso il cognome Ellis) ha 44 anni e lavora come logopedista. Il nonno Giovanni Giuseppe Storti era originario della Valsesia e si era trasferito a Premosello per lavorare come scalpellino e sposare Giovanna Luisa Piroli. Partì poi per gli Stati Uniti nel 1907 e due anni dopo lo seguì la moglie con il figlio Agostino, nato a Cuzzago, papà di Patricia e nonno di Karen.

#### «Si parlava in dialetto»

«Io e mio padre siamo cresciuti in America - racconta la più anziana delle due -. A casa nostra si parlava però ancora il dialetto ossolano.

In Vermont c'era una grande comunità di lavoratori della pietra piemontesi e mio nonno è morto giovane, come tanti altri di silicosi invece mio papà Agostino è diventato un campione di baseball molto conosciuto».

Un anno e mezzo fa è arrivato a Premosello anche il fratello di Patricia, Gus, di 61 anni. «L'ho accompagnato negli stessi luoghi, lui non era mai stato in Italia, si è fermato solo tre giorni, un regalo del figlio che lo ha commosso tanto - racconta Silvano Ragozza -. Purtroppo gli Storti non hanno più parenti in paese, ma qualcuno continua a mettere fiori freschi sulla tomba dei loro nonni, non siamo riusciti a capire chi, il fatto particolare li ha molto colpiti». Il fratello Gus si era fermato l'anno scorso solo pochi giorni. Le due donne hanno proseguito il loro tour a Mantova e Firenze, dove si trovano altre tracce della loro storia di famiglia. «Sono persone cordiali e disponibili, spero tornino presto a trovarci - ha detto Ragozza -.

Abbiamo scattato foto davanti alla loro vecchia casa dove ora vivono altre persone e ricordato anche la figura della nonna Giovanna che da sola con il figlio di due anni Agostino partì alla volta degli Usa per raggiungere il marito, salutandolo così per sempre l'Ossola, ma portando con sé i ricordi e le tradizioni»

## Le migrazioni umane

Il **Cardinale Ersilio Tonini** disse anni fa: “non solo la terra che ci ha visto nascere, ma anche come siamo stati allevati e formati, hanno creato le nostre radici”. [https://it.wikipedia.org/wiki/Ersilio\\_Tonini](https://it.wikipedia.org/wiki/Ersilio_Tonini)

Difficoltà della vita costringevano ad abbandonare la casa paterna, a volte provvisoriamente, in altri casi in termini più definitivi, costretti anche a ricrearsi nuove "radici", come hanno fatto i nostri vecchi e come ho fatto io al contrario: non per cercare, ma per creare lavoro; o com'è successo a mia moglie: profuga istriana, sempre con una grande malinconia ed un vasto amore per il proprio paese. [116/34]

Un amore a volte esagerato perché reso più greve dal distacco dalle cose e dalle persone amate.

L'amore per la propria terra lo si ritrova nei comportamenti, nei racconti, nelle iscrizioni, nelle poesie, nelle canzoni popolari. - RegISTRAZIONI e CANTI: vedere allegati URL sulla chiavetta USB -

**A Gorizia - 45°56'48"**- al **Castello**, mi ricordo di aver letto l'iscrizione d'una lapide infissa sul bastione da dove si domina tutta la città, che più o meno diceva così:

*Quand iò levi a là matina E po' vierg il gnò balcòn, iò ti viòd, o gnà Gurizze,  
plen il cûr di ammiraziòn. Io no' sai se in Paradiis ha l'è un puest mej di cussì...*

*L'è Corizza cussì biela C'è iò senti di murì!*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Castello\\_di\\_Gorizia](https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_di_Gorizia)

**A Intra - 45°56'08"**- le poesie del poeta medico intrese **Giovanni Battista De Lorenzi**, che ho ripreso dal libro “**Rime e Ritmi**” (Alberti Libraio Ed. Intra 1988) esprimono lo stesso amore. Trascrivo le prime tre quartine della poesia “**Intra**” e la prime due della poesia “**La culona dul port**”

### Intra

Quand a rivi da Milan  
a Lavén cunt ul trenin  
e ca véghi da luntan  
la mia Intra e ul campanin

E da dre tut col scenari  
D'it paes e paesit  
e par sfund straordinari  
la Marunae i trii pincitt

um sis slarga ul coeur el fià  
che un spettacul in si bell  
per quant vun l'abbia girà  
l'è impussibil a vighell.



pag. 5 Intra -poesia  
di G.B. De Lorenzi.m4

### La culona dul port

Quanta at véghi da luntan  
o colona d'ul noeust port  
um trèma i rèmul in di man  
um par quasi de gnì smort.  
Mola ul vel lassa nàà  
in Castel a semm rivà.  
Par mi d'Intra la culona  
l'è l'emblema dul paes  
ag vomm ben tant me a la dona  
cu s'è sempar nacc intes.



pag. 5 La Culona du  
l port - poesia di G.B.I

*G.Battista De Lorenzi \* [119/52]*

\* “...medico dei corpi e delle anime, nella gioia e nel dolore, fu realmente profondamente poeta: cantò (e molti sui versi vennero musicati) la sua Intra piccola e grande, tra i due fiumi dei quali trasse gioie e dolori, bagnata dal lago, protetta alle spalle dalle montagne; cantò le memorie civiche e gli uomini illustri...” (Citazione tratta da “**L’eva bela cula vita**” di E.Pialorsi e N.Fasoli)

**Nota:** Sulla diga di fronte alla colonna, era sistemato un cannone . Il Comitato di difesa dagli Austriaci, il 28 maggio 1859, ordinò alla Fonderia Güller e Greuter di Selasca la costruzione di due cannoni di ghisa. Uno scoppiò al collaudo, il secondo nel 1882 fu donato al comune e quindi collocato nel porto sul piedritto al termine sulla diga opposto alla Colonna. Scoppiò il 12 novembre 1918 durante la festa per la vittoria: tramutando la festa in dolore .

[http://risorgimento.comune.verbania.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=434:documenti-il-cannone&catid=11:allegati&Itemid=102](http://risorgimento.comune.verbania.it/index.php?option=com_content&view=article&id=434:documenti-il-cannone&catid=11:allegati&Itemid=102) <http://www.ecosistemaverbano.org/scheda.html?id=2400>  
<http://www.verbano24.it/index.php/11216-cent-anni-fa-la-tragedia-del-cannone-di-intra-che-uccise-due-bambini>

Accosto alla scritta goriziana e ai brani delle poesie di De Lorenzi ancora una poesia di Carla Frattini: "**Sentiment Esageraa**", tratta dal libro "**25 Ann da Poesia**" del Cenacolo dei Poeti della Famiglia Bosina di Varese, dicembre 2002, con la presentazione del Prof. Angelo Stella [114/11]. [139]



pag. 6 Sentiment  
Esageraa -poesia di C

### Sentiment Esageràa

Settaa sü 'n basell  
in scima a ra fùniculaar  
dul Camp di Fiùur  
a vardi giò  
e rimiri quela cunca  
d'ra beleza d'ra mè vita,  
d'ra vita di mè gent;  
e perdiüü in ra bozza dul làagh  
in ra scighéra ca liga  
bosch e straa e cà  
e tera brasciava dul nost amùur  
dur nostar laurà,  
senti passà  
un sentiment esageraa  
da temp che mai finissarà,  
da bèn misterius ca rivarà  
a puntamm insema ai stell  
dènt par l'eternità.

Carla Frattini

[https://it.wikipedia.org/wiki/Funicolare\\_Vellone-Campo\\_dei\\_Fiori](https://it.wikipedia.org/wiki/Funicolare_Vellone-Campo_dei_Fiori)

**Mi è capitato di raccontare altre volte dei parallelismi fra le nonne** (vedere a pag.27), delle litanie alla Madonna e dei rosari biassicati sullo stradone delle **Cappelle del Sacro Monte di Varese** (la Madona dul Munt) dalla nonna paterna: **bosina di Varese**; o di parlare di come fosse tenuta pulita la grande stalla degli **zii Scodellaro**, mezzadri del **Conte Prampero** e fratelli della nonna materna: **friulana di San Martino al Tagliamento**.

[https://it.wikipedia.org/wiki/San\\_Martino\\_al\\_Tagliamento](https://it.wikipedia.org/wiki/San_Martino_al_Tagliamento)

La stalla era il punto di ritrovo nelle fredde serate invernali. Molte volte dopo il Rosario cantavano. Canti popolari, villotte friulane,\*\*\* alcune di autore sconosciuto, a volte generanti un'atmosfera malinconica e suggestiva: canti d'amore, ma più spesso canti che raccontavano del dispiacere della partenza, dell'abbandono delle cose e delle persone amate. Frequentemente terminavano con la promessa del ritorno. Ne cito qualcuno fra i più conosciuti:

(Lo Stato italiano ha riconosciuto la "**minoranza linguistica storica friulana**", e la sua lingua e cultura, nel 1999 con la legge 482/1999, articolo 2.)

### **“Montagnutis ribasaisi”**

[...] E vô stele tramontane  
Se savessis fevelà;  
un salut a dì chel 'zovin  
Jo, par vô vores mandà.

### **“Le ben ver che'ò mi slontani”**

L'è ben vèr che 'ò mi slontâni  
Dal paìs ma no dal cùr  
Stà pur sâlde tu, ninìne  
Che jo 'o torni, se no mûr

[https://www.youtube.com/watch?v=JkBGua8WfJA&ab\\_channel=CoroDellaSat-Topich](https://www.youtube.com/watch?v=JkBGua8WfJA&ab_channel=CoroDellaSat-Topich)  
[https://www.youtube.com/watch?v=KvSxUXDaH2Q&ab\\_channel=LucioBelviso](https://www.youtube.com/watch?v=KvSxUXDaH2Q&ab_channel=LucioBelviso)



**"Anìn varìn furtune"**

[https://youtube.com/watch?v=CTmc4BAhzHQ&ab\\_channel=ClaudioMinotti](https://youtube.com/watch?v=CTmc4BAhzHQ&ab_channel=ClaudioMinotti)

[https://www.youtube.com/watch?v=6uvF3wqAeJc&ab\\_channel](https://www.youtube.com/watch?v=6uvF3wqAeJc&ab_channel)

Anìn, varìn furtune, la primevèr 'è niûl. Nus spjete al clâr di lune

Il vècjo barcjârûl- Il barcjârûl al reme: Adio bel cjl furlàn.

'O sbarcjârìn insieme lajù, lontan lontan lontan



pag. 7 Il Ciant De  
Filologiche (Un Salut 'l

**"Cjant de la Filologiche"**

... Un salût 'e Furlanìe  
da lì monz insìn al mâr [...]  
...Che tu cressis, mari lenghe

sane fuart, se Dio ûl...  
che tu slargijs la tô tende  
su la Cjàrgne e sul Friûl...

**"Cjant de l'emigrant"**

Un dolor dal cur mi ven  
Duc io devi abbadonar  
Padri e madri ed ogni been  
Vie pal mond mi tocje ndaar...  
[https://www.youtube.com/watch?v=6Fbq0dSCBuY&ab\\_channel=CoroVincenzoRuffo](https://www.youtube.com/watch?v=6Fbq0dSCBuY&ab_channel=CoroVincenzoRuffo)

**"Ai preat le biele stele"**

[http://www.corocimatosa.it/repertorio/canti/ai\\_preat.ht](http://www.corocimatosa.it/repertorio/canti/ai_preat.ht)  
[ml](#)

**"America...Merica"**

<https://www.bing.com/videos/search?q=merica+merica&view=detail&mid=8CE661822E6121E25F608CE661822E6121E25F60&FO>

[R](#)

**"E tuti va in Francia"**

[wA1U&ab\\_channel=AttilioCoroINCAS](http://www.youtube.com/watch?v=A1U&ab_channel=AttilioCoroINCAS)

**"Al cjante il gjâl " \*\*\***

[https://www.youtube.com/watch?v=NoI8AdvfaY0&ab\\_channel=CoroDellaSat-Topic](https://www.youtube.com/watch?v=NoI8AdvfaY0&ab_channel=CoroDellaSat-Topic)

Al cjànte il gjâl, al crìche il dì,

màndi ninìne... mi tòcje partì.

E jo partìis, doman vai vè...  
consòlami a fâ l'amôr.

Cur miô, cur miô,

non sta vâi... no sta pensâ

se jo 'o voi vè...voi par tornà

se jo 'o voi vè...voi par tornà

**"Benia calastoria"**

<https://www.facebook.com/alpinoli/videos/439561413601380/>

Benia Calastoria, apparso per la prima volta nella discografia dei Crodaioli nel 1981 in Calastoria vol. 5, racconta di Beniamino il quale, di ritorno a casa dopo l'emigrazione in Belgio per lavorare nelle miniere, voleva per sé una "calastoria", una bella storia. Ma le sue aspettative vengono deluse: la terra di "so popà", la valle dove "gera le contrà", dove una volta c'erano i villaggi è cambiata radicalmente. Il paesaggio alpino ha ceduto davanti all' industrializzazione, i campi, le foreste, hanno lasciato il posto a fabbriche e a città: la sua terra non è più quella, è stata rovinata. Le parole "guardate, guardate la valle, guardate le montagne" sono da prima cantate con la nostalgia e delicatezza nella seconda strofa, per poi essere ripetute con rabbia e sdegno nel finale, passando da un pianissimo ad un fortissimo, enfatizzando e dando così significato ai sentimenti contrastanti di Beniamino nel vedere la propria patria irriconoscibile.

*Tornà, son tornà, son tornà par sempre,*

*tornà nella valle dove gera me popà. Vardè, ma vardè, ma vardè la valle,  
vardè le montagne dove gera le contrà!*

*Tornato, sono tornato, - sono tornato per sempre,  
tornato nella valle di mio padre. Ma guardate, guardate, guardate la valle,  
guardate le montagne dove c'erano i villaggi!*

\*\*\* Vedere Aggiunta conoscitiva n° 4 "La villotta e D'Annunzio" a pag. 91



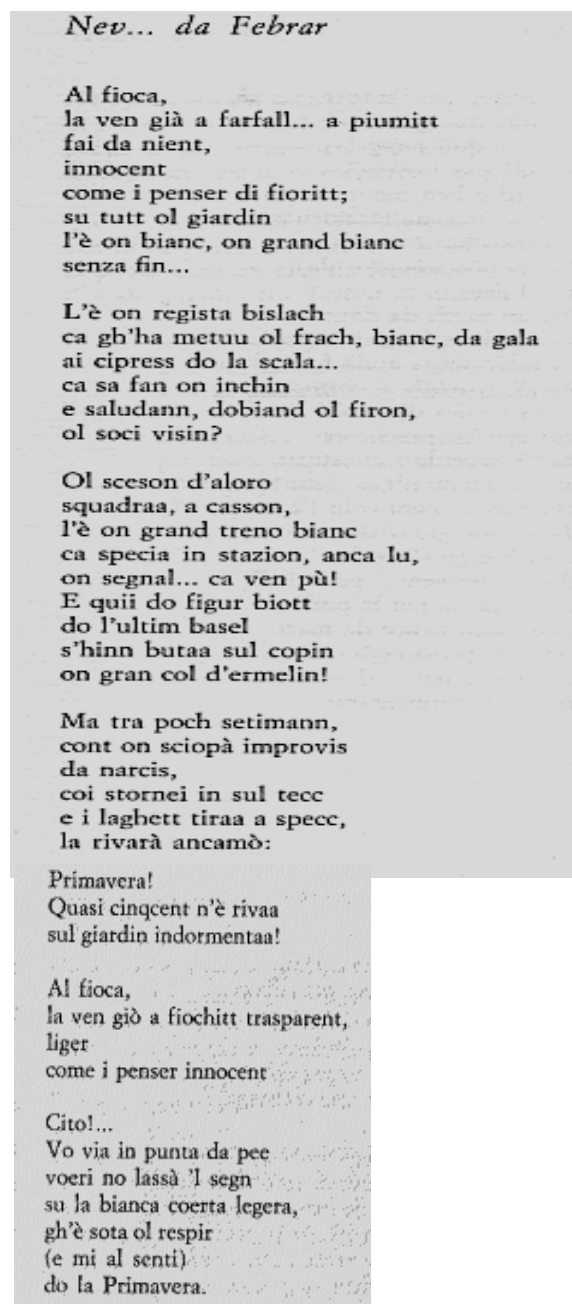
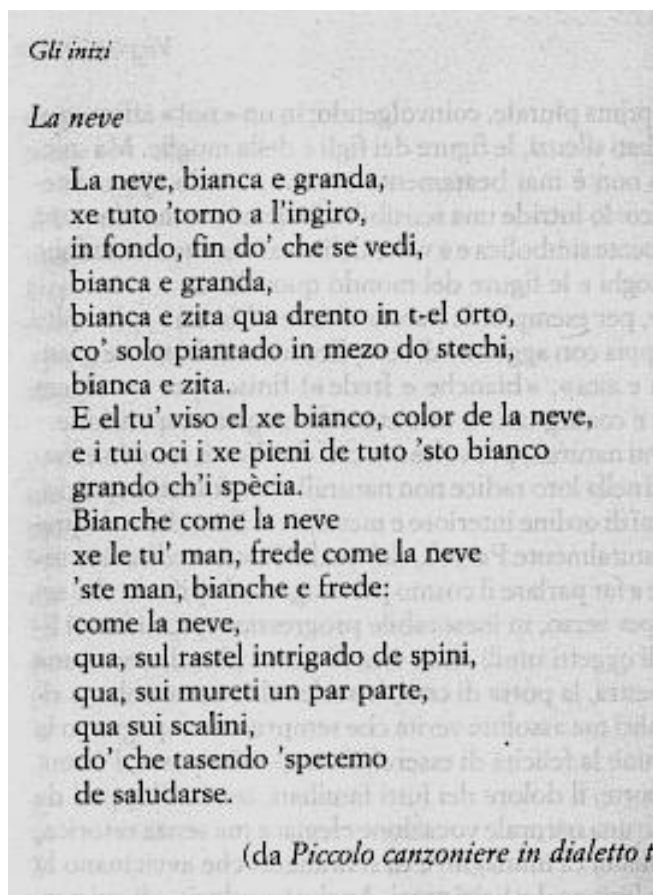


**Virgilio Giotti: 1885** <https://ictizianaweiss.edu.it/il-poeta-virgilio-giotti/>

...Per sfuggire al servizio di leva austriaco nel 1907 Giotti si trasferisce con la famiglia a Firenze dove rimane fino al 1920...Non sappiamo molto di questo suo periodo, nonostante a Firenze operi in quegli anni una vivace colonia di scrittori giuliani (tra cui **Slataper, Stuparich, Marin, Saba**) per lo più legati all'ambiente della "**Voce**" prezzoliniana... ed è proprio a Firenze, quindi lontano dalla sua Trieste, che Giotti scopre la necessità di scrivere in una lingua poetica speciale: il dialetto triestino. Di lui hanno scritto: **Contini** "*Giotti è il primo dialettale che non abbia nulla di vernacolare, il primo che concepisca il dialetto non come lingua espressiva, coloristica, municipale, ma come una lingua assoluta*".

**Giancarlo Pontiggia:** <http://www.italian-poetry.org/giancarlo-pontiggia/>

*"Gli elementi naturali più volte evocati da Giotti sono in effetti sempre colti nella loro radice non naturalistica...In "la neve", la parola-chiave "bianca" più volte ripetuta in coppia con aggettivi (bianca e zita, bianca e granda, bianche e frede) finisce per avvolgere l'intera realtà e consegnarla a uno stato di magica sospensione". [118/48]*



Mi piace confrontare la poesia di **V. Giotti** con

*“Neev...da febrar”*

di **Nino Cimasoni, poeta bosino:** *“invidiatoci  
anche dai poeti dell'Accademia Milanese”  
(prof. Paolo Farè Induno Olona 26.09.03)*

**L'andamento della poesia del Cimasoni è più  
lirico, meno moderno ma non meno bello.**

Per l'uso del dialetto in chiave moderna, ecco una poesia del milanese **Paolo Sambo** (1922- 2002) tratta dalla raccolta "**Ona Brancada de Vent**". Degno continuatore di **Delio Tessa**, parla nel suo dialetto di una vita corrente, così come ha fatto in italiano **Dino Buzzati** nelle poesie su Milano.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/delio-tessa/>

[https://en.wikipedia.org/wiki/Dino\\_Buzzati](https://en.wikipedia.org/wiki/Dino_Buzzati)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Un\\_amore\\_\(romanzo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Un_amore_(romanzo))



pag. 11 Nebbia a  
Milaan -di Paolo Samb

### **Nebbia a Milan**

Quasi nient se vedeva in del temp  
de la nebbia a Milan, quasi nient.  
Giò in strad gh'era i tramm  
- se regordet?- coi oeucc  
che fumaven: sbusaven el gris  
come i brasch la bornis.  
E i lampion - te gh'hee in ment? –  
Che pareven sospes, là in del voeuj,  
come i sogn in sul nass.  
E i persònn...senza strepit, legger,  
dent e foeura...Giugaven a scondes,  
come fann, tanti volt i penser.

Quasi nient se vedeva  
in la nebbia d'on temp,  
epur, và, pussee fort  
se sentiva in del citto,  
batte el coeur de Milan, pussee fort.  
Cossa l'era, sta nebbia?... Bombas?  
On mantell de velù...fumm de ras?  
Nun vedevom, sentivom istess;  
poeu pian pian, compariva el seren.

Varda invece la nebbia de adess:  
dove l'è... la gh'è pù.  
Quatter strasc, filaprent, 'dree al canton,  
doma quatter e s'ciao.  
Via... l'è andata decisa  
a ciappà l'ultim tram, anca lee,  
cont el fa de scusass  
che l'andava, in sordina,  
quasi in punta de pee.

*Paolo Sambo*

[http://www.milanesiabella.it/paolosambo\\_bio\\_el.htm](http://www.milanesiabella.it/paolosambo_bio_el.htm)

Confronterei ora la poesia “**Tera**” del bosino **Paolo Rattazzi** (1922-2012) con una poesia di **Pasolini**: “**De Loin**”, tradotta in bosino dal friulano

<https://www.varesenews.it/2014/10/oggi-l-ultimo-saluto-al-poeta-bosino-paolo-rattazzi/342562/>

**- Tera -**

Tera ...  
Tera di me gènt  
Bagnava da südur  
'mè gott da sangh.  
Nüdriva da lacrim,  
da famm...  
Da fadigh.  
Tera,  
carna di me gènt,  
reliquia negra  
da vitt e turmènt.  
Róta da maan strupìi...  
Da schénn dubiàa,  
gnüca ...mara,  
pregna d'amur  
e da ferìi  
ca gótan rabia e dulur.  
Tera,  
radisa düra,  
tepa ca scund  
la forza viva,  
spotiga,  
dul mund.  
Tera,  
amisa ...  
Fredell...  
Surela...  
Tera,  
refüdava dai fijö.  
Cocia.  
Tradiva.

*Paolo Rattazzi*

**- Da luntaan –**

Mò si,  
ca gh'è da che stremiss  
a guardà fiss al da là di dì,  
ul dì che mi seri un fiö,  
mò che quell fiö s'cett  
a sun pü mi,  
senti 'n di urécc ul scisciö vüiv  
in 'na tera che nissün pü veed!  
Mò sì ca vèen da vusà fort  
a vidé, in un regord  
che ormai pü brüsa ,  
i öcc d'un giuin...  
'na Tera indua ca piövan  
pü nanca lacrim...  
e che i fest dul paes a runzan  
in di me urécc come in quei dun altar  
Mò sì ca s'ciópa  
*un plant di muàrt*  
un piant da mort  
*parsè che il cialt*  
parvia che ul cald  
*e il frèit dal alt*  
e ul frécc du l'alt  
*plan dal Friül*  
pian dul Paês  
*son insemràs ta un azur*  
a s'hinn mes'ciàa cunt un celest  
*di dis no pierdùs,*  
di dì mia perdüü,  
*ma diventàs di un altri; nus*  
ma diventaa d'un altar; biótt  
*drentri di un timp sidìn coma la lus.*  
dentar d'un tèmp silénziuus 'mè la lüüs

*P.P Pasolini - trad. di Paolo Pozzi*

*A destra la poesia "De Lohin" di Pasolini, tradotta da Paolo Pozzi in dialetto Bosino. I versi in grassetto corsivo sono della poesia originale in friulano.*

### **Terra -**

Terra della mia gente, bagnata da sudore come gocce di sangue.

Nutrita da lacrime, da fame... Dalle fatiche.

Terra, carne della mia gente, reliquia nera di sacrifici e di tormenti

Rotta da mani anchilosate... Da schiene prone...ostinata amara, impregnata d'amore e da ferite che gocciolano rabbia e dolore.

Terra, radice dura, zolla che nasconde la forza viva, genuina, del mondo.

Terra, madre della mia gente, amica... fratello... sorella...

Terra, rifiutata dai figli. Accasciata. Tradita.

*Questa poesia mi fu passata dall'autore Paolo Rattazzi attorno alla metà degli anni '80. Troppo tardi per poterla leggere ai miei Nonni friulani. A loro comunque io la dedico. –*

### **Con gli uomini, migrano idiomi, usanze e canzoni.**

Il Prof. **Gianfranco Contini**, ossolano, critico letterario e già docente di Filologia Romanza all'università di Friburgo, punto di riferimento per i suoi giudizi precisi e severi degli scrittori del suo e nostro tempo, riconosceva al dialetto funzione agglomerante (*Per il nostro tratto di arco alpino, subito possiamo pensare alla cultura o meglio alla civiltà Walser*). **Contini**, docente, critico, letterato colto e moderno, amava il dialetto delle sue valli, lo difendeva e lo analizzava interessandosi all'essenza del popolare più radicato. Di una poesia intitolata "**La tuarta dal pan e lacc**" scritta da **Francesco Varretta**, ossolano, vuole saperne di più. Contini era curioso di conoscere a quale paese appartenesse quel dialetto, in particolare lo aveva colpito il dittongo "**ua**" di "**tuarta**" e di "**ûav**", presente anche nella parlata friulana e già affiorato nelle poesie di **Pasolini**. Chiede al direttore del giornale **L'Eco dell'Ossola**, **Benito Mazzi**, di rintracciargli l'autore. Ritrovato l'autore, **Varretta**, così rispose: "... ûav...tuarta... Friuli ...Pasolini? Cosa vuole che sappia! Io faccio il geometra e tutto quello che posso dirle è che si tratta del dialetto di Colloro, da 'n Clor \*, come diciamo noi, il paese qui sopra Premosello, che conosco da quand'ero bocia".

### **Ipotesi: Vincenzo Colussi e gli altri friulani arruolati da Bonaparte**

**“Sarebbe un azzardo, immaginare che la somiglianza fra i dialetti rilevata da Contini, abbia avuto origine da militari friulani, inquadrati nell’armata napoleonica che dopo la ritirata di Russia, sulla via del ritorno, si fermarono accasandosi in Val d’Ossola? O da minatori friulani, impiegati per la costruzione della Strada del Sempione voluta da Napoleone?”**

*Nota: a partire dal 1806 fino al 1813 furono circa ventimila i soldati friulani arruolati dall’armata francese su una popolazione che era stata conteggiata qualche anno prima in un censimento intorno a 350 mila anime. Tra il 1805 e il 1814 i soldati italiani arruolati dai francesi nei territori italiani occupati furono circa 120 mila e circa 61mila i soldati caduti e dispersi cioè il 50 per cento del totale. Solo in Russia i morti furono ventiseimila. Tra gli arruolati il volontario friulano **Vincenzo Colussi**, a cui **Pasolini** dedica “**Il Soldat di Napoleon**”, poesia compresa nel ciclo “**I Colussi**” all’interno della sezione “**Romancero**” nella raccolta “**La meglio gioventù**”. Si tratta di poesie che celebrano **la dinastia Colussi, la famiglia della madre di Pasolini**. I protagonisti sono **la trisavola del poeta**, ebrea polacca, e **l’antenato friulano che la sposò e la condusse con sé in Friuli**. Allego la prima parte: quella della partenza. La poesia continua poi raccontando di come **Vincenzo** ferito e si fosse salvato dal congelamento avvolgendosi nella carcassa tiepida del suo cavallo ucciso, e di come fu trovato e curato da una giovane polacca che convinse il padre che era con lei a salvarlo. Si innamorò di lui. Il **Giovedì Santo** fugge con lui dalla Polonia e “... **la Domenica di Pasqua, che tutto il mondo canta, arrivano innamorati nella Terra di Francia**”*

*Nota: anche nei riti per l’**Epifania**, la sera del **5 gennaio**, **Colloro** e altri due o tre paesi della valle **Ossola** hanno in comune con il **Friuli** (Pignarul), e il **Veneto** (Pan e vin), la tradizione del **Falò**. Tradizione che nelle terre del ducato di **Milano** si spostò nei giorni di **Sant’Antonio Abate**: tra il 16 /18 di gennaio, o per la festa della **Jöiba** l’ultimo giovedì di gennaio.*

**Nota: gli studi del Prof. Silvano Ragozza escluderebbero quanto da me immaginato nell'Ipotesi della pagina precedente. Vedere tavola IV.**

### alcuni brani da “Il Soldàt di Napoleon”

<https://aws.lsd.cat/audio/FZJpgzZH4V0.mp3>

“Adio, adio, Ciasarsa, i vai via pal mond,  
mari e pari, iu lassi, vai con Napoleon.  
Adu, veciu pais, e cumpàins zovinús,  
Napoleon al clama la miej zoventùt.”  
Co leva il soreli, al prin losòur dal di,  
Visèns cu’l so ciavàl di scundiòn l’è partit.  
A ciavàl ch’al coreva, di lunc su il Tilimin  
Pai magrèis di Codròip,  
pai boscùs di Ciamìn,  
e co suna misdi, al soreli leònt  
Visèns al si presenta a di Napoleon.  
Co son passàs siet mèis  
a son in miès la glas  
a conquistà li Rùssiis, pierdùs e bandunàs;  
co son passàs sièt di  
a son i miès il zeil tali grandis Polòniis,  
firis e prisonèirs.  
[.....]  
La Domènia di Pasca che dut al mond al cianta  
A rivin nèmoràs ta l cièra di Fransa.

“Addio, addio, Casarsa io vado per il mondo,  
il padre e la madre li lascio, vado con Napoleone  
Addio, vecchio paese, e compagni giovincelli,  
Napoleone chiama la meglio gioventùt”  
Quando si alza il sole, al primochiaro del giorno,  
Vincenzo con il suo cavallo di nascosto è partito  
A cavallo correva, lungo il Tagliamento  
Per i magredi di Codroipo,  
per le boschine di Camino,  
e quando suona mezzodì, sotto il solleone,  
Vincenzo si presenta a Napoleone  
Come furono passati sette mesi  
sono in mezzo al ghiaccio  
a conquistare la Russia, perduti e abbandonati;  
come furono passati sette giorni,  
sono in mezzo al gelo della grande Polonia,  
feriti e prigionieri.  
[.....]  
La domenica di Pasqua che tutto il mondo canta  
Arrivano innamorati nella terra di Francia.

### Pier Paolo Pasolini: “Poesie a Casarsa”

Nell’esaminare il contenuto di “**Poesie a Casarsa**”, **Contini** vi ritrova “*una di connessione intrinseca tra linguaggio e azione che elimina il distacco tra poesia e vita*” [118/49]

Nella presentazione del 1987 di “**Alegar e grazia**” del poeta ossolano **Armando Tami**, **Contini** riprende i rilievi del 1943 sul giovane **Pasolini**.

La storia della lingua nei decenni intercorsi ha compiuto passi avanti e “*...i dialettali [...] criticamente non passano ormai per distinguibili in misura dai loro colleghi in lingua: semmai sono scrittori di stile speciale [...] Si tratta di una maniera di scrivere, piuttosto che di un modo di vivere.*”

“*E in Pasolini è proprio il modo di vivere in cui è implicito che la - naturalità - dialettale diventa lingua poetica attraverso un’integrazione nell’azione.*”

Come si riscontra, al parallelismo fra i dialetti si arriva con molta spontaneità.

### Grignola > Marin > Pasolini > Contini ...

Fermerei ora l’attenzione su quello che mi sembra essere un buon esempio di parallelismo culturale e dialettico, fra l’amico poeta ticinese **Fernando Grignola**, a noi molto vicino, sia geograficamente sia per il suo linguaggio, e il poeta di terra bassa friulana orientale **Biagio Marin (Grado)**. Ne è testimone il libro “**Radisa innamorada**”, *Canzoniere nel dialetto di Agno- poesie '57-'97 Edizioni Bernasconi Lugano*, del **Ferdinando Grignola**, dove a pag. 247 inserisce delle poesie da “**La pagina striada - Quaderni paralleli di poesia nuova del 1987**” che chiama *Trittico per Biagio Marin*. <https://poetidelparco.it/parol-biott-parole-nude-di-fernando-grignola/>

Ancora di più, il parallelismo affiora nelle lettere di **Biagio Marin** al **Grignola**, [117/35] pubblicate sullo stesso libro con il titolo “**Appendice al Trittico per Biagio Marin**”. [113/8]

**Pier Paolo Pasolini** nel 1961 curò la pubblicazione di “**SOLITAE**”, una antologia complessiva dell’opera di **Biagio Marin** edita da **Garzanti**. **Circostanze storiche e particolari avvenimenti**



**hanno indubbiamente condizionato la letteratura e la cultura dialettale.** Dice Biagio Marin: *“...io ho scritto poesie in dialetto perché allora non conoscevo l'italiano”*- **Grado all'epoca era in territorio austriaco.**

### Claudio Grisancich

<https://www.circoloculturaeartits.org/attivita/appuntamenti/280-claudio-grisancich-trieste-l-aria-natia.html>

Dalla rivista **Fucine**: *“Claudio Grisancich, poeta triestino che scrive in dialetto”*

Intervista a cura di **Christian Sinicco** <https://christiansinicco.wordpress.com/christian/>

**C. S:** Ti faccio una domanda un po' banale, in verità sono ironico perché la domanda parte da una riflessione di **Delio Tessa**, poeta milanese, dialettale, che scrisse nella prefazione di un suo libro che il dialetto non sarebbe mai scomparso. [https://it.wikipedia.org/wiki/Delio\\_Tessa](https://it.wikipedia.org/wiki/Delio_Tessa)

Pensando al milanese che comunque sopravvive nella scrittura di un grande autore come **Franco Loi**, per la situazione sociale che conosciamo, cioè quella di una **immigrazione massiccia**, è scomparso dalla parlata della gente. Dunque cosa si può fare per diffondere il dialetto, quali iniziative possono essere utili in questo senso, pensando alle scuole, pensando alla società? [https://it.wikipedia.org/wiki/Franco\\_Loi](https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Loi)

#### **Claudio Grisancich:**

Sai, il fatto è questo: per quanto riguarda il dialetto triestino c'è la grande concomitanza di due fattori: è una lingua franca, nata a metà del Settecento, che doveva servire come tramite di comunicazione tra varie etnie, un dialetto base che serviva per la quotidianità. **Poi la situazione di Trieste è una situazione di enclave, di cul-de-sac, dove l'immigrazione è meno sentita, dove continua appunto questa lingua franca ad essere presente e ad essere utile.** Si parla in dialetto negli atti di ogni giorno, anche negli atti pubblici: quando si va dal professionista ci si esprime sempre in dialetto come il veneto, il veneziano. Per quanto riguarda la salvaguardia del dialetto, **per il triestino non c'è nessun problema**, non ce ne sono tanti di difensori ma la squadriglia è ben nutrita.

**C. S:** Per le altre lingue minoritarie delle regioni d'Italia, certo, cosa si può fare?

**C.G:** **Io non sono d'accordo di istituzionalizzare un insegnamento della lingua minoritaria nelle scuole**, però ciò che è da fare è questo: nelle famiglie il dialetto è vernacolare, della verna, della famiglia. Per cui parlare in famiglia il dialetto, tenerlo come patrimonio familiare, degli affetti, della memoria familiare.

In più dare maggiore spazio alle voci poetiche che si esprimono in dialetto: delle letture di poeti dialettali, fatte nelle scuole, nelle università, **ma non insegnare il dialetto.** Far leggere chi scrive in dialetto nelle strutture di formazione e di informazione: le università, le scuole, le gallerie d'arte, i circoli. Non sono per una lingua insegnata, non si può insegnare il **dialetto.**

### Il dialetto nelle scuole

<https://patrimonilinguistici.it/>

<https://patrimonilinguistici.it/dialetto-definizione/>

L'alfabetizzazione in Italia nell'ottocento era tragica: almeno il 60% e forse più della popolazione era analfabeta. **L'avvento dei Savoia al trono d'Italia spinse e sostenne energicamente la diffusione della lingua italiana per combattere il grande analfabetismo e favorire l'unificazione linguistica nazionale.** Così fu anche per il periodo fascista, **quando però il dialetto e i localismi furono combattuti strenuamente:** parlare il dialetto a scuola voleva dire essere irrisi e declassati.

Una direttiva del 1931, impartita alla stampa nazionale da **Gaetano Polverelli** [118/45] capo ufficio stampa di **Mussolini** - tra altre restrizioni non riguardanti il nostro argomento, al **“punto 16 Dialetti”** precisava: *“Non pubblicare articoli, poesie o titoli in dialetto. L'incoraggiamento alla cultura dialettale è in contrasto con le direttive spirituali e politiche del Regime, rigidamente unitarie. Il regionalismo e i dialetti, che ne costituiscono la principale espressione, sono residui dei secoli di divisione e di servitù della vecchia Italia”*.

Nel periodo fascista, gli intellettuali dissidenti e non condividenti le scelte del regime, hanno contribuito molto a salvare con il popolo il dialetto.

Sono dell'avviso che l'insegnamento delle lingue debba essere attuato almeno su tre livelli:

#### 1° - Livello sopra nazionale

Una lingua, ad es. l'inglese, che consenta di dialogare e corrispondere con tutti i popoli. **Lo Stato della Città del Vaticano** sembrerebbe essere l'unico a possedere al suo interno un Bancomat con le istruzioni in **Latino**, per certi versi ancor oggi lingua sovranazionale.

#### 2° - Livello nazionale:

L'italiano, il francese, il tedesco. ecc. Lingue che garantiscano la continuità della conoscenza storico/ culturale della nazione di appartenenza.

#### 3° - Livello locale dialettale:

La lingua del gruppo di origine - dialetto, che costituisce la prima base delle nostre Radici Culturali.

Potrebbe essere insegnata, pur con le molte comprensibili difficoltà, nelle scuole solo in una dimensione territoriale “**limitatissima**”, perché tramandato nel passato solo oralmente. Troppe sono le differenze nella pronuncia e nella scrittura per lemmi dallo stesso significato. Pianificandolo e unificandolo per aree più vaste perderebbe la vivacità e il colorito dei Localismi

### Difficoltà dell'insegnamento

Non possiamo dimenticare che il dialetto è sopra tutto cultura e tradizione orale, così vario e diverso anche in ambiti territorialmente limitati come tra Varese-Malnate o Varese-Gavirate che vocaboli, impiegati per indicare gli stessi concetti od oggetti, sono usati con pronuncia e significati diversi. Nell'ambito delle Settimane Culturali Stresiane, in una serata con argomento “*I parallelismi dialettali sul 45° parallelo*”, ho avuto modo di sottolineare alcune diversità partendo dalla parola “**Briciole**” di cui allego una tabella esemplificativa con le differenze per le varie località. Oltre alle difficoltà di una improbabile unificazione, che appiattirebbe la preziosità dei lemmi, vedo la grande difficoltà di trovare docenti che si riconoscano nelle effettive espressioni locali, **che sono poi le uniche meritevoli, a parer mio, di essere tramandate senza rinunciare alla tradizione.** Diversamente, il dialetto insegnato perderebbe l'originalità espressiva del territorio specifico. Allego un esempio di come un vocabolo – **briciola** - possa cambiare nell'ambito di un territorialmente limitato.

### Fargài = Briciole

<https://www.fondazionetami.it/armando-tami/>

Poesia del poeta di Villadossola **Armando Tàmi** tratta dalla presentazione su “*4780 Paròol it al nöst dialet*” edito da “*Pro Senictute- Omegna*”

A la fin d'un bon dišnà  
se fi càas, sù la tuvàia,  
vigarì che gh'è ristà  
sì e no na quai fargàia.

Sto dialét dal tèmp pasà  
sarà prest diśmentigà.  
Vigarì che dai e dai,  
ag sarà, pü mai fargài.

Urumài a scugnùs mia pü  
cul c’lè fègn e cul c’lè pàia,  
a vanzaruma tüt al pü,  
dal dialèt, na quai fargàia.

L’è par cust che guà dàas da fa  
A tirài ‘nsema e cunservài  
Sti pruverbi, sta parlàa,  
Sti fargaài, sti pòc fargài.

### Confronto sul vocabolo “Briciola”

Testo	Località	Vocabolo
“4780 paròoll int al nost dialèt”	<i>Villadossola - Omegna.</i>	Fargài
“I Nost paroll” – parolario bosino	<i>Varese - Città</i>	Fregüi - Fergüi
“Ghemme nel suo dialetto” “Lessico dialettale della Svizzera Italiana”	<i>Ghemme</i>	Fargayè
“Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona”	<i>Cadenazzo, Sementina, Airolo, Sotto Ceneri</i>	1. Fregüi
	<i>Ludiano</i> →	2. Fragöi
	<i>Malvaglia, Maggia, Locarno</i>	3. Fregüi
	<i>Lugano</i>	4. Fregài
	<i>Malcantone</i>	5. Freghèi
	<i>Chironico, circ. Roveredo</i>	6. Fregüi
	<i>S. Antonio</i>	7. Frigái
	<i>Lumino, Mosogno, Grancia</i>	8. Fregüi
	<i>Breno</i>	9. Frighèi
	<i>Intragna</i> →	10. Frigügl
	<i>Verscio, Cavigliano</i>	11. Friúi
	<i>Verscio</i>	12. Frugái
	<i>Rivera</i>	13. Frügghèi
	<i>Balerna</i>	14. Frügüi
	<i>Gresso</i>	15. Sfragüi
	<i>Brissago</i>	16. Sfregüi

### Dialectti della Lombardia: “Lessico Comparato del Centro delle Culture Lombarde”

<i>Brescia</i>	Migole -Brizie
<i>Como</i>	Fregüj
<i>Crema</i>	Fregòe, Brize
<i>Cremona</i>	Fregüj, Grìgul, Migazz
<i>Lodi</i>	Brìše, Fergüie
<i>Mantova</i> →	Brìše
<i>Milano</i>	Fregùj
<i>Pavia</i>	Fàrgüi.
<i>Sondrio</i>	Frìguli

<b>Varese</b> <b><u>Grafia suggerita</u></b>	→	<b>Fregüi</b> <b><u>Fregüi</u></b>
<b>Istrioto - Rovigno</b>	→	<b>Frêîngula - Fregola,</b> <b>briciola</b>
<b>Istriano - Pingvente (Buzét in Croato)</b> <b>Diz. Friul. Ital. Vallardi</b>	→	<b>Frégole</b> <b>Fručon</b> <b>(da fručâ rompere)</b>

**Passaggi: Freingula - Fregola - Fregoe - Fregüi-Fergüi - Frügai - Fàrgüi - Fargài - Fàrgaye**

[https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo\\_Giulio\\_Bartoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Giulio_Bartoli)

**L'istrioto**, secondo **Matteo Bartoli** [123/80] ed altri linguisti, ha le sue lontane radici nella decisione di **Augusto** di insediare nel territorio di **Pola**, che andava dal **Canal di Leme** (Limes) all' **Arsa**, i veterani del suo esercito vittorioso. **Questi legionari, quasi tutti originari dall'Abruzzo e Puglia, si mescolarono coi ladini autoctoni dell' Istria e con gli Illiri del vicino Quarnero, e diedero origine al popolo istriota dell' Istria meridionale .**

**- Vedere foto del trullo tipico pugliese a pag.68 -**

*Autori di riferimento*

**Franco Lurà:** “*Lessico Dialettale della Svizzera Italiana*”. - **Antonio Barbieri:** “*A strüsa pedibus calcantibus*”. - **Faré:** “*Tirainnanzi Legnano*”. **Dante Isella:** “*Balestrieri*”. - **Maggiora e Gorini:** “*I nost Parol*” e altri.

*In “4780 paròoll int al nost dialèt” della Pro Senectute di Omegna la C dolce in fine parola è indicata con Ć come nel dialetto friulano, la C dura in fine parola non usa la CH che viene usata oggi normalmente da tutti gli altri testi citati.*

## **Il Gelso - *Morus alba***

Una parola, tratta dal mondo arboreo contadino, su cui vorrei ancora soffermarmi è **gelso**.

**Moron-**Val d’Aosta; **Morè-**Piemonte; **Murun-**Varese; **Muròn-**Milano Crescenzago; **Morar-**Trentino; **Morù-**Sondrio; **Morèr-**Veneto trevisano; **Moràr-**Friuli; **Moraro-**Trieste.

Mi riferisco soprattutto al **Gelso bianco** *Morus alba*, che differenzia dal **Gelso nero** per un maggiore sviluppo della pianta ed il colore delle infruttescenze, le cui piantumazioni sono state introdotte essenzialmente per la foglia, alimento preferito del **Filugello o Baco da seta**, nei vari dialetti chiamato: **Bigatt - Bigato - Cavalee - Cavalèer - Cavalir**.

Il fornitore delle larve di baco appena nate era chiamato “**Bigatè**”.

Nel Veneto sinistra Piave, a **Baver**, sulla strada tra **Pinzano** e **Codogné** esistono ancora dei residui di **piantata veneta**, dove il gelso veniva impiegato anche come sostegno nei filari della vigna che solitamente iniziavano con una pianta di salice. Con la modifica dei metodi di coltivazione: sistema **Belussi** o a spalliera palificata, i filari dei gelsi furono spostati ai margini dei campi.

<https://primobicchiere.wordpress.com/2012/03/07/allevamento-vite-bellussi/>



**da:** La Piantata veneta Associazione Culturale Borgo Baver onlus:

“...La Piantata è una pratica culturale antichissima di coltivazione della vite testimoniata già in epoca etrusca e romana. Si tratta di una tipica forma di agricoltura promiscua in cui gli appezzamenti coltivati sono delimitati da filari di viti maritate ad alberi d'alto fusto. In passato erano presenti vari tipi di specie arboree (l'olmo, l'acero, il salice, alberi da frutto, ecc.), ma, a seguito della diffusione della bachicoltura, si è affermata la presenza del gelso le cui foglie venivano impiegate per alimentare i bachi. Dal punto di vista culturale, la piantata si associava spesso a peculiari sistemazioni idraulico-agrarie quali, ad esempio, il cavalletto. In questo caso il filare di viti maritate si trova su una porca di larghezza variabile, tenuta a prato e separata dai coltivi da una o due piccoli affossamenti...”

Vorrei ricordare un libro di **Ferruccio Mazzariol**: “**Il paese dei gelsi**”, Casa Editrice Santi Quaranta, [127/37] che descrive sprazzi di vita nelle terre della sinistra Piave dove i gelsi erano, e in parte lo sono ancora, sparsi per tutta la campagna. [Aprire collegamento ipertestuale](#)

[Decreto e Menzione d'iscrizione de "La piantata veneta" \(2.08 MB\)](#)

**Una mia esperienza giovanile, anno 1946:**

...A Masnago, rione di Varese, al Mottarello, dove la via Cola di Rienzo al n°civico15 si biforca - proseguendo dritti si arriva al Castello, prendendo a sinistra si scende su via Crispi - vi è un cancello, una volta di legno, è l'ingresso della proprietà della mia prozia Erminia Gandini ved. Colombo, sorella di Marietta, mia nonna paterna.

A destra del cancello, all'interno del muro perimetrale, vi è ancora il più che centenario gelso bianco da cui ho raccolto “la foglia” (la fōia) per un mio piccolo allevamento di bachi da seta (Cavaléer) derivato dalle larve delle uova di farfalle nate dai pochi bozzoli che mi avevano regalato, e finite in una scatola sopra un armadio.

Le avevo nutrite con le foglie di quel gelso su un graticcio in solaio, fino alla “salita nel bosco”: rami disposti verticalmente ove i bachi si trasferiscono alla fine delle mute per la costruzione dei bozzoli in cui si rinchiudono. Risultato: un cesto pieno (un cavàgn pien da galett), conferito poi con orgoglio al consorzio agrario.

A Varese, quella parcella di territorio in salita, ora completamente urbanizzata e fitta di costruzioni, che inizia dove la via Monguelfo sbocca in via Crispi, e comprende i terreni attraversati oggi da via G. Battista Ronchelli che al suo termine incontra, ai Miogni (Miögn), via Padre Samuele Marzorati, era un vasto appezzamento agricolo terrazzato a gradoni nominato localmente “I rivett”. Sul bordo di ogni pianella (riveta), a una distanza di circa 8 m. uno dall'altro i gelsi capitozzati sembravano i guardiani custodi del territorio. Non esisteva una costruzione. La carrareccia privata che saliva da via F.Crispi, era sbarrata da una stanga storta che faceva perno su un pilastrino di ferro.

La via Francesco Crispi era allora percorsa dalle rotaie della **tramvia elettrificata Varese – Angera**, che iniziò il servizio il **23 marzo 1914** e lo cessò nel **luglio del 1940.**”



## Colloro: il paese dell'ùai

<https://ossola24.it/index.php/13818-dialetto-patrimonio-da-salvare-conferenza-di-silvano-ragozza-alla-torre-medioevale-di-varzo?tmpl=component&type=raw>

Testo di **Silvano Ragozza**. Laureato in Lettere nel 1977 presso l'Università Cattolica di Milano discutendo una tesi di glottologia dal titolo: "**Contributo allo studio del dialetto di Colloro in Valdossola**". Nel 1982 ha conseguito il diploma di perfezionamento in **Filologia Romanza** presentando una seconda tesi: "**Studi sull'onomastica ossolana**" [126/102]

La parlata dialettale **collorese**, come tutte le parlate del **VCO** ad eccezione dei dialetti Walser, che sono di ceppo germanico, è **una variante del dialetto lombardo alpino**, con qualche influsso piemontese. ... Il dialetto di Colloro ha saputo sottrarsi al processo di livellamento subito da altre zone linguistiche della valle.

<https://www.comune.malesco.vb.it/it-it/appuntamenti/tutti-a-scuola-di-dialetto-56948-1-79ffb256bbe9bf1ba3cb8fa278d56544>

Il fatto che in un'area piemontese si parli un dialetto lombardo si spiega attraverso la storia: il **VCO** appartenne **al Ducato di Milano** fin verso la metà del **Settecento**, quando, a seguito del **Trattato di Worms**, **tutto il Novarese passò ai Savoia**, diventando così piemontese.

**Duecento cinquant'anni di annessione al Piemonte non sono bastati per cancellare l'origine lombarda degli abitanti del VCO.**

Del resto, ancora oggi per loro è più facile raggiungere Milano, a cui sono più legati da interessi culturali ed economici, che Torino.

Il dialetto di Colloro ha saputo sottrarsi al processo di livellamento subito da altre zone linguistiche della valle grazie, soprattutto, alla particolare configurazione geografica del luogo, che ha contribuito a mantenere un relativo isolamento culturale, con ripercussioni linguistiche quali l'arcaicità del lessico (ora sempre più minacciato dai modelli di fondovalle e dai mass media) e le singolari caratteristiche fonetiche. Fino almeno ad una settantina di anni fa non esisteva un'apprezzabile differenza fra il dialetto di **Premosello** capoluogo e quello di Colloro; molte famiglie scese in piano hanno radici a Colloro e più spesso a Capraga, frazione ora disabitata.

**Successivamente, il dialetto del capoluogo si è andato uniformando ad una sorta di “koiné” della piana ossolana, dando origine ad una parlata che ha conservato ben poco delle caratteristiche originarie.**

**In realtà, il dialetto collorese non presenta fenomeni linguistici sconosciuti ad altri dialetti, ma la sua originalità consiste nella concentrazione di numerosi fenomeni linguistici, come la dittongazione, la metaforia, la nasalizzazione della -a-, la sincope vocalica.**

Tanto per cominciare, il dialetto collorese conserva un fenomeno particolare, che chiameremo *dittongazione*, il quale colpisce le vocali originarie –E- e –O- in determinate condizioni. Ad esempio, sostantivi ed aggettivi latini uscenti in –ELLU terminano regolarmente in /-ìa/:

lat. FRATELLU(M) > coll. fradial “fratello”

BELLU(M) > bìal “bello”

MARTELLU(M) > martial “martello”

AVICELLU(M) > uscìal “uccello”

BOTELLU(M) > gwial “budello”

In questo caso, l'esito in /-ìa/ è certamente influenzato dalla presenza della –U- finale: infatti, le forme in –ELLA non presentano questo fenomeno:

SORELLA > surèla

BELLA > bèla

L'esito –ìa- compare anche in altri casi, ad es. quando –e- è seguita da –i-: lìai “lei”; bìai “belli”; mìai “miei”; ti sìai “tu sai”; ti gh'ìaì “tu hai” (altrove: ti séi, ti gh'èi); piài “piedi” (sing. pè).

A volte, /ia/ è presente in parole che in latino uscivano in –ARIA:

(CISTA) CIBARIA > scivàra “gerla”

CALIDARIA > kaudiara “pentolone, caldaia”

In altri casi, il fenomeno compare prima di r, m, n +consonante:

COPERCULU(M) > kuàrc “coperchio”

APERTU(M) > aviart “aperto” (ma femm. avèrta)

TEMPU(S) > tiamp “tempo”

GENTE > sgiant “gente, persona”

Anche il gruppo –ESIA esce di solito in –iasa:

ECCLESIA > giasa “chiesa”

CERESIA > sciriàsa “ciliegia”

Più regolare invece il passaggio da –O- breve ad –üa- in sillaba aperta. Infatti questo fenomeno è presente quando la parola usciva originariamente in –I oppure –U:

FOCU > füak “fuoco”

IOCU > sgiüak “gioco”

OVU > üau “uovo”

NOVU > nüau “nuovo” (ma femm. nòva)

\*BOVI > büai “buoi” (ma sing. bò)

LOCU > lüak “posto”

SOLU > süal “suolo, pavimento”

In sillaba chiusa il fenomeno compare quando –O- è seguita da –R- + consonante:

CORNU > küarn “corno”

HORTU > üart “orto”

MORTU > müart “morto” (ma femm. mòrta)

EXTORTU > stüart « storto » (ma femm. storta)

La –O- lunga e la –U- breve del latino in alcuni casi possono dare un esito –üa-, come nei seguenti vocaboli:

HORA > ùara “ora”

FLORE > fiùar, fiùara “fiore”

COLORE > kulùar “colore”

SENIORE > u Signùar “il Signore”

VOCE > vùas “voce”

SOLE > sùal “sole”

NOS > nùai “noi”

VOS > ùai “voi”

CRUCE > krùas « croce »

NUCE > nùas « noce »

IUVENE > sgiùavi, femm. sgiùauna “giovane”

GULA > gùala “gola”

FURNU > fùarn “forno”

Tutti questi fenomeni sono presenti, con regole un po’ diverse, anche a **Quarna Sopra** e in vari dialetti franco-provenzali e romanci.

Altro fenomeno linguistico presente nel dialetto collorese è la *sincope*, cioè la caduta di vocali e sillabe non accentate all’interno delle parole, come in tlér “telaio”, frér “fabbro ferraio”, fnèr “botola per far passare il fieno” (da FENARIUM), dmàn “domani”, srén “sereno”.

Qualche volta, per compensare la caduta della vocale interna, la parola acquista una a- iniziale, come in amnèstra “minestra”, arciam “richiamo, suono di campane”, argòia “raccoliere”, arsunàa “risuonare”, arvina “frana, rovina”. In qualche caso una r iniziale viene fatta precedere da una a- senza che vi sia sincope: aross “rosso”; arott “rotto”, aràm “rame”, aràtt “topo”, arisc “riccio di castagna”.

Spesso il plurale maschile subisce un mutamento della vocale accentata, detto *metafonia*:

güp “gobbi” (sing. göp, femm. gòba)  
arüt “rotti” (sing. rot, femm. rota)  
sèk “sacchi” (sing. sàk)  
rèt “topi” (sing. ràt)  
kiut “caldi” (sing. kàut)  
kìmp “campi” (sing. kàmp)

Le parole sdrucciole, cioè con accento sulla terzultima sillaba, che terminano in vocale + N +

E/I/O/U escono regolarmente in –i:

VERMINE vérmì  
CULMINE kolmì  
HOMINES omì  
FEMINAE fèmi  
FRAXINU fràsik  
ASINU àsi  
IUVENE sgiùavi  
STEPHANU stévi  
PECTINE pèci  
TERMINE tèrmi

Stesso trattamento subiscono le forme verbali alla terza persona plurale:

i éri “essi erano”  
i sàuti “saltano”  
i parlavi “parlavano”

L’evoluzione che abbiamo appena analizzato è presente anche nel torinese, dove però l’esito è –u-:  
omu “uomini”; Steu “Stefano”; a cantu “essi cantano” ecc.

Altro fenomeno, comune al piemontese, è la *velarizzazione di –L-* (cioè la sua trasformazione in –u) soltanto davanti ad alcune consonanti (T;D;R;S;C;Z):

kàut “caldo” (verbanese e lombardo comune: kàlt); s àut “salto”; fàusc “falce”; kàusc “calcio”;  
kàuzà “calza” ecc. accanto a bàlma “sporgenza di roccia”; kolmi “alpe Colma”; àlbi “truogolo”

La stessa evoluzione è presente nell’articolo maschile singolare: u sàk “il sacco; u tècc “il tetto”; u rìsc “il riccio”; u ciànfàr “il coltello”. L’articolo invece rimane *al* davanti ad altre consonanti: al pàn “il pane”; al böcc “il buco”; al màt “il ragazzo”.

Altra caratteristica del dialetto collorese è la *nasalizzazione* della –a- in vicinanza di una consonante nasale (m, n): mà “madre”; kàn “cane”; pàn “pane”; màt “ragazzo”; kàmbra “camera”.

Interessanti sono anche alcune *peculiarità lessicali*, come macéna “infanzia”; ginòria (id.); masarèt “ricotta salata e stagionata”; korabiü “tempo fa”; l’aut sém “un momento fa”; quèe “che cosa”; parquèe “perché”, kalcossa “qualcosa”. Sono vocaboli di origine gergale giàm “coltello”; giàblo (id.); ciànfàr (id.); tirolfa “carne”; céll “cappello”; cialàn (id.); varàta “mano”; chéfi “denti”; skafiùn “sdentato”; kévai “gambe”, nakétarzamàra “testa”; tiriböli “asse da bucato”; skupàtsa “scialle”; tsàfa “grande bocca; ferita da taglio”.

Un’altra singolare caratteristica della parlata collorese era l’uso del “voi” al posto del “tu”. Non solo, come in molte altre zone, il “voi” era d’obbligo per i figli nei confronti dei genitori, dei nonni e degli adulti in generale, ma era addirittura normale che un genitore si rivolgesse al proprio figlio dandogli del “voi”, soprattutto quando voleva vezzeggiarlo. Era altrettanto normale che un adulto desse del “voi” ad un bambino con cui non avesse grande confidenza (*Du chi ch’i si ùai, mat?* “di chi siete voi, bambino?”). Perfino i bambini, tra loro, si davano del “voi”. Un’usanza curiosa, ma non isolata, visto che anche gli anglosassoni si danno del “voi” (you), conservando l’antico “tu” soltanto nelle preghiere (Thou, Thee).



## I Longobardismi nel dialetto di Taino di Cinzia Mandelli

**Cinzia Mandelli** si è laureata nel 1999 in Lingue e Letterature Straniere presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano con una tesi dal titolo: "**Tracce Longobarde nella Toponomastica del Lago Maggiore**".

*Da questa sua ricerca, che offre ulteriori conoscenze della nostra storia locale, riporto il seguente scritto:*

- **Dalle ricerche degli storici del lago Maggiore risulta che i Longobardi, giunti in Italia dalla Pannonia nel 568 sotto la guida di re Alboino, raggiunsero le sponde del lago Maggiore intorno al 572.** La dominazione longobarda terminò nel 774, ma tracce di questo antico regno sono presenti ancora oggi. Di ogni civiltà sopravvivono più o meno a lungo nella memoria storica **prevalentemente testimonianze immateriali: riti funebri, saghe di eroi, versi di poeti. Tra tutti i documenti, i più longevi sono i nomi propri di luogo, cioè i toponimi, che si tramandano, talvolta alterati dall'uso, nel succedersi delle lingue e delle culture, su un dato territorio. Nel susseguirsi delle dominazioni, spesso i nuovi arrivati adottano il nome dato ad una determinata località dai primi occupanti, dimenticandone il significato, ma mantenendone il suono che entra nel loro vocabolario.** Esplorare il passato-presente nei nomi di luogo è come essere un archeologo della lingua che riporta alla luce relitti di lingue sepolte.

Un toponimo di origine longobarda è il nome **BINDA**, presente ancora oggi a Taino come cognome di alcune famiglie e di località: vicolo Binda a Cheglio e l'antica "contrada Binda" (via Fabio Filzi). Il termine **BINDA** era utilizzato con il significato di "**striscia, fascia, benda**", poi usato come **impiego geomastico per indicare una "striscia di terra a campi o a bosco"**. Da **BINDA** derivano le forme dialettali lombarde "**bindel**" (nastro stretto) e "**bindà**" (legare). La voce **BINDA** può essere confrontata con l'antico nordico "binda", l'antico sassone "bindan" e il tedesco "binden" (legare, unire) da cui deriva l'italiano "**benda**". Ricostruendo l'evoluzione linguistica longobarda si viene a contatto con termini simili a quelli del dialetto tainese di cui ho individuato circa una cinquantina di voci di origine longobarda che si riferiscono prevalentemente alla vita quotidiana in tutti i suoi aspetti, dalla casa alle attività agricole, dalla caccia e pesca ai mezzi di trasporto, ecc.

Relativamente alla casa, il nome più caratteristico è il composto **STAINBERGA** (alloggio di pietra), da "**stain**" (pietra, dal germanico stainz) e **berga** (alloggio), confrontabile con il tedesco **Stein** (pietra) e **Bergen** (proteggere), da cui **Steinberge** (riparo di pietra). La forma longobarda si è evoluta nell'italiano e nel tainese **STAMBERGA** (abituro).

Il longobardo **PALK** (travatura, assito) ha portato all'italiano "**palco**", al tainese "**palk**" (palco dei banchi di beneficenza e assito delle sagre paesane) e al suo diminutivo "**palket**" (ponteggio edile). Il longobardo **SKUR** (luogo coperto, rifugio, protezione) si è evoluto in "riparo, imposta ad anta chiusa che non lascia filtrare la luce". L'italiano "**scuro**", confrontabile con il milanese "**scur**", **indica infatti le imposte per chiudere finestre e balconi**. Per questa sua caratteristica **SKUR** in tainese significa anche "**buio**" e **SKUROO** designa un locale o luogo buio senza aperture o più specificatamente il "**luogo chiuso e buio della chiesa dove il Venerdì Santo viene riposto l'ostensorio**". Molti dei termini di origine longobarda che si trovano nel dialetto tainese sono legati alla vita quotidiana e relativi ad oggetti in uso nella casa o per la lavorazione dei campi. Il termine longobardo **STOK** (tronco d'albero, palo di sostegno) è rimasto nel tainese con il significato di travetto, puntello, solitamente in legno. **Con l'invasione dei Goti viene introdotto il termine germanico BREDEL** (tavoletta assicella), che si trasforma, con la successiva ondata longobarda, nella forma **PREDEL** e nel tainese "**predela**" (predella) e nel suo diminutivo "**predelin**" (poggiapiedi, sgabello). Il longobardo **SKRANNA** (sedile) si è legato al latino volgare "**scamnium**" dando vita al tainese "**skagn**" (sedia, sgabello) con i diminutivi "**skagnit, skagnet**". Interessante è **SCHERPA** (oggetti di valore, suppellettili) che nei dialetti italiani è dominante con il significato di "**corredo nuziale della sposa**", cioè oggetti di valore, attestato nel tainese "**skirpa**" con lo stesso significato. Termini longobardi legati alla lavorazione artigianale dei tessuti sono

**FEDERA** (federa del cuscino, imbottita di piume) e **FAZZJO** (cencio, straccio) confrontabili con il tedesco "**vetze**" e "**fetzen**" di identico significato. La prima parola, continuata nell'italiano e nel tainese "**federa**", trova riscontro anche nell'antico lombardo "**fidrigheta**" (imbottitura del cuscino) da cui il comasco "**fidriga**" (sacco di paglia). Il secondo termine si è conservato nell'italiano "**fazzoletto**" e nel tainese "**fazulet**". Connessi all'attività domestica del cucito e della sartoria spiccano **BINDA** (striscia) e **SKAUZ** (falda, cocca, lembo di un abito). Il longobardo **BINDA**, come già detto, oltre che nella toponomastica, sopravvive nel tainese "**binda**" (benda) "**bindàa**" (legare) e "**bindel**" (pezzo di stoffa usato per legare qualcosa in modo provvisorio, ad esempio nell'orto per legare le piantine in crescita). La forma **SKAUZ** è rimasta nel tainese "**Scusàa**" (grembiule), "**scos**" (grembo) e "**scusalina**" (scossalina, termine edile). La terminologia culinaria è rappresentata dal longobardo **SUPFA** (polenta tenera *anche in friulano*), continuato nel tainese "**supa**" (minestra). Nella casa longobarda il fumo del camino fuoriusciva da un'apertura del tetto, con mediocri risultati. **THAMF** (**vapore, fumo**) è sopravvissuto nell'italiano "**tanfo**" e nel tainese "**tanf**" (puzza d'aria viziata); il tainese "**tanfà**" indica una scia di odore sgradevole. L'aria viziata era causata dalla cottura dei cibi all'interno della casa. A ciò si riferisce il germanico **BRAS** (brace), attestato nel tainese con identico significato e che, modificato da suffisso aggettivale longobard **ASK**, ha dato vita al tainese "**barnasch**" (secchio paletta per il carbone). Sono sopravvissuti numerosi termini longobardi legati alla vita dei campi. Un esempio è **BINGO** (tubero, protuberanza) evolutosi nel tainese "**bugnun**". **KRUPPJA** (mangiatoia) è **divenuto nel** tainese "**gropia**". Connesso a questa forma è **KRUPP** (nodo, intoppo) attestato nel dialetto di Taino con "**grup**" (nodo), "**grupàa**" (annodare), "**gropa**" (schiena, groppa) e "**grupun**" (schiena che sopporta grossi pesi). Il longobardo **STERZ** (**manico dell'aratro**) si è mantenuto nel tainese "**sterz**" (sterzo), "**sterzàa**" (sterzare) e "**sterza**" (movimento brusco che provoca dolori di schiena). Quest'ultimo termine allude alla fatica fisica e ai conseguenti dolori, causati dall'utilizzo dell'aratro. Il longobardo **ZAINJA** (cesto) presenta una evoluzione semantica molto varia. In tainese non compare mai singolarmente, ma solo nel paragone "m, na zaina da vedar", sinonimo di una cosa o persona molto delicata. In bustocco "**zaina**" è un misurino per la grappa. Connessi alla lavorazione del legno sono i termini longobardi **SKID** (pezzo di legno) e **STEK** (verga, **piolo**). **SKID** si è conservato nel tainese "**skaia**" (scheggia, scaglia) e nel suo diminutivo "**skai,ta, skaiàa**" (scheggiare) e "**skaiun**" (persona alta e magra). In tainese "**stek**" indica un pezzetto di legno sottile, uno stuzzicadenti o persona magrissima. La caccia e la pesca rivestivano una notevole importanza nel mondo longobardo, per cui molti furono i termini riferibili a queste attività. Notiamo che la voce longobarda **TRAPPA** (trappola) si è mantenuta nel tainese "**trapula**" e "**trapun**" (talpa), metaforicamente "persona cieca come una talpa". La caratteristica più evidente di questo animale è infatti la scarsa capacità visiva che è causa del suo cadere facilmente nelle trappole. Legato alla pesca è il termine longobardo **WADA** (rete a strascico), da cui il tainese "**guadin**" (**guadino**). Tra le voci riferite agli animali troviamo il longobardo **TAHHALA** (cornacchia, gazza) che è sopravvissuto nel tainese "**takula**" (cornacchia); **nel comasco "tacola"** acquista anche il significato di "**donna litigiosa**" e nel dialetto bresciano "strumento rumoroso che si suona durante la Settimana Santa". Il longobardo **ZIHHA** (zecca) si trova nel tainese "**(t)zeka**" da cui deriva il termine "**(t)zekat**" (sudicione). Diversi sono anche le voci di origine longobarda che si riferiscono al corpo umano. Il termine tainese "lifrok" (fannullone, perditempo) deriva da una trasformazione in senso peggiorativo della voce longobarda **LEFFUR** (labbro animale). Il longobardo **NAPP(JA)** (naso) si presenta nel tainese con la variante "**canapia**" (grosso naso) da cui "canapiun" (nasone). Dal longobardo **STROZZA** (gola), che ha mantenuto il significato originario solo nel toscano, deriva il tainese "**struzaà**" (strozzare) e "**struzin**" (usuraio, strozzino) e "**stroz**", un termine tipico del gioco della briscola quando, di solito con i valori alti, si supera una carta con un'altra. Il longobardo **MAGO** (stomaco e metaforicamente angoscia, pena) presenta una particolare evoluzione semantica. Nei dialetti centro-settentrionali indica "il ventriglio di pollo". Nel dialetto lombardo mostra sia il significato culinario che quello simbolico come risulta dal

comasco "magon" (animella attaccata alla milza, ma anche accoramento, dispiacere, rimorso). Fa eccezione il tainese "**magun**" che significa "**magone, nodi di pianto**".

Il longobardo **SKENA** (osso, stinco) è passato ad indicare la "schiena" sia in italiano che nel dialetto tainese.

L'importanza dei mezzi di trasporto è resa dai termini **BARA** e **SLITA**. **BARA**, dal germanico "**beran**" (portare), indica una "**barella a braccia**", una lettiga per portare i morti al luogo di sepoltura. Questa valenza si è mantenuta nel tainese "barela" e nel milanese "barella" (lettiga) e nell'italiano "bara" (cassa da morto).

**SLITA** (slitta) ha proseguito nel tainese "**slita**" e "**slitàa**" (slittare) e in varianti quali "**slisigàa**" (scivolare) e "slisigun" (scivolone).

Il longobardo **STRAK** (**teso, tirato**) è continuato nel tainese "**strak**" (**stanco**) e "**strakàa**" (stancare). Il significato longobardo **GRAM** (triste, irato) si è parzialmente conservato nell'antico lombardo "gramo" (dolente, triste) e nel tainese "**gram**" (persona o cibo cattivi). Il longobardo **LIST** (astuzia) si è trasformato nel tainese "**lest**" (veloce, rapido). **SLAHH**, con l'aggiunta del prefisso "bis", ha dato vita all'italiano "bislacco" e al tainese "bislac" (strano). Il longobardo **BLAUZ** (privo, nudo e simbolicamente meschino, disadorno, sciatto) è continuato nel tainese "**biot**" (nudo) e "**sbiutàa**" (denudare, spogliare).

Particolarmente interessante è il termine longobardo **MUNDWALD** (**tutore della donna nubile**) che nel tainese "**minigold**" e nel milanese "**manigold**" ha il significato di **canaglia**, manigoldo; il che fa supporre che nella considerazione popolare il "**tutore della donna nubile**" fosse in genere **persona poco onesta**.

Analizziamo da ultimo le voci verbali di origine longobarda presenti nel dialetto tainese.

Il longobardo **BISON** si riferisce al bestiame che, punto dai tafani, corre qua e là. Questo significato si è conservato nel tainese "**bisii**" (pungiglione di insetto) e nel verbo "**bisiàa**" che indica il pungere di serpi o insetti. Il verbo longobardo **SKRAPF(J)AN** (grattare) ha dato vita al tainese "**sgrafignàa**" (graffiare) e "**sgrafignava**" (graffio). Il longobardo **STRAUFINON** (gettar via, levare) si è evoluto nell'italiano "**strofinare**, e nel tainese "**furfiàa**" (stropicciare) e "**furfiun**" (messo in un mucchio, in disordine). Il longobardo **SLAPPON** (divorare, inghiottire) non ha perso la propria forza semantica nel tainese "**(s)lapàa**" (mangiare voracemente) e "**lepàa**" (leccare) e "**lapa**" (loquacità patologica). Anche il longobardo **TRINKAN** (**bere**) evidenzia la smodatezza di questa azione, trasferitasi nell'italiano "trincare" e nel tainese "**trinkàa**" con il significato di **bere eccessivamente**.

La forma **HRAFFON** (arraffare, strappare) è continuata nell'italiano "**arraffare**" e nel tainese "**raffàa**" nel senso di afferrare, portar via, togliere con la forza. Questi termini sono rimasti nei dialetti dell'Italia settentrionale, incluso il tainese, per la loro efficacia espressiva; le corrispondenti forme latino-romanze, stilisticamente più elevate, erano inadeguate.

Il longobardo **SHAHHAN** (fendere) continua nel tainese "**spacàa**", così il longobardo **THRUKK(J)AN** (pigiare, spremere) si trova nel tainese "**trucàa**" con il significato di **schiacciare il terreno** per farlo assestare. **ZILON** (andare, muoversi in fretta) compare nell'espressione tainese "**nàa m, na z,la**" (correre).

I verbi **SKERZAN** (scherzare) e **STORNJAN** (essere attoniti, spaventati) indicano azioni morali. **SKERZAN** è continuato nel tainese "**scherzàa**" (prendere in giro) e "**scherz**" (**scherzo**). L'evoluzione semantica del longobardo **STORNJAN** (assordare, rintonare) ha portato al tainese "**strunìi**" (assordare) e "**storn**" (sordo).

Con questa ricerca mi sono proposta di verificare l'importanza della dominazione longobarda nella zona del Lago Maggiore attraverso l'analisi dei toponimi e le voci dialettali. Il termine che ha maggiormente attirato la mia attenzione è stato **GAHAGI** (bosco sacro, bandito, recintato).

I vari **Gaggio, Gaggiolo, Gaggino**, da esso derivati, distribuiti quasi uniformemente nei territori del lago e che denominano paesi, colline, torrenti ecc., mi avevano fatto sempre pensare a scarsa fantasia da parte delle popolazioni residenti. Solo ora, conoscendo il significato della parola, sono riuscita a motivare questa distribuzione così diffusa.

Infatti, anche oggi la nostra è una zona ricca di boschi e senza dubbio lo era ancora di più oltre mille anni fa. Anche la voce **WALD** (bosco, brughiera), ben radicata con un buon numero di toponimi, non fa altro che confermare la grande estensione dei boschi. La presenza di questo elevato numero di termini di origine longobarda nei toponimi e nelle voci dialettali non è però sufficiente a provare l'esistenza di un preciso insediamento longobardo nella nostra zona, ma avvalorata l'ipotesi espressa dallo storico De Vit che i longobardi, da semplici esattori di tributi, in natura o in denaro, siano divenuti proprietari terrieri, cioè latifondisti, acquisendo le terre sotto forma di riscossione di tasse. Esaminando questi toponimi viene a questo punto spontaneo constatare come i nomi locali raramente o mai siano stati sostituiti da altri sostanzialmente diversi, anche quando è venuta a cessare la condizione che ha dato origine al nome. In linea di principio, infatti, essi mostrano un **carattere conservatore a livello lessicale** e fonetico.

Pur troppo alla vastità della documentazione toponomastica non corrispondono ritrovamenti archeologici adeguati. I pochi reperti finora pervenutici sono quasi esclusivamente casuali, essendo in pratica assente una sistematica ricerca archeologica.

Tutta via in questi ultimi tempi una maggior sensibilità da parte della popolazione ha fatto sì che molti reperti che una volta, per ignoranza, passavano sotto silenzio, vengono adesso recuperati ed adeguatamente valorizzati, come nel caso di Besozzo dove sono state ritrovate armi longobarde nella frazione di Bogno, o a **Stresa dove nel cimitero di Sant'Albino vi è una lastra di copertura tombale del VII secolo**. A Taino, nonostante la brevità e la lontananza nel tempo della dominazione longobarda, il suo influsso si fa ancora sentire con circa cinquanta termini nel dialetto e con il toponimo "**Binda**". Considerando i radicali mutamenti e il graduale disuso del dialetto in questo secolo e la mancanza di tradizione scritta è quasi certo che le forme da me riscontrate non siano che una piccola parte di quelle originariamente presenti.

**In conclusione, mi sento di poter affermare che la presenza longobarda è stata ben radicata sia nella parlata che nella toponomastica e che il suo influsso ha lasciato un segno nella cultura locale - .**

*Cinzia Mandelli*

#### **Nota**

Ricordo che la prima capitale del **Ducato Longobardo fu Cividale del Friuli nel 568 d.c.** con Gisulfo e cessò di esserlo nel **776** con **Rorgardo** che cedette all'invasione dei Franchi -.

#### **Nota**

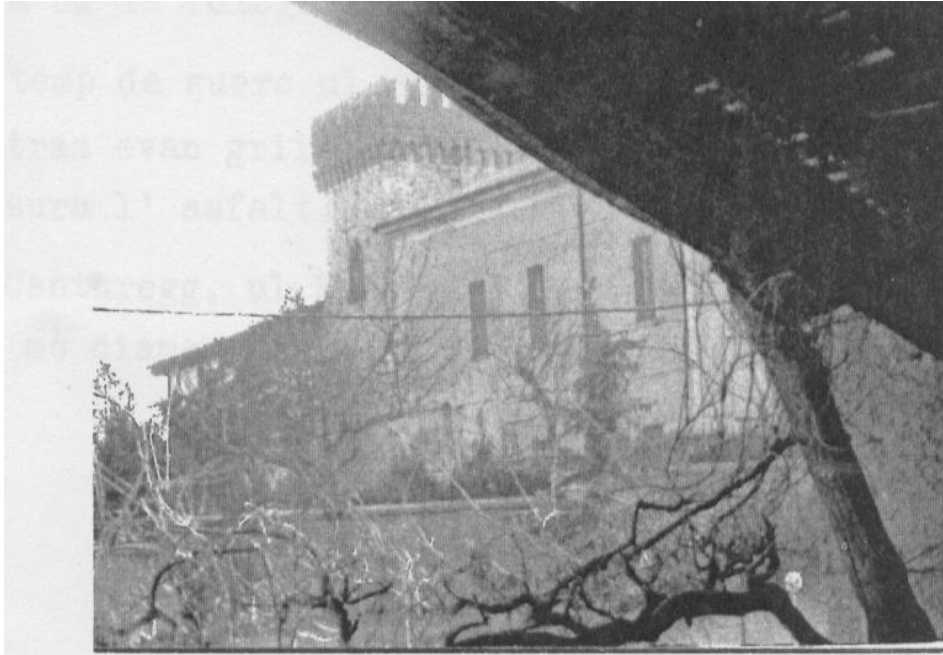
Stralcio della telefonata del 16 genn. 2021 ore 13 con **Giuliano Pozzo**, friulano di **Latisana**, riguardante l'insegnamento del dialetto nelle scuole che mi dice:

*“Molti vocaboli Tainesi sono, almeno nella pronuncia, uguali di significato a vocaboli friulani!”.*

*“...Non sono molto d'accordo che non venga insegnato, concordo su letture canzoni ecc. ma l'insegnamento è sicuramente utile anche perché molti vocaboli legati alla cultura contadina non sono più in uso e scompariranno con la mia generazione (i termini friulani come jubal, tului, ciarpint, stadei ecc. non li conosce più nessuno); inoltre, in Friuli (conosco la situazione al mio paese) troppi sono portati a parlare ai bambini in italiano anche a casa, un italiano per la maggior parte pessimo, perdendo così anche quel poco di friulano che era rimasto (penso che l'intervista si possa applicare anche al friulano anche se quello vero è stato riconosciuto essere una lingua). Probabilmente il problema più grosso sarebbe trovare i docenti all'altezza”*

*I miei parallelismi minimi*

## Parallelismi: la Nonna lombarda



1982 - Castello del Mottarello di Masnago - Vista sul lato nord - da una finestra di casa Pozzi  
<https://www.icastelli.it/it/lombardia/varese/varese/castello-di-masnago>

Casa Pozzi a Masnago : *“In giardiin sott la tópia...al fresch”*



La nonna paterna **Marietta Gandini**, *bosina*, a sinistra. Mia madre **\*Rosina Zongaro**, *friulana*, a destra. Il gatto di casa non aveva nome: era solo **“ul miniiin”**.

*La foto tratta dal libro “Gli Aghi” di P.P. è del 1958  
(\*1910 San Martino al Tagliamento – 1975Varese)*

## Parallelismi: i Nonni friulani

**La nonna materna Adele Scodellaro Zongaro: piccola, vestiva sempre di nero...**

<https://www.ancestry.com/genealogy/records/umberto-zongaro-24-rbl8tc>

“Quell'anno, il nonno Umberto, ci venne a prendere alla dissestata stazione di Casarsa con una carretta tirata da una cavalla grigia. Con mia madre, lungo la strada per Valvasone e San Martino circa dieci km, parlò della guerra finita da poco più di un anno.

Un fratello della mamma, alpino della Julia, Batt. Gemona, era caduto sul fronte greco.

A me raccontò delle sue vicissitudini nella guerra d'Africa e sul Carso, e di come si fosse, quasi miracolosamente più volte salvato.



1885/1968 - **Fierezza Friulana** - 1885/1963

Io ascoltavo e non capivo se fossi più affascinato dalle sue parole o dall'atmosfera della notte.

Il ritmo dei passi della cavalla, il canto degli usignoli, la luce ondeggiante della lanterna appesa alla baracchina e i profumi che riconoscevo diversi, erano per me inebrianti.

Poi il discorso del nonno si concluse indicandomi e dicendo a mia madre in friulano: ...speriamo che loro non debbano **"mai da ši a la uêre"**, e rivolto a me: **"Tu Frut non ti puoss nanche de lontan cognossi, che disgracie sedi la uère"**! -

Anni dopo lo fecero con gli altri ultimi superstiti del 15/18 Cavaliere di Vittorio Veneto: si metteva la decorazione solo il 4 novembre quando andava con altri reduci a Redipuglia”.

*La foto è stata scattata a Baselia di Spilimbergo all'inizio degli anni 1960.*

- Da "Gli Aghi" di P.P. ed. Macchione marzo 2002 -

## I miei parallelismi minimi

### Le Nonne

San Martino al Tagliamento – Pn

Masnago – Mutarell – Va

Adele Scodellaro Zongaro

Marietta Gandini Pozzi

#### Piccola

Parlava solo in friulano  
Sempre vestita di nero o di grigio  
Girava la polenta nel paiolo di ghisa  
Un foulard in testa annodato dietro la nuca

#### Piccola

Parlava solo bosino  
Sempre vestita di nero o di grigio  
Girava la polenta nel paiolo di rame  
Un foulard in testa annodato sotto il mento

### Il saluto benevolo ai ragazzi:

O fruts, che 'l Signôr vî binidîss!

O fiö, che 'l Signùur vâ benedisa!

### L'acqua

#### La Roja:

Canaletta artificiale a bordo strada per  
l'abbeverata del bestiame (si poteva bere)

#### Ul Foss:

Il Vellone, allora con acqua pulitissima,  
con i vaironi e gamberi d'acqua dolce.

#### Il Tagliamento:

L'acqua delle morte del Tagliamento giù,  
sotto il digradare delle rive fra Baselia  
Spilimbergo, dove il riverbero leonino delle  
Grave era più accecante. I ragazzi più grandi  
prendeivano i pesci con le mani sotto i sassi.  
in testa , copricapi di foglie di “ Blave”... \*

#### Il Lago:

La Schiranna, davanti ai capannoni della Macchi  
sul vecchio scivolo per il varo degli idrovolanti  
Ul primm gubiin pescaa cunt 'na cana da bambù  
e 'n spàagh cun sù 'n gügiin al post du l'amm  
La gibigiana del sole nel riverbero dell'acqua  
In testa, tra la luminaria delle ninfee...

<https://it.wikipedia.org/wiki/Tagliamento>

### Si potrebbe continuare con...

Gli spazi - *La lüüs* - Il vigneto - Le offerte all'incanto - Le sagre - I cavalli - La caccia col vischio -  
*La tipe tapa* - *Ul sidelìn dul latt* - *Il seglòt par l'aghe* - *Ul stanziin d'ra früta* - *Li dalmins* - *I zabó*  
Le pantofole di stoffa - *Ul girumeta* - *La gèromete* - *La cuntessa* - La trebbia - Il mulino - *I augüri da bun*  
*ann* - *Ul cèss in la curt* - L'emigrazione - Le villotte - *La bigatera* - L'allevamento dei bachi da seta -

<https://it.wikipedia.org/wiki/Bachicoltura>

\* *Mais*

\*\* A *Varese*, nella frazione di *Lissago*, in fondo alla via che scende al lago da *Masnago* passando per *Calcinate degli Orrigoni*, esiste ancora la *Via del Mulino*. Adduceva ad un vecchio mulino a ruota alimentato da una roggia d'acqua derivata dalla *Val Luna* dove, ai tempi dell'ultima guerra, si portavano su di un carretto a mano, i sacchi del grano raccolto nel campo seminato a cereali tra quelli che la mia famiglia coltivava alla *Calcinéssa* (località a circa metà strada tra lo *Stadio Franco Ossola* e il *Poligono di tiro a segno*), e trebbiato a *Masnago* in località *Cittadella*.

Oggi è la zona della *Calcinéssa* è completamente urbanizzata.



**Confronti**

**Friulano – Bosino**

<https://arlef.it/it/grande-dizionario-bilingue-italiano-friulano/>

Diversi vocaboli in friulano si scrivono come in bosino fatto salvo l'accento

<b>Bosino</b>	<b>Friulano</b>
Abüsüiv	<i>Abusîv</i>
Adasi	<i>Adasi</i>
Arc in cel	<i>Arc da S. March</i>
Artiocch	<i>Articioch</i>
Batt i tach	<i>Bati il tac</i>
Biedrava	<i>Jeberave</i>
Birocc	<i>Birocc</i>
Bordel	<i>Bordel</i>
Brusà	<i>Brusâ</i>
Bûtà giò	<i>Butâ ju</i>
Cavra- caura	<i>čhiavra -ciaura</i>
Ciamà	<i>Clamâ</i>
Circul	<i>Circul</i>
Comprà	<i>Comprâ</i>
Consümm	<i>Consum</i>
Cubià	<i>Cubia</i>
Dismett	<i>Dismeti</i>
Duprà	<i>Doprâ</i>
Fiapi	<i>Flapi</i>
Froll	<i>Frol</i>
Fufa	<i>Fufigne</i>
Fûlminant	<i>Fulminant</i>
Fûneraal	<i>Funerâl</i>
Füsüil	<i>Fusîl</i>
Genaar	<i>Genâr</i>
Ghiliti	<i>Gliti- glitiâ</i>
Gilè	<i>Gilè</i>
Girometa	<i>Geromete</i>
Giss	<i>Gies</i>
Grûbian	<i>Grubian</i>
Grûmm	<i>Grum</i>
Guarnì	<i>Gurnì</i>
Imbrujà	<i>Imbrojâ</i>
Impizà	<i>Impiâ</i>
Impresari	<i>Impresari</i>
Impuari	<i>Ipuarî</i>
Indizi	<i>Indizi</i>
Indüsüà (ind.-tardare)	<i>Indusiâ</i>
Liandra	<i>Liandre -liende</i>
Madûr	<i>Madûr</i>
Met un grill in dul cò	<i>Meti un grii 'ntal ciâv</i>

<b>Bosino</b>	<b>Friulano</b>
Missee	<i>Missêr</i>
Nasà	<i>Nasâ</i>
Pescia	<i>Peč</i>
Ribaltà	<i>Ribaltâ</i>
Sbassà	<i>Sbassâ</i>
Sbüsà (forare)	<i>Sbusâ</i>
Sdrûmà	<i>Sdrumâ</i>
Serà - seraa	<i>Siera - sierat</i>
Slanc	<i>Slanc</i>
Slungà	<i>Slunčhia</i>
Sparg	<i>Sparg</i>
Spazetiin	<i>Spazetin Bruschin</i>
Starnüdà	<i>Starnudâ</i>
Strafanic	<i>Strafanic</i>
Sunà	<i>Sunâ</i>
Supresà	<i>Sopresâ</i>
Sustignì	<i>Sustigni</i>
Tabachin	<i>Tabachin</i>
Tabaià -parlà par nagott	<i>Tabaiâ</i>
Tacagn	<i>Tacagn</i>
Tacun	<i>Tacon</i>
Tarocà	<i>Tarocâ</i>
Tartaià	<i>Borbotâ</i>
Tartajà	<i>Tartaiâ</i>
Tegnun -Tegnuus	<i>Tegnôs</i>
Telar	<i>Telar</i>
Teren	<i>Teren</i>
Téta	<i>Tete</i>
Tirabüsciuun	<i>Tirebusson</i>
Tontonà	<i>Tontonâ</i>
Traghet	<i>Traghet</i>
Tramai - reed	<i>Tramai (trappola)</i>
Tribûi	<i>Tribûi</i>
Tropp	<i>Trop</i>
Trunà	<i>Tonâ</i>
Übidì	<i>Ubidî</i>
Usüaal	<i>Usuâl</i>
Vasell	<i>Vaşel</i>
Velû	<i>Velut</i>
Vigor	<i>Vigor</i>
Zingar	<i>Zingar</i>



## Marise

*Taiamint: agost settantadoi*

L'odôr di ploë gnove ca stonfa il bosc  
a è un invid a fermami,  
e su 'n sentarin di claps, plan plan mi  
pierdi...

Vuê, il bosc, a favela planc.  
Par aleât a l'ha il vapôr lizer di un vint  
cujetâd sprofumât di zessalmin  
ce rive su dal lâ.

Dos paveis sdrindulinis  
une corone di cerfoi blanc...  
E jo, no soi plui sôl.

Dopo un pôc mi rjevi,  
e intant che mi inçhamini  
par une viote tal bosc, un ricuard torna  
donghe...

Oh i rivalis di Baselie e Spilimberc,  
cun il fonz di sutilis spielis d'aghe,  
e les riesis di blancs claps calcificâs

dal Taiamint, tant traditôrs, di stuardi  
anche l'ongulis ai çhavals...E noaltris  
ca levin indenant al traverse il flum

cuand, a soresere, di ce jornada da l'avost  
setantadoi, pôc prime dal Puinti di Dignan  
in bande un grop di ombrenôs olnar,

tra la prine melodie dal rusignôl  
e il calâ, dal çhant di lîs ciâlis,  
su una piçula cincent blâva

à menât donghe cun une bone manghative  
un rideç gentiil par dutis.  
Ve'ca, il troi je finit...Io mi impensi

*Pp - Sebide - 25 di Lui 2020*

<http://www.vivispilimbergo.it/tagliamento/>

**Non si può slegare la storia di Spilimbergo dal  
fiume che la costeggia: il Tagliamento.**

( Diz.Tascab. Friulano It. aVALLARDI - ediz. 1997)

## Marisa

*Tagliamento: agosto 1972*

L'odore di pioggia nuova che impregna il  
bosco è un invito a fermarmi,  
e su un sedile di pietre, piano piano, mi  
perdo...

Oggi, il bosco parla sottovoce.  
Per alleato ha il vapore leggero di un vento  
quieto profumato di gelsomino  
che arriva su dal lago.

Due farfalle dondolano come culla  
la corolla di un trifoglio bianco...  
Ecco, non sono più solo.

Dopo un po' mi rialzo,  
e intanto che mi incammino  
per una stradella nel bosco, un ricordo  
ritorna.

Oh le erte rive di Baseglia e Spilimbergo,  
con lo sfondo dei sottili specchi d'acqua  
e le strisce dei bianchi sassi calcinati

del Tagliamento, tanto traditori,  
da storcere anche gli zoccoli ai cavalli...  
E noi, che andavamo attraversando il fiume

quando, a prima sera, di quel giorno d'agosto  
settantadue, poco prima del Ponte di Dignano,  
in fianco a un gruppo di ombrosi ontani,

tra le prime melodie dell'usignolo  
ed il calar del canto di cicale,  
su una piccola cinquecento azzurra

ci portò, con un'ottima cena  
un sorriso gentile per tutti...  
Ecco, è la fine del sentiero... Io mi ricordo



**Dialecte Friulan. (Furlan)**  
**Quelques proverbes Friulan.**

Una ridade giave un claut da casse

Une rigolade enlève un clou au cercueil.

A val pi un'ora di ligria che cent di malincunia.

Une heure d'allégresse vaut plus que cent de mélancolie.

Gioldi fin che si pò, si à simpri timp di patî.

Profiter tant que l'on peut, on a toujours le temps de souffrir.

A fâ ben ai mùs si vanse scals.

A faire du bien aux ânes on y gagne seulement des coups de pieds.

Il cjàn nol mene lacode dibànt.

Le chien ne bouge pas la queue pour rien.

L'arbe triste 'a cres pardût, e nissùn la mangje.

La mauvaise herbe pousse partout et personne ne la mange.

Ancje la regine à vût bisugne da vissine.

Même la Reine a eu besoin de sa voisine.

Tante confidenze 'e fâs pierdi la riverenze.

Trop d'intimité fait perdre le respect.

Cui ch'el cîr, el ciате.

Qui cherche trouve.

Cui che nol à vois, ûl dî che s'a lis à gjavadis.

Celui qui n'a pas de vices, les a perdus.

Cui ch'al nàs sfortunât, ancje s'al cole par daûr si romp el nàs.

Celui qui naît malchanceux, même s'il tombe à la renverse se cassera le nez.

La cjase dai contèns 'a è anciemò di fâ.

La maison des contents doit être encore construite

*La casa dei contenti è ancora da costruire – Chi nasce sfortunato, anche se cade sul didietro si rompe il naso – Chi cerca trova – Tanta confidenza fa perdere la riverenza – Anche la regina, a volte ha bisogno di un'amica – L'erba cattiva cresce ovunque e nessuno la mangia – Il cane non mena la coda per niente – A far del bene agli asini si finisce scalzi – Godi fin che puoi, si fa sempre in tempo a patire-  
Val di più un'ora di allegria che cento d di malinconia*

## Confronti

### Cjant da li cjampanis

Co la sera a si pièrt ta li fontanis  
il me país al è colòur smarít.

Jo i soi lontàn, recuardi li so ranis,  
la luna, il trist tintinulà dai gris.

A bat Rosari, pai pras al si scunís:  
jo i soj muàrt al ciant da li cjampanis.

Forèst, al me dols svualà par il plan,  
no ciapà pòura: jo i soj un spirt di amòur  
che al so país al torna di lontàn.

*Pier Paolo Pasolini*

### Canto delle campane

Quando la sera si perde nelle fontane,  
il mio paese è di colore smarrito.

Io sono lontano, ricordo le sue rane,  
la luna, il triste tremolare dei grilli.

Suona Rosario, e si sfiata per i prati:  
io sono morto al canto delle campane.

Straniero, al mio dolce volo per il piano,  
non aver paura: io sono uno spirito d'amore,  
che al suo paese torna da lontano.

### Cjant da li cjampanis

[https://www.youtube.com/watch?v=6\\_YWOhy4f2s&ab\\_channel=reverieTV](https://www.youtube.com/watch?v=6_YWOhy4f2s&ab_channel=reverieTV)

### Ul cantà di campan

Quand la sira la sa perd in di funtann  
ul me paes a l'è 'n culur svani.  
Mi sun luntan, e regordi i so ran,  
la lüna, ul trist cricarulà di grî.  
Batt ul Rusari par i pràa ul sun al sa sluntana  
mi a sun mort al sun d'una campana.  
Furèst, al me dulz svugatà par ul piân,  
ciapa mia paüra: mi sunt un spirit d'amur  
che al so paes al turna da luntân.

*Traduzione in bosino di Paolo Pozzi*



pag. 33 Il canto  
delle campane.m4a

*Nota: la lingua friulana che si parla fra **Spilimbergo** e **Casarsa** rientra nelle varianti appartenenti al [friulano occidentale](#)*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua\\_friulana\\_-\\_Variet%C3%A0\\_dialettali](https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_friulana_-_Variet%C3%A0_dialettali)

## Terzarööl

Bosino

Grisa, l'aria dul ceel du la to tera,  
la piang gott da rusava sül to coll,  
intant ta strèngi fort la maan d'ra vera...  
guardumm ul maar e trövumm pü paroll.

Selvadigh ul profümm, e la marina  
davanti ai öcc, a ma ridànn respiir,  
un respir graand, grand cumè la stima,  
che gh'ho vers la tó tera e vers da ti.

Una riga da sabia bióta e viva,  
sott a 'n ciel liis da nivul e gabiaan...  
una barca sott' a vent ca porta a riva  
un terzarööl da randa ligaa a maan.

E in dul me cöör ciapaa 'mè vela al vèent  
passa 'mè n'unda da malincunia.  
Mò, püssee fort a strèngi la to maan:  
ta guardi, e pensi ca ta rispuseria.

## Terčiarol

Friulano

Bîsa, l'ajar dal cîl di là to tiere,  
a vaîs gòt di rosade sul toi cuell,  
intant ti strenzi fuart la man de vere  
čhalin il mâr e no čhatin plui peraulis.

Salvadi il sprofüm, e la marine  
denant ai volis, a mì ridà respîr,  
un respîr grand, grand tant ce le stime,  
ce jo ài viers la to tiere e viers di te.

Una striše di lede crota e viva...  
di niùls e cocâls... un cil frujât  
une barče di sott vint ca puarte al spièche  
un terčiarol di randa a man leât.

E in tal gnò cûr brincât ce vele al vint  
passe 'ne vòngule di malinconie.  
Cumò, plui fuart iò streti la to man:  
Ti čhali, e pensi ce ti rivuadiarie.

*Paolo Pozzi - Mutaroll da Maanaaf - vint dicembar 99 -*

## Terzarolo

Grigia, l'aria del cielo della tua terra  
geme gocce di rugiada sul tuo collo  
intanto, ti stringo forte la mano della vera  
guardiamo il mare e non troviamo più parole  
Selvatico, il profumo,  
e la marina davanti agli occhi  
mi ridàn respiro  
un respiro grande, grande come la stima  
che ho verso la tua terra e verso Te.

Una riga di sabbia nuda e viva  
sotto un cielo consumato  
da nuvoli e gabbiani.  
Una barca sottovento che porta a riva  
un terzarolo di randa legato a mano.  
E nel mio cuore, preso come vela al vento,  
passa un'onda di malinconia.  
Ora più forte stringo la tua mano:  
ti guardo e penso che ti risposerei.

*La poesia e stata pensata e scritta in bosino, solo  
successivamente tradotta in friulano*



pag. 34 Terzarool in  
bosino.wav

<https://it.wikipedia.org/wiki/Borosa>



Terzarolo in  
italiano.m4a

### Terzarolo:

Termine marinaresco che indica il ridurre di un terzo la superficie esposta al vento della vela di randa.

Modi di dire: prendere una mano ...due mani, di terzaroli o terzaruoli = ridurre la vela



## Pier Paolo Pasolini: Poeta

### "lo scandalo del contraddirmi..."

L'idealista, il convinto assertore di un mondo meno corrotto, più giusto, ma in continuo scontro con il modo di essere: le difficoltà sociali, la solita ipocrisia e corruzione, e l'essere un diverso, in

un tempo in cui l'essere diverso certo era vissuto con un senso di colpa più insopportabile di quanto non lo sia oggi dove la diversità è palesata quasi come vanto

(Busi, Zeffirelli, Versace ecc.)

### "Io, sono una forza del Passato. Solo nella tradizione è il mio amore..."

Ed ecco Pasolini, poeta Friulano non in senso riduttivo, dalla grande incisività artistica, dichiararsi amante delle tradizioni e così com'è per ognuno di noi poeti dialettali, trarre vanto ed orgoglio dal proprio passato, dalla propria cultura, dalla propria storia.

### "Alcune cose si vivono soltanto, o se si dicono, si dicono in poesia..."

Quanta verità in queste parole! Poesia, pensieri in forma diversa, ma poesia.

Chissà a quanti di noi è capitato (*scusatemi se vi accomuno nelle sensazioni*), di vivere intensamente momenti di certa inconscia armonia che poi si sono successivamente tradotti in poesia scritta? Il confronto da solo nasce e si sviluppa.

Nessuna forzatura nell'avvicinare il bosino al friulano, a quel friulano della destra Tagliamento. Solo le stesse emozioni in luoghi diversi, accomunate da un grandissimo amore.

Non un confronto con Pasolini, che sarebbe da parte mia irriverente e spregiudicato, ma per evidenziare possibili uguali stati d'animo, ho allegato delle mie poesie nate in dialetto bosino e quindi tradotte in Friulano e viceversa.

## Utùbar

- Busin 1ª -

Un véel d'argent, un fil pien da culùur,  
l'è la tela tendüa trà i ramitt  
d'una pianta dul giardîn:  
a la riflett, mè 'n fiil fin da ramìn  
bianc da rusava, la lüüs,  
in du l'aria püssé fresca dul matiin.  
I föj giald piscininn o grand  
d'ra beóla, d'ra rugura, d'ra nùus,  
culuran l'aria ciara.  
D'un merlo forta a sa sent la vùus.  
Apena sü 'n dul bosch püssée a l'umbrià,  
sa sent quela d'un durd, discreta fina,  
al ripett zìpp, pian piàan, 'na meludia,  
ch'al tira avanti par tüta la matina.

- Busin 2ª -

Utùbar...  
fai da fung, da nisciör, fai da castégn,  
fai du la sira sempar pü visina.  
D'un spiéed ca gira davanti a 'n föögh da légn  
fai dul vin nööv, ca rivarà in cantina.  
Fai da vöja da cantà, d'andà par bosch.  
Vöja d'amiis: d'incöö e d'una volta.  
D'un can in ferma, d'una s'ciupetava...  
D'un tîr sbagliàa ...cul cör ca sa revólta!  
Utùbar...  
Méés dul trifoj taiàa,  
di cann dul mergüun séch, di camp aràa...  
Vöja da caminà, d'aria, da vèent...  
Da cüntala sü 'n pò: da vess cuntênt!

## - Otubar -

*Furlan 1<sup>a</sup>*

Un vèl d'arint, un fil plen di colôr,  
a son lis telis tirat tra i brancuts  
d'une plante dal zardìn:  
a la rifleti, tanche un filistrìn  
blanch di rosade, la lûs  
in ta l'ajar plui fresca dal matin.  
Lis fueis gâldis, moronâs e grandis  
e i tinars lens del cocolâr  
colorin l'ajar clare  
Un mierli, fuart al si sint chantâr  
Apene su dal bosc, plui a l'ombrene  
si sint chele di un duart, discrete fine,  
al ripeti plan plan, 'na melodie  
ch'al trai avanti par dute la matine.

*Busiìn 2<sup>a</sup>*

### Utübar

...E cul primm géer d'ra sira, i nostar càan,  
dal Castelatt o dal Cruozz a 'gnì 'n la piana,  
fadigavan 'na quai volta a stann a drè:  
I nomm?  
Mirca, Sira, Gèk, Tom, Ceri, Diana...

Inütil numinai. Vegnan pü indré!  
O passâ föra par la feruvia ...,  
da sura da Marsure, sura Aviân  
e fa la costa...e prima d'andâ via,  
tirâagh anmò a' na legura o a 'n fasàan

...Cun sota 'i pè, l'erba cà cricava,  
rìiv e scésuni, rübìnn, un quai murùn.  
I bósch inturna a la cava bandunava:  
'na Galinaza ca giügava a ribatûn  
Utübar!  
Vârda mo' Tì, 'na tela da ragnétt,  
tendüa in sü düü ramm dul me giardiin  
indua la m'ha purtâa!  
Ma a ben riflett,  
mò ma senti 'n'amiiis püssée visiin!

Otubar...  
fat di fongs, di nolis, di čhastinis,  
fat di la sere sempri plui vicine.  
D'un spêd ch'al gire denant a un fûc di lens,  
fat da 'l vin gnûv ch'al rivarà in čhànive.  
Fat di vòde di čhantâ, di lâ par boscs.  
Vòde d'amis di vuê e d'une vòlte.  
Di un čhan in ferme, d' une sclopetàde!  
Di un tîr falât, cun il cûr ch'a si savòlte!  
Otubar...  
Mês dal cerfõi tajât,  
da li čhanis sec de le blave, di čhamps arât...  
Voe di čhaminâ, d'ajar, di vint...  
Di favelà su un pôc: d' jessi contînt!

*Furlan 2<sup>a</sup>*

### Otubar

...E al criure di la sere, i nestri čhans,  
dal Čhisčhelatt o dal Colm a 'gnî in planure,  
a stentis rivavin čhaminâ.  
I nons?  
Mirca, Sira, Gèk, Tom, Ceri, Diane...

Inutil ch'i recuardi: A son duts muarts.  
O passâ fûr, su par la ferade...,  
di sòre di Marsûre, sòre Aviân  
e fâ la cueste...e prine di là vie,  
traj ančhemò a un jeur o a un fasan.

...E sot i pîd, l'jerbis ch'a čhantavin,  
rivis, čharandis: aunârs ce si pleavin.  
Il bòsc intôr a la čhiave solitarie:  
dói Pičhocis in fond che s'insvolavin!  
Otubar!  
Čhalis 'mò Tu, 'na tele di ragnutt,  
tirât parsòre a dos brancùts dal gnò zardìn,  
dulà che mi ha menât!  
Ma a ben rifleti,  
cumò mi sinti un ami di plui vicìn!

*Vedasco di Stresa  
Ottobre 1995 Paolo Pozzi*

*Poesia dedicata agli amici: Giovanni De Carlo pittore bresciano, e al friulano Gelmo Rova di Aviano artigiano del ferro battuto. Naturalisti nell'animo, seguaci di S. Uberto nonché grandi conoscitori del territorio collinare e alpino sopra Aviano: dalla forcilla di Gias al Col degli Arnieri, dalla cima del Tremol fino alle creste di confine con la Foresta demaniale del Cansiglio. A loro devo molto delle mie conoscenze sulla fauna alpina.*

## Andrea Zanzotto

[https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea\\_Zanzotto](https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Zanzotto)

### Note:

Nasce il 10/10/1921 Pieve di Soligo - Si laurea a Padova nel 1942 con **Valeri Manera**. - Partecipò alla resistenza, \*\* occupandosi anche della stampa clandestina; insegnò italiano anche in una scuola di Motta di Livenza. Incominciò a scrivere in dialetto abbastanza tardi.

\*\* *Come fece anche l'amica pittrice opitergina Gina Roma – Tezze di Vazzola 16.09.1914 - Oderzo 02.10.2005* [https://it.wikipedia.org/wiki/Gina\\_Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Gina_Roma) ( Dal 1951 espone alle quadriennali di Roma - Invitata un anno come unica rappresentante italiana alla Biennale di San Paolo in Brasile - Partecipa a 3 Biennali di Venezia e rifiuta di esporre al Guggenheim - dipinge murales a Cibiana di Cadore e parlava in dialetto con tutti. Ha anche dipinto un bel ritratto a olio di mia figlia Raffaella, allora tredicenne.)

### “Ti tu magnéa la tó ciopa de pan”

dedicata a Pier Paolo Pasolini

<https://vec.wiktionary.org/wiki/ci%C3%B2pa>

*(Sacile - Conegliano - Casarsa) - la fine delle sue ossa e del suo cuore –  
ci siamo parlati dopo - io dei miei versi e tu di tutto –*

Ti tu magnéa la tò ciopa de pan  
sul treno par andar a scola  
tra Sazhil e Conejan;  
mi ere póch lontan,  
ma a quei tènp là  
diese chilometri i era 'na imensità  
Cossita è stat che 'lora  
do tosatèi no i se à mai cognossést.  
Ma quando mai se 'varealo podést  
catarse soto 'l stesso pòrtego  
de 'na stazioneta in medo ai canp,  
co 'l só canpanelet che 'l fa ten ten  
disèndone quant fondo che è 'l seren?  
E intant, ore dornade e stajon,  
le va via co l'ombria che la scif  
par case e vieri, par muret e pra,  
par bus zhièse e canton,  
radis e scarabizh?  
Ma quande mai, prima che 'l treno l'rive,  
se 'varealo fat ora  
per quele do tre ciacole,  
le sole che pól dar sora 'stà tera 'l temp

de cognosserne 'n póch, póch ma de vera?  
Se se à parlà, pi avanti, se se à ledést;  
zherte òlte 'von tasést o se à sticà,  
la vita ne à parà sote straségne  
e ciapà-dentro par tamài diversi,  
mi fermo, impetolà, 'nte i versi,  
ti dapartut co la tó passion de tutt;  
ma pur ghe n'era 'n fil che 'l ne tegnèa:  
de quel che val se 'vea l'istessa idea.  
Mi te spetèe qua su, 'ndove che ancora  
coi só lustrin i suspira i alba pratalia.  
Ma sempre pi marzhi de sote e parsora;  
ti tu sé restà là col tó corajo,  
'ndove che pi la zhavària l'Italia.  
Ah, scùseme, se ades nò so darte  
altro che 'stò muzhigamènt, 'ramai da  
vecio...  
L'è sol che 'n pore sforzh, tremor,  
par pontar su, - justar su - in qualche modo  
par un momento sol, par saludarte -  
quel che i à fat dei tó os e del tó cor.

Andrea Zanzotto

<https://core.ac.uk/download/pdf/156958536.pdf>



**Tu ti mangiavi la tua pagnotta di pane**  
*Andrea Zanzotto, dedicata a Pier Paolo Pasolini*

*Traduzione di Paolo Pozzi*

Tu ti mangiavi la tua pagnotta di pane  
sul treno per andare a scuola  
tra Sacile e Conegliano;  
io ero poco lontano,  
ma a quei tempi là  
dieci chilometri erano un'immensità.  
Così è stato che allora  
due ragazzini non si sono mai conosciuti.  
Ma quando mai si avrebbero potuti  
incontrare sotto lo stesso portico  
di una stazioncina in mezzo ai campi  
col suo piccolo campanello che fa ten ten  
dicendoci quanto profondo è il sereno?

E intanto, ore giornate e stagioni,  
vanno via con l'ombra che scrive  
per case e vie, per muretti e prati,  
per buchi, chiese e cantoni,  
radici e schiribizzi?

Ma quando mai, prima che il treno arrivasse,  
avrebbero fatto in tempo  
per quelle tre chicchere,  
le sole che possono dare su questa terra

il tempo di conoscersi un poco,  
poco ma davvero?  
Ci si è parlati, più avanti si è discusso  
Certe volte abbiamo taciuto o si ha litigato,  
la vita ci ha spinto sotto le sue disgrazie  
e presi-dentro per reti diverse;  
io fermo, impegolato, dentro i versi  
tu dappertutto con la passione di tutto;  
ma pure cera un filo che ci teneva:

di quel che vale si aveva la stessa idea.

Io ti aspetto quassù dove ancora  
con il loro lustro sospirano gli **alba pratàlia** \*\*  
Ma sempre più marci disotto e disopra;  
ma tu sei rimasto là con il tuo coraggio,  
dove più farnetica l'Italia.

Ah scusami, se adesso non so darti  
altro che questo mugugno ormai da  
vecchio...

È solo che un povero sforzo, tremore,  
per contar su, aggiustar su - in qualche modo  
per un momento solo, per salutarti – quel  
che hanno fatto delle tue ossa e del tuo cuore.

\*\* “*Se pareba boves, alba pratàlia aràba / ed albo versòrio teneba, et negro sèmen seminaba*”

Tradotto:

“Anteponeva a sè i buoi, bianchi prati arava / e un bianco aratro teneva e un nero seme seminava”

Il significato nascosto e quasi un gioco enigmistico:

“Teneva davanti a sé i buoi = *le dita della mano* / e arava i bianchi campi = *le pagine bianche di un libro* /  
e aveva un bianco aratro = *la penna d'oca per scrivere* e un nero seme seminava = *l'inchiostro*”

Nota:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Indovinello\\_veronese](https://it.wikipedia.org/wiki/Indovinello_veronese)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo\\_De\\_Bartholomaeis](https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_De_Bartholomaeis)

Il vocabolo “*pareba*” ha dato certamente origine al termine dialettale “*parar-parare*” che in tutto il veneto ha il significato di “*spingere*”, “*mandare avanti*”.

## 45° Parallelo

### Sommario Parte 1<sup>a</sup>

Similitudini, intrecci, somiglianze e fantasie nelle culture dialettali

Da “Dialecto e lingua” a “Se pareba boves...” - da pag. 1 a pag. 42

<b>Dialecto e lingua</b> .....	<b>1</b>
Estratti da riviste di dialettologia.....	1
<b>Parallelismi</b> .....	<b>2</b>
<b>La caccia</b> .....	<b>2</b>
I roccoli e le bressanelle.....	2
<i>Nunc est distinguendum...poesia di Speri Della Chiesa</i> .....	2
<i>Cinofilia... poesia di Speri Della Chiesa</i> .....	3
<i>Geseta Vegia... poesia di Carla Frattini</i> .....	3
<b>Le migrazioni umane</b> .....	<b>4</b>
Dagli Stati Uniti all’Ossola.....	4
<i>Il Cardinale Tonini</i> .....	5
<i>a Gorizia 45°56’48’’</i> .....	5
<i>a Intra 45°56’68’</i> .....	5
<i>Intra...poesia di De Lorenzi</i> .....	5
<i>La culona dul port...poesia di De Lorenzi</i> .....	5
<i>Sentiment esageràa...poesia di Carla Frattini</i> .....	6
<b>Parallelismi tra le nonne</b> .....	<b>6</b>
<i>Montagnutis ribasaisi...villotta friulana</i> .....	6
<i>Le ben ver che’ ò mi slontani...villotta friulana</i> .....	6
<i>Anìn varìn furtune...villotta friulana</i> .....	7
<i>Cjant de la Filologiche...canto friulano</i> .....	7
<i>Cjant de l’emigrant...villotta friulana</i> .....	7
<i>America ...Merica- canto veneto</i> .....	7
<i>E tuti va in Francia - canto popolare</i> .....	7
<i>Al cjante il gjal - villotta friulana</i> .....	7
<i>Benia Calastoria...canto veneto</i> .....	7
Nota sul canto Popolare .....	8
<b>Repubblica veneta</b> .....	<b>9</b>
<b>Un grandissimo amore per le proprie radici</b> .....	<b>9</b>
<i>Giuseppe Viscovich</i> .....	9
<b>I poeti - gli autori</b> .....	<b>9</b>
<i>Virgilio Giotti ...poesia “la neve”...commento di G.Pontiggia</i> .....	10
<i>Nev... da febrar...poesia di Nino Cimasoni</i> .....	10
<i>Nebbia a Milan...poesia di Paolo Sambo</i> .....	11
<i>Tera... poesia di Paolo Rattazzi</i> .....	12
<i>Da luntaan... poesia di Pasolini tradotta in bosino da Paolo Pozzi</i> .....	12

<b>Vincenzo Colussi e gli altri friulani arruolati da Bonaparte</b> .....	<b>13</b>
<i>Sarebbe un azzardo immaginare</i> .....	<b>13</b>
<i>Il Soldàt di Napoleon... poesia di Pier Paolo Pasolini</i> .....	<b>14</b>
<i>Pier Paolo Pasolini ... “Poesie a Casarsa”</i> .....	<b>14</b>
<i>Grignola &gt;Marin&gt; Pasolini&gt; Contini</i> .....	<b>14</b>
<b>Claudio Grisancich</b> .....	<b>15</b>
<b>Il dialetto nelle scuole</b> .....	<b>15</b>
<b>Difficoltà dell’insegnamento</b> .....	<b>16</b>
<b>Fargài = Briciole...</b> <i>poesia di Armando Tàmi</i> .....	<b>16</b>
<b>Confronto sul vocabolo “Briciola”</b> .....	<b>17</b>
<b>Il Gelso - Morus alba</b> .....	<b>18</b>
<b>Colloro: il paese dell’ùai</b> - <i>testo del Prof. Silvano Ragozza</i> .....	<b>20</b>
<b>I Longobardismi nel dialetto di Taino</b> - <i>testo della dott.ssa Cinzia Mandelli</i> .....	<b>23</b>
<b>Parallelismi: la Nonna lombarda</b> - <i>Marietta Gandini Pozzi</i> .....	<b>27</b>
<b>Fierezza Friulana</b> - <i>il nonno Umberto Zongaro e la nonna Adele Scodellaro</i> .....	<b>28</b>
<b>I miei parallelismi minimi</b> - <i>confronto fra le nonne</i> .....	<b>29</b>
<b>Friulano - Bosino</b> - <i>similitudini tra vocaboli</i> .....	<b>30</b>
<b>Marise - Marisa</b> - <i>poesia di Paolo Pozzi</i> .....	<b>31</b>
<b>Dialecte Friulan</b> - <i>Quelques proverbes friulan</i> .....	<b>32</b>
<i>Cjant da li cjampanis</i> - <i>poesia di P.P.Pasolini</i> .....	<b>33</b>
<i>Ul cantà di campan</i> – <i>poesia trad. in bosino di Paolo Pozzi</i> .....	<b>33</b>
<i>Terzarööl, Terčiarol, Terzarolo</i> - <i>poesia di Paolo Pozzi</i> .....	<b>34</b>
<b>Pasolini</b> .....	<b>35</b>
<b>Friulano – bosino</b> .....	<b>35</b>
<b>Pier Paolo Pasolini: Poeta</b> .....	<b>36</b>
<i>Per un amico - Utùbar</i> - <i>poesia di Paolo Pozzi con traduzioni a pag. 37</i> .....	<b>36</b>
<b>Andrea Zanzotto</b> .....	<b>38</b>
<i>“Ti tu te magnéa la tò ciòpa de pan”</i> - <i>poesia dedicata a Pasolini – trad. pag. 39</i> .....	<b>38</b>
<i>“Se pareba boves, alba pratàlia aràba...”</i> .....	<b>39</b>
<b>Sommario della prima parte</b> .....	<b>40</b>
<b>Paolo e Marisa – Sul ponte della Biennale a Venezia</b> - <i>febbraio 2010</i> .....	<b>42</b>

## Collegamenti ipertestuali

Sono collegamenti **ipertestuali** tutti gli indirizzi **UrL** e le parole sottolineate

**Per accedere: con il tasto Ctrl premuto, cliccare sull’indirizzo con il puntatore**

Venezia 2010



Paolo e Marisa sul ponte dei giardini della Biennale, fine febbraio 2010

# 45° PARALLELO

similitudini intrecci somiglianze e fantasie nelle  
culture dialettali

da Intra 45°56'08 N a Pinguente 45°25'00 N

Ricerca di **Paolo Pozzi**



*Udine – Loggia di San Giovanni*

da “Bosinada” a “Una storia ripercorsa dove finisce  
l’Italia.”

[https://www.youtube.com/watch?v=kjw6n0qZhXM&ab\\_channel=Fabrizio](https://www.youtube.com/watch?v=kjw6n0qZhXM&ab_channel=Fabrizio)

**seconda parte**

da pag. 43 a pag. 80

## Pinguente 45° 25'00 N



<https://it.wikipedia.org/wiki/Pinguente> <http://aquileianova.altervista.org/euroaquileienses-09-08-2021-i-fur/> <https://www.bing.com/search?q=pinguente++e+i+patriarchi+&FORM=SHOPZR>

**Pinguente:** in croato Buzet, in veneto Pinguente, è una città della **Croazia** in **Istria**, posta nella valle del fiume Quietto (*Mirna*). **Fu la sede del potere veneziano nell'entroterra istriano.** A nordovest della città si trova il valico di frontiera di San Quirico-Posane (*Sočerga-Požane*) che mette in comunicazione, nell'Istria interna, la Slovenia e la Croazia.

### **I Paesi attorno a Pinguente sono:**

Vetta (*Vrh*), Rozzo (*Roc*), Colmo (*Hum*), Racizze (*Racice*), Sovignacco (*Sovinjak*), Lanischie (*Lanisce*) e Marcenigla (*Marčenegla*).

**Cenni storici:** In cima ad un colle isolato nella parte alta dell'Istria, sorge Pinguente in quello che potremmo definire uno dei più bei posti panoramici istriani. Antica sede di un castelliere fondato da popolazioni celtiche che la chiamarono **Pinquent**, divenne la romana **Pinguentum** nel quale periodo fu municipio con larga autonomia. Nel VI secolo fu bizantina mentre alla fine dell'VIII secolo fu occupata dai Franchi di **Carlo Magno** e divenne **Castrum Pinguent** per diventare feudo dei margravi germanici dopo il mille e quindi esser da questi donata ai **Patriarchi di Aquileia**. Nel **1421 Castrum Pinguentum**, così nominata nei documenti dell'epoca, passò al potere della **Serenissima che vi insediò una magistratura e la difese dalle truppe austriache che dominavano la contea di Pisino**. Saccheggi, assedi, pestilenze e carestie segnarono il XVI secolo di Pinguente e questo indusse **Venezia** a concedere l'insediamento nelle campagne circostanti di famiglie morlacche provenienti da **Grecia ed Albania**. Con la caduta di **Venezia nel 1797**, Pinguente passò all'**Impero Asburgico** fino al **1918**, a parte qualche breve occupazione napoleonica, quando passò al **Regno d'Italia** e quindi nel **1945** alla **dittatura jugoslava, che favorì l'esodo degli italiani autoctoni** e che rinominò la cittadina con l'antico **nome morlacco di Buzet**. Nel secondo dopoguerra ebbe inizio la costruzione di nuove abitazioni ed alberghi a valle, dove durante molti dei lavori di edificazione furono ritrovati reperti romani come tombe, giare, vasi, otri e suppellettili vari. Disgregatasi la federativa nel **1991**, **Pinguente** entrò a far parte della neonata **Repubblica di Croazia**.

*pag. 56 "Emigranti di ieri"*

## Bosinada

<https://it.wikipedia.org/wiki/Bosinada>

La **Bosinada** (pronuncia in **buzi'nada**; pl. **bosinad**) o **Bosinata** è una composizione poetica popolare, tipica di area milanese, scritta su fogli volanti, recitata da cantastorie (bosin, [bu'zĩ:]) e di contenuto quasi sempre satirico. Ebbe il suo apice nell'Ottocento.

### Il nome

Bosin era un diminutivo di “*Ambroeus*”, “**Ambrogio**”, nome particolarmente legato alla città di **Milano**. Ciononostante, in milanese *bosin* (pl. *bositt*) è epiteto corrispondente a “**Brianzolo**”, “**contadino dell'alto milanese**”. In effetti, le bosinate, anche d'autore, tendevano a presentarsi come opera di un *bosin* il cui dialetto, particolarmente colorito rispetto al milanese cittadino, pareva meglio adattarsi alla vivacità della rustica composizione. Sull'etimologia di *bosin* a partire dal nome di Ambrogio oggi sembra esserci un consenso tra gli studiosi, anche se non mancano altre proposte etimologiche. Per esempio, G. Crespi (1907) afferma che il termine *bosin* per indicare la «**frazione del contado milanese che sta tra il Ticino il Lambro e i monti del Varesotto**» deriverebbe dal nome di «un torrentaccio, quasi sempre asciutto, denominato Bozzente e in antico *Bosintio*».

### XVII e XVIII secolo

Le più antiche bosinate di cui si conosca l'anno di composizione risalgono agli inizi del XVIII secolo, ma dal momento che raramente i fogli su cui erano stampati contenevano una data, non è escluso che i primi componimenti del genere risalgano alla fine del XVII. Rileva infatti C. Repposi (1985: 168): «*Gli inizi [...] sono da porsi alla fine del Cinquecento, ma di tutta la fase "arcaica" non è rimasta testimonianza [...]: le bosinate più antiche fino ad ora ritrovate sono collocabili (attraverso elementi interni e caratteristiche tipografiche) tra la metà del secolo XVII e l'inizio del successivo*».

Si possono citare, per esempio, 9 *bosinad* di **Gaspare Fumagalli** datate intorno al 1723:

- *Sora la gran sciora miserabela* ("Sulla gran dama miserabile")
- *Contrast tra marì e miee* ("Contrasto tra marito e moglie")
- *Sora on omm che porta el scossaa* ("Su di un uomo che porta il grembiule")
- *Sora el pont se se ha pù valor la fam o l'amor* ("Sulla questione se valga di più la fame o l'amore")
- *Contrast tra el moros e la morosa* ("Contrasto tra innamorato e innamorata")
- *Sora quij che giuga al lott* ("Su coloro che giocano al lotto")
- *Sora i patron che ben no osserva a ona volpona d'ona serva* ("Sui padroni che non osservano bene una serva furbacchiona")
- *Sora el pont che no gh'è pù discrezion tra i omen* ("Sul fatto che non c'è più discrezione tra gli uomini")
- *Sora i donn de Milan che no poden stà senza on omm* ("Sulle donne di Milano che non possono stare senza un uomo")

## XIX secolo

Anche i poeti maggiori come il **Porta** amarono descriversi come *bositt* (plurale di *bosin*), benché i loro componimenti fossero ben diversi da quelli improvvisati dai cantastorie. Uno dei quali qui si fa cenno è “*La Ninèta del Verzee*”

La povera ragazza, perseguitata dal suo amante-sfruttatore, litiga con lui che si vendica facendo comporre una *bosinata* che la mette alla berlina.

«*nè savend toeù oltra straa de vendicass  
l'è andaa a cercà on poetta e el m'ha faa fà  
ona dianzen d'ona bosinada  
de famm fà la minee perfinna in strada*»

«*né trovando altro modo di vendicarsi,  
è andato a cercare un poeta e mi ha fatto fare  
un accidenti di una bosinata  
da farmi prendere in giro perfino in strada*»

### Carlo Porta, “La Ninetta del Verzee”, vv. 317-320

“...Bravo el mè Baldissar! Bravo el mè nan! L’eva poeu vora de vegnì a trovamm;  
Tel sét, mattascion porch, che meneman l’è on mes che no te vegnet a ciolamm?  
Oh! Cristo Cristo...Speccia on freguj...te voeu geramm...Bolgirossa! che giazz! ahja i mè tett!  
Che bel cojon, sont minga on scoldalett. Pover tett, nève! Te sentet com’hin froll?  
Ma... gh’hoo avuu ona passion, varda, in stì dì, che l’è stada, per dincio el mè tracoll;  
L’è quajcossa ancamò se sont inscì: Ven scià... Settet giò on poo... Già l’è anmò moll...  
E poeu coss’eeet de fa? L’è venerdì... Gh’è minga d’opra ... Descorremm on poo,  
Che subet che l’è all’orden te la doo...”.

[https://www.youtube.com/watch?v=mKp2-j-p4FM&ab\\_channel=JoniPreti](https://www.youtube.com/watch?v=mKp2-j-p4FM&ab_channel=JoniPreti)

### “Prometti e giuri col Vangeli in man” (1819)

“*Prometti e giuri col Vangeli in man, prima de tutt de amà chi m’ha creaa,  
E, subet dopo, sto mè car Milan che impesa chì anch quij ch’en parlen maa.  
Giuri vess grato a chi me dà el mè pan. De nò fa mai né lit né sigurtaa;  
De lassà raggia i asen, bajà i can, de tirà sempre drizz per la mia straa.  
Giuri de scriv di vers fin che me par, de dì el mè sentiment dove el me occor  
Con tutta libertaa, redond e ciar: e se manchi a stì coss, per mè castigh,  
Me contenti perfin del disonor D’on encomi stampaa sul Cattabrich*”.

## XX secolo

Le bosinate continuarono per tutto l’800, e se ne conoscono perfino nei primi anni del 900 su argomenti moderni. Ad esempio “*La Balonada*”, di **Gaetano Crespi** del 1907, che descrive una gara tra palloni aerostatici, oppure quella anonima, dell’anno successivo, che descrive i tentativi di record di volo da parte di **Léon Delagrang**e (giugno 1908), dal titolo “*Delagrang volerà! Satira e Businata de rid de Ambrosian / le a sura l’om che vula su l’Areoplaan*”.

Ecco di seguito l’incipit della prima:

### La balonada, vv. 1-6)

“*La Bosinada sora i trii balon  
Che hân mandaa in aria i noster  
Giornalista,  
L’è on dielegh faa ona sira sul Bastion,  
In tra el Gioeu pelatee e ’l Pepin  
brumista,  
El cunta el Pèpp come se l’hin cavada  
I balonista con la Balonada*”

Gaetano Crespi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano\\_Crespi](https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Crespi)



## Struttura

La bosinada non aveva una forma rigida. Il metro poteva essere di varie misure (a volte all’interno della stessa composizione: i versi "zoppicanti" erano una caratteristica immancabile in queste composizioni a volte volutamente rozze) e andava dall’ottonario all’endecasillabo.

I versi erano poi perlopiù uniti in "distici" a rima baciata e la lunghezza complessiva di ogni composizione era anch’essa variabile.

## Bibliografia

- Francesco Cherubini, *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, Milano, Pirota, s.d. (ma 1816-17), 12 voll. [Un’ampia bibliografia sulle Bosinate nel vol. 1, pp. xxxvii ss.]
  - Gaetano Crespi, “*La balonada. Satira giornalistica in sestine milanesi di G.C.*”, Milano, Libreria Renato Baggio, 1907
  - Ferdinando Fontana, “*Antologia Meneghina*”, Bellinzona, E. Colombi, 1901
- Cesare Repposi, "Bibliografia delle Bosinate in dialetto milanese (1650-1848)", F. Della Peruta, R. Leydi, A. Stella (a cura di). “*Milano e il suo territorio*”, Mi. Silvana ed. 1985.

### Di Natale Gorini poeta dialettale varesino, è questa gustosa bosinata:

<https://www.varesenews.it/2019/10/vurett-ben-poeta-bosino-resiste-alla-globalizzazione/864897/>



pag. 45 Quell ca sa pò mia tegn-pag 45-.m4a

### “*Quell ca sa pó mia ten büsögna lassall ‘nà*”

*L’eva ‘na cerimonia par una ricurenza:*

*dent in d’un gran salun i gent cun riverenza  
scultavan i discurz di vari Autorità.*

*Quand che vün valt da càriga gh’è tucaa lü a parlà  
l’ha dij che par memoria da Lü, quell tal Talent,  
nava da fà un minütt da gran racugliment ...*

*... In d’una fila indré, cun sü ‘l vistì di fest,  
camisa cui gemè e cruatin celest,*

*‘l Carlö, a stò riciamm, al s’è metüü in l’atent*

*... ma sübit, ditto e fatto, gh’è ‘gnüü ‘mè ‘n moviment*

*gió in bass, dadré dul vèntar, cumè quand a scapa un pett !*

*Ul primm mistee da fà l’è sarà sü ‘l bufett ...*

*ma l’eva un robb tremend, gh’eva nagott da fà,*

*tegneva pü ‘l tartegn, l’eva lì lì par ‘nà!*

*Alura gh’è ‘gnüü in ment, propi tütt in d’un bott*

*‘l teorema da Pitt-agera:*

***“Sèndos fissàa in d’un “tòt” ul’energia d’un pett,***

***quand al sa fà ... ‘l rümùur***

***l’è in prupurziun inverza a quell ca l’è l’udüur ...”***

*‘l saria cumè da dì che se ‘l freccass l’è fort*

*tücc al capissan sübit chi gh’è d’ra part dul tort,*

*se invece l’è la spüzza ca ven in giir fürtiva*

*anca chi bun da nasta ‘l sann mia da dua la riva.*

*L’ha piegaa ‘n pù ‘n ginöcc, sfalzaa ‘n’idea ciapp,*

*pö l’ha smulaa pian pian la guarniziun dul tapp:*

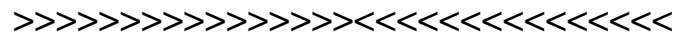
*vegneva fö ‘n suspiir ... ‘na roba delicava,*

*e l’eva tütt cuntent che ‘l facc al funziunava ...  
l’eva propi un mistee al massim dula scienza,  
sèndos ca ‘l modülava ‘l vulümm cun la frequenza!*

*Un ganassin d’un fiö, ca l’eva li arent  
e l’eva stracch e stüff da tütt ul viament,  
al trava a smanegiass ... fin ca ‘l gh’ha picaa dèntar  
‘na vaca d’una bota propi in dul bass dul vèntar ...!  
(... imaginée in un cuncert, ul sulista da violin  
ca l’è ‘dré a fà un “pianissim” sutüil e muresin  
a dagh ‘na gumbatava in dul brasc ca ten l’archett ...)  
... Patapràmpete!  
Gh’è scapaa fö da fùria, dun culp ul rest dul pett!  
Tücc s’hinn vultaa da bott ‘pena sentüü ‘l frecass,  
e anca lü, ‘l Carlö, l’è stai prunt a girass:  
... ma gh’eva pü nissiin püssee dadré da lü.  
L’ha guardaa ‘n zicch par aria ... pö l’ha strafuiaa sü:  
..... al trona! ..... Ai gent anmò giraa  
‘na sciura li tacaa, la fà: stii pür quiett,  
saress da ‘vegh paiira ... sa ‘l fass anca i saett!*

Natale Gorini

[http://www.rmfonline.it/?p=50087&utm\\_source=newsletter&utm\\_medium=news2021-16&utm\\_campaign=newsletter2021-16](http://www.rmfonline.it/?p=50087&utm_source=newsletter&utm_medium=news2021-16&utm_campaign=newsletter2021-16)



## Distribuzione geografica dell’insubre

*Milanese - Varesotto - Brianzolo - Comasco -Ticinese – ecc.*

**La Bosinata, intesa anche come poesia arguta e spiritosa, non è una prerogativa del solo territorio insubre, la si può trovare in tutte le forme dialettali.**



- Suddivisione generale dei dialetti della Lingua Insubre
1. Meneghino
  2. Pavese-Lodigiano-Novarese
  3. Brianzolo
  4. Bustocco-Legnanese
  5. Comasco-Lecchese
  6. Bosino
  7. Ticinese
  8. Valtellinese-Chiavennasco

## “El brumista e l’american” di Giovanni Barella [https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni\\_Barrella](https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Barrella)

On vecc brumista, on tipo d’ambrosian,  
anmò col gilè ross e el cilindrin  
l’ha caregaa, ona volta, on ‘merican  
chì de passagg, in fond a via Manin  
ch’el ghe rognà, cont aria malcontenta,  
«Volere visitare monumenta».  
Dopo on quaj tentativ per dagh l’inviada,  
a furia de «và làa» e colpett de bria,  
el brocch el se decid a batt la strada  
e lù, el brumista, in venna de ‘legria:  
«Cominci...» el pensa... «fa agh vedè polid  
la staoa de Cavour, cont el sò d’id  
Ma, sia che quell l’avess capii nagotta,  
o lù l’avess sbagliaa la spiegazion,  
sia el d’id de l’omm, che nè la donna biotta,  
gh’hann faa, se ved, pochissima impression,  
tant che, nojaa, el ghe fà segn de andà  
e lù, el brumista, el tacca a marmottà:  
«Ghe foo vedè ona robba, porco can,  
che fa restà de sass i milanes,  
e lù le guarda nanca, ‘sto pajsan...  
Malnatt d’on grass de rost (3), và al tò paes...  
‘Ste credet poeu de vess, ouj, pelandron,  
adess te insegna mi l’educazion».  
E ditto e fatto, el frusta el cavallin,  
e, tant per fagh vedè quajcoss de bell,  
el ghe mostra, trionfante, i bej giardin  
sconduu in del verd, apòs del so restell (4)...  
Ma quell, ‘me fann de spess i american,  
el fà on gest de disgust cont i dò man.  
«Nanca i giardin ghe và, porca gibolla,  
ma el sa...» el ghe d’is, on ciccinin smorfiaa,  
«quell che j ha faa, che l’era nò ona ciolla,  
el Balzaret... l’hann finna lapidaa (5)...  
E poeu gh’è dentr’i besti in di sò tann,  
e gh’è di piant che gh’ha squasi cent’ann!»  
«Ammerica ciardini fare a vista...  
Sei mesi... un anno, pianta centenaria».  
«Sarà...» el mastega tra de lù el brumista,  
«ma, per fortuna che chì semm a l’aria,  
se nò, quell’asen lì, cont i sò ball,  
el ris’cia de sgonfiamm anca el cavall!»  
E dandegh on boffett a la ganassa (6)  
e on alter colp de frusta al sò bolin,  
cont l’aria on poo lughida de bardassa (7)  
el và sul cors Venezia, lì visin,  
e, per mostragh quajcoss de straordinari,  
el ferma el brocch davanti al planetari.  
«Questo l’ha rigalato a la città,  
ancasiben che l’era on forestee,  
dopo tanti ann che l’è staa chì de cà,  
on galantom d’on negoziant libree...  
‘Dess l’è complett e se fà svelta a dill,  
ma gh’è vorsuu el sò temp anca a finill!»

«Ammerica far questo in settimana...»  
el d’is, resciaand (8) el nâs, l’american.  
El poer brunista el boffa, el se scalmanna  
e ghe comincia a purisnagh i man  
«Adess ghe molli on craffen... vecc balotta...»  
ma el mett la berta in sen (9) e el d’is nagotta.  
El volta el so caless per andà in piazza  
E, mastegand cadenn in mezz ai dent,  
el tira foeura el cancanin... le spazza,  
el mett in bocca el bagol spuzzolent  
e el và a fermass, apposta, in sul canton  
del grattaciel de Mont Napoleon.  
Lì inscì, convint de avegh la soa vendetta,  
el se volta de sbiess (10) in sul dedree  
e, troneggiand de l’alt de la cassetta,  
el ghe domanda succ al forestee:  
«E... on robb inscì, in America, ghe l’hann?  
E... se ghe l’hann... in quanto temp el fann?»  
L’American, pensando ai sò carcass  
Con tresent pian... e nanca vun de men,  
el guarda el grattaciel de l’alt in bass,  
el scorla (11) el coo... le torna a guardà ben,  
poeu el ghe rispond, cont aria nauseata:  
«Ammerica far questo in la giornata» .  
Rampegand per la rabbia, el vecc brumista,  
el troeuva anmò la forza de tasè...  
El sacramenta on poo contra a on ciclista,  
e, intant, lott, lott... me l’è, come non l’è,  
el riva finna in fond del cors Vittori  
e el passa arent al Domm, senza fà stori.  
Chì, finalment, l’american el scatta...  
Come se a on tratt ghe se inaspas la vista,  
el sara primma i oeucc... poeu j e sbaratta...  
poeu el salta in pee, taccandes al brumista,  
le scorliss... el tempesta, el se impontiglia,  
el voeur savè ‘se l’è stà meraviglia:  
«Miracol!... Portentos! ... Colossal!  
Quando? ... Chi? ... come fatto monumenta?»  
Ma el vecc brumista el tira el coo in di spall  
E el ghe rispond, cont aria indifferenta:  
«S’el voeur che sappia? ...»  
(e intanta le siringa (12))  
«Son passaa in stamattinna... el gh’era minga!!!»  
(2) Did: dito (in atteggiamento ambiguo)  
(3) Grass de rost: rompiscatole  
(4) Restell: cancellata  
(5) Lapidaa: “gli hanno posto una lapide”  
(6) Ganassa: guancia  
(7) Bardassa: ragazzetto  
(8) Resciaand: arricciando  
(9) “berta in sen”: il pugnale in seno (per nascond...)  
(10) Sbiess: sbieco  
(11) Scorlì: scuotere  
(12) Siringa: fig. “far l’iniezione” (imbrogliare)

## La "Madonna del Dottore" di Angelo Canossi

*"La Bosinata intesa anche come poesia arguta e spiritosa non è solo una prerogativa dell'area influenzata dal dialetto milanese..."*

**"Madonna"** nel dialetto bresciano è un termine con tre significati: appellativo di **Maria** (come in tutta Italia), **suocera** e **parolaccia**.

### La Madonna del Dottore

C'è un proverbio che ha la barba (è vecchio) e dice che le "madonne" stanno bene appese al muro e che a star con i generi diventano serpi. Un proverbio un po' duro per certe orecchie un po' sgarbato lo so, ma non l'ho inventato io e poi capiamoci non sono poi tutte, come si dice, tutte uguali (filate da uno stesso gomito) ce ne sono alcune buone, meglio di certe zittelle e fortunati quegli uomini a cui toccano: donne a modo che a vederle consolano e bisognerebbe baciare dove camminano. Certe madone (suocere) sembrano invece fatte per farsi dir dietro delle madonne (male parole): Sono peggio dei calabroni, vespe arrabbiate e se l'uomo non fosse sempre un po' tonto ne sentirebbero su d'ogni tipo e invece non gli augurano che la morte. Un giorno la Morte era venuta a vedere se la signora Betonica aveva finalmente intenzione di farsi portar via, ma trovando il genero che rideva sotto i baffi e lei rigida nel letto l'ha creduta morta e ha proseguito. L'aveva creduta morta anche lui, il genero medico della mutua in montagna che stufo d'averne provate d'ogni genere con una rompiscatole del genere l'ha inchiodata subito in due casse e le ha fatto un funerale di prima classe Davanti preti e chierichetto con le candele dietro donne e paesani, in mezzo la morta vanno giù al cimitero con scarpe e zoccoli: attenti a non inciampare che qui si scivola perchè il freddo ha ghiacciato i sassi e chi scivola va a rischio di slogarsi. Ma "zum" scivola un becchino giù in un fosso e gli altri tre anche loro non stanno in piedi e cassa e ghirlanda rotolano per la strada, giù ogni cosa con rumore sui calli dei preti proprio nel punto in cui con le loro preghiere erano al *requiem aeternam dona ei*

Immaginatevi che razza di spavento!

E per la cassa che grande sconquassata!  
Guardano e sentono... immaginatevi, sentono che la morta si è svegliata e che urla:  
"Oddio, Signore, Madonna"  
immaginatevi che corse (maratona).  
L'hanno portata a casa del dottore che subito capisce che la caduta invece di mandarla al creatore ha prodotto un grande movimento del corpo e risolto il mal di pancia e che è ancora in salute e che ne avrà ancora per un bel po'.  
Ne ha avuto ancora per quattro anni che sono stati per il dottore anni d'inferno, e gli è andata fuori dai piedi (modo di dire) l'anno scorso a metà inverno. stavolta le ha fatto un funerale di seconda ma con tre casse e lui, in parte, per sicurezza È andato anche lui per sicurezza in vista di qualche altro imprevisto quando il funerale è arrivato vicino al fosso dove era successa la caduta ha urlato "fin qui è andata bene, ma "attenti ragazzi che qui è dove si scivola"

Arrivati al cimitero con la cassa era pronta la fossa e i becchini che hanno messo sopra la cassa quintali di pietra con scolpito su, per ordine del dottore una croce, una grande croce (la croce del genero)

LA SUOCERA BETONICA QUI GIACE  
PORTATA A SEPPELLIR GIÀ UN'ALTRA VOLTA.  
DEH PREGA, O PASSEGGER, CHE DORMA IN  
PACE, CHE, SE SI DESTA  
E VIEN RIDISSEPOLTA,  
RITORNA FRA I MORTALI UNA MEGERA  
E UN MEDICO CONDOTTO VA IN GALERA

## La Madóne dul Duttur

1<sup>a</sup>

Gh'è 'n proèrbe, che ghà la barba e 'l dis  
che le « **Madóne** » a le sta bé sòi mür  
e a sta coi sèner le diènta bis:  
On proèrbe che 'l-è, 'l so a' me, 'n pò dür  
per sèrte orèce, e 'l-è, 'l so a' me, sgarbat,  
ma nò so miga mé che 'l-ha 'nventat.  
E pò, 'ntendómes bé:  
j-è miga tüte, cóme sé dis, filade da 'na róca:  
ghè 'n-è a 'de bune, e mèi de sèrte pötè,  
e fortunacc chèi spus che le ghè tóca:  
fumnine a mòt, che a idile le cunsula,  
e sé dorès basa 'n-dó che le fula.  
Sèrte « **madóne** » envéce  
le par fade pròpe per fàs di dré dèle... **madóne**:  
J-è pèz dèi calavrù, vèspe 'nrabiade, e,  
sé 'l-òm nò 'l fös sèmper òn pò tóne,  
le 'n sentarès sö pròpe dògni sort:  
e 'nvéce nò i ghè 'ngüira che... la mórt.  
E 'n dé, la Mórt, l'èra vignida a veder  
sé la Siura Betónega la ghìa finalmènt intensiù de  
lassàs méder; ma, troando 'le el sèner che 'l ridia  
sota ai barbiis e le sténca 'n dèl lèt,  
la l'ha cridida mòrta, e tira drét.  
Èl l'ha cridida mòrta anche lù 'l sèner,  
duttur de 'na condota de montagna,  
che stöf de hìn pròade d'ogni gèner  
con d'òn fiur de 'na piatola compagna,  
èl té la 'nciódà siibit èn dò casse  
e 'l ghè fa 'n-ubitù de prima classe.  
Deanti précc e discipli coi mocoï,  
dedré fómne e vilanch, èn mèss la mòrta,  
i va só al camposanto scarpe e sòcoi:  
atènti a nò ciapà quach brota stórta,  
perché 'l fa frèd e gh'è giassat i sass  
chi sbrissia va a rissio de slogàss.  
Ma sum, sbrissia 'n bichi so 'n d'òn cantù,  
e j-àlter tré anche lur nò i sta piò drécc,  
e só cassa e ghirlande a birulù,  
só tòt a pataprum sòi cai dèi précc

2<sup>a</sup>

pròpe 'n dèl bèl che coi so maraméi  
j-éra al requiem aeternam dona ei.  
Emmaginév che rassa de spaènt!  
e la cassa che sórt de sconquassada!  
I varda, e i sènt... enmaginév, i sènt  
che la mòrta la s'èra dèssedada  
e che la usa: «Oh Dio! Signur! **Madóna!**... ».  
Enmaginév on pò che maratóna!  
I l'ha portada a casa dèl Duttur,  
che siibit èl capés che sté gran scòssa,  
envéce de spidila al Creatur,  
la gh'ha prodót nomösta 'na gran mòssa  
de còrp, e rissulvit èl mal de pansa,  
e che l'è amò 'n salutee...  
che ghè 'n vansa!  
Ghè 'n-è vansat amò per quàter agn,  
ch'j-è stacc per èl Duttur tacc agn d'infèrno  
e la gh'è 'ndada föra di calcagn,  
nomösta 'l-an passat a mèss inverno.  
Staólta 'l gh'ha fat 'n-òbet de secónda,  
ma con tré casse, e 'n banda lù per spónda.  
*E' andato anche lui per sicurezza  
in vista di qualche altro imprevisto  
quando il funerale è arrivato  
vicino al fosso dove era successa la caduta  
ha urlato "fin qui è andata bene, ma "attenti  
ragazzi che qui è dove si scivola".*  
Riacc al camposanto co' la cassa,  
gh'éra próna la büsa e i sotradur,  
che i gha mès sura òn sich quintà de lassa  
con scolpit sö per ürden dèl Duttur  
'na crus, òna gran crus (la crus dèlzèner!)  
e 'n'epitàfio 'n lingua de sté gèner:

LA SUOCERA BETONICA QUI GIACE PORTATA A  
SEPELLIR GIÀ UN'ALTRA VOLTA. DEH PREGA, O  
PASSEGGER, CHE DORMA IN PACE, CHE, SE SI  
DESTA, E VIEN RIDISSEPOLTA, RITORNA FRA I  
MORTALI UNA MEGERA E UN MEDICO  
CONDOTTO VA IN GALERA

- La poesia e stata tratta dal volume “Melodia e Congedo” stampato nel 1968 con i tipi della tipog. La Nuov.Cartografica di Bs, a cura dell’Istituzione della memoria di Angelo Canossi di Bovegno BS-

Anche se un po’marginale nei confronti del “fil ruge”del mio percorso pesonale, allego l’URL della registrazione della trasmissione di “**Rebelòt**” su **TC TELECOLOR GREENTeam** del 1° settembre 2021, dove **Franco Liloni** studioso di dialetti e di cultura locale, intervista il prof. don **Gabriele Scalmana** che ha condotto uno studio sulle origini e sulle contaminazioni del dialetto di Tremosine e limitrofi [dai 18' 10" ai 26' di registrazione].

<https://www.telecolor.net/2021/09/rebelot-dialetti-e-dintorni-lassetto-montano-di-tremosine/>  
[http://www.zam.it/biografia\\_Gabriele\\_Scalmana](http://www.zam.it/biografia_Gabriele_Scalmana)

## Confronti

### Nanni Svampa traduce e canta Georges Brassens

[https://it.wikipedia.org/wiki/Nanni\\_Svampa](https://it.wikipedia.org/wiki/Nanni_Svampa)

**Nanni Svampa:** Cantautore di grande espressività, recupera e rilancia la tradizione della canzone dialettale milanese o più ampiamente insubrica, traducendo e interpretando anche le opere del cantautore francese Georges Brassens **che considera suo maestro.** Ha tradotto dal francese al milanese quasi tutta l’opera di Brassens pubblicata dalla casa *Editrice Franco Muzio Editori- Pd., II vol., pp. 167-246*

[https://www.youtube.com/watch?v=53EmggLomVM&ab\\_channel=musicofitaly.com](https://www.youtube.com/watch?v=53EmggLomVM&ab_channel=musicofitaly.com)

#### “La prima Tosa” di Nanni Svampa

*versione milanese della canzone*

*“Le Premiere Fille” di Georges Brassens*

Te poedet savè pù la storia  
De tücc i guerr e i generai  
De tücc i Pater, Ave, Gloria  
Che hann faa cantà i nost cardinali.  
Però, finché scampom, gh'avremm in del coeur  
La prima tosa che te faa a l'amor  
La prima sgarzolina ch'emm podüü ciappà in  
brasc: Guardàss in fond ai oeugg, pareva nanca  
vera! La podeva vess 'na tosetta per ben  
Opür 'na sguangetta giamò in gir sui Bastion  
Te ghe l'avareet semper, stampada in fond al  
coeur, La prima tosa che te faa a l'amor.  
Soo pù indove l'è la Margherita  
E soo pù nient de la Ninin  
Nanca el negozzi de la Rita  
Soo nò l'è ammò in via Turin.  
Però, finché scampom, gh'avremm in del coeur  
La prima tosa ch'emm portaa a fà l'amor:

Emm faa anca on bell afari, te se regordet pü?  
Gh'emm daa la gioventù per ona margherita.  
Te podevet vess intappaa 'me on scioron  
Opur in d'on praa come i can e i barbon:  
te ghe l'avareet semper, stampada in fond al  
coeur, La prima tosa che te faa a l'amor.  
Tì te m'et daa on quaicoss che düra  
L'unega robba ammò che var  
Te voeuri ben compagn de alora,  
te seet staa tì l'ultem Natal!  
'Me l'è che se fa podè desmentegass  
la prima tosa ch'emm poduu ciappà in brasc?  
Gh'è poch de fà el baüscia: quand te l'et vista lì  
biotta, vesin a tì, te seret ross 'me on gamber!  
Va ben che de alora de temp n'è passaa,  
de donn a n'emm vist, portaa in lett e sbiotta;  
Però te gh'avreet semper, stampada in fond al  
coeur, La prima tosa che t'et faa a l'amor.

*Nanni Svampa*

#### “La Balilla”

*Tra le canzoni burllesche in dialetto milanese di Nanni Svampa, la “Balilla”, può essere considerata a buon diritto una “Bosinata” cantata.*

*(Vedere in registrazioni canti e musiche anche su chiavetta USB)*

[https://www.youtube.com/watch?v=dXMIwnHfYxk&ab\\_channel=musicofitaly.com](https://www.youtube.com/watch?v=dXMIwnHfYxk&ab_channel=musicofitaly.com)

## Confronti



pag. 51 G.  
Brassens Le premier

### Georges Brassens “La Première Fille”

1

J'ai tout oublié des campagnes  
D'Austerlitz et de Waterloo  
D'Italie, de Prusse et d'Espagne  
De Pontoise et de Landernau

Jamais de la vie  
On ne l'oubliera  
La première fille  
Qu'on a pris dans ses bras

La première étrangère  
À qui l'on a dit tu  
Mon cœur, t'en souviens-tu  
Comme elle nous était chère

Qu'elle soit fille honnête  
Ou fille de rien  
Qu'elle soit pucelle  
Ou qu'elle soit putain

On se souvient d'elle  
On s'en souviendra  
La première fille  
Qu'on a pris dans ses bras

Ils sont partis à tire-d'aile  
Mes souvenirs de la Suzon  
Et ma mémoire est infidèle  
À Julie, Rosette ou Lison

Jamais de la vie  
On ne l'oubliera  
La première fille  
Qu'on a pris dans ses bras

C'était une bonne affaire  
Mon cœur, t'en souviens-tu  
J'ai changé ma vertu  
Contre une primevère

2

Que ce soit en grand pompe  
Comme les gens bien  
Ou bien dans la rue  
Comme les pauvres et les chiens

On se souvient d'elle  
On s'en souviendra  
La première fille  
Qu'on a pris dans ses bras

Toi qui m'as donné le baptême  
D'amour et de septième ciel  
Moi, je te garde et, moi je t'aime  
Dernier cadeau du père Noël

Jamais de la vie  
on ne l'oubliera  
la premier fille  
qu'on a pris dans le bras

Quand elle faire le brave  
s'est mise nue  
Mon cœur, t'en souviens-tu  
On n'en menait pas largel'amor.

Bien d'autres, sans doute  
Depuis sont venues  
Oui, mais, entre toutes  
Celles qu'on a connues

Elle est la dernière  
Que l'on oubliera  
La première fille  
Qu'on a pris dans ses bras

*Georges Brassens*

[https://www.youtube.com/watch?v=UuaZnee0p0M&ab\\_channel=JesusSojo](https://www.youtube.com/watch?v=UuaZnee0p0M&ab_channel=JesusSojo)

## L'INVERNA

<https://centrovela.com/supporti/venti-lagomaggiore/>



Da “Ottanta righe sui Venti del Lago” di Paolo Pozzi - il “Quarto vento: l’Inverna”

### L’Inverna

*Dialecto Bosino*

Setà 'n sül pràa davanti a la me cà  
a guardi ul làagh ca 'l cambia da culùur:  
l'è ciàar, l'è scüür, l'è blö strìaa d'argênt,  
par 'na nivula bianca e la curênt.  
Pö pensi: in fund a l'è la vita  
ca la sumea a la curent dul làagh!  
A la ta porta avanti adasi 'dasi  
che ti, senza pensaagh, senza vuréll,  
a Sest set ritruvâa: senza savéll.  
Vedi 'na riga bianca in fund al làagh,  
la par 'na vela, riéssi mia a capì;  
cunt una bela Inverna intorna a mi  
me piasaress ciapala e turnà in sü, \*  
vers Ghiffa, vers Canobi, vers Brisàagh:  
girala insomma!  
Ma uramai, pürtropp, gh'è calaa 'l vèent.  
E mi, ca ma senti 'l cöör in mezz al làagh,  
sun chi, settàa davanti a la me cà  
ca ma fó purtà in giò du la curènt.

\* *Risalire il lago: risalire la vita*

### *Traduzione letterale*

Seduto sul prato, davanti alla mia casa  
guardo il lago che cambia di colore:  
è chiaro, è scuro, è blu striato d'argento,  
per una nuvola bianca e la corrente.  
Poi penso: in fondo è la vita  
che assomiglia alla corrente del lago!  
Ti porta avanti adagio adagio  
che tu, senza pensarci, senza volerlo,  
a Sesto ti sei ritrovato: senza saperlo.\*\*  
Vedo una riga bianca in fondo al lago,  
sembra una (barca a) vela, non riesco a capire;  
con una bell'Inverna intorno a me  
mi piacerebbe prenderla e tornare in su,  
verso Ghiffa, Cannobio, verso Brissago:  
girarla insomma!  
Ma ormai purtroppo è calato il vento.  
Ed io, che mi sento il cuore in mezzo al lago,  
sono qui, seduto davanti alla mia casa  
che mi faccio portare in giù dalla corrente.

\*\* *Senza rendertene conto a fine lago.*

*Foto da casa Pozzi a Vedasco - luglio 20*



**Nanni Svampa**, nel libro “**Boff de Cancœubina**” (2005 edizioni libreria **Malgaroli di VB**) ricorda la famiglia, in particolare il padre “**Nino**” cultore del dialetto locale che scrisse delle brevi poesie in canobiese. Aveva due passioni: la pesca e la vela. Possedette due barche: **la Buba** e **la Rondine** divenute storiche per la famiglia.

Scrive Nanni Svampa: “*La Buba, era una barca poco più lunga di un Dinghy, con poca coperta, dalla velatura latina con l’aggiunta di un fiocco. Ed è quella a cui credo si riferisse la poesia: **La mea vèla**” Anche in queste brevi composizioni si può ritrovare l’entusiasmo per lo sport della vela. Il sonetto che trascrivo, pur nella marcata differenza dell’armoniosità dei dialetti, mi ricorda la poesia del gradese **Biagio Marin**: “**E’ndevemo cussì le vele al vento**” nella raccolta “**Fiori de tapo**” del 1912, dove si parla del piacere di navigare su una barca a vela. Accodo anche due mie poesie: una scritta in dialetto veneto nell’agosto 2005 “**Siròcco teso de bolina**” sottotitolata *Mar de San Marco*, e “**Barca a vela in Dalmazia**” scritta in italiano nel 1980 a Zut.*

**La mea vela**      *Febbraio 1936*  
*Canzon de cord che scôr in di rozzel*  
*Un gran scherpìn ch’u s’ver incontra al vent,*  
*la barca la s’invia lentament:*  
*in l’acqua mosa u trema el bianch del vel*

*Poeu la s’inclina basa sul livell*  
*come inciuchida dai rifless d’argent*  
*ladina e pronta a tucc i muviment:*  
*incoeu u s’burdegia - u s’è metut al bel.*

*Doman podas che come Dio comanda*  
*una quai val la cascerà l’ariascia*  
*che strepa i cord del picch e che la sbanda:*

*inverna-muscendrìna- macagnascia...*  
*La noeusa vita! - Quanti colp de randa*  
*per rimontà col vent semper in fascia.*

#### **Biagio Marin - 1912**

**E ‘ndevemo cussì le vele al vento**  
lassando drìo de noltri una gran scia,  
co’ l’anema in t’i vogi e ’l cuor contento  
senza pinsieri de malinconia.

Màmole e mas-ci missi zo a pagiol  
co’ Leto capitano a la rigola  
e ‘ndéveno cantando soto ‘l sol  
canson, che incòra sora ‘l mar le sbola

E l’acqua bromboleva drìo ‘l timon  
e del piasser la diventava bianca  
e fin la pena la mandava un son  
fin che la\* bava no’ la gera stanca.

**La mia vela**  
*Canzone di corde che scorrono nelle rotelle,*  
*Un grande fiocco che si apre contro al vento,*  
*la barca si avvia lentamente:*  
*nell’acqua mossa trema il bianco della vela.*

*Poi si inclina bassa sul livello*  
*come ubriacata dai riflessi d’argento*  
*scorrevole e pronta a tutti i movimenti:*  
*oggi si bordeggia - c’è bel tempo.*

*Domani può darsi che come Dio comanda*  
*qualche valle manderà vento forte*  
*che strappa le corde dall’albero e che sbandi:*

*inverna – vento da nord- aria di Maccagno...*  
*La nostra vita! – quanti colpi di randa*  
*Per risalire col venta sempre a sfavore...*

#### **Biagio Marin**

**E andavamo così le vele al vento**  
lasciando dietro di noi una gran scia,  
con l’anima negli occhi e il cuor contento  
senza pensieri di malinconia

Fanciulle e ragazzi seduti giù a pagliolo  
con alla barra Leo capitano  
e andavamo cantando sotto il sole  
canzoni che ancora sul mare volano.

E l’acqua ribolliva dietro al timone  
e dal piacere diventava bianca,  
persino la penna mandava un suono  
fin che la\* bava non era stanca.

\* *Bava di vento*



pag. 53 In mar  
Sirocco.wav

**“Co Siròco teso de bolina”  
- Mar de San Marco -**

Sbatti ‘e vele che ‘e sbòcia come fiori,  
fiori de mare da n'albero stròpio  
che dentro ‘l vento le sta senza timori  
sorde alle sìme e‘l lori tramestio.

Sbanda le mura ‘l bordo de bolina...  
Fiòcco, con sventà in suso el segnavento,  
che nel Siròco dea séra visina  
el par contarne tutto el suo contento.

Sbòti de acqua che i sbrissa a bordo,  
ole spumose e dure che se franse:  
Mar de San Marco, xè grandò el to ricordo!  
Me guardo intorno... e intanto el core pianse. \*

\* *si commuove*

*Dal Fiordiluna 3° - 09 Agosto '05 -  
Paolo Pozzi*

**“Con scirocco teso di bolina”**

< Sbattono le vele che sbocciano come fiori - fiori di mare da un albero rattappito (*a vele serrate*) - che non temono il vento – che ignorano i rumori delle vibrazioni delle scotte di governo e delle sartie > - < Sbanda le mura il bordo di bolina...- Fiocco (*vela di prua*) con sventato in alto il segnavento - che nello Scirocco della sera vicina - par raccontarci tutto il suo piacere. > - < Spruzzi tesi d'acqua che ti arrivano a bordo - Onde spumose e vivaci che si frangono: Mare di S. Marco, è grande (*vasto*) il tuo ricordo! -  
Mi guardo intorno e il cuore si commuove.>

**“Barca a vela in Dalmazia”**

Albero strano,  
albero strano che non fiorisci  
e se fiorisci, sono vele nel vento.

Stèrne per rondini,  
vele per fiori:  
la mia pianta ha le radici nel mare.

*- Isola di Zut -  
- Arcipelago delle Incoronate -  
luglio 1980*

*Nota:*

*Ho aggiunto, questa mia poesia scritta in lingua, per una miglior comprensione della definizione dell'albero della barca a vela con le vele ammainate o serrate: quando si issano e si aprono al vento sembrano i grandi petali di un fiore...*



## Emigranti di oggi

### Un’Isola

#### *Clandestiin a Lampédiusa*

Sta isula  
l’è ’mè un rutàmm da nàav  
sü nà strava sugnava  
che forzi l’eva drizza vers ul céel.  
Ma dul viagg,  
che uramai l’è diventaa un regòrd,  
gh’è restàa indòss  
dumà cumè n’udur da pòss,  
che l’ümid d’un di griis fa püssée fòrt  
mes’ciaa  
cul profümm viiv  
che un vènt cald al porta sü dal màar.  
Inscì,  
ul Nööv e ul Vécc s’incuntran lì,  
‘dua la riva la ridiventa spunda.  
La miseria d’ra pràstega  
cunt i radiis ingentilii da l’ùnda.

*Paolo Pozzi*



pag. 55 Isola  
clandestini Italiano.rn



pag. 55 Clandestini  
in Dialetto bosino.m4:

### Un’Isola

#### *(Clandestini a Lampedusa)*

Quest’Isola - è come un rottame di nave (1) - su una strada sognata (2) - che forse era dritta verso il cielo. - Ma del viaggio, - che ormai è diventato un ricordo, - gli è rimasto addosso solo come un odore di raffermo, di stantio, (3) - che l’umido di un giorno grigio fa più forte - mescolato - con il profumo vivo (4) - che il vento caldo porta su dal mare. – Così, il Nuovo e il Vecchio s’incontrano lì (5) - dove la riva ridiventa sponda. La miseria della plastica (6) - con le radici ingentilite (7) dall’onda.

- 1 Rottame di nave: per tutti gli scafi sequestrati ai clandestini e abbandonati.
- 2 Il sogno della speranza di una vita migliore.
- 3 L’odore della promiscuità nelle barche.
- 4 Il vento di scirocco.
- 5 La riva unisce: la sponda separa, divide
- 6 Rifiuti
- 7 Levigate

## Emigranti di ieri

### La Cà in Istria - Pinguente -

#### “Ul Paées”

Drizza e güzza, valta sül Paées,  
la gügja dul campaniin la sbüsa 'l céel.  
N'arch da sass bianch pugiàa sura la strava  
e ul Munt Maggiùur par sfund cumè 'n d'un véel.

Tacà i bastiùun, la gesa da S. Giorg,  
cun la faciava rosa, sulitaria...  
Nün sémm riva' fin sü, dré l'acquedótt,  
par respirala insema, la só aria.

#### “La Cà”

A guardà fö d'ra piazza sura ai òrt,  
sa videva un pugiö cun 'na finestra  
e pö 'na scara, e appena püsse sótt  
quel ca gh'eva restâ d'un giüggh di bócc,

una pianta da figh, ul rusmarìn,  
cun tanti fiùur, gérani... 'na ginèstra.  
Hémm girà in gió: 'na strava, 'na piazzéta...  
Caminavum tücc e düü senza parlà...

Cuntra 'n purtùun, la Marisa la sa gira \*  
e cun 'na vùus, bassa pa'l magùn la diis:  
"Guarda... ma' l'eva bela ra mè cà!"

#### “Ul Regord”

Gügja da sass, gügja da campaniin:  
sa pó duvràtt par cüsì insema i stell  
ai sentiment da quij ch' hinn andai via!  
Gügja da sass, ca taja fö l'umbrìa!

*Paolo Pozzi*

\* *Marisa: Pinguente d'Istria 1938 - Stresa 2015*

### La Casa in Istria - Pinguente -

#### “Il Paese”

Dritto e aguzzo alto sul Paese  
l'ago del campanile buca il cielo.  
Un arco di sassi bianchi (*pietra d' Istria*) sulla strada  
e il Monte Maggiore per sfondo come un velo.

Vicino ai bastioni la chiesa di S. Giorgio,  
con la facciata rosa, solitaria...  
Noi siamo arrivati su, fin l'acquedotto  
per respirarla insieme, la sua aria. (*l'atmosfera del paese*)

**“La Casa”**

A guardar "fuori" dalla piazza, sopra agli orti,  
si vedeva un poggiolo e una finestra  
e poi una scala, e appena un po' più sotto  
quello ch'era rimasto d'un campo di bocce,

una pianta di fico, il rosmarino  
con tanti fiori, gerani...una ginestra.  
Abbiamo girato in giù: una strada, una piazzetta...  
Camminavamo tutti e due senza parlare,

contro un portone la Marisa si gira \*  
e con una voce bassa per il magone dice:  
"Guarda... com'era bella la mia casa!"

**“Il Ricordo”**

Ago di pietra... Ago di Campanile...  
ti si può adoperare per cucire le stelle  
ai sentimenti di Quelli che sono partiti!  
Ago di sassi, che taglia " fuori" l'ombra! \*\*

\* *Marisa, moglie dell'aut. (+ 2015)*

\*\* *Trapassa, buca l'ombra dei ricordi*

*Per l'ascolto delle poesie “La Casa in Istria” e “Ago di luce” vedere nell'elenco sulla chiavetta USB*

**“Stella cadente”**

**Gügia da Lüüs**

Vólta scüra da céel,  
valta sura da mi, piena da stèll...  
Stréngiüa da cöör  
vidé senza guardà! \*  
Cann d'organ da lüüs du l'altra riva,  
(la püssé valta a la traversa ul làagh)  
lama da ciàar ca passa fö l'umbria.\*\*  
Trent'ann da vita,  
gügjava da regord  
a ma passan davanti in d'un mumèent,  
e mò scunfundi  
i penséer cui stell e ul làagh  
i ho cüsii insema  
cul fiil dii sentimèent!  
...'Na gügia da lüüs che fö dur ciéel l'ha  
ribatüü 'n sü la riva  
e pö in dul làagh, e in d'un segund  
l'è riturnava un véel.

**Ago di luce**

Volta scura di cielo  
alta sopra di me, piena di stelle...  
Stretta di cuore:  
vedere senza guardare! \*  
Canne d'organo di luce dell'altra riva,  
(è la più alta che attraversa il lago)  
lama di luce che "passa fuori" l'ombra  
Trent'anni di vita,  
gugliata di ricordi  
mi passano davanti in un momento  
e coi pensieri  
confondo stelle e lago,  
cuciti insieme  
con il filo dei sentimenti!  
...Un ago di luce che fuori dal cielo  
ha ribattuto sulla riva  
e poi nel lago, e in un secondo  
è ritornato un velo.

*Vedasco di Strem Agosto 1996*

\* *Vedere con gli occhi della mente, della memoria.*

\*\* *Buca e illumina il buio dei ricordi*



## Comune di Pieve di Soligo

### Museo Toti Dal Monte

[https://www.youtube.com/watch?v=x6hupfvXbr8&t=8s&ab\\_channel=maggio1972](https://www.youtube.com/watch?v=x6hupfvXbr8&t=8s&ab_channel=maggio1972)

[https://www.youtube.com/watch?v=4w\\_XXiThLXU&ab\\_channel=TotiDalMonte-Topic](https://www.youtube.com/watch?v=4w_XXiThLXU&ab_channel=TotiDalMonte-Topic)

Apertura su richiesta. Tel. 0438 840632

Il museo è ospitato presso il Centro di Cultura - F. Fabbri a Solighetto, nella ex villa Brandolini, ora di proprietà comunale, ove trova sede anche l'Istituto Musicale sempre a Toti dedicato.

L'allestimento è stato curato dal dott. Giampietro Tintori - Direttore del Museo Teatrale alla Scala di Milano, dalla sig.ra Marina Dolfin - figlia della celebre cantante lirica e dal dott. Giuseppe Pugliese, critico musicale. Scopo dell'iniziativa è di non disperdere il prezioso patrimonio di testimonianze appartenute alla soprano, e metterlo a disposizione di tutti, oltre a stimolare la gente, ed i giovani in particolare, ad educarsi musicalmente, il materiale è stato esposto in contenitori di plexiglas, su pannelli, sottocornice, in comparti ben articolati che mettono in evidenza immagini e testimonianze di Toti Dal Monte donna, cantante lirica, artista di teatro. Ecco quindi raccolte le fotografie di gente illustre che l'ha ammirata, le immagini dei suoi personaggi, i cimeli veri: gioielli di scena, alcuni elementi di vestiario di Lodoletta, le decorazioni, il repertorio da concerto (brani d'opera e di musica da camera, canzoni e romanze inglesi, francesi, spagnole, russe e veneziane), spartiti, volumi di sonate per pianoforte su cui la Toti studiò, allieva del Conservatorio di Venezia. i suoi ritratti da bambina in poi, per mostrare una vita trascorsa nell'arte del canto, nell'insegnamento, negli affetti familiari ed inoltre album con articoli, critiche, fotografie inerenti la sua carriera, locandine e manifesti di teatri nei quali Toti si esibì, musiche di canzoni autografe e con dedica, arie antiche e moderne del suo repertorio da concetto con annotazioni, registrazioni su cassette delle sue interpretazioni operistiche, diffuse con impianto stereo Hi-Fi nelle sale del Museo.

#### Nota:

- *“Ci siamo più volte incontrati a Solighetto ospiti nella sua villa negli anni 1964 - 1967. Parlava normalmente il dialetto veneto e cantava volentieri in coro con noi canti popolari e di montagna. A un amico comune, Adelfi Missaglia, figlio di una soprano al tempo compagna di scena della Toti, un po' altezzoso, (parlava solo italiano) ebbe a dire in presenza di amici tra cui il pittore Giovanni De Carlo: Ti... caro, 'a mortadea non te 'a cuchi!" ...-.*

[https://www.youtube.com/watch?v=P3fo0ZqeKQg&ab\\_channel=mabuo16](https://www.youtube.com/watch?v=P3fo0ZqeKQg&ab_channel=mabuo16)

## Parallelismi tra Canzoni e Poesie

[https://it.wikipedia.org/wiki/Speri\\_Della\\_Chiesa\\_Jemoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Speri_Della_Chiesa_Jemoli)

### - Speri della Chiesa Jemoli e la S.A.T di Trento –

Parlando di Dialetto sono partito un po' da lontano, ho incominciato dalle migrazioni che immancabilmente hanno lasciato traccia degli idiomi di origine nei territori insediati. D'altra parte se non fosse così, sarebbe difficile spiegare i tanti parallelismi che ritrovo ogni volta che affronto l'argomento. (Vedi Gianfranco Contini a pag.13)

Quanto sopra, è solo per cercare di capire come possa una poesia in forma di canzone, scritta da

Speri Della Chiesa Jemoli nel 1895, con il titolo: **“Contro l'amore non si può andà”** e

sottotitolata **“Villotta tragica con due ammazzati e un condannato a trent'anni di galera”**,

**stampata nella raccolta “Vers...de Lira “nell'anno 1932,**

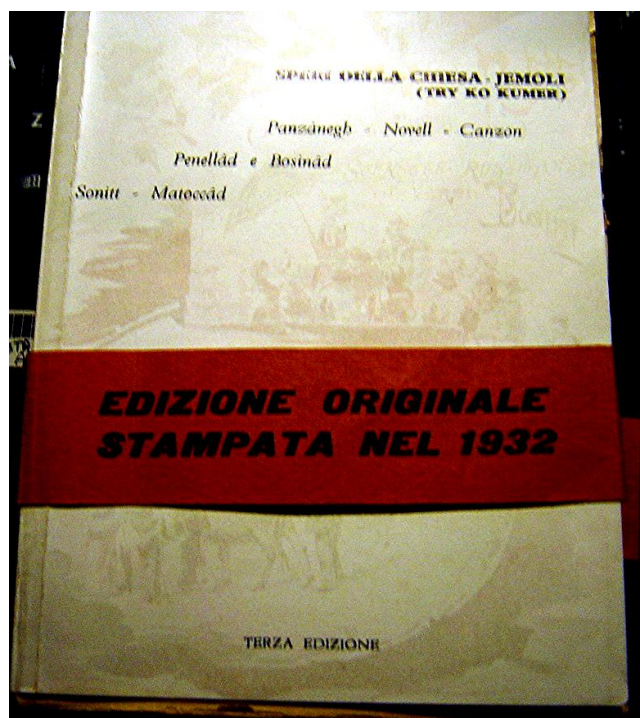
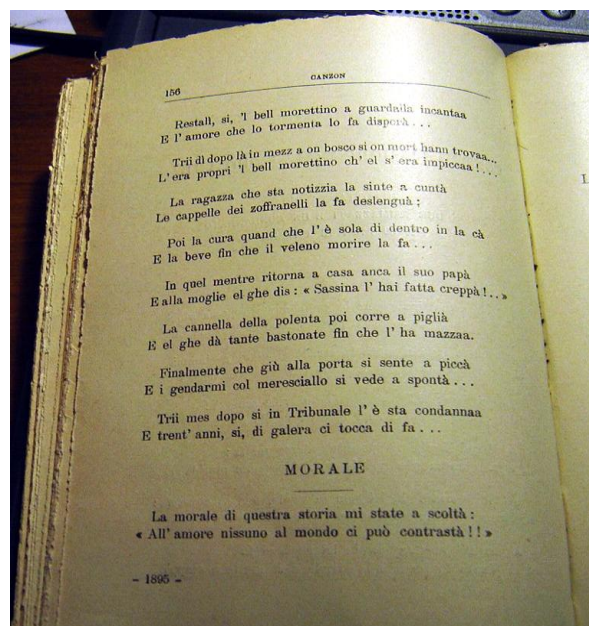
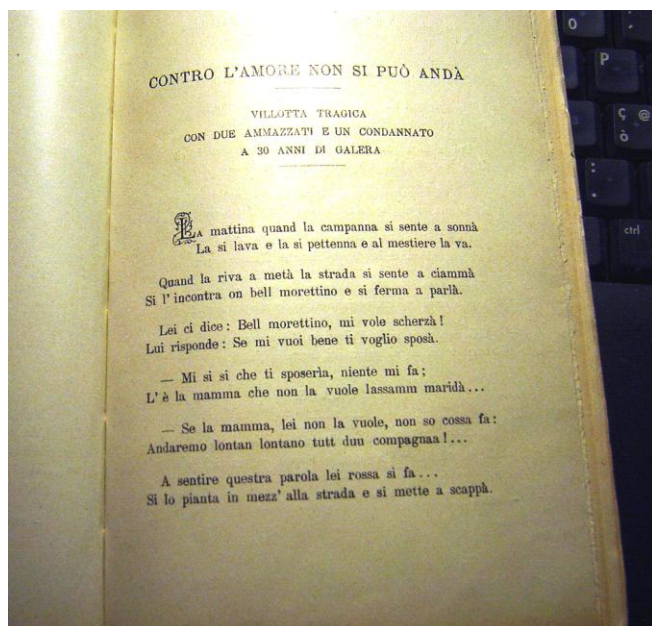
**essere diventa una canta di montagna incisa dal Coro della SAT di Trento.**

volume n°7 - traccia 08 - durata 2'22 con il titolo:

**“La mattina quand le campane se sente a sonà”**

**3ª edizione dell'originale stampata nel 1932**





*Speri Della Chiesa*

### “Contro l’amore non si può andà”

*Parole della canzone poesia:*

La mattinna quand la campanna si sente sonnà - la si lava e la pettenna e al mestiere la va.  
Quand la riva a metà la strada si sente a ciamà - Si l’incontra un bel morettino e si ferma a parlà.  
Lei ci dice: Bel morettino, mi vuole scherzà! - Lui risponde: se mi vuoi bene ti voglio sposà.

- Mi si si che ti sposerìa, niente mi fa; - Lè la mamma che non mi vuole lassamm maridà...  
Se la mamma, lei non la vuole, non so cosa fa: - Andaremo lontano lontano tutt duu compagnaa!  
A sentire questra parola lei rossa si fa... - Si lo pianta in mezz’ alla strada e si mette a scappà.  
Resta lì, sì, ‘l bell morettino a guardalla incantaa - E l’amore che lo tormenta lo fa disperà...

Trii di dopo là in mezz a on bosco si on mort hann trovaa... - L’era propi ‘l bell morettino ch’el sera impiccaa... La ragazza che sta notizzia la sinte a cuntà -  
Le cappelle dei zoffranelli la fa dislenguà;  
Poi la cura quand che l’è sola di dentro in la cà - E la beve finché il veleno morire la fa...  
In quel mentre ritorna a casa anca il suo papà  
E alla moglie el ghe dis: “Sassina l’hai fatta creppà!  
La cannella della polenta poi corre a piglià - El ghé dà tante bastonate fin ché la mazzà.  
Finalmente che giù alla porta si sente a piccà - E i gendarmi col maresciallo si vede spontà...  
Trii mes dopo si in tribunale le sta condanna - E trentanni, si, di galera gli tocca di fa...  
La Morale di questra storia mi state a scoltà: - All’amore nissuno al mondo ci può contrastà !!”



pag. 61 A la mattina  
quand le campane - C

### *Coro della SAT -Trento*

## **“La matina quand le campane se sente a sonà”**

### *Testo della canzone*

La matina quand le campane se sente a sona / Ciombo la lila laaa,  
la si lava la se petena la va a spasseggià...  
Ciombo la lilaleli lai leli laila, Ciombo la lila leli lai laaa...  
Per la strada un bel morettino incontro el se fa / Ciombola lila laaa...  
el ghe dise bella rigazza mi vuoi tu sposà.  
E si si che te sposeria me niente mi fa... Ciombolalile laaa...  
è la Mare che non la vuole lasciarmi sposà.  
Ciombo la lilaleli lai leli laila Ciombo lalilaleli lai laaa.  
La matina in te la strada un morto han trovà... Ciombolalila laaa,  
l’era proprio il bel morettino ch’el s’era impiccà.  
La rigassa che questa storia la sente contar...,  
il veleno la beve fin che se sente mancar...  
Ciombo lalilaleli lai leli lai laaa... Ciombo la lilaleli lai laaaa...  
La morale di questa storia vi voglio contaar... Ciombo lali la laaaaa...  
Nell’amore nessuno al mondo se pol contrastaar...  
Ciombo la lilaleli lai leli lai laaa... Ciombo la lilaleli lai laaaa!

### **Nota:**

*“Anche se con alcune differenze nelle rime e nella storia, appare chiara l’origine comune del fatto. Io non ho elementi per spiegare come questo sia avvenuto, per essere più preciso, non so se prima sia nata la poesia-canzone di Speri Della Chiesa, o nella tradizione popolare trentina, il canto poi elaborata dalla SAT. Rimane mio convincimento che i parallelismi nelle nostre culture dialettali siano molto più frequenti e semplici di quanto si possa supporre.”*



pag. 62 Co son  
lontan de ti trieste mi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto\\_triestino](https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_triestino)



pag. 62 E viva il mar  
- Lidija Percan.mp3

## Il canto popolare a Trieste dove “*l mar incontra la montagna*”

*“Se da una Barca a la fonda, o in banchina, te senti rivare un canto de montagna, te pol star sicuro de esser a Trieste...”*

[https://www.youtube.com/watch?v=TJCjUMDM8yM&ab\\_channel=EchoSierra52](https://www.youtube.com/watch?v=TJCjUMDM8yM&ab_channel=EchoSierra52)

Marinaresca - Autori Publio Carniel e Raimondo Cornet 1944, eseguita dal Coro Antonio Illersberg di Trieste

[https://www.youtube.com/watch?v=CWVoHB9BC-c&ab\\_channel=LUIGIPERES](https://www.youtube.com/watch?v=CWVoHB9BC-c&ab_channel=LUIGIPERES)

Marinaresca - Una fresca Bavesela - Corale SS. Vito e Modesto - Spinea

Una fresca bavisela incomincia za a sufiar; xe ponente su la vela, che xe gusto a bordisar!

Te saludo, dona mia, vado in barca a paiolar! Se ‘sta note stago via, no e devi disperar!

Trieste dormi... e l’mar se movi apena, le stele brila e le me fa sognar...

se questa note, ciapo una sirena, te la vojo domani regalar.

Go co mi tre grandi afeti quando vado a navigar: go Trieste, i tui oceti e la barca per pescar.  
Ma domani, co fa giorno, te me sentirà cantar e te porterò, co torno, tuti i pessi che xe in mar.

Trieste dormi... e l’mar se movi apena, le stele brila e le me fa sognar...

ma se sta note, ciapo una sirena, te la vojo domani regalar.

### Trieste mia

[https://www.youtube.com/watch?v=4lcY09lc7Ys&ab\\_channel=Ren%C3%A9d%27Asburgo-Lorena](https://www.youtube.com/watch?v=4lcY09lc7Ys&ab_channel=Ren%C3%A9d%27Asburgo-Lorena)

#### Trieste mia

Co son lontan de ti Trieste mia  
me sento un gran dolor un gran dolor  
e più che zero de pararlo via  
più me se ingropa el cuor.  
Le lagrime me cori zo pel viso  
e digo fra de mi e fra de mi  
che no ghé existi un altro paradiso  
più splendido de ti...

o *Un buso in mia contrada  
un vecio fogoler  
un sial che pica in strada  
do rose in un piter,  
in alto quatro nuvoli,  
de soto un fià de mar:  
xe’l quadro più magnifico  
che mai se pol sognar...*

Lontan de ti Trieste no go pase  
me manca el nostro ziel el nostro ziel  
el verde dei tui pini, le tue case  
e i muri del castell.

E penso al mio balcon in Rena Vecia  
quel caro balconzin, quel balconzin  
de dove vedo i monti che se specia  
nel golfo zelestin...

*Un buso in mia contrada ecc.*

Lontan de ti son come l’useleto,  
che vivi in s’ciavitù, in s’ciavitù  
e me dispero e pianzo el mio dialeto,  
che no lo sento più...

Ma quando torno canto de alegria,  
me salta in cuor in sen, el cuor in sen  
e zigo “Ah sì Trieste te son mia!  
Te vojo tanto ben!”

*Un buso in mia contrada, ecc.*

### Paolo Rumiz nei luoghi della grande guerra – Appunti di viaggio - 4° Canti di guerra

[https://www.youtube.com/watch?v=30AwxQancWg&ab\\_channel=lascatolachiara](https://www.youtube.com/watch?v=30AwxQancWg&ab_channel=lascatolachiara)

... “il canto triestino è un canto urbano, nasce dalla banda, talvolta la fisarmonica; a livello di armonie e di linee melodiche in parte saccheggia anche opere liriche e operette perché il popolino ascoltava molto le opere liriche...” parole tratte dal video di Paolo Rumiz.

## Dialetto tergestino

### Per testimoniare la memoria e la mescolanza con il friulano e il ladino

Tratto da: Wikipedia, l'enciclopedia libera

Parlato in [Friuli-Venezia Giulia](#) ([Provincia di Trieste](#)) - Estinto nel 1889

**Tipo** [SVO flessiva](#) - [sillabica ISO 639-2](#)

**Filogenesi** [Indoeuropee](#), [Italice](#), [Romanze](#), [Retoromanze](#), Tergestino

#### *Parabola del figliol prodigo*

Un òmis l'hau bù dò fiòi. El fi plùì zòuem um di el ghàù dít a sòu pare: missiòr pare uòi che me dèi la mèja part de l'eredità che me uèm: e sòu pare hàù sparti la roba in dòì, e 'l ghàù dà la sòua part che ghe tocheua. Chel fi plui zouem, dopò poch di l'hau ingrumàda la sòua roba, e 'l xe zù uia intùm pajès lontàm, lontàm, e inlò l'hau magna dut el sòu colis femenis chiatuiis.

Il tergestino era il dialetto romanzo parlato a [Trieste](#) fino all'[Ottocento](#), estintosi in favore dell'attuale [dialetto triestino](#) di tipo [veneto](#). Il tergestino era un idioma di tipo [retoromanzo con una forte correlazione col friulano](#), specie con le varietà [friulane occidentali](#), e ancor più con il vicino [dialetto muglisano](#)<sup>[2]</sup>. Il tergestino, ridotto a lingua di una chiusa aristocrazia, si è estinto prima del muglisano che non ha avuto questa rigida specializzazione di classe<sup>[3]</sup>.

- [5.1 Frammento di poemetto satirico \(Anonimo, 1689\)](#)
- [5.2 Sonet del ver Triestin \(G.M.B., 1796\)](#)
- [5.3 Racont \(Anonimo, 1796\)](#)
- [5.4 Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino \(G. Mainati, 1828\)](#)

Il tergestino era parlato a Trieste dalla maggior parte della popolazione fino alla fine del Settecento. A partire dalla fine del [Settecento](#) iniziò un rapido processo di sostituzione linguistica che portò alla scomparsa del tergestino ed al prevalere di una parlata veneta di tipo coloniale, il [dialetto triestino](#). La sostituzione avvenne quando Trieste, [asburgica](#) dal [1382](#), divenne un importante porto commerciale (a partire dal [1719](#)) e la sua popolazione passò rapidamente da 6.000 abitanti circa a più di 200.000 abitanti. Tale incremento demografico, dovuto alla massiccia immigrazione da zone di lingua diversa, stravolse il tessuto linguistico di Trieste e portò alla scomparsa del tergestino. Esso sopravvisse fino alla prima metà dell'Ottocento come lingua delle famiglie aristocratiche più antiche della città (chiamate *lis tredis ciasadis*<sup>[4]</sup>, espressione che dimostra la notevole somiglianza dell'antico tergestino con il friulano). Muovendosi nel solco di una tradizione inaugurata da Pier Gabriele Goidanich<sup>[5]</sup> e ripresa più di recente da Mario Doria<sup>[6]</sup>, nella storia del Tergestino si individuano due fasi: una più antica che va dal 1300, periodo a cui risalgono le prime attestazioni, fino alla prima metà del diciottesimo secolo e una “moderna” che si conclude nella prima metà dell'800 con la sua estinzione.

## Fase antica

Della prima fase abbiamo solo testimonianze indirette e sporadiche costituite da brani ritrovati nei documenti degli archivi triestini, "cimeli" raccolti da Jacopo Cavalli e Graziadio Isaia Ascoli in alcuni scritti di fine '800<sup>[7][8]</sup> e più recentemente da Pavle Merku<sup>[9]</sup>. Si tratta di brevi frasi, antroponimi e toponimi all'interno di documenti redatti in latino o, in qualche caso, in un volgare di impronta veneziana.

A questi frammenti documentali si aggiungono testimonianze indirette come quella risalente al 1542 e contenuta in una lettera inviata da Nizza dal capodistriano Gerolamo Muzio a Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria: "*Questa città ha una sua propria favella, la quale non è né italiana, né francese, né provenzale secondo che hanno Muggia e Trieste ne' nostri paesi*", o ancora la nota apposta da Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova e morto nel 1654, nei suoi commentari:<sup>[10]</sup> "*La lingua di questi abitanti (di Trieste) è forlana corotta; e vi sono molti che usano la lingua slava, e la tedesca ma non sono quivi naturali*".

## Fase moderna

La seconda fase inizia con il periodo in cui la città, in seguito alla concessione della prerogativa di porto franco da parte dell'imperatore d'Austria Carlo VI avvenuta nel 1719, conosce un periodo di rapida espansione demografica e una parallela restrizione dell'ambito di diffusione del Tergestino, che finisce per essere confinato a un gruppo ristretto di persone appartenenti perlopiù al vecchio patriziato Triestino (*lis tredis ciasadis*) che lo custodiscono gelosamente.

Si potrebbe in qualche modo parlare quindi di una fase caratterizzata all'inizio da resistenza della parlata originaria (fino a fine '700) e poi da un rapido cedimento (primi decenni dell'800). A questo periodo appartengono gli unici testi scritti a nostra disposizione: **Il Sonet del ver Triestin**, risalente al 1796.

- **Il Racont**, una composizione in versi risalente sempre al 1796, che descrive lo stesso evento narrato dal Sonet<sup>[12]</sup>.
- **I Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino**, composti da Giuseppe Mainati nel 1828.
- La Versione tergestina della parabola del **Figliuol Prodigo** (*Parabula del fi prodigh*) dello stesso Mainati e risalente a un periodo da collocare fra il 1835 e la morte dell'autore, avvenuta nel 1842.
- A questi testi si possono aggiungere diverse testimonianze indirette, che coprono un periodo piuttosto ampio e, partendo dalla metà del '700, arrivano fino alle soglie della sistematizzazione scientifica inaugurata dall'Ascoli. Nella relazione allegata al rapporto del console Hamilton a **Maria Teresa del 25 luglio 1761**<sup>[13]</sup>, Tomaso Ustia afferma che a Trieste "*esistono abitanti di tre differenti linguaggi, Italiano Triestino e Slavo: chi non sa, che il particolare linguaggio Triestino, usato particolarmente dalla Plebe, dà qualsisia buon italiano in moltissime parole necessarie d'esser intese non sarà capito, e che la maggior parte della Plebe stessa non sa esprimersi in italiano...*", confermando così la vitalità settecentesca del tergestino. In una nota ad un sonetto scritto in italiano da Pietro Bachiocco (*All'ingresso della Milizia imperiale regia in Muggia – Castello distante cinque miglia da Trieste*) nel 1797, compare la frase: "*La vernacola favella triestina e muglense si assomigliano moltissimo*"<sup>[14]</sup>. Antonio Cratey nella "**Perigrafia di Trieste**"<sup>[15]</sup>, pubblicata nel 1808, scrive: "*si dirà, che Trieste confina col Friuli e Stato fu veneto, e che perciò il proprio dialetto, benché da pochi oggidì usitato, sia un misto friulano e veneziano.*". L'autore registra inoltre nella toponomastica della città forme tergestine come *Baudariu, Chiadino, Chiarbola, Ciauchiara, Pondares*.

Nella nota sui dialetti italiani: di **Francesco Cherubini** alla traduzione del **Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti** di **Federico Adelung**, pubblicata nel 1824, si legge *“Anche nel triestino (Illiria) parlasi un dialetto italiano che trae al friulano”*. Sempre nel 1824 **Girolamo Agapito** nella **Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e portofranco di Trieste** descrive la parlata di Trieste come *“un dialetto italiano il quale originariamente aveva molte sue proprietà e si scostava alquanto dal dialetto veneto a cui però è andato a poco a poco avvicinandosi, di modo che, al presente, si può dire che sia il medesimo vernacolo veneziano”*. Il 22 giugno del 1845 la rivista **Il Caleidoscopio**<sup>[17]</sup> pubblica un sonetto risalente al 1796: **Il sonet del ver Triestin** di cui si è detto poco sopra. Il redattore del giornale, **Adalberto Thiergen** celato sotto lo pseudonimo di **Tito Delaberrenga**, annota: *“L'antico dialetto triestino, ormai pressoché perduto negli scritti, e adulterato nella favella comune, era composto in gran parte di veneziano, con qualche frase o desinenza del limitrofo Friuli e dell'Istria”*. Un'attenzione particolare merita la posizione di **Pietro Kandler**, sia per l'autorevolezza del personaggio che per l'evoluzione nel tempo della sua opinione sul Tergestino. Kandler parte infatti da una visione molto scettica: nel numero del 28 marzo 1846 del giornale **L'Istria**<sup>[18]</sup> si legge: *“Invalse credenza che il dialetto già parlato in Trieste fosse friulano, e citavasene in appoggio la consuetudine di qualche nobile famiglia, qualche scritto occasionale, la non nuova opinione che Trieste appartenesse fisicamente al Friuli. L'uso del dialetto friulano non fu mai del volgo, né della generalità, ma di singoli individui”*. Una posizione in qualche modo più sfumata si trova sempre sull'**Istria**, nel numero del 16 maggio dello stesso anno<sup>[19]</sup>: trattando del dialetto di **Muggia**, Kandler scrive *“Il dialetto che vi si parlava e che vi si parla ancora da molti, scostavasi in qualche parte dal veneto; vuolsi da qualcuno che il dialetto di Muggia sia quello stesso che in tempi addietro parlavasi a Trieste; opinione che ha bisogno di migliore verificaione di quella che possa oggidì farsi nella lingua parlata dal popolo”*. Questo punto di vista muterà significativamente nei decenni successivi. In una nota manoscritta apposta sulla sua copia personale della prima edizione della **Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste** e quindi collocabile fra il 1858 (data della pubblicazione) e il 1872 (data della morte del Kandler), trascrivendo un poemetto satirico risalente al 1689, Kandler appunta: *“In questo poema abbiamo un saggio del dialetto ferrarese, che il Quinto parlava, e del dialetto volgare triestino posto in bocca a patrizio che alle cure pubbliche anteponeva i campi, dei quali dirigeva la coltivazione”*, e qualche riga più sotto *“Il porre in canzone un patrizio perché parlava il gergo plebeo, avverte ciò che per altre vie ci era noto, cioè che due dialetti si parlavano in Trieste: il plebeo che deve essere comune a Muggia secondo che abbiamo udito; ed il nobile, il quale era il veneto alzato fino a dignità di lingua parlata, non però di lingua scritta”*<sup>[20]</sup>. Nel 1859 **Jacopo Pirona**, nelle sue “Attenenze della lingua friulana date per chiosa ad una iscrizione del MCIII” scrive<sup>[21]</sup>: *“Parrà strano alla massima parte degli abitatori di Trieste il trovarsi compresi sotto l'aspetto etnografico nella regione del Friuli. Egli è però certo che a memoria nostra, nelle famiglie triestine originarie si parlava il Friulano, e chi nol creda vegga il libro del triestino Mainati "Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino" Trieste 1828. Gli abitatori originari però sono ormai pochi e i non originari usando la comune lingua italiana, non si accorgono pure di essere in terra friulana”*.

Nel 1867 **Michele Leicht**, nella **Terza centuria di canti popolari friulani**,<sup>[22]</sup> pubblica l'intero quarto dialogo del **Mainati**. Nel 1869 il capo d'istriano **Carlo Combi**, in una missiva diretta a **Jacopo Cavalli**<sup>[23]</sup>, scrive *"a cui tennero fermo anche i parrucconi delle tredis casadis"*, ricorrendo ad un'espressione evidentemente di uso corrente.

## Gli ultimi tergestini

Nel 1893 l'**Abate Jacopo Cavalli** pubblica l'esito di un'indagine condotta fra gli anziani abitanti della vecchia Trieste nei tre anni precedenti, da cui emerge un quadro che conferma quanto affermato da Mainati nella sua introduzione ai **Dialoghi**.

Le persone interpellate ricordano che nei primi decenni del 1800 il tergestino veniva ancora parlato in alcune famiglie appartenenti all'ambiente de *lis tredis ciasadis* e dalle loro dichiarazioni, suffragate da testimoni autorevoli come **Attilio Hortis**, affiorano i ricordi dell'antica parlata e qualche frase sentita in gioventù.

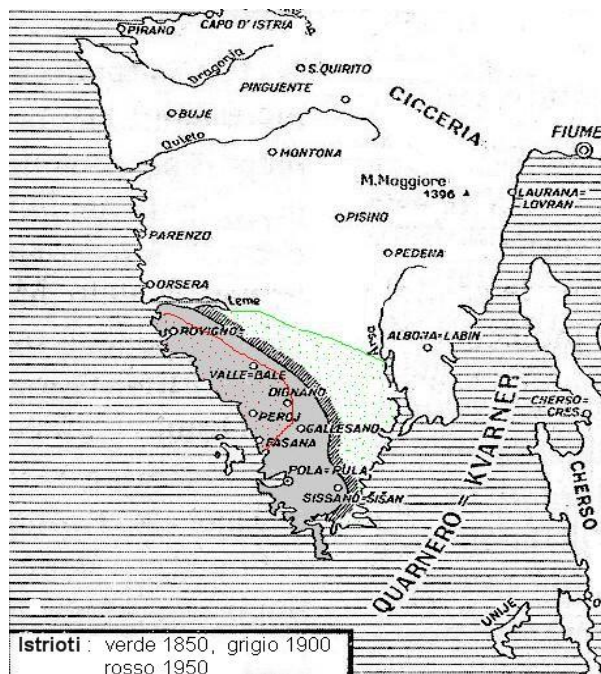
Emerge inoltre che, sorprendentemente, il tergestino sopravviveva ancora nella seconda metà dell'800 in anni in cui anche l'**Ascoli** lo dava per estinto. L'ultimo parlante **Giuseppe de Jurco**, che lo aveva utilizzato correntemente in famiglia fino al 1833 e ne aveva trasmesso la memoria ai propri figli, è infatti deceduto nel 1889. Emblematico è anche il caso di **Stefano de Conti** (detto Sciefin), podestà di Trieste dal 1861 al 1863 e deceduto nel 1872, che lo parlava abitualmente con il fratello Giusto (morto nel 1876) e con i vecchi triestini. Stando ad una delle testimonianze raccolte dal Cavalli lo aveva utilizzato con i suoi interlocutori friulani in occasione di una visita a **Cormons** come podestà di **Trieste**, suscitando stupore fra i presenti. A queste testimonianze si può aggiungere una lettera inviata da Roma il 18 dicembre 1893 a **Jacopo Cavalli** dall'archeologo **Dante Vaglieri** (1865-1913), in cui si legge *“Posso dire ancora che nelle nostre famiglie, presso tutti i parenti, si possedeva il Mainati e a nessuno è venuto in mente di chiamarlo – per l'opera sul dialetto – un falsario. Un esemplare, poi sparitoci, se ne possedeva pure noi ed era una delle mie letture nella mia fanciullezza”*<sup>[25]</sup>. In realtà le ultime tracce del tergestino potrebbero essere ancora più recenti: nel 2008 il **linguista Pavle Merkù** ha riferito di aver scoperto che una singola famiglia contadina alla periferia della città ha continuato ad utilizzare l'antico dialetto fino alle soglie della prima guerra mondiale<sup>[26]</sup>. Inoltre, sempre secondo Merkù, alla fine dell'Ottocento ci sarebbero state, oltre a quelle censite da Cavalli, altre persone che in città continuavano ad utilizzare l'antico dialetto, tra cui la **baronessa Economo**.

## Eventi recenti

Nel **XXI secolo** c'è stato un tentativo di rivitalizzazione del tergestino, con scopi puramente poetico-letterari, da parte di **Ivan Crico**, che ha composto alcune liriche in tergestino raccolte nel 2008 nel volume *De arzént zù* ("D'argento scomparso") edito dall'**Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione** con contributi di **Gianfranco Scialino** e **Pavle Merkù**.

## - Istria –

« C’è più da imparare in un bicchiere di malvasia bevuto al banco di un’osteria istriana, immersi nella girandola di voci venete, croate, slovene, di Ciciaria, che in un intero trattato sul valore dell’interculturalità... »



### Lingue e dialetti

Oltre all'[italiano](#), che oggi gode di una certa tutela sia nell'Istria slovena che in parte di quella croata, in Istria vengono utilizzati anche tre ulteriori distinti idiomi autoctoni di origine romanza: l'istoveneto, l'istrioto e l'istorumeno. L'[istoveneto](#) è considerato un dialetto, o una varietà, della [Lingua veneta](#). L'[istrioto](#) è un'evoluzione autonoma del [latino](#) volgare con forti influenze venete e, in minor misura, [dalmate](#) e [slave](#). Entrambe le parlate si iniziarono con ogni probabilità a formare ancor prima della dominazione veneziana. Romano è anche l'[istorumeno](#) utilizzato da un esiguo numero di Istriani. Tra gli [istriani croati](#) è prevalentemente usato il [dialetto ciacavo](#) e in minor misura lo [stocavo](#) e il [caicavo](#). Tra gli [istriani sloveni](#) prevale il [dialetto istriano](#), seguito da quello [litoraneo](#). Va inoltre evidenziato che le parlate delle città costiere ([Capodistria](#), [Isola](#), [Pirano](#)) sono completamente differenti dai dialetti rurali, in quanto sviluppate nel secondo dopoguerra con la fusione di vari dialetti portati dagli immigrati che sostituirono l'originaria popolazione italiana. Buona parte della popolazione dell'Istria costiera è in grado di parlare italiano, o almeno capirlo, anche per l'influsso della TV e del turismo italiano.

21.01.2021 Tratto Wikipedia istria lingue e dialetti.

[https://www.youtube.com/watch?v=BWZp\\_joPhIA&ab\\_channel=CircoloIstria](https://www.youtube.com/watch?v=BWZp_joPhIA&ab_channel=CircoloIstria)

### Istria

[/https://www.youtube.com/watch?v=icBriPHOS-g](https://www.youtube.com/watch?v=icBriPHOS-g)

#### Io parto per l'america

[https://www.youtube.com/watch?v=0-CEdJGUOsl&ab\\_channel=pulezan](https://www.youtube.com/watch?v=0-CEdJGUOsl&ab_channel=pulezan)

Io parto per l'America, l'America lontana... addio bella istriana non ti vedrò mai più.

Io parto per l'America, su un lungo bastimento... Parto col cor contento di non vederti più  
Quando sarò in America, avrò un'americana... La bella istriana la lascio in abbandono.

Ma prima di partire, farò un giro in piazza... se c'è qualche ragazza che piangerà per me.

Io parto per l'America ...addio. Io parto per l'America ...addio...

*canto popolare – canta Ljdia Percan - la canzone viene ripresa e adattata regionalmente*



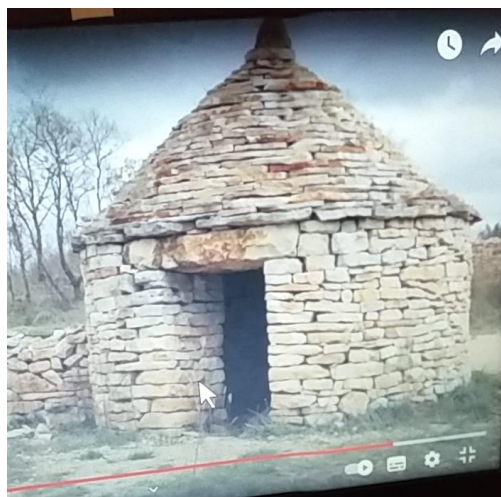
## L'Istrioto - Le Casite Istriane - Le Ghiacciaie di Cazzago Brabbia

**L'istrioto** secondo **Matteo Bartoli** ed altri linguisti, ha le sue lontane radici nella decisione di **Augusto** di insediare nel territorio di **Pola** che andava dal **Canal di Leme** (Limes) all' **Arsa**, i veterani del suo esercito vittorioso. Questi legionari, quasi tutti originari dall'**Abruzzo** e **Puglia**, si mescolarono coi **ladini autoctoni** dell' **Istria** e con gli **Illiri** del vicino **Quarnero**, e diedero origine al **popolo istriota dell' Istria meridionale**. Le “**Casite istriane**” derivate dai trulli, più frequenti nella bassa **Istria**, sono la miglior testimonianza dell'insediamento nel territorio di questi legionari voluto da Augusto dal 27a.c. al 10 a.c. Nei dintorni di **Dignano -Vodnjan** in croato-, **ne esistono più di tremila ed è anche stato creato un parco per la loro tutela.**

**Trullo pugliese - Alberobello**



**Casita istriana - Dignano**



Le **Ghiacciaie di Cazzago Brabbia** costruite verso la metà del 1700 per la conservazione del ghiaccio che veniva cavato a lastroni dal lago di Varese. Forse è solo la forma che può far pensare a lontani collegamenti....

<http://vareseguida.com/le-ghiacciaie-di-cazzago-brabbia-va/>



### **Nota:**

*Tullio Svettini* in una conferenza dove parlava anche dei cavaatori di pietra d'Istria e dei minatori di **Albona**, ricordava quanto li accomunassero i modi di pensare e le difficoltà ai cavaatori di marmo per il **duomo di Milano** di una cava lombarda. In quella intervista, a **Trieste**, lesse la copia di una lettera d'archivio della **Società Operaia di Mutuo Soccorso di Viggù - una delle prime costituitosi in Italia:1863-** e che lui aveva avuto modo di esaminare a **Viggù** dove era stato invitato per una conferenza, inviata dai cavaatori al **Conte Andrea Borromeo Arese** per ringraziarlo dell'aiuto economico dato alle loro famiglie in un momento di grandi difficoltà. Nella lettera ricordavano che **pur rispettosi delle leggi, non potevano più continuare a lavorare a/e in quelle condizioni.**

*Potrebbe essere solo una mia fantasia, ma mi fa piacere di immaginare che possa esserci un parallelismo... Cave e miniere di carbone Istriane...Cave e miniere d'oro Ossolane. La stessa civiltà, gli stessi attrezzi... la stessa fatica con gli scambi di uomini e linguaggi.*

## Istria

*“Tera de polpa rossa – co’l sielo de cobalto :- nuòli d’oro più in alto - ne la sera comossa.- Case su mar deserti- che varda i bastimenti - passà soleni e linti - co’ nigri vogi verti.- Oh tera colda e rossa, - sangue a le nostre vene: - ulivi in ombra mossa - da vecie cantilene. - Fiamme sui fogoleri - co’ l’odor de sipresso, - e le vampe a riflesso - sui nostri sismiteri - [...] - Oh! Istria, nostra cuna, - tormento al nostro cuor, - el mar soto la luna - canta el nostro dolor”*

da Elegie Istriane “Rimpianto” di Biagio Marin ---- Poesia recitata da Tullio Svetini su You Tube

[https://www.youtube.com/watch?v=BKMFdpS5Qm0&ab\\_channel=VinicioPatruno](https://www.youtube.com/watch?v=BKMFdpS5Qm0&ab_channel=VinicioPatruno)

## Pinguente d’Istria

Pinguente d'Istria – Buzet, in croato - il paese natale di Marisa Medizza Pozzi



*Vista da ovest - Sullo sfondo le propaggini del Monte Maggiore. Foto di P.P. del 1996.*

"Un turista, leggendo il cartello stradale all'ingresso del paese che dice Buzet, non può sapere che il geografo greco Claudio Tolomeo, nel II° secolo dopo Cristo, chiama Pikueton, con grafia greca quel castello, che già per i Romani e anche prima era Piquentum, e Piquentini i suoi abitanti.....Ma forse egli non sa nemmeno che con quel nome storico il paese ha attraversato i lunghi secoli della sua storia, dalla dominazione romana, a quella patriarchina, veneziana, austriaca, fino al 1947, quando gli fu imposto quel nome che non era mai stato il suo. Ma intanto i suoi abitanti, nati e cresciuti tra le sue mura, erano tutti fuggiti portandosi dietro con orgoglio quel nome di Pinguente e di Pinguentini, nei luoghi dove l'esilio li aveva dispersi, e avevano lasciato nel paese deserto sette vecchi smarriti e indifesi"

*Il passo è stato tratto dal libro " la Casa natale nel paese perduto" di Romanita Rigo Russo - Alcione Editore -Edi. Fiume - 2000.*

## Pinguente d'Istria

Emigranti di Ieri

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pinguente>

### - La Cà in Istria -



*Vedere a pag. 54 “Emigranti di ieri”*

**...Cuntra 'n purtùn la Marisa la sa gira, e cun 'na vùus bassa pà 'l magùn la diis:  
"guarda...ma l'era bela la me Cà! "**

**Pinguente d'Istria** - Il portone del passo carraio della casa di Marisa. Casa lasciata con rabbia e dolore con l'esodo degli Italiani nel 1947. Lo stemma scolpito nella chiave di volta centrale è stato sbrecciato, si riesce però ancora a leggere la data incisa: 1670. La foto di P. Pozzi è del 1996

*La pagina è tratta dal libro gli “AGHI” di P. Pozzi editato da Macchioni Ed. per la provincia di Varese nel 2002*

## **Un poeta moderno Pinguentino: Aldo Flego**

### **Mentre esplora le terre dei padri foto e versi sgorgano spontanei**

*Estratto da un articolo di Rossana Poletti del 02 dicembre 2018*

Figlio della terra istriana, di uno dei suoi ultimi lembi, **Pingente, Aldo Flego** definisce il suo paese d’origine **“ultimo baluardo veneto in Istria, legato alla storia dell’antica Repubblica di San Marco”**. Aldo è nato a Trieste, i genitori esuli vennero via subito dopo la guerra. A Trieste il padre riprese l’attività che già aveva, sarto ad Albona, e sarta era anche la mamma. Sarto di che genere gli chiediamo **“Uomo e donna - risponde Flego - sia l’uno che l’altro”**. Mestiere complesso e lavoro molto raffinato, il taglio, le tante diverse cuciture, un’arte insomma che si sta perdendo, anche se con la crisi è tornata a proporsi nuovamente.

*“Sento ancora nelle narici il profumo di quella terra, quelle estati senza rumori se non i grilli di notte - ricorda. Avevo tutti i parenti giù a Pingente e da piccolo trascorrevo là le estati. Quel mondo è cambiato, non è più com’era. Mio cugino, **Walter Flego**, è nel frattempo diventato presidente della Regione Istriana. Da bambino ho avuto la fortuna di apprendere il dialetto di **Pingente**, un dialetto di confine, un miscuglio di lingue slave con qualche ingerenza veneta, che mi dà la possibilità di capire oggi sia lo sloveno che il croato, anche se in famiglia con i miei genitori non l’ho mai parlato”*. All’Università di Trieste Aldo Flego studia Economia e Commercio e si laurea con una tesi in marketing assicurativo. La sua carriera lavorativa si sviluppa tutta all’interno del Lloyd Adriatico, dove approda subito dopo la laurea. Molto vicino al mondo dell’esodo.

*“Ho bellissimi ricordi di quegli anni, quando fui segretario di **Giorgio Irneri**, un grande personaggio sia per la società di assicurazioni che per la città, e di quando dopo la fusione con Allianz rimasi nella segreteria societaria fino al 2010, anno in cui andai in pensione. Vivo la realtà istriana - ci racconta - con molta attenzione per tutte le parti in gioco, molto vicino al mondo dell’esodo, mia moglie anche lei è di Umago, ma nel contempo ho rispetto nei confronti di tutti gli altri “pensieri”, conosco bene le comunità degli italiani, ho avuto modo di realizzare una proiezione di immagini e parole nel **Giorno del Ricordo** e l’ho presentato prima a Trieste e poi a Umago. Collaboro con il Museo di quella cittadina, che porta avanti in modo egregio la cultura del territorio”*. Alla presentazione della sua prima opera letteraria **“Accordi a Nordest-Versi per quattro stagioni”** alla Sala Bazlen del Comune di Trieste, gli abbiamo chiesto com’è nata l’idea di questo libro. *“Dopo la quiescenza – racconta – innamorato della fotografia, ogni immagine mi suggeriva, e continua a farlo, un’emozione, un sentimento emergente. La mia è una poesia digitale che arriva alla meta analogica, cioè alla carta stampata, generalmente avviene il contrario. Credo che il verso emerga prima ancora dello scatto e in pochi secondi si palesa completandosi con l’immagine. Non ci sono riflessioni in quegli attimi, neanche meditazioni, solo pulsioni d’animo immediate, che sgorgano come l’acqua alla sorgente. La definisco poesia digitale perché lo smartphone mi consente di fissare l’immagine e subito di scrivere sulla tastiera virtuale il verso; lo smartphone è lo strumento di tirare fuori il mio animo poetico, la mia anima nascosta, quella che si mostra con difficoltà. Sulla sua tastiera i versi mi vengono meglio che se prendessi in mano carta e penna, passa poco tempo dall’osservazione alla foto e alla produzione dei versi, che finiscono subito in rete esclusivamente per un gruppo di amici sui social. Sono stati proprio questi amici a sollecitare la pubblicazione della raccolta di poesie”*

### **Un’amica consigliera preziosa**

Gli chiediamo se sono tutte pubblicate nel volume e ci risponde che ne ha scritte centinaia. *“È stata **Marina Petronio**, amica preziosa, ad aiutarmi nella scelta di immagini e versi da inserire nel volume, ha scritto la presentazione, con la sua grande sensibilità e capacità letteraria. 170 pagine con 80 poesie ed altrettante immagini. Il mio mondo poetico – ci dice - è un atto di riconoscenza verso la mia terra, uno spazio più ampio di quello che potrebbe essere definito il luogo in cui vivo, da **Grado a Salvore**, passando per Trieste, girando sull’aspro Carso e nell’Istria interna, forte e rocciosa. Non è che io visiti questi luoghi appositamente per scrivere versi e scattare foto. Capita per caso, senza uno scopo o una motivazione precisa”*.

### **L’ispirazione di Biagio Marin**

C’è tradizione nel campo della lirica nello spazio e nei luoghi citati. Ci racconta infatti che la sua passione è legata al lavoro di alcuni maestri. Trae spunto dalla scrittura di **Biagio Marin** che già cento anni fa scriveva emozionanti poesie, da **Srečko Kosovel**, morto giovanissimo nel 1926, “*che leggo in sloveno – riferisce - perché le emozioni della lingua originale sono migliori, anche se le traduzioni gli rendono onore. Kosovel ha scritto versi centenari di grande freschezza e luce, e poi ancora Umberto Saba, Virgilio Giotti, Pierantonio Quarantotti Gambini istriano di Capodistria che scrisse versi molto luminosi, il mio metro è proprio la luce in tutte le sue espressioni*”.

**Come gli haiku giapponesi:** La presentazione del volume è curata da **Marina Petronio** che paragona i versi “scarni” di Flego agli haiku giapponesi, non ovviamente dal punto di vista formale, e ricorda che lo stesso Saba ne compose alcuni in tempo di guerra e li definì piccoli giocattoli. Gruppi divisi per periodo dell’anno, in essi ogni poesia ha una foto che ne riflette il pensiero – racconta la Petronio. L’estate è espressa straordinariamente dal mare e dalle abitudini tutte triestine, l’autunno è descritto dall’immane fogliame rossastro, la memoria dell’infanzia è tutta ricompresa nell’immagine all’interno del mercato coperto, a riprodurre la memoria del bambino che andava con la madre a fare la spesa, e poi ancora il freddo del Carso pietroso. La tavolozza dei suoi colori lascia intravedere la sensibilità dell’animo ma anche la meditazione di chi è abituato a camminare, il “wanderer” della tradizione tedesca, osservando anche i dettagli inusitati di luoghi e persone, risvegliando ricordi”. L’attrice Elke Burul legge 11 poesie che non fanno parte del volume, undici inediti che possono essere letti in un sito (<https://poesianordest.jimdofree.com>) creato apposta dall’autore. Tra un gruppo di versi e l’altro Luca Delle Donne suona mirabilmente al piano brani di Schubert e Chopin. E la presentazione scivola velocemente verso la fine alla presenza di un folto pubblico, che esprime con un caloroso applauso la sua stima e amicizia per Aldo Flego, a cui tributa indubbiamente un segno di riconoscenza...

#### **Albero spezzato**

Più non getta le gemme a primavera, l’albero d’Istria che turbine ha spezzato  
più non riposa sotto alle sue fronde il vecchio pescatore, lontano se n’è andato.  
Storie di gente nostra, percorsi di vita, semi portati a fiorire oltre il muro,  
tornerò è la parola, la lacrima è l’accento.

#### **Libertà d’estate**

Alto ormai lassù x’el sol, no ga più nuvoli el ciel, come un specio x’el mar,  
cressi la voia de nudar. E allora búтите; una dorada, aqua fresca, lissa, sognada,  
po’ torna su, métite in branda, a oci chiusi, nissun te comanda.

#### **El mercato** *Dedicata a mia madre*

La mia man, picia, stenta ne la tua, grande,  
girando fra i banchi, ále done, i zigava.  
Profumi de fruti, odori de pesse, rideva i tui oci,  
i mii curiosi, vardàva.

### **Omaggio all’ispiratore B. Marin:**

#### **Rimpianto**

Tera de polpa rossa col sielo de cobalto: - nuòli d’oro più in alto ne la sera comossa...  
Oh tera colda e rossa, sangue a le nostre vene: - ulivi in ombra mossa da vecie cantilene.  
Fiamme sui fogoleri co’ l’odor de sipresso - e le vampe a riflesso sui nostri sismiteri...  
Oh! Istria, nostra cuna tormento al nostro cuor, - el mar soto la luna canta el nostro dolor

[https://www.youtube.com/watch?v=BKMFdpSSOm0&ab\\_channel=VinicioPatruno](https://www.youtube.com/watch?v=BKMFdpSSOm0&ab_channel=VinicioPatruno)

## La poesia a Dignano d’Istria

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dignano\\_\(Croazia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Dignano_(Croazia))

Secondo vecchi luoghi comuni ormai superati, la poesia vernacolare era considerata una sorella perpetuamente minore della poesia in lingua, un'esperienza subordinata e periferica da recludere nel ristretto recinto della piccola patria paesana e/o cittadina. Il compatto e denso opus poetico di Loredana Bogliun rappresenta un valido apporto al superamento di questa pregiudiziale e obbliga il critico a rimuovere, qualora ancora li avesse, inutili preconcetti nei confronti di questa poesia. La poetessa dignanese si è guadagnata una nicchia significativa nell'ambito della poesia prodotta in dialetto, ed è tra i pochi autori italiani di Croazia e Slovenia ad aver varcato il confine e ad aver ottenuto un riconoscimento pieno e un'attenzione specifica nell'ambito della critica e dell'editoria italiana. Difatti, si è meritata il consenso di eminenti poeti come Franco Loi e Andrea Zanzotto e di critici come Franco Brevini, che ha incluso l'autrice tra i dialettali italiani del Novecento nell'opera *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*. Considerando gli esiti della produzione poetica della Bogliun e la capacità di recupero e riconversione della parola dialettale che rileva nella sua poesia, lo studioso osserva che le liriche della poetessa sono «perfettamente al corrente delle influenze più moderne e si muovono in direzione europea». Essa rientra pertanto a pieno titolo nell'ambito della cosiddetta poesia neodialettale, «ossia quella corrente poetica che usa il dialetto non per descrivere i luoghi, le tradizioni, il popolo, ma dare voce soprattutto al proprio io interiore», come precisano Nelida Milani e Roberto Dobran nel capitolo dedicato alla poetessa, inserito nel primo volume de *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*. A caratterizzare la poesia del neodialettale è la tensione che si crea tra l'ampiezza delle esperienze culturali e il mezzo linguistico periferico e locale. Da persona colta, dopo importanti esperienze letterarie, culturali ed esistenziali, Bogliun ha trovato nel dialetto istroromanzo di Dignano d'Istria, depurato e purificato da condizioni e implicazioni psicologicamente e culturalmente subalterne, il codice linguistico più consono al suo modo di essere e di sentire e pertanto adatto a rendere poeticamente il suo mondo.

**Naslov:** Il dialetto istroromanzo di Dignano d'Istria nei versi di Loredana Bogliun: appunti per un profilo critico <> Autori Deghenghi Olujčić, Elis <> Vrsta, podvrsta i kategorija rada Poglavlja u knjigama, znanstveni <> Knjiga Letteratura italiana nel mondo. Nuove prospettive. <> Urednik/ci Bonaffini, Luigi ; Perricone, Joseph <> Izdavač Cosmo Iannone Editore <> Grad Isernia <> Godina 2015 <> Raspon stranica 129-148 <> ISBN 978-88-516-0165-2 Ključne riječi *Loredana Bogliun, istrioto, dialetto, poesia dialettale, letteratura isto-quarnerina (Loredana Bogliun, dialect, dialect poetry, the Italian literature of Istria and Rijeka)* Sažetak Izvorni jezik It a <> Znanstvena područja Filologija <> POVEZAN OST RADA

### Loredana Bogliun

<https://poetidelparco.it/sfisse-fessure-di-loredana-bogliun/>

Nasce a Pola nel 1955. Scrive poesie in dialetto dignanese, antico idioma istroromanzo di Dignano d'Istria. Ha pubblicato *Poesie, Impegno 80, Mazara del Vallo 1988; Mašere-Gromac e-Muri a secco*, Book- EDIT-Durieux, Bologna-Fiume-Zagabria 1993; *La peicia*, Hefti, Milano 1997; *La trasparenza – cinque poesie cinque incisioni*, edizione artistica con Giorgio Celiberti, Hefti, Milano 1997; *Soun la poiana*, Lietocolle, Faloppio 2000 (Premio San Benedetto del Tronto 2001); *Graspi/Grappoli*, EDIT, Fiume 2013 (Premio Salva la tua lingua locale – terzo posto, Roma 2015). Franco Brevini ha incluso suoi testi nell'antologia *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Einaudi, Torino 1990. Christian Eccher ha dedicato alla sua poesia il capitolo “L’istrioto come lingua assoluta di poesia” nel libro *La letteratura degli italiani d’Istria e di Fiume*, EDIT, Fiume 2012. Nel 2016 esce la raccolta *Sfisse / fessure spiragli in dialetto diganese che si classificata, ancora inedita, al terzo posto del Premio Ischitella – Pietro Giannone 2014.*

### La voce del poeta: intervista a Loredana Bogliun

«La nascita di un poeta dialettale è sinonimo di vitalità linguistica e di pregnanza culturale». Lo afferma a buon diritto la poetessa istriana che affida i suoi silenzi interiori alle parole dell'antico idioma **istroromanzo in via d'estinzione**. Tra queste due pareti del crepaccio spalancatosi in Istria verso la

metà del Novecento si insinua il vomere della poesia di **Bogliun**, che nella sua essenzialità di pietra scheggiata e d’acqua sorgiva, con la sua estrema economia di mezzi risolta in solennità lieve, di profonda consapevolezza culturale e di sapienza antica delle cose umane assorbita in un perpetuo stupore infantile, ha echi irresistibilmente biblici» osserva Mauro Sambi. Loredana Bogliun scrive nel dialetto dignanese e ha pubblicato varie raccolte – apprezzate da autori e critici d’eccezione come **Loi**, **Zanzotto** e **Brevini** –, fra cui *Graspi/Grappoli* (2013) e *sfisse/fessure spiragli* (64 pagine, 15 euro), edita nel 2016 dalle Edizioni Cofine.

#### **Può parlarci della sua ultima raccolta?**

«Ho pubblicato *sfisse / fessure spiragli* nel 2016. Il libro ha avuto diverse recensioni e presentazioni. Si tratta del libro della mia maturità artistica dove esprimo il senso più profondo del mio approccio alla poesia. Questa pubblicazione ha assunto pure il ruolo di progetto culturale perché cofinanziato dal Comune di Dignano d’Istria e promosso dall’Ecomuseum, associazione culturale impegnata nella promozione e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale della Dignano antica. Al di là del valore artistico dell’opera è stata pure rilevata l’importanza della pubblicazione di un libro di poesia scritto nell’antico dialetto dignanese, idioma istroromanzo in fase di estinzione».

#### **Ritiene che la poesia sia uno strumento utile a salvaguardare il dialetto di certe minoranze?**

«La poesia è sempre utile per qualcosa e per qualcuno. Nel mio caso non si tratta di salvaguardare ma di salvare la memoria storica di un dialetto che sta scomparendo. Oggi, a Dignano, gli italiani parlano l’istrogeno, koinè regionale e dialetto d’insediamento storico più recente rispetto all’arcaico idioma istroromanzo. Da noi l’esodo degli italiani del secondo dopoguerra ha letteralmente svuotato le nostre contrade e non c’è poesia che tenga quando vengono a mancare i parlanti e i fruitori della lingua d’uso. Detto questo, penso che per certe situazioni di minoranza più fortunate della nostra, ci possano essere riscontri positivi per la salvaguardia del dialetto. La nascita di un poeta dialettale è sinonimo di vitalità linguistica e di gravidanza culturale. La poesia contribuisce a forgiare e temprare i valori più veri della vita comunitaria. Una comunità etno-linguistica anche ristretta può ritenersi fortunata se riesce a esprimere almeno una voce poetica qualificante.»

#### **Cosa pensa della diffusione della poesia in rete?**

«Il mio atteggiamento è positivo. È un bene se la poesia diventa più accessibile. Un poeta può essere sempre contento quando viene letto da lettori anonimi e sconosciuti. Il problema più grosso, semmai, è il riconoscimento della vera poesia. Compaiono pure autori di livello scadente. Va capita questa loro esigenza di scrivere e l’opportunità che hanno di concretizzarla».

#### **Quali sono i suoi autori di riferimento?**

«Non ho veri e propri autori di riferimento. Ogniqualvolta mi avvicino con l’anima alle poesie di qualcuno perdo l’input per scrivere i miei versi. Sono molto ricettiva a livello poetico e, quando trovo poesie che potrei (o vorrei) aver scritto io, entro in una fase d’immedesimazione e mi fermo. Spesso, spessissimo mi sembra che sia già stato detto tutto, ma poi so che ognuno di noi è tenuto a esprimere sé stesso e a cercare il suo/nostro luogo di verità. Nel mio piccolo trovo che vale la pena esprimersi in poesia, sento profondamente il potere evocativo della parola e quel suo modo straordinario di arrivare dal nostro silenzio interiore. In tal senso ho sempre ammirato Giacomo Leopardi. Certo ho avuto la fortuna di incontrare e conoscere poeti che sono diventati ombre silenziose e gratificanti come Biagio Marin, Franco Loi, Andrea Zanzotto. Importante la produzione poetica in dialetto roviginese (altro dialetto istroromanzo dell’Istria sudoccidentale) di Giusto Curto e Ligio Zanini».

#### **Cosa sta preparando attualmente?**

«Ah... un qualcosa che avevo nel cassetto da tempo, ma doveva passare quasi una vita perché io ritrovassi il coraggio di accostarmi ai miei testi inediti giovanili. Mi ha stimolato beneficamente Mauro Sambi, poeta di Pola e autore della postfazione di *sfisse*, che vorrebbe occuparsi dei miei inediti da un punto di vista critico. Ho una specie di debito di riconoscenza nei confronti di queste poesie. Vanno riprese perché negli anni ho maturato un preciso sistema grafico per la mia scrittura dialettale e poi – altro tasto dolente – va rivista la traduzione. Nel tempo sono riuscita a superare lo scoglio della traduzione letterale, impossibile da proporre per qualsiasi dialetto.»

#### **Può commentare la poesia inedita presentata?**

«Quando guardo il mondo vado incontro alla vita. Incontro le persone. Già da piccola mi affascinavano gli anziani: quell’alone di vita vissuta che sta dentro a una semplice movenza, alla semplicità del dire le

cose con saggezza, quel modo di essere che viene svelato solo se ti addentri o se lo sperimenti. Sapevo che il ciclo della vita mi avrebbe portato a *conoscere e cercare lontano* e così, singolarmente, mi è successo più volte di scrivere poesie dedicate ai vecchi che m’ispirano un qualcosa d’inesprimibile legato alla fine della vita terrena. Immancabili i miei nonni materni. Quelli paterni li ho persi quando avevo sette anni e sono entrati nella sfera del mio patrimonio culturale personale legato alla realtà dignanese. Questa poesia parla di mia **nonna Francesca** alla quale mi lega il ricordo indelebile della prima poesia scritta a otto anni. Lei si fece complice e scrivemmo una poesia in rima che parlava di un uccellino. Scrivemmo insieme quell’unica poesia, e fu come se mia nonna mi passasse un qualcosa che si potrebbe chiamare coraggio, fiducia, vai, la poesia è bella!»

### I strapassi de me nona

Ingroumada cumo ouna strassam  
la veita no ghe piasa massa  
Carno feiapa la se strasseina dreio  
ch’a fa oun groumasso veivo  
e quil ch’a se poi intendi  
de la so preima ura e de i so padimenti  
In tale so man  
in douti i modi iò passà  
quii feili ch’a iò pontà  
al curaio e la pagoura  
– par al disnà la iera sempro sigoura  
Fimena de leissie grande  
vula sì ancui quil giavo de le pulisseie,  
la muir ch’a par distreigà  
no la lo lassava gnanca magnà:  
col veiva l’oulteima scousira in buca  
al piato xà no iera pioun xuta  
Cugòn  
traversa nita  
feioi relevadi  
e astoussia iusta  
da no fa savì  
quil ch’a tei iè  
e quil ch’a tei soin  
a ncui la favela nama  
par no fa vidi al grupo in gula  
iè ingiutei curendo veia  
ma gila sango ch’a bato  
sparansa ch’a no caio  
la iò ancora l’ocio sgaio

**I patimenti di mia nonna** Rannicchiata come un cencio / la vita non le piace molto / Carne floscia si trascina appresso / che ne fa un ammasso vivo / e quello che si può capire / della sua prima ora e della sua sofferenza // Tra le sue mani / sono passati in mille modi / quei fili che hanno fortificato / il coraggio e la paura / – per la cena era sempre sicura // Femmina di bucati grandi / dov’è oggi quel diavolo delle pulizie, / la moglie che per riordinare / non lo lasciava neanche finire di mangiare: / quando aveva l’ultimo cucchiaino in bocca / il piatto da sotto era già sparito // chignon / grembiule pulito / figli tirati su / e astuzia giusta / per non svelare / quello che hai / e quello che sei // oggi parla appena // per non far vedere il groppo in gola / ho inghiottito correndo via / ma lei sangue che batte / speranza che non molla / ha ancora l’occhio vigile

Loredana Bogliun

### Poesie in dialetto Istriano di Italo Bonassi

Nato a Gais in Alto Adige da genitori istriani (Pola), laureato a Padova in Scienze Agrarie ha vissuto a Merano e risiede dal 1974 a Rovereto. Per alcune sue poesie in dialetto istriano attivare l’indirizzo sotto

riportato: <https://digilander.libero.it/anvgdtrento/contributo02.htm>



## Una storia ripercorsa dove finisce l'Italia

### “Sì come a Pola presso del Carnaro ch'Italia chiude e i suoi termini bagna” Dante Alighieri canto IX dell'Inferno

**Dal [Messaggero Veneto](#) [Archivio 2008](#)**

**Dante Alighieri non aveva dubbi: per lui era valido quanto stabilito dalla Decima Regio e il confine italico era dunque posto sul golfo del Quarnaro.**

Lo aveva constatato in uno dei suoi infiniti viaggi che lo aveva portato fino a Pola. E nel nono canto dell'Inferno scrisse: «**Sì come a Pola presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna**». Il vate aveva pure inserito la parlata degli istriani fra **le dodici individuate in Italia** (in una perlustrazione che nel De vulgari eloquentia partiva dalla Sicilia) per cercare quella da considerare ufficiale e unificante di tutta la penisola. Ma la visione di Dante era limitata: si era spinto fino in cima all'Istria senza mettere il naso al di là del golfo che abbraccia il litorale fiumano. Lo schema classico cui si era attenuto, quello augusteo, non gli permetteva di proseguire per scoprire i luoghi dalmati e approdare nel grandioso palazzo di Diocleziano sulla riva spatina. Quindi è comprensibile il rimbrotto che il divin poeta si prese sei secoli dopo da quel colto e irruente intellettuale che fu **Niccolò Tommaseo** da **Sebenico** il quale scrisse: «*Dante dice che il Quarnaro chiude l'Italia, Dante quindi esilia me, il disgraziato. Iddio gli perdoni, ei non sapeva quello che si facesse*». Nel pieno dei fuochi ottocenteschi **Tommaseo** sostenne in tutti i modi l'italianità della Dalmazia al cospetto addirittura di quella dei piemontesi visto che lo stesso **Cavour** scriveva in francese piuttosto che nell'idioma italico. **Tommaseo** metteva il dito nella piaga del dibattito che, mentre l'Italia era ancora da fare, si apriva su chi fosse l'italiano Doc visto che non si dubitava solo dei dalmati, ma anche dei trentini e di altre popolazioni marginali. Tutta questa vicenda è riproposta in un nuovo libro di **Luigi Tomaz**, edito dall'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Sarà presentato venerdì, alle 17, nel palazzo della Provincia, a Udine. Si intitola “Il confine d'Italia in Istria e in Dalmazia” e propone 324 pagine illustrate con carte geografiche, disegnate dallo stesso Tomaz, per ricostruire nei secoli le infinite vicende di queste terre. «Il libro – spiega l'autore – ha l'unica presunzione di chiarire anche alle persone semplici per quali siti agevoli o impervi, marittimi o terrestri, la linea confinaria ha serpeggiato in due millenni di storia d'Italia e d'Europa». Tomaz sottolinea il fatto che, in tale irrequieto scenario, il confine istriano-dalmata dei latini-italici-italiani è comunque rimasto costante per secoli pur nel variare dei popoli che esistevano dall'altra parte. Ma più delle parole servono i disegni: per questo l'autore ha riempito il libro con carte molto efficaci, di cui le ultime riguardano l'Istria italiana che, contro lo stesso trattato di pace del '47, è divenuta nel '75 tutta jugoslava per essere nel '93 smembrata fra Croazia e Slovenia. «**Quelle carte – dice Tomaz – dimostrano che le decisioni confinarie su Istria e Dalmazia sono state adottate contro l'Italia per le ragioni più diverse, anche di opinabile vendetta, ma certamente non per ragioni di giustizia**».

Tomaz, classe 1931, originario di Cherso, aggiunge così un altro gioiello alla serie di pubblicazioni che ha dedicato alla terra che lasciò bambino. Anche lui, con la famiglia, nel '47 attraversò l'Adriatico approdando nel Veneto, a Chioggia, città nella quale è stato per un quarantennio amministratore e per un decennio sindaco. Ha fondato nel '77, con l'arcivescovo Bommarco, la Comunità chersina, della quale è presidente. La sua capacità artistica lo ha aiutato nell'elaborare quello dedicato all'architettura adriatica, che diventa un quaderno di tesori d'arte, da riscoprire con lenti viaggi in quelle zone. Adesso il libro sui confini fa il punto sul tema della presenza italiana (lingua, cultura, tradizioni, religione) in Istria e Dalmazia. Tomaz rileva la forza viva e vitale dimostrata per secoli, oltre ogni avversità, dai comuni costieri, difensori dei propri diritti contro tutti gli aggressori, scrivendo pagine di dignità e di valore ora dimenticate.

L'introduzione è di Arnaldo Mauri, dell'Università di Milano, che analizza il concetto di confine e ricorda le notizie inedite raccolte da Tomaz, in particolare sui secoli più remoti. Sono argomenti vivi, attuali, conficcati come spilli nell'animo di tantissimi qui, ai margini della penisola, **dove l'Italia entra**

Paolo Pozzi – 45° Parallelo – Fasc. 2° - da “Bosinada” a “Dove finisce l'Italia” – pag. 77 di 80/140

**in contatto con altri mondi e la gente è cresciuta davanti a una frontiera dura, cruenta, che ha lasciato ferite come in nessuna altra parte d'Italia.**

Scrive Claudio Magris: «*Le linee di frontiera sono anche linee che attraversano e tagliano un corpo, lo segnano come cicatrici, come rughe, dividono qualcuno non solo dal suo vicino, ma anche da se stesso*».

Su tutto questo, per riflettere e far discutere, torna il libro di Tomaz che si avventura in un mare avvolto dalla nebbia, dal **caligo** come dicono dalmati e istriani.

**Invece è una storia millenaria fondamentale, ed è un peccato perderla e non conoscerla: lo è fin dalle origini per arrivare a parlare di tutto, perché qui è passato proprio tutto, facendo pagare costi altissimi al destino individuale delle persone, a quello di città straordinarie come Zara e Fiume, o di luoghi come la piccola Perasto dove i sentimenti della venezianità erano più saldi che sul Canal Grande. (p.m.)** [13 febbraio 2008 messaggero veneto](#)

>>>>>>>>><<<<<<<<<<



Luglio 1980 - l'Oceano all'isola di Zut - Arcipelago delle Incoronate – dal libro “Gli Aghi” di Paolo Pozzi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Zut\\_\(isola\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Zut_(isola))

<https://www.gettyimages.it/immagine/isole-incoronate?assettype=image&sort=mostpopular&phrase=isole%20incoronate&license=rf,rm>

“Solo nel 1962 mi sono avvicinato alla vela. Un cugino triestino di Marisa ci invitò alcune volte sulla sua barca. Era una barca vela in legno con tutto il fascino delle barche disegnate da Carlo Sciarelli: fu il fulmine. I grandi spazi, il senso tangibile di libertà che donava la barca a vela, dove dipende tutto dal vento e dalla volontà di navigare: navigare fino a fare il giro del mondo. Fuori in altura senza terra intorno, quando l'albero della barca indica allo zenit il centro del cielo, imparai non solo ad amare ma soprattutto a rispettare il mare.

La terra di Biagio Marin era diventata ancora di più la nostra terra e il suo mare il nostro mare. Chissà, forse un giorno riuscirò anche a scrivere delle poesie sul mare. L'emozione è così intensa quando si va con buon vento che tutto il resto sembra banale, e prima di ogni altra cosa i tentativi di mettere in poesia i miei pensieri. Forse gli scritti meno banali sono le scarse annotazioni sui libri di bordo”.

## Collegamenti ipertestuali

Sono collegamenti gli indirizzi [Url](#) e tutti i titoli e le parole sottolineate.

Per accedere: con tasto **Ctrl** premuto cliccare con il puntatore

### 45° Parallelo: Similitudini, intrecci, somiglianze e fantasie nelle culture dialettali

#### Sommario

#### Parte 2ª

*Da “Bosinada” a “una storia ripercorsa dove finisce l’Italia” da pag. 43 a 80*

<b>Bosinada</b> .....	<b>43</b>
<b>Il nome - XVII e XVIII secolo</b> .....	<b>43</b>
<b>Gaspard Fumagalli - 9 bosinad</b> .....	<b>43</b>
<b>XIX secolo</b> .....	<b>44</b>
<b>Carlo Porta –“La Ninetta del Verzee”</b> .....	<b>44</b>
<b>“Prometti e giuri col vangel in man” (1819)</b> .....	<b>44</b>
<b>XX secolo</b> .....	<b>44</b>
<b>Gaetano Crespi – La balonada-</b> .....	<b>44</b>
<b>“Quell ca sa pó mia tén būsögna lassal ‘nà”- poesia di Natale Gorini</b> .....	<b>45</b>
<b>Distribuzione geografica dell’insubre</b> - .....	<b>46</b>
<b>Giovanni Barella – “El Brumista e l’American” - poesia -</b> .....	<b>47</b>
<b>“La Madonna del Dottore” di Angelo Canossi - poesia -</b> .....	<b>48</b>
<b>Dialecto di Tremosine – intervista del sett. 2021 a Don Gabriele Scalmana</b> .....	<b>49</b>
<b>Nanni Svampa -Traduce e canta Georges Brassens .</b> .....	<b>50</b>
<b>“ La prima tosa “ - parole della canzone -</b> .....	<b>50</b>
<b>Georges Brassens “La premiere fille”- canzone in francese</b> .....	<b>51</b>
<b>Paolo Pozzi - “ l’Inverna”- poesia</b> .....	<b>XI</b>
<b>Bof de Canœubina</b> .....	<b>52</b>
<b>Nino Svampa - padre di Nanni Svampa - Poesia “La mea vela”-</b> .....	<b>52</b>
<b>Biagio Marin – “e endevemo cussì le vele al vento”-poesia-</b> .....	<b>52</b>
<b>“Co Siròco teso de bolina” - poesia di Paolo Pozzi -</b> .....	<b>53</b>
<b>“Barca a vela in Dalmazia” - poesia di Paolo Pozzi-</b> .....	<b>53</b>
<b>Luciano Erba “Pret da ratanà”- raccolta poetica-</b> .....	<b>54</b>
<b>Franco Brevini: Porta, l’europeo che scriveva in dialetto</b> .....	<b>54</b>
<b>Emigranti di oggi - “Un’ isola” - poesia di Paolo Pozzi -</b> .....	<b>55</b>
<b>Emigranti di ieri - “La Cà in Istria”- poesia di Paolo Pozzi-</b> .....	<b>56</b>
<b>“Stella cadente”- “Gügia da lüüs” – “Ago di luce” - Poesia di Paolo Pozzi</b> .....	<b>57</b>
<b>Il canto e il territorio</b> - .....	<b>58</b>
<b>Toti Dal Monte - Antonietta Meneghel</b> .....	<b>58</b>
<b>Comune di Pieve di Soligo - Museo Toti Dal Monte -</b> .....	<b>59</b>
<b>Parallelismi fra Canzoni e Poesie-</b> .....	<b>59</b>
<b>Speri della Chiesa e la S.A.T di Trento</b> - .....	<b>59</b>
<b>“Contro l’amore non se po’ andà”- poesia di Speri Della Chiesa</b> .....	<b>60</b>
<b>“La mattina quand le campane se sente a sonà ”- testo canzone della S.A.T - Trento...</b> ..	<b>61</b>
<b>Il canto popolare a Trieste dove “ el mar incontra la montagna”- .....</b>	<b>62</b>
<b>Trieste mia – canzone triestina -</b> .....	<b>62</b>
<b>Paolo Rumiz – nei luoghi della grande guerra -canti e video-</b> .....	<b>62</b>

<b>Dialetto tergestino – mescolanza con il friulano e il ladin</b> .....	63
Parabola del figliol prodigo .....	63
<a href="#">5.1 Frammento di poemetto satirico (Anonimo, 1689)</a>	
<a href="#">5.2 Sonet del ver Triestin (G.M.B., 1796)</a> <a href="#">5.3 Racont (Anonimo, 1796)</a>	
<a href="#">5.4 Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino (G. Mainati, 1828)</a> .....	63
Fase antica – fase moderna .....	64
Aggiunta conoscitiva - <i>Nota sui dialetti italiani di Francesco Cherubini</i> .....	65
Gli ultimi tergestini .....	66
Eventi recenti .....	66
<b>Istria</b> .....	67
“Io parto per l’America” - <i>Canzone istriana</i> , canta Ljdia Percan .....	67
<b>L’Istrioto - Le casite istriane - Le ghiacciaie di Cazzago Brabbia</b> -.....	68
Tullio Svetini e i cavatori di Viggiù .....	68
<b>Istria - Pingente d’Istria</b> .....	69
La Cà in Istria - <i>foto del portone della casa di Marisa</i> .....	70
<b>Un poeta moderno pingentino: Aldo Flego</b> .....	71
L’ispirazione di Biagio Marin .....	72
Come gli haiku giapponesi .....	72
“Albero spezzato” <i>poesia di Aldo Flego</i> .....	72
“Libertà d’estate” <i>poesia di Aldo Flego</i> .....	72
“El mercato” <i>poesia di Aldo Flego</i> .....	72
Omaggio all’ispiratore Biagio Marin- <i>brani da poesia “rimpianto”</i> .....	72
<b>La poesia a Dignano d’Istria</b> .....	73
<b>Loredana Bogliun</b> .....	73
<b>La voce del poeta</b> - intervista a Loredana Bogliun .....	73
“I strapassi de me nona” – <i>poesia</i> .....	75
<b>Italo Bonassi - Poesie in dialetto istriano</b> .....	75
<b>Una storia ripercorsa dove finisce l’Italia</b> <i>Messaggero veneto-13/02/2008</i> .....	76
<b>L’ “Oceano” all’Isola di Zut</b> – <i>dal libro “Gli Aghi” Ed. Macchioni Va 1993</i> .....	77
<b>La Ghilitica</b> – tre canti intresi su poesie di G.B. De Lorenzi .....	79
<b>Carta del litorale austriaco nel 1846</b> .....	80
<b>Foto Gora del vecchio mulino e Paolo con figli</b> .....	tav. XII



pag. 79 La Ghilitica  
reg. il 28 luglio 021 a

La Ghilitica – 3 canzoni intresi su versi di G.B. De Lorenzi cantate da G. Colombo

Registrazione con telefonino del 28 luglio 2021 - Casa Ceretti, Intra  
<https://www.bing.com/search?PC=ZQ01&FORM=ZQSRDL&q=casa+ceretti+intra>



## La gora del vecchio mulino di Postoncicco - San Martino al Tagliamento PN

<http://www.sanvitesesil.org/prosanmartin/il-paese/luoghi/gli-edifici-storici/>



*Il mulino, funzionante fino agli anni 70, è di proprietà di Pierino Scodellaro, nipote della nonna Adele - vedere a pag.29 "I miei parallelismi minimi"*



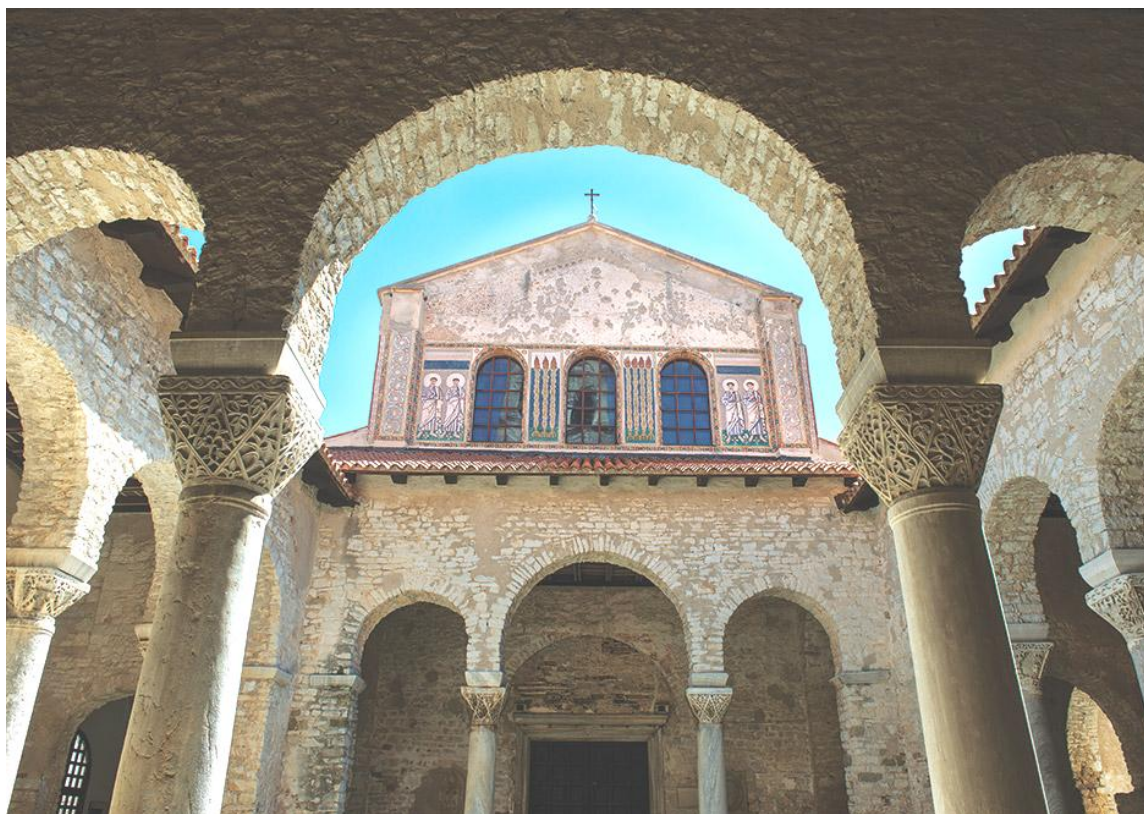
*Paolo con i figli Marco, Elena e Raffaella a Vedasco - Natale 2017*

# 45° PARALLELO

similitudini intrecci somiglianze e fantasie nelle  
culture dialettali

da Intra 45°56'08 N a Pinguente 45°25'00 N

Ricerca di **Paolo Pozzi**



*Istria-Parenzo Basilica Eufrosiana*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica\\_Eufrosiana](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_Eufrosiana)

**Terza parte**

**Da “aggiunte conoscitive” - “biografie brevi”**

**a**

**“sommari e indici” - “testi e vocabolari”**

da pag. 81 a pag. 140

*06 maggio 2021*

*PAOLO POZZI - VIA PER BRISINO 32 - 28838 STRESA - VB-*

*0323 33276*

[paolo.pozzi.16@alice.it](mailto:paolo.pozzi.16@alice.it)

# Oderzo 45°46'51N

<https://it.wikipedia.org/wiki/Oderzo>

## Il "Panevin": dai Celti ad oggi per scacciare il male e invocare il bene

<https://www.trevisotoday.it/blog/storia-tradizione-panevin.html>

Nelle campagne venete è ancora viva la tradizione delle pire di fuoco chiamate anche **foghère**, in friùli son dette **pignarul**, ossia grandi falò propiziatori.

Mentre bruciano, infatti, in base all'orientamento di fumo e faville si traggono previsioni sul nuovo anno.

## Oderzo e Codognè, il covid non ferma la tradizione: il pan e vin 2021 si faranno in casa.

<https://www.trevisotoday.it/attualita/oderzo-codogne-panevin-gennaio-2021.html>

**Le due sindache hanno deciso di permettere i noti roghi nel rispetto delle norme vigenti.**

**No quindi ad assembramenti di quartiere, le pire potranno stare solo su proprietà privata.**

Comune di Codognè

Provincia di Treviso  
Via Roma, 2 – CAP 31013



Tel. 0438.7931 – Fax 0438.793201

Web: [www.comune.codogne.tv.it](http://www.comune.codogne.tv.it)

e-mail: [comune@comune.codogne.tv.it](mailto:comune@comune.codogne.tv.it)

c.f. 82002570263 – p.i. 01289680264

PROT. N. 12822

REGISTRO ORDINANZE nr. 38/2020

CODOGNE' 29.12.2020

### IL SINDACO

VISTO il Regolamento di Polizia Rurale ed in particolare l'art. 25 "Accensione di fuochi" e l'art. 26 "Spari con armi da fuoco, lancio di razzi e fuochi d'artificio" che impongono il divieto generale di accensioni pericolose e l'obbligo in caso di deroga al divieto di essere autorizzati con licenza dell'Autorità locale di Pubblica sicurezza;

VISTA la legge 11 agosto 2014 n. 116/2014 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 24 giugno 2014, n. 91 ed in particolare l'art. 6-bis. Le attività di raggruppamento e abbruciamento in piccoli cumuli e in quantità giornaliere non superiori a tre metri steri per ettaro dei materiali vegetali di cui all'articolo 185, comma 1, lettera f), effettuate nel luogo di produzione, costituiscono normali pratiche agricole consentite per il reimpiego dei materiali come sostanze concimanti o ammendanti, e non attività di gestione di rifiuti. Nei periodi di massimo rischio per gli incendi boschivi, dichiarati dalle regioni, la combustione dei residui vegetali agricoli e forestali è sempre vietata. I comuni e le altre amministrazioni competenti in materia hanno facoltà di vietare la combustione del materiale di cui al presente comma all'aperto in tutti i casi in cui sussistano condizioni climatiche o ambientali sfavorevoli e in tutti i casi in cui tale attività possano derivare rischi per la pubblica e privata incolumità e per la salute umana, con particolare riferimento al rispetto dei livelli annuali delle polveri sottili (PM);

VISTO il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza [TULPS] di cui al Regio Decreto n. 773/31 e in particolare l'art. 57;

CONSIDERATO che è tradizione millenaria della locale Comunità bruciare la sera del 5 gennaio i cosiddetti "Panevin" costituiti da pile di legname e frasche;

RITENUTO opportuno consentire alla popolazione di festeggiare la tradizionale festa del "Panevin" nella sera del 5 gennaio 2021, ed in caso di maltempo si autorizza la proroga di 8 (otto) giorni;

VISTO il Regolamento di Polizia Rurale nonché il D.lgs. 18 agosto 2000 n. 267;

### ORDINA E DISPONE

**Che sono autorizzati solo i piccoli "PANEVIN" di famiglia (NON SUPERIORI A TRE METRI STERO PER ETTARO) DOVRANNO OSSERVARE LE NORME DI SICUREZZA SOTTO DESCRITTE.**

- l'accensione del "PANEVIN" dovrà avvenire con contenitori posti in prossimità della catasta contenenti stracci imbevuti di olio a lenta combustione o altro materiale combustibile non esplosivo e dovranno essere presenti persone in numero adeguato con attrezzature idonee allo spegnimento, onde evitare la propagazione incontrollata del fuoco;

- Si potrà usare solo legna, ramaglie, scarti di potature e simili; è fatto divieto di utilizzare materiale plastico, rifiuti tossici pericolosi, altamente infiammabile ed esplosivo.

- Dovrà essere impedito il lancio e/o l'introduzione all'interno del PANEVIN di petardi, mortaretti e/o altro materiale esplosivo;

-allo spegnimento si dovrà provvedere alla bonifica del luogo con i dovuti mezzi e attrezzature e dovrà essere garantito il completo spegnimento del fuoco e la combustione del materiale,

- **Si rammenta che si dovranno rispettare i provvedimenti attualmente vigenti in merito all'Emergenza Sanitaria** previsti dal DPCM del 03 dicembre 2020 e dal D.L. 18.12.2020 n. 172 per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione del virus Covid-19;

L'inosservanza di ognuna delle prescrizioni sopra indicate è soggetta alla sanzione amministrativa pecuniaria da € 25 ad € 500 così come stabilito dall'art 7 bis del D.lgs. 267/2000 introdotto dall'articolo della legge 3/2003 e integrato dall'art. 1 quater comma 5 della legge 16/2003.

Ai sensi dell'art. 16 della legge 24/11/1981 n. 689 è ammesso il pagamento in misura ridotta di € 50,00 entro il termine di 60 gg dalla contestazione o notificazione della violazione.

Contro il presente atto è ammesso ricorso al Tribunale amministrativo Regionale entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore o in alternativa al Presidente della Repubblica entro 120 giorni, con il relativo costo.

Le disposizioni della presente Ordinanza divengono esecutive dal momento della sua pubblicazione all'albo pretorio e terminano la loro efficacia entro alle ore 24.00 del 05.01.2021.



Il Sindaco

(dott.ssa Lisa Tommasella)

*Lisa Tommasella*



## Aggiunta conoscitiva n° 1

### Franco Brevini

Milano, 10 luglio 1951 è uno storico della letteratura, critico letterario e saggista italiano.

**È considerato il maggior studioso odierno dei dialetti italiani**

- **È professore associato di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Bergamo.**

(Biografia Riportata da Wikipedia 19 dic.2020)

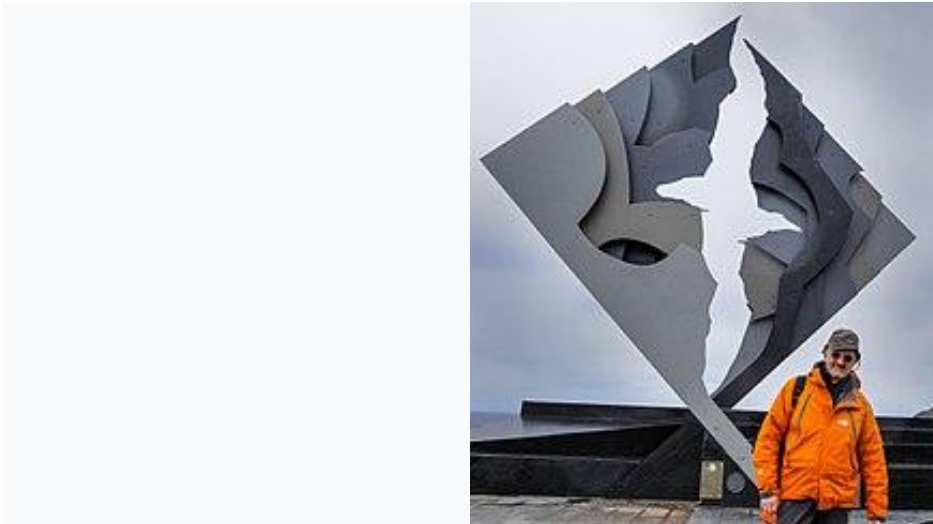
Dopo la monografia *Pasolini* (Mondadori, 1981), nata dalla tesi di laurea con Sergio Antonielli presso l'università di Milano, per una ventina d'anni ha studiato le **tradizioni letterarie in dialetto**, pubblicando saggi e introduzioni critiche, oltre a una serie di volumi, fra cui *l'antologia Poeti dialettali del Novecento* (Einaudi, 1987); la monografia *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo* (Einaudi, 1990) e *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento, 3 voll.*, (Mondadori 1999), un vastissimo panorama che costituisce ad oggi il contributo più sistematico dedicato alla produzione poetica nei dialetti italiani. «*Allestire in tre Meridiani un'antologia di tutta la poesia italiana scritta nei vari dialetti è impresa monumentale e altamente meritevole (le antologie settoriali non mancavano). L'ha compiuta, egregiamente, lo studioso che già si era affermato come il maggior competente di poesia dialettale contemporanea, Franco Brevini. E l'ha compiuta, diciamo subito, senza saltare nessun ostacolo e con uno straordinario spiegamento di mezzi*» (Pier Vincenzo Mengaldo, *Corriere della sera*, 10 novembre 1999). «*Il lavoro di Brevini ha il merito non piccolo di affrontare le varie realtà dall'interno e dall'esterno, offrendo dunque campioni di voci che mai hanno avuto una vera circolazione nazionale accanto a quelle che del dialetto si son fatte forti e capaci di imporsi all'attenzione di tutti*» (Paolo Mauri *La Repubblica*, 11 dicembre 1999).

Dal ventennale lavoro sui poeti dialettali è nata *La letteratura degli italiani* (Feltrinelli 2010), un saggio in cui, partendo dalla questione della lingua, ricostruisce lo scollamento tra la produzione letteraria e la vita del paese.

Ha allestito le edizioni critiche di alcuni autori tra Sette e Ottocento e ha collaborato alle maggiori storie della letteratura degli ultimi anni, tra cui la *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa e pubblicata da Einaudi (1982-2000).

Negli ultimi dieci anni i suoi interessi si sono venuti spostando verso le scienze umane, pur restando la letteratura uno strumento privilegiato di interpretazione dei fenomeni. Nel 2008 ha pubblicato *Un cerino nel buio. Come la cultura sopravvive a barbari e anti barbari* (Bollati Boringhieri), in cui prende posizione sul dibattito della cosiddetta barbarie della civiltà contemporanea, rigettando le posizioni apocalittiche. Nel 2013 ha pubblicato *L'invenzione della natura selvaggia. Storia di un'idea dal XVIII secolo a oggi* (Bollati Boringhieri), un ampio saggio in cui ricostruisce la nascita dell'idea di natura in cui tutt'oggi ci riconosciamo sullo sfondo della modernizzazione industriale. L'autore contrappunta la riflessione sulla *wilderness* e sull'ecologia, sull'intelligenza animale e sull'etica ambientale, con l'esperienza diretta di anni di alpinismo, di viaggi e di esplorazioni. Nel 2017 è uscito: *Così vicini, così lontani. Il sentimento dell'altro, fra viaggi, social, tecnologie e migrazioni* (Baldini & Castoldi) in cui, partendo dalla lontananza e dalla vicinanza, che costituiscono la diastole e la sistole dell'indagine, Brevini sviluppa una sorta di telemetria sociale e culturale ad ampio spettro, attingendo a una cassetta degli attrezzi interdisciplinare, che spazia dalla letteratura, all'antropologia, dalla sociologia alla psicologia, fino alle nuove scienze maturate intorno al mondo digitale. In polemica con l'efficientismo tecnocratico, mostra come tutti noi restiamo consegnati ai nostri metronomi naturali, alle ragioni del corpo, ai tempi della mente. Ma proprio le barriere invalicabili di *homo sapiens* possono offrire una via di fuga per sottrarci all'omologazione, alla distruzione dei grandi orizzonti, alle chimere informatiche. «*Brevini, che è uno studioso di letteratura (soprattutto di poesia dialettale), ma anche un viaggiatore e alpinista, ci ha regalato, qualche anno fa, un libro-*

*attraversata nel concetto di natura selvaggia (doppiamente declinata come wilderness e come wildness) che si può affiancare tranquillamente a quest'ultimo nello sforzo, pressoché titanico, di abbracciare la totalità, quasi sfidandola, tale e tanta è la messe di materiali, di riferimenti (anche bibliografici) che viene chiamata in campo: dalla Commedia dantesca ai più aggiornati trattati neuro-scientifici, dai memoir del Grand Tour al pensiero di Martin Heidegger, dal Giorno di Giuseppe Parini ai tropici (sempre meno tristi) di Claude Lévi-Strauss alle ultime diagnosi sulla cosiddetta “età dell’empatia”» (Paolo Di Stefano, Corriere della sera, 13 dicembre 2017). Parallelamente all’insegnamento universitario e alla ricerca scientifica, Brevini ha svolto un’intensa attività alpinistica e ha compiuto viaggi in aree remote del pianeta: **Atlante, Acacous, Sahara, Iran, Himalaya, Ladakh, India, Malaysia, Borneo, Patagonia, Terra del Fuoco, Capo Horn, Argentina, Baja California, Canada.** La passione per il mondo artico lo ha portato in **Laponia, alle Far Oer, alle Svalbard, in Islanda, sull’Inlandsis della Groenlandia, in Siberia e al Polo Nord.** Da questi viaggi sono nati, oltre a reportages su quotidiani e periodici, alcuni volumi autobiografici: *Ghiacci. Uomini e avventure dalle Alpi al Grande Nord* (Mondadori 2002), *Il ponte dell’Erfolet. Come sono diventato alpinista* (Le Chateau, 2002), *Rocce. Dal Borneo alle Lofoten, dalle Alpi al Sahara. Avventure di uomini in scalata* (Mondadori 2004). Nel volume storico *La sfinge dei ghiacci. Gli italiani alla scoperta del Grande Nord* (Hoepli 2009), ha ricostruito il ruolo pionieristico degli italiani, che, **giunti per primi a Capo Nord e al Polo Nord, possono rivendicare un posto non secondario nell’esplorazione dei quadranti settentrionali.***



### Franco Brevini a Capo Horn

Nel 2015 è uscito *Alfabeto verticale. La montagna e l’alpinismo in dieci parole* (Il Mulino), in cui ha tentato un rinnovamento della letteratura di montagna, sperimentando l’alternanza di ricostruzione storica, riflessione saggistica e racconto di esperienze vissute. Il volume è stato seguito nel 2017, sempre dal Mulino, da *Simboli della montagna*, un viaggio nell’immaginario delle alte terre, partendo dalle icone, dagli emblemi, dalle figurazioni, che le hanno espresse nel corso dei secoli: gli animali, il Cervino, lo chalet svizzero, l’Edelweiss, Heidi e la piccozza. Nel 2019 ha pubblicato, di nuovo dal Mulino, *Il libro della neve*, uno studio sull’immaginario della neve nella cultura occidentale, che, sorretto da un vasto corredo iconografico, spazia dalla letteratura all’antropologia, dalla storia all’arte, dalla linguistica alle scienze, fino al mondo degli sport invernali. «*Il Libro della neve è frutto di una pluridecennale frequentazione di Brevini con biblioteche e ghiacciai, vette e volumi, rotte artiche e aule universitarie. Il risultato è uno spettacolare trattato di nivologia che scandaglia miti e archetipi, mode e leggende, con un testo che si presta a letture rapsodiche ed errabonde e con un corredo di immagini abbagliante*» (M. Tedeschi. Corriere della sera, 10 dicembre 2019). *Il libro della neve* ha vinto il premio Itas 2020.

Ha presieduto il Centro studi «Carlo Porta», che la [Regione Lombardia](#) ha fondato presso il **Circolo Filologico di Milano**, progettando il *Vocabolario storico dei dialetti lombardi*. In collaborazione con la Regione Lombardia e con il [Piccolo Teatro](#) di Milano, è stato direttore artistico delle due edizioni della rassegna *Volgar’ Eloquio. Musica, teatro, poesia in dialetto* svoltasi nel 2009 nel capoluogo lombardo. È presidente del Premio letterario promosso da **Luberg** presso l’università di Bergamo.

È stato responsabile scientifico a livello mondiale per l'Anno Internazionale delle Montagne proclamato dall'[ONU](#) nel 2002; nel 2003 ha coordinato la ricerca «Montagne e comunicazione» promossa dalla Società economica valtellinese; nello stesso anno è stato direttore scientifico del Progetto «**Montagne Sicure**» varato dal [Governo della Repubblica Italiana](#) e gestito dall'**Istituto Nazionale di Ricerche sulla Montagna** in collaborazione con diversi altri enti; sempre nel 2003 ha condotto su [Rai 3](#) la trasmissione settimanale *QM-Qui Montagne*; nel 2004-05 è stato Direttore della Comunicazione dei Campionati Mondiali Fis di [sci alpino \(Bormio, Lombardia, 2005\)](#). Ha scritto su [Panorama](#) e [L'Espresso](#). Attualmente collabora al [Corriere della Sera](#)

## Opere principali

- *Pasolini*, Mondadori, Milano 1981.
- G. Parini, *Poesie milanesi*, edizione critica, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano. 1986.
- *Poeti dialettali del Novecento*, Einaudi, Torino. 1987.
- F. G. Corio, *Poesie milanesi e toscane*, edizione critica, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano. 1988.
- *Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Einaudi, Torino. 1990.
- *L'orologio di Noventa. Lingua, dialetto e letteratura*, Guerini e Associati, Milano. 1992.
- «Un canale detto il Naviglio». *Le testimonianze degli scrittori dal XIII secolo a oggi*, Mursia Milano. 1994.

*La poesia in dialetto. Storia e testi dalle Origini al Novecento*, 3 voll., Meridiani Mondadori, Milano 1999.

- *Ghiacci, Uomini e avventure dalle Alpi al Grande Nord*, Mondadori, Milano 2002.
- *Il ponte dell'Erfolet*, Le Château, Aosta, 2002.

*Rocce. Dal Borneo alle Lofoten, dalle Alpi al Sahara. Avventure di uomini in scalata*, Mondadori, Milano 2004.

*Un cerino nel buio. Come la cultura sopravvive a barbari e antibarbari*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2008.

- *Voci di Lombardia*, Hoepli, Milano, 2008.
- *La sfinge dei ghiacci. Gli italiani alla scoperta del Grande Nord*, Hoepli, Milano 2009.
- *La letteratura degli italiani. Perché molti la celebrano e pochi la amano*, Feltrinelli, Milano 2010.

*L'invenzione della natura selvaggia. Storia di un'idea dal XVIII secolo ad oggi*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

- *Alfabeto verticale. La montagna l'alpinismo in dieci parole*, Il Mulino, Bologna, 2015.

*Così vicini, così lontani. Il sentimento dell'altro, fra viaggi, social, tecnologie e migrazioni*, Baldini & Castoldi, Milano, 2017.

- *Simboli della montagna*, Il Mulino, Bologna 2017.
- *Il libro della neve. Avventure, storie, immaginario*, Il Mulino, Bologna 2019.

## Aggiunta conoscitiva N° 2

### La Carcavegia che il passato si porta via ARCHIVIO ICONOGRAFICO DEL VERBANO CUSIO OSSOLA



La Carcavegia a Colloro in una foto di [Fausto Mirandoli Fotografo-](#)

Da “Aria di Casa Nostra” di Erminio Ragozza, edizione riveduta e ampliata da Pier Antonio Ragozza, Premosello Chiovenda 1994.

Ogni anno in Val d’Ossola, a Colloro e a Premosello, si accendono due giganteschi falò. È la Carcavegia, il rito che celebra il 5 gennaio il passaggio del vecchio anno, collegato alla festa dell’Epifania. La tradizione fu abbandonata nel dopoguerra, ma è stata reintrodotta dagli anni Settanta. L’usanza prevede che i ragazzi maschi, tre giorni prima dell’Epifania, si riuniscano al richiamo del corno, suonato dal capo. Ogni giovane reca una campana da mucca di vario tipo e misure, detta *ciòcc*, attaccata alla vita. Tutti insieme le fanno suonare per le strade del paese e girano di casa in casa chiedendo legno per il fuoco. Talvolta gli adolescenti fanno amichevoli irruzioni in luoghi istituzionali e inseguono le ragazze sbatocchiando i campanacci in modo allusivo.



I ragazzi di Colloro, con il *pupùn* in spalla e le campane in vita, in cerca di legna per falò sulla strada per i Mulini.

Nel frattempo, gli adulti si dedicano alla costruzione di due fantocci di forma umana, un uomo e una donna, fabbricati con una struttura in legno e imbottiti di paglia, detti *pupùn*. Indossano abiti eleganti e raffigurano *al vècc e la vegia*, e vengono portati in giro con il volto rivolto all’indietro. Sui fantocci sono appesi due cartelli con i nomi e l’anno di nascita dei due più anziani paese, come augurio di lunga vita. Nel caso in cui i vecchi, cui sono dedicati i fantocci, non possano uscire per ragioni di salute, invitano i giovani a casa loro il giorno precedente per offrirgli dolci e bevande.



I giovani di Premosello al lavoro. Foto di Matteo Varetta (Facebook)



La pira prende forma nel greto del Riale di Premosello. Foto di Matteo Varetta dal gruppo Facebook

Nel pomeriggio del 5 gennaio i due pupazzi vengono seduti al bar del paese dove restano finché in serata vengono condotti al rogo e bruciati su una grande pira di rami e tronchi, raccolti dai giovani nei tre giorni precedenti. Le fiamme riscaldano la fredda sera di gennaio e il suono atavico del corno si fonde con quello dei campanacci, creando un drammatico crescendo. Il rumore richiama tutte le persone, che accorrono per assistere all’accensione del falò verso le nove di sera.

[La Carcavegia che il passato si porta via](#)



Il momento dell'accensione del fuoco a Premosello. Foto di Stefancu Ovidiu da [Flickr](#)

Il *vècc* e la *vegia* bruciano nel rogo di Premosello. Foto di Stefancu Ovidiu, da [Flickr](#). I due fuochi, che dovrebbero essere accesi nello stesso momento, rivaleggiano per imponenza. Luca Ciurleo, antropologo ossolano e autore del libro *Fiamme e sacrifici, I falò solstiziali del Vco*, Edizioni Landexplorer, Domodossola 2015, ha raccolto i racconti degli abitanti. La gara fra i due paesi si manifesta “*nello scontro a distanza dei due gruppi di giovani. Le testimonianze che ho raccolto nella frazione capoluogo raccontano di piccoli screzi tra le due comunità: quella di Colloro accendeva un falso falò di dimensioni ridotte, per poi, quando quello di Premosello era in procinto di spegnersi completamente, accendere quello vero, che, sia per l'illusione prospettica, sia per il confronto con il fuoco ormai morente del fondovalle, risultava particolarmente vigoroso e gigantesco*”.

La festa di Premosello, organizzata dalla Pro Loco, continua attorno al rogo acceso nel greto del fiume, mentre a Colloro ai partecipanti che dopo aver assistito al rito sulla strada che collega la frazione a Premosello si riuniscono al Circolo Operaio, vengono offerti vin brulé, cioccolata calda e dolci. La spiegazione cristiana della Carcavegia racconta che i Re Magi il giorno della nascita di Gesù, avendo scorto la stella cometa ferma su Betlemme, abbiano ordinato ai loro servitori di chiedere a qualche viandante come trovare la strada per raggiungere la casa di Giuseppe e Maria. Interrogati, due vecchietti, invece di dare le indicazioni corrette li mandarono dalla parte opposta. I Re Magi, quando si accorsero del tranello, rifeceero la strada e trovarono finalmente Gesù e anche i vecchietti. I servitori si vendicarono dando fuoco ai due e alla loro abitazione. La processione dei ragazzi con i campanacci rievoca la carovana dei cammelli, mentre i due fantocci hanno la testa all'indietro per non vedere il loro tragico destino. Il lancio dei dischi di betulla incandescenti crea scenografici cerchi di luce durante la Scheibenschlagen di Vinschgau in Sudtirolo. Il rituale è in verità molto più antico e ha origini celtiche. Simili manifestazioni si ripetono in Spagna, in Francia, in Lombardia, in Veneto e nelle Alpi orientali. Proprio in queste zone, abitate un tempo dal popolo dei Reti, ed in particolare in Friuli, in Engadina e, a Vinschgau in Tirolo, dove si tiene la *Scheibenschlagen* la sera della prima domenica di Quaresima. Dopo il lancio di dischetti incandescenti di legno di betulla, viene appiccato il fuoco a una struttura cruciforme chiamata *Hexe*, ovvero strega.

Tornando in Ossola, nel libro *Cronaca del borgo di Vogogna* lo storico Gabriele Lossetti Mandelli scrive che “*All'Epifania sogliono formare una donna di stracci che chiamano la Stria, la portano seduta sopra una sedia attorno al Borgo accompagnata da una musica di corni di bestia bovina e di campanelli detti ciòcc, la qual musica chiama calcavèggia: e poscia abbruciano il fantoccio in un falò...*”. Un tempo il fuoco si accendeva anche a Megolo, a Piedimulera, con il nome di Calcavegia, e si ripete tutt'oggi a Rumianca e ad Anzola. Con il falò del 5 gennaio si brucia simbolicamente l'anno trascorso e la forza purificatrice delle fiamme conclude allegramente le festività natalizie.

## Riti di gennaio a Varese

da un articolo di Barbara Majorino 29/01/2021



Gennaio nel ciclo dei mesi di Palagnedra, Centovalli (Canton Ticino)

Il nome Gennaio deriva dal dio latino-romano Giano (*Ianuarus*), preposto alle porte, ai ponti, e a ogni forma di mutamento simbolico e attraversamento, in questo Gennaio/Ianuarus era un po' la chiave di volta, aprendo le porte al nuovo anno. Apre il calendario gregoriano per inaugurare una nuova fase della vita, con giornate i cui cieli di Lombardia e del Varesotto sono, astronomicamente parlando, i più belli dell'anno: puliti, tersi di uno stupefacente blu cobalto, con i sette laghi che sembrano riflettere le azzurrità celesti. Le giornate sono più lunghe e luminose, proprio quando sembrava che il buio, la notte, le pesanti simbologie autunnali e mortuarie, avessero coperto tutto. La magia della Natura inverte l'abisso e di nuovo la luce, com'è giusto, riprende il suo posto. Quando ancora la nostra “civiltà” si lasciava ammaestrare e si leggeva ogni cosa in chiave mitica, la simbologia di gennaio era insieme una speranza e un insegnamento: quanto più nera e profonda poteva essere la notte, tanto più la luce avrebbe trionfato ancora. E la vita greve e pesante si fa via via più lieve. Non si può allora non estrapolare dal nostro vissuto qualche poesia che è spiritualmente terapeutica ed evocativa per antonomasia: Gennaio, di Giovanni Pascoli: *\* Nevica: l'aria brulica di bianco; / la terra è bianca, neve sopra neve; / gemono gli olmi a un lungo mugghio stanco, / cade del bianco con un tonfo lieve. / E le ventate soffiano di schianto e per le vie mulina la bufera; / passano bimbi; un balbettio di pianto; / passa una madre; passa una preghiera!* In Gennaio si propiziano riti agricoli-pagani opportunamente cristianizzati come i falò di **Sant'Antonio Abate**. Abbiamo visto a metà gennaio quelli nel rione della **Motta a Varese**, e a **Lissago-Mustonate**, davanti alle chiese intitolate al santo. Il fuoco purificatore, ci rimanda al rito di morte-rinascita. Le ceneri che si disperdono nel vento di tramontana renderanno fertile il terreno. I terreni del resto vengono arieggiati, rimossi e ripuliti da vecchie stoppie. Gli animali domestici e da cortile, benedetti; come “benedetto” era considerato il lavoro dei campi che non poteva svolgersi senza il loro aiuto. In alcune località padane sopravvive la tradizione della **Giöbia**, la vecchia strega, e permane ancor oggi il simbolo dell'inverno da scacciare mediante un enorme falò per far sparire i mali, affinché possa nascere e germogliare rigogliosamente la nuova stagione con i suoi doni di opulenza. **È un altro rito propiziatore di origini agricole molto sentito. In particolare a Busto Arsizio, dove la Giöbia è impersonata da una vecchia fatta di paglia, di stracci, di pezze o altro materiale combustibile, rivestita di vecchi abiti dismessi, che viene issata su cataste di legna e bruciata in piazza l'ultimo giovedì di gennaio.** Forse il suo nome trae per l'appunto origine da **Giovia** (giovedì). Ma ci sono altre versioni etimologiche. Rappresenta la brutta stagione invernale da bruciare, col fuoco che crepita e scintilla portando con sé ogni elemento negativo: le malattie, i fardelli della vita ed altro. Era ed è una “festa” pubblica, collettiva, nella quale si mangiavano piatti tradizionali costituiti da risotto con luganega e polenta con i “**brüscitt**”; poi seguiva il “**falò**”. Nelle scuole elementari del basso Varesotto e del Bustese questo rito viene accompagnato dalle grida festanti dei bambini, con chiacchiere e frittelle da gustare. Un'anticipazione dell'imminente Carnevale. E per concludere il mese, la “**Merla**”, e i suoi ultimi tre giorni freddi, taglienti e chiari, con le sue tramontane ululanti, evocative di leggende del Grande Nord. Secondo una delle tante, i merli, allora bianchi, si dovettero rifugiare all'interno dei comignoli a causa del grande freddo, diventando tutti neri. Poi, dopo molti giorni, credettero che gennaio fosse passato e sbucarono fuori canzonandolo, ma lui si vendicò e scatenò bufere di neve, vento, gelo, imbiancandoli ancora. E la magia si rinnova a ogni gennaio di ogni anno. *\* confrontare con: neve nelle poesie di pag.10.*

## Aggiunta conoscitiva n° 3

### I falò di inizio anno sera del 5 gennaio Sinistra Piave = Pan e Vin

Friùli = Pignarûl

<http://www.friulani.net/il-pignarul/>

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Falò di inizio anno	
<b>Tipo</b>	locale
<b>Data</b>	sera del 5 gennaio
<b>Celebrata in</b>	<a href="#">Friuli-Venezia Giulia</a> , <a href="#">Veneto</a> , <a href="#">provincia di Parma</a> , <a href="#">provincia di Reggio Emilia</a> <b>Lago Maggiore: Val d'Ossola</b>
<b>Oggetto della ricorrenza</b>	rito propiziatorio per i raccolti delle campagne
<b>Oggetti liturgici</b>	fuoco
<b>Ricorrenze correlate</b>	Epifania

I **falò di inizio anno** sono una tradizione popolare, soprattutto dell'Italia nord-orientale e dell'Emilia occidentale consistente nel bruciare delle grandi cataste di legno e frasche nei primi giorni di gennaio, solitamente la vigilia dell'Epifania.

Data la sua larga diffusione, ne esistono moltissime versioni e denominazioni: nella maggior parte del **Friùli** è detto **Pignarûl** - in alcune zone della **Bassa friulana**: **Cabosse** - in **Bisiacaria**: **Seima** - in alcune **province venete**: **Pan e Vin** - nel **Verbano Val d'Ossola** a **Colloro**: **la Carcavegia**.

Il **Pignarûl** (chiamato, secondo la zona, anche: **Panevin**, **Foghere**, **Fogoron**, **Fogaròn**, **Foghera**, **Fugarizze**, **Boreòn**) è uno dei più antichi riti friulani, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Il **Pignarûl** sembrerebbe infatti legato all'adorazione di **Belanu** (o **Beleno**, o ancora **Belanus**), divinità protoceltica della luce. Il termine Belanu sarebbe l'equivalente di “**colui che è luminoso**”, o “**Dio luminoso**”.

Belanu era uno dei principali Dèi “pagani”. Adorato dai **Celti** continentali ed insulari era noto per la sua influenza sulla luce solare e di conseguenza: sull'agricoltura, sulla stagionalità, sulla temperatura, sull'allevamento... in pratica su ogni attività umana dell'epoca protostorica.

Sovrintendeva, inoltre, sull'illuminazione della psiche nell'accezione spirituale e mentale, come guida alle innovazioni ed invenzioni. Iscrizioni con suo nome sono state rinvenute a sud della **Gallia** sia cisalpina che transalpina e dall'**Illiria** fino alle isole britanniche a nord.

Il culto di **Belanu** era anche il fulcro della religiosità dei **Carni**; culto particolarmente sentito anche ad **Aquileia** dove vi era un tempio a lui dedicato (come probabilmente a Zuglio).

**Erodiano** racconta con minuzia di particolari l'assalto dell'imperatore **Massimino** il **Trace** ad **Aquileia** (238 d.C.) quando **Belanu** fu visto difendere le mura della città.



La tradizione di accendere fuochi in occasione di festività legate ad **equinozi** e **solstizi** è da legare proprio all'adorazione di **Belanu**. L'accensione di falò sulla cima dei colli, era forse fatta anche in onore della compagna di Belanu cioè, **Belisma**, Dea del fuoco. La festa rituale del **Beltane** celtico, celebrata in primavera per ricordare la rinascita del **Dio della luce**, deriverebbe proprio dall'antica tradizione legata a Belanu. Per contro, la ciclica morte del Dio della luce veniva ricordata con feste come **Yule** o **Imbolc**, intorno alla fine di dicembre. **Il significato dei “fuochi friulani” è, dunque, da ricercare negli antichi riti propiziatori e di purificazione celtica. In molti casi le ceneri venivano poi sparse nei campi proprio per allontanare maledizioni e garantire, al contrario, abbondanti raccolti. Il fuoco, dunque, simbolo di purificazione e di rinascita a nuova vita.**

## Epifania

I **falò di inizio anno** sono una tradizione popolare dell'Italia nord-orientale e dell'Emilia occidentale consistente nel bruciare delle grandi cataste di legno e frasche nei primi giorni di gennaio: solitamente la vigilia dell'Epifania. Data la sua larga diffusione, ne esistono moltissime versioni e denominazioni. Nella maggior parte del Friùli è detto *pignarûl*. In alcune zone della Bassa Friulana, *cabosse*. In Bisiacaria seima. Nella bassa provincia di Pordenone (Friùli) e nelle province venete di Treviso e Venezia *panevin* o *panain* (da *pan* e *vin* "pane e vino" in segno di augurio per un anno di abbondanza), ma anche *capàn*, *pirola-pàrola*, *vècia* "vecchia"; le pire possono assumere la forma di un fantoccio), *fogherada* e *bubarata* (Padova), nel basso Friùli (specie lungo il basso corso del Tagliamento) e nel Veneto Orientale *foghèra* o *casèra*, nel Veronese, nel Polesine *briolo*, *buriolo*, *brugnèlo*, *brujèò*, *bruja* e simili. In provincia di Parma e Reggio Emilia è chiamata Fasagna. Nelle zone di Bologna e Modena vi è l'usanza di bruciare un fantoccio raffigurante un vecchio (falò del veucchione), come sul **Lago Maggiore**, dove è chiamata *se brüsa ul vécc*.



### Origini e tradizioni



Pira raffigurante la "Vecia"

Sembra che questa usanza derivi da riti purificativi e propiziatori diffusi in epoca pre-cristiana. I Celti, per esempio, accendevano dei fuochi per ingraziarsi la divinità relativa e bruciavano un fantoccio rappresentante il passato. Mentre il falò ardeva, i contadini in cerchio gridavano e cantavano varie formule augurali<sup>[1]</sup>. Rimasta intatta come rituale da svolgersi nella vigilia dell'Epifania, ancor oggi la fiamma simboleggia la speranza e la forza di bruciare il vecchio (non a caso si può bruciare la "vecchia" posta sopra la pira di legna). Il rogo è talvolta benedetto dal parroco e lo scoppiettare dell'acqua santa nel fuoco viene identificato con il demonio infuriato che fugge. La direzione del fumo e delle

faville (talvolta alzate di proposito dai contadini usando una forca) viene letta come presagio per il futuro.

### Gli auspici dei falò

(VEC) (*Basso Trevigiano*)

«Pan e vin,  
ła Pinsa soto el camin.  
Faive a ponente  
panoce gnente,  
faive a levante  
panoce tante»

(VEC) (*Veneto Orientale*)

«Fuive verso sera  
poenta pien caliera.  
Fuive verso matina  
poenta molesina.  
Fuive a meodì  
poenta tre olte al dì.  
Fun a bassa  
poenta pien cassa»

(FUR) (*Friul*)

«Se il fum al va a soreli a mont  
cjape el sac e va pal mont.  
Se il fun al va a soreli jevat  
cjape il sac a va al mercjàt».

(IT)

«Pane e vino,  
la Pinza sotto il camino.  
Faville a ponente  
pannocchie niente,  
faville a levante  
pannocchie tante»

(IT)

«Faville verso ovest  
calderone pieno di polenta.  
Faville verso est  
polenta molliccia.  
Faville verso nord  
polenta tre volte al giorno.  
Fumo verso sud  
cassa piena di polenta»

(IT)

«Se il fumo va a occidente prendi  
il sacco e vai per il mondo (*emigra*).  
Se il fumo va a oriente prendi  
il sacco e vai al mercato (*a vendere*)».

**Panevìn o panàin , da pan e vin** "pane e vino", in segno di augurio per un anno di abbondanza, ma anche **capàn, pìrola-pàrola**, *vècia* "vecchia".

Le pire possono assumere la forma di un fantoccio, **fogherada e bubarata** (Padova), nel basso Friuli, specie lungo il basso corso del Tagliamento e nel Veneto Orientale: **foghèra o casèra**, nel Veronese e nel **Polesine briolo, buriolo, brugnèlo, brujèò, bruja e simili**. In provincia di **Parma** e **Reggio Emilia** è chiamata **fasagna**. Nelle zone di **Bologna** e **Modena** vi è l'usanza di bruciare un fantoccio raffigurante un vecchio (**falò del vecchione**), come **sul Lago Maggiore**, dove è chiamata **se brüsa ul vécc**.

- [Origini e tradizioni](#) -

#### Nota

“Sono stato più volte testimone, partecipando a Oderzo negli anni 1963 -1970, dei “Pan e Vin” bruciati nella proprietà della cascina Migotto, dove si radunavano un centinaio di persone tra amici e conoscenti. Il canto-nenia degli uomini più anziani raccolti davanti alla pira declamava: **Che Dio me daghe a sanità... el pan el vin...!** Che Dio ci dia la salute e il pane e il vino.

Per l'occasione veniva offerto a tutti vino nuovo e vecchio, con grandi quantità di un dolce tipico fatto con la farina di mais, uvette, pinoli: **La Pinza** (disambigua: dolce veneto)

Il falò terminava con delle fucilate sparate dai più giovani al **fantoccio della Vecia**, posto in cima alla catasta che si ergeva oltre i 10 metri”.

Paolo Pozzi

## **Aggiunta conoscitiva n° 4**

[https://www.youtube.com/watch?v=p6wRXWnb-ZI&ab\\_channel=CoroSOSA](https://www.youtube.com/watch?v=p6wRXWnb-ZI&ab_channel=CoroSOSA)

### **Le villotte friulane**

#### **La villotta e D'Annunzio**

*Come non ricordare infine le parole di D'Annunzio...*

*... l'antica villotta friulana,  
breve come il dardo e come il fiore,  
come il bacio e come il morso,  
come il singhiozzo  
e come il sorriso...*

**La «villotta» friulana esempio di lirica popolare ingoiata e dispersa nel gran nulla della modernità**

*di Francesco Lamendola - 10/11/2008*

**Una concezione falsa e sdolcinata della cultura popolare vorrebbe che essa esprima contenuti semplici e ingenui, sostanzialmente superficiali o, comunque disimpegnati; e ciò dovrebbe valere, si pensa, specialmente per le canzoni popolari. Nulla di più lontano dal vero.**

Si prenda il caso delle "villotte" friulane: la più tipica manifestazione dell'oralità del vecchio Friuli.

La villotta è una composizione polifonica che si origina fra il XV e il XVI secolo e che si diffonde, dal natio Friuli (villotta friulana) ad ampie zone dell'Italia settentrionale (villotta veneziana, villotta mantovana, ecc.). Presenta alcune analogie con i "lieder" germanici (l'influsso culturale tedesco è stato molto forte nel Medioevo friulano) e anche, a nostro avviso, con le "dojne" romene (anche il romeno, come il friulano, è una lingua neolatina che ha resistito, nell'ambito di una civiltà agro-pastorale, alle pressioni e alle migrazioni di innumerevoli stirpi slave e germaniche).

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lied\\_-\\_Lieder\\_famosi](https://it.wikipedia.org/wiki/Lied_-_Lieder_famosi)

Le villotte consistevano di un breve testo poetico popolare, ricco di sentimento e di malinconia, formante una quartina o una sestina, cui più tardi venne aggiunto un "nio", serrata parte conclusiva; e venivano cantate a tre o quattro voci, con movimenti in imitazione e frequenti passi omoritmici (Enciclopedia Garzanti della Musica).

Impossibile, quindi, separare i testi dalla musica; impossibile separare il coro dalla danza, scandita al ritmo degli zoccoli di legno (dalminis), che costituivano la tipica calzatura contadina. Chi legge il testo di una villotta, lo tenga sempre presente. È solo una vaga idea di essa che può formarsene il lettore, specialmente il lettore non friulano (che, pertanto, deve ricorrere a una traduzione in lingua italiana) attraverso la pagina scritta; le villotte andrebbero ascoltate e ammirate nel vivo della danza popolare.

Ebbene, se la villotta è l'espressione più profonda e sentita dell'anima popolare friulana, essa è anche una finestra spalancata sulla sua profonda tristezza, sul senso pessimistico della vita, che il popolo friulano si è formato attraverso una storia millenaria fatta di continue invasioni, di povertà, di dura lotta per la sopravvivenza.

Ne abbiamo già parlato in diversi precedenti lavori, ad esempio negli articoli «Un film al giorno: "Gli ultimi", di Vito Pandolfi e David Maria Turolfo, 1963»; «Una pagina al giorno: così muore un paese, di Alcide Paolini»; e «Un quadro al giorno: "Forni di Sotto", di Luigi Diamante, 1930» (tutti consultabili sul sito di Arianna Editrice).

La villotta è una confessione corale: la confessione dell'umile, eroico coraggio di un piccolo popolo che, sballottato nelle tempeste della storia, trova la forza di sopravvivere in una virile rassegnazione e nel pudore dei propri sentimenti. Proprio perché il friulano è assai restio a mettere in piazza i propri sentimenti, la villotta è uno strumento prezioso, insostituibile, per gettare uno sguardo oltre la facciata; per farsi un'idea di quanto tenero e vulnerabile sia il suo cuore, dietro la dura scorza di una certa qual selvatichezza di modi. Scriveva **Bindo Chiurlo** (1886-1943), insigne figura di cultore e di studioso della cultura friulana - nonché esperto di letterature moderne, e particolarmente di quella ceca - nel suo saggio «La letteratura ladina del Friuli», 1922; ristampa. Udine, F.lli Ribis Editori, 1978, pp. 18-31): «... La prima manifestazione artistica che possediamo nel nostro ladino sono forse alcune laudi trascritte in forma friulana, tra altre ancora chiaramente venete e toscane, nel laudario della

confraternita udinese dei Battuti edito da Giovanni Fabris; cui seguono, a qualche distanza, due poesie profane d'imitazione provenzale (1380; 1416); laddove il primo documento d'arte del ladino retico risale appena ai primi del Cinquecento.

Tuttavia le manifestazioni letterarie più antiche, per quanto in continuo rammodernamento nella sostanza e nella forma, restano come altrove - crediamo - quelle popolari.

**Il Friùli, al contrario degli altri popoli settentrionali, manca quasi assolutamente di canti narrativi**, ma, in compenso, abbonda di canti lirici e di fiabe in prosa, accostandosi in ciò all'Italia centrale e meridionale. Le fiabe, pubblicate sparsamente in gran numero, ma non ancora studiate seriamente da alcuno, si rivelano a un primo esame con caratteristiche piuttosto nordiche che italiane, e l'orribile, il fantastico a forti tinte prevalgono sull'andamento più gentilmente fantasioso delle favole latine, a quel modo che la strega esclude da noi quasi totalmente la fata benigna; che tutt'al più ci si presenta nordicamente in forma di vecchierella. Così, e più, le leggende. Certo queste fantasticherie immoderate, "romantiche", appaiono in contrasto con la mentalità paesana, se non cogli influssi nordici e con la storia profondamente agitata e turbolenta del nostro medioevo, atta ad eccitare le fantasie in modo non lieto.

Affatto nostra, invece, è la lirica popolare, che, pur avvicinandosi per qualche caratteristica, ai "lieder" tedeschi, non presenta dirette parentele con altre vicine né lontane. Onde la villotta, fiorita in un breve angolo di terra, e pur così abbondante da pareggiare gli strambotti e i rispetti toscani, è, per eccellenza, la voce del popolo nostro: vice assolutamente ingenua ed originale che ha, come documento psicologico, ben altra importanza che la lirica dell'Italia centrale e meridionale, comune, con lievi differenze, a popoli con temperamenti diversissimi, come il siciliano e il toscano, il calabrese e il marchigiano. Ma la villotta che nacque in Friùli e restò circoscritta al Friùli, escludendone quasi ogni altra forma di canto (preghiere popolari vivono ancora verso il mare e tra i monti, ma in italiano o italiane quasi interamente nella lingua), rispecchia le vicende e il carattere di questa nostra terra, vissuta di vita propria nel cozzo di genti diversissime: non ricca dello spirito romanzesco che si rileva in quei canti narrativi che risuonano fin nell'Istria e nella Dalmazia veneta; né pervasa, come il Veneto e l'Istria stessa, da quel comune fondo lirico che ha la sua espressione più nota negli strambotti siciliani e nei rispetti toscani.

Mentre, dunque, gli altri popoli d'Italia cantano solitamente in endecasillabi, e il concetto enunciato nei primi quattro versi rinfiorano in altri quattro sei; mentre il veneto si restringe tutt'al più alla villotta di quattro endecasillabi, in uno dei quali trova modo di ripetere, con grazia armonica ma superficiale, l'intero primo verso - il friulano si esprime nel giro preciso di un'unica **quartina ottonaria a versi piani e tronchi alternati**, senza rifioriture, senza ritorni: come il giapponese nella "uta", tema di canto in sé chiuso e pieno di sottintesi poetici, piuttosto che canto. Ché l'anima friulana, aperta, franca e perfino loquace in altri campi, quando parla d'affetto ama piuttosto farsi intendere che spiegarsi; o, se si vuole, lo svolgimento del tema è affidato al giro melodico, pieno di echi, del canto, all'aria semplice ed espressiva specie delle note finali, che ricordano i "lieder" tedeschi e prolungano il pensiero in onde indefinite. Tocca così al suono di sviluppare il contenuto motivo verbale; e però, se un rispetto toscano poco o nulla perde artisticamente, ove sia avulso dall'unica aria che gli è tradizionale, la villotta non può essere interamente apprezzata se non con l'accompagnamento delle sue note musicali. E basta che io ricordi per tutte "**Ce bielis maninis**" (originariamente "**Ce bielis tetinis**"), che la musica rende divina per una sensualità così delicata, che è, ad un tempo, sentimento, malinconia, pace infinita.

[https://www.youtube.com/watch?v=ERcYjM-3pac&ab\\_channel=VariousArtists-Topic](https://www.youtube.com/watch?v=ERcYjM-3pac&ab_channel=VariousArtists-Topic)

Queste "arie" della villotta sono anch'esse molto differenti da quante s'usano nel resto d'Italia: differenti nell'intimo spirito, ché le nostre, più dolorose e profonde, non conoscono la sonorità indifferente o le "fiorettature" con cui si cantano altrove stornelli e rispetti anche assai tristi; non conoscono soprattutto le "finali movimentate", così graziose e così superficiali. La voce che va scendendo (**ma bisogna sentirle cantare nel Friùli montano o "di là da l'aghe"** [ossia: di là del Tagliamento, ad est del Tagliamento: nota nostra], non alterate dagli echi di Piedigrotta, o variate "artisticamente" da qualche mediocre musicista) **lascia nell'aria la nota contenuta, che dà quello speciale senso di calma e forte tristezza onde si resta colpiti "a sintí lis vilotis di lontàn"**.

Accanto a queste abbiamo tre o quattro arie, non dirò liete, ma rumorose, come porta il carattere nostro, ma anch'esse assumono la malinconica velatura finale, e rivelano di non essere "animo sereno". La stessa turbinosa "**furlane**", onde anticamente si accompagnava il ballo omonimo, è canzone che ricorda l'incondito pestare degli alpigiani sul terreno in quell'allegria grossa e affaticante che non è festività.

(A scampo di equivoci, la "**furlana**" che ha fatto il giro dell'Europa, non ha nulla in comune con l'antica "furlana" - come ben vide il Molmenti - che si ballava sull'aria "Madone Jàcume", e che nessuno sa più ricostruire precisamente nelle sue "figure").

**Purtroppo anche la villotta si va perdendo**, specie nel territorio abbracciato dall'anfiteatro morenico e nella piana più prossima a Udine; e, pur dove permane, può dirsi l'ultimo testimonio del **vecchio Friuli che va tramontando**, rappresentando essa, nelle sue redazioni più comuni, il paese, i costumi, gli stati d'animo, non di oggi, ma di sessanta o settanta anni fa. Poiché da una quarantina d'anni a questa parte, si può dire che ogni più vera e migliore attività creativa si sia arrestata e che non si cantino che le vecchie villotte, talora rimodernate e applicate alle nuove occasioni, ma per lo più nella redazione che potevano avere fra il 1830 e il 1850, come dimostrano gli accenni al modo di vestire e la deficienza di allusioni ai tempi precedenti e seguenti.

Ma di qui appunti la bellezza ingenua della villotta, e la sua importanza come testimonio psicologico. Il canto è per il contadino friulano una "consolazione" necessaria, che il cuore si concede per vincere il dolore: **"Iò soi masse zovenine, ancimò no ài viert il cûr: se no stoi in alegrie soi sigure che iò mûr."**

Io son troppo giovinetta: ancora non mi s'è aperto il cuore. Se non sto in allegria, io son certa di morirne. O, con sensi che diresti letterari, mentre appartengono alla più sincera vena popolare: **"E iò cianti cianti cianti e no sai bielsôl parcé; e iò cianti cianti cianti sol par consolami me.** E io canto, canto, canto, ma io stesso non ne so il perché, e io canto, canto, canto, solo per consolare me stesso. L'idea del canto è nella villotta, come in quasi tutta la lirica popolare, associata a quella dell'allegria; ma qui, come appare dalle citazioni fatte, si tratta di un'allegria non spontanea, cercata per superare il dolore: mestizia, insomma, dissimulata e compressa: **"Olin gióldi la ligrie - come zovins che nó sin; sunarà l'avemarie - che noaltris nó sarin."** Vogliamo godere l'allegria, come giovani che noi siamo: suonerà l'avemaria quando noi non ci saremo più. E nulla di più pacatamente desolato di questo invito all'allegria che ho ascoltato nei pomeriggi domenicali, dopo il vespero, quando le ragazze s'adunano nei grandi cortili aspettando l'ora dell'amore, e il canto si spande per la piana nelle tristi modulazioni finali. V'è qualche cosa di profondamente doloroso in molte di queste quartine, come una lacrima sola, lungamente trattenuta, che cada rovente sul cuore: **"S'o savessis, fantacinis, ce che son pinsírs d'amôr! A si mûr, si va sot tiare, e ancimò si sint dolôr."** Se sapeste, fanciulle, che cosa sono pensieri d'amore! Si muore, si va sotterra, ed ancora si sente dolore. Spesso il cuore cede a quelle indistinte malinconie, che noi raffinati crediamo aliene dall'anima popolare, quando invece sono più vicine ad essa che alla nostra, pronta a soffocare le più divine voci con l'analisi insidiosa: **"Il gno cûr dsi malevoe, come ué no l'è mai stât. L'è leât culis ciadenis, l'è da duc' abandonât.** Il mio cuore di malavoglia come oggi non è mai stato: è legato con le catene, è da tutti abbandonato. **"Iò stoi masse alegrementri, mi sucêt qualchi malan: o ch'i mûr, o che mi mali, o il mio ben al va lontàn."** Io sono troppo allegra: mi succede qualche malanno. O io muoio, o io m'ammalo, o il mio bene va lontano.» Per ragioni di spazio, abbiamo riportato solo una parte del capitolo dedicato a questa particolare forma di letteratura popolare; riservandoci, eventualmente, di riprendere il discorso in altro momento.

**Il saggio di Bindo Chiurlo «La letteratura ladina del Friuli» era stato pubblicato inizialmente sulla prestigiosa rivista fiorentina «Nuova Antologia», nel 1915.**

Poi era venuta la guerra, nella quale l'autore - convinto interventista - aveva prestato servizio presso la Croce Rossa, impedito da un vizio cardiaco di recarsi al fronte. Finita la guerra, il saggio era stato rivisto, ampliato, arricchito ed era stato stampato in volume, con notevole successo, tanto da raggiungere, già nel 1922, la quarta edizione.

La guerra, in effetti, con il trauma dell'invasione nemica - ma anche con quello, meno noto e meno vistoso, ma non per questo meno autentico - di quell'altra invasione, quella dei requisitori, degli imboscanti, dei carabinieri che fucilavano alle spalle le truppe restie ad andare al macello o quelle che, dopo Caporetto, fuggivano in disordine, gettando le armi - aveva approfondito il senso della riflessione di Chiurlo circa il significato della cultura popolare.

Non per nulla egli era stato l'anima della nascente Società Filologica Friulana, fondata, nel 1919, nel salone di un istituto scolastico di Gorizia - quella Gorizia che era stata appena riunita, col Friuli orientale, al resto della "piciule patrie", della piccola patria friulana - allo scopo di preservare e valorizzare quel vasto patrimonio di cultura che, altrimenti, rischiava di essere completamente disperso dall'aggressione della modernità.

Si dirà che anche la prima guerra mondiale, col suo intreccio di nazionalismo, imperialismo, interessi industriali e finanziari, fu una tipica espressione della modernità; e che l'interventismo di Chiurlo è in contrasto con la sua volontà di difesa della cultura friulana, perché fu proprio quella guerra a trasformare il Friuli in un immenso campo di battaglia e a infliggere un colpo decisivo alla sopravvivenza di essa. Ma bisogna tener presente che, fra tutti gli Italiani del Regno, i Friulani erano i soli ad avere delle ragioni specifiche per desiderare la guerra contro l'Austria-Ungheria: loro che, da ben cinque secoli, una assurda frontiera politica, da Pontebba a Grado, divideva in due parti separate e potenzialmente ostili.

Bindo Chiurlo è morto nel dicembre del 1943, mentre una seconda e più tremenda guerra infuriava nel mondo e mentre un corollario ancor più terribile di essa stava per insanguinare l'Italia: la guerra civile. Mentre il nobile studioso chiudeva gli occhi per sempre, stroncato da quella malattia al cuore che già gli aveva impedito di andare in prima linea nel 1915, tempi ancor più terribili si annunciavano per il suo Friuli. Udine e le altre città erano sottoposte quasi quotidianamente ai devastanti bombardamenti aerei angloamericani; nelle zone più orientali e nella vicina Venezia Giulia, bande di partigiani sloveni e croati incrudelivano contro la popolazione italiana, gettando migliaia di esseri umani nelle foibe; e, dalle lontane steppe del Kuban e dalle pendici del Caucaso, a **cavallo, sui carri e perfino a dorso di cammello** - spettacolo fantastico da "Mille e una notte", che è stato descritto da **Carlo Sgorlon** nel romanzo «L'armata dei fiumi perduti» - **traversavano il Friuli, per stabilirsi in Carnia i Cosacchi anti-sovietici**, cui l'occupante tedesco aveva promesso niente meno che la sicurezza di una nuova e definitiva patria. **\*\* vedi nota.**

Poi, finita anche quella nuova guerra, con tutta la sua scia di sangue e di orrori, erano arrivati i «liberatori» anglo-americani, portando con sé il pane bianco e le sigarette; e, nel giro di una ventina d'anni, l'Italia sarebbe stata radicalmente trasformata dall'avvento definitivo della modernità, rinunciando alla propria anima in cambio dello stile di vita americano.

***Le villotte vennero per sempre abbandonate; i paesi di montagna, spopolati dall'emigrazione; la stessa lingua friulana, gradualmente soppiantata dall'italiano o, peggio, da quell'ibrido dialetto veneto che fu introdotto a Udine dai conquistatori veneziani nel 1420, e che per secoli era stato la parlata dei «signori», ma non del popolo.***

Notevolissima, ad ogni modo, era stata l'intuizione del **Chiurlo**, e di poche altre menti illuminate, benché - purtroppo - tardiva: che la cultura popolare è una manifestazione importante della vita di una nazione, e specialmente di una piccola nazione che è vissuta per secoli all'ombra della civiltà contadina; anzi, ne è l'espressione più autentica e viva, la più diretta e immediata, quella che meglio esprime l'anima del vecchio Friuli.

Giusto e doveroso, pertanto, adoperarsi perché la "**mari lenghe**", la madre lingua, continuasse a vivere; e perché tutte le manifestazioni della civiltà contadina friulana, a cominciare dalla letteratura popolare, trovassero riconoscimento e fossero oggetto di studio amorevole nonché, se possibile, di uno sforzo consapevole per mantenerle ancora in vita.

Che dire di questi generosi propositi, di queste nobili illusioni, ora che il rullo compressore del consumismo ha spazzato via ogni traccia dell'anima del vecchio Friuli (così come di ogni altra cultura popolare italiana ed europea), sostituendo le discoteche alle danze popolari, la musica elettronica alla fisarmonica, i vestiti firmati ai costumi popolari, le cassette a schiera alla casa rustica, l'amore per il divertimento ad ogni costo all'amore per la propria terra?

Dobbiamo forse concludere che ogni sforzo è stato vano, che tutto ciò che è stato fatto per riportare in vita le culture locali non è stato altro che un sogno anacronistico?

Noi non lo crediamo. L'importante, nella vita, non è vincere; l'importante è lottare per affermare valori. **La Coca-Cola e il chewin-gum non sono valori; le villotte e le fiabe popolari, sì; o, se non lo sono, sono tuttavia strumento per l'affermazione di valori: l'amore, la famiglia, il lavoro, la terra, l'amicizia, la bellezza, la memoria.** Questi sono valori, e valori imperituri. Le mode passano, ma i valori restano.

Passano anche le ondate barbariche; passerà pure l'ondata della barbarie consumistica e tecnologica. È già accaduto e tornerà ad accadere.

Alla fine, saranno i valori ad affermarsi, perché le loro radici affondano nelle esigenze autentiche degli esseri umani; mentre i capricci del consumismo spariranno, in quanto non sono che l'espressione di bisogni artificiali indotti dalla pubblicità. Noi, quasi certamente, non assisteremo a questa rivincita dei valori ma vi assisteranno i nostri figli o, tutt'al più, i nostri nipoti. La storia non ha fretta. **Bisogna avere fede: le mode passano, i valori restano o risorgono dalle proprie ceneri.**

**\*\*Nota:**

*Quanto citato dall'estensore dell'articolo, richiama la villotta "La Roseane" scritta da Arturo Zardini attorno al 1920, che a un certo punto dice: "...da la Russie l'antenât stabilît sot il Cjanin, il miò ben a l'è soldât: l'è di Resie, l'è un alpin...". Quindi l'idea di fare della Carnia una nuova patria per gente dell'est aveva già almeno un precedente.* [https://it.m.wikisource.org/wiki/La\\_Roseane](https://it.m.wikisource.org/wiki/La_Roseane)  
<https://music.youtube.com/watch?v=vXSiAJHFCKs&list=RDAMVMvXSiAJHFCKs>

## La Villotta, anima del Friuli

---

La *villotta friulana*, come tutti i canti popolari di ogni paese, è una manifestazione d'arte e di cultura tradizionali, tramandata di generazione in generazione, inizialmente grazie alla trasmissione orale, mai scritta. Le raccolte di canti popolari sono state infatti realizzate in un secondo tempo a partire dal 1865 quanto ai versi, e solo dal 1892 quanto alla musica. Il movimento romantico, fiorito nella prima metà dell'ottocento, scoprì proprio nelle tradizioni popolari e soprattutto nei canti storici la testimonianza di un'unità spirituale nazionale, sopravvissuta a tutte le invasioni e a tutte le divisioni politiche: da qui la riscoperta delle patrie, grazie appunto al “lievito” delle tradizioni dissepolti. È certo che il canto popolare - e per noi friulani la villotta - costituisce parte integrante della nostra cultura e della nostra civiltà, e contribuisce a formare la nostra “immagine” quale appare a noi stessi e agli altri, specie se stranieri.

---

### Le caratteristiche

Di solito una villotta nasce casualmente dall'ispirazione di un singolo individuo. Se il motivo è orecchiabile e risponde al gusto e alla mentalità dei presenti, la melodia e i versi sono facilmente imparati: la villotta passerà di bocca in bocca, da un luogo all'altro. L'autore, naturalmente, sarà ben presto scordato, mentre la villotta si diffonderà ed entrerà a far parte del repertorio regionale. In questa propagazione, che avviene oralmente, la canzone subisce modifiche, adattamenti, varianti, per cui una stessa villotta può essere eseguita in modo diverso a seconda delle località, fatto che conferma il processo di trasmissione del canto popolare. Questa teoria sulla genesi della villotta è supportata dal fatto che spesso nella sua struttura un singolo intona la melodia; dopo poche note entrano tutte le varie voci disponendosi in accordo; quindi, il tema resta affidato ad un gruppo di cantori, mentre gli altri accompagnano lo spunto con note di armonia. Oltre alla polifonia, un'altra particolarità dei canti friulani è l'uso pressoché esclusivo del **tono maggiore**, adatto ad esprimere la gioia, la forza, il vigore, sintomo rivelatore del carattere del popolo friulano. Ciò non significa che la nostra gente ignori il dolore, la tenerezza, la nostalgia, ma questi sentimenti non si abbandonano mai a una cupa disperazione e sconforto: quindi anche la tristezza viene espressa mediante il tono maggiore, il modo “forte”. Il Friuli è l'unica regione dove si usa il verso ottonario (nel resto d'Italia prevale l'endecasillabo), a meno che non si tratti di canzoni di autori colti, canti religiosi o connessi alla danza (es. Stajare, Ziguzaine). La brevità stessa dei componimenti, spesso costituiti da un'unica quartina, richiede concisione, semplicità schiettezza di pensiero. Lo svolgimento del tema semmai è affidato al giro melodico del canto, all'aria semplice ed espressiva, specie nelle note finali, che prolungano il pensiero in onde indefinite. Perciò la villotta non può essere interamente apprezzata se non con l'accompagnamento delle sue note musicali. Anche Pierpaolo Pasolini, nelle sue *Noterelle sulla poesia popolare friulana*, evidenzia l'originalità della villotta rispetto al resto del canto popolare italiano, e conclude così la sua argomentazione: «*Brevità metrica, che del resto si fa profonda nell'intimità dei contenuti, e vasta nella melodia: a esprimere come si canta uno spirito talvolta ciecamente malinconico, malinconico come possono esserlo certi sperduti dossi prealpini, di sera, d'inverno; e talvolta colmo invece di un'allegria accoratamente rozza, sgolata, di cui si empiono piazzette e orti nei vespri odorosi di pino, nelle notti tiepide.*» I canti sorti in maniera così spontanea furono raccolti pazientemente da alcuni appassionati che li classificarono a seconda dei temi e della provenienza. Uno dei principali raccoglitori dei canti popolari fu **Luigi Garzoni** (1890 - 1972): ad essi aggiunse le voci di accompagnamento secondo la polifonia della tradizione corale del canto friulano, compiendo quindi un'opera di armonizzazione, non elaborazione. Sue: *In che sere, Ce ligrie, Vin sudat.*

**Arturo Zardini** attorno agli anni '20 musicò villotte e testi poetici con tale aderenza allo spirito tradizionale, che esse fanno ormai parte del nostro repertorio popolare. Alcune tra le più belle villotte del nostro repertorio sono state composte da lui.

Tra queste *Stelutis Alpinis; La Roseane; La stajare; Il cjant de Filologiche Furlane.*

[https://it.m.wikisource.org/wiki/Il\\_Ciant\\_de\\_Filologiche\\_Furlane](https://it.m.wikisource.org/wiki/Il_Ciant_de_Filologiche_Furlane)

[https://www.youtube.com/watch?v=q3L-wgQAZz4&ab\\_channel=VariousArtists-Topic](https://www.youtube.com/watch?v=q3L-wgQAZz4&ab_channel=VariousArtists-Topic)

## I dolci sentimenti delle villotte friulane

### La villotta friulana, manifestazione d'arte e di cultura di Sergio Piovesan

Nel numero 3 del mese di ottobre 2002 di Marmolèda, trattando della villotta friulana scrivevo: “*Essa (la villotta) nasce come testo poetico tutt'uno con la melodia: melodia e testo semplici che esprimono sentimenti semplici con disposizione al sorriso e con una vena di malinconia o di filosofica rassegnazione.*”

Continuavo poi con: “*Caratteristica essenziale della "villotta" è la brevità; quattro versi ottonari rivelano in forma concisa, ma compiuta, un sentimento, un concetto, un desiderio: ed hanno quali temi abituali l'amore, la nostalgia, la natura, l'ironia ed il sentimento religioso.*”

Ad esempio di quanto affermato, voglio “raccontarvi” alcune villotte, già nel repertorio del “Marmolada” -una è stata anche ripresa di recente- che evidenziano le caratteristiche alle quali accennavo.

“**Ai preât**”<sup>(1)</sup> è il canto ripreso e che abbiamo eseguito ultimamente in “*Cammina ... cammina*”, uno dei canti a commento sonoro della lettura di testi tratti dagli scritti di G.Bedeschi e M.Rigoni Stern.

È un canto del quale non si conosce l'autore e che ha avuto ampio risalto, fra gli alpini e fra i friulani, nel periodo della prima guerra mondiale. Chi canta è una “lei”, la morosa o la moglie, che, nel canto, prega. È anche la volontà di annullare la lontananza, unita alla malinconia e ad un forte sentimento religioso. Ma la malinconia, questa volta unita alla nostalgia e, come sempre, all'amore la troviamo in un canto di emigrazione dal titolo “*L'emigrant*”.<sup>(2)</sup> Il dolore di dover abbandonare tutto investe l'animo di chi deve andare per il mondo per trovare un lavoro dignitoso, un lavoro che possa permettergli una famiglia. Qui troviamo anche il dolore di chi resta a casa nelle lacrime “... *di chel agnul ...*”, ma anche l'orgoglio di chi parte deciso, che troviamo nella frase che conclude ambedue le strofe “... *mi toce là!*”.

“**A planc cale il soreli**”<sup>(3)</sup> (“Al piano cala il sole”) è sempre un canto nostalgico e malinconico dove, però, è preponderante la natura al tramonto, prima della sera, un momento nel quale, in solitudine, si raccolgono i pensieri; è anche un bellissimo quadro con una rappresentazione dal sapore bucolico.

#### NOTE

(1) “*Ai preat la biele stele, / duch i Sants del Paradis: / che il Signor fermi la uére, / che il mio' ben torni al pais. // Oh tu stele, biele stele, / fa' palese il mio destin, / va' daur di che' montagne, / la ch' l'è il mio curisin.*”

(2) **Traduzione libera:** Ho pregato la bella stella, / tutti i santi del paradiso / affinché il Signore ponga termine alla guerra / affinché il mio amore torni al paese. // Oh tu stella, bella stella, / fammi conoscere il mio destino; / va oltre quella montagna / là dove sta il mio amore.

(2) “*Un dolor dal cur mi ven, / dut jo devi abandonà. / Pàtrie, mame e ogni ben / e pal mond mi toce là. // Za jo viôt lis lagrimutis / di chel agnul a spontá; / e bussànt lis sôs manutis / jo i dîs: mi toce lá!*”

**Traduzione libera:** Un dolore mi sale dal cuore, / devo abbandonare tutto: / la patria, la mamma e tutti gli affetti. // Già vedo le lacrime / spuntare (dagli occhi) di quell'angelo / e baciando le sue manine / io le dico: mi tocca andare!

(3) “*A plan cale il soreli, daur d'un alte mont / 'ne grande pàs a regne, che pàr un sun profond. // E lis piorutis màngin, j'erbutis che son là / il to pinsir, o biele, cui sa là ch'al sarà*”

**Traduzione libera:** Al piano cala il sole, / dietro un alto monte / regna una grande pace / che sembra un sonno profondo. // E le pecorelle mangiano l'erbe che si trovano là (nei prati) / il tuo pensiero, o bella, chi sa dove sarà.





Bindo Chiurlo è il primo sistematore organico della letteratura dialettale friulana, più volte menzionato positivamente da Pier Paolo Pasolini nei grandi studi panoramici degli anni Cinquanta dedicati alla poesia dialettale del Novecento e alla poesia popolare italiana: «la buona antologia di B. Chiurlo», «la assai bella Bibliografia ragionata»<sup>3</sup>. Non è dunque un Carneade, come sembrerebbe all'apparenza 4: dal suo destino di Carneade come abbiamo visto l'ha salvato Pasolini, ma soprattutto Gianfranco D'Aronco, altra importante figura di studioso del Friuli, che gli riserva la voce del sempre benemerito Dizionario biografico degli italiani di Treccani 5, da cui attingiamo le notizie biografiche a seguire.

1. Il testo mantiene il passo dell'esposizione orale, occasione per la quale è stato pensato, con qualche opportuno aggiustamento.
2. Bindo è nome fiorentino trecentesco, anzi dantesco Paradiso XXIX, 103: «Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi»), e deriva verosimilmente da Aldobrandino.
3. Studi raccolti, poi, in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960 – per le occorrenze puntuali si cita dall'edizione sempre garzantiana del 1994 - Udine, Società Filologica Friulana, 2003, pp. 54-57.
4. Tra i contributi più recenti, con un'attenzione particolare al poeta però, si può citare Udine. *Antologia dei grandi scrittori*, a c. di W. Tomada, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2012, pp. 62-64.5. *Dizionario biografico degli italiani*, XXV (1981), pp. 65-67 (adesso consultabile anche online, [http://www.treccani.it/enciclopedia/bindo-chiurlo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bindo-chiurlo_(Dizionario-Biografico)/)), poi confluito in G. D'Aronco, *Miscellanea di studi e contributi (1945-2000)*

#### 470 di Flavio Santi

Nato a Cassacco nel 1886, Bindo Chiurlo si forma alla robusta scuola storico-filologica di Vittorio Rossi a Padova, dove si laurea nel 1909. In seguito insegna in diversi istituti tecnici della Penisola: Macerata, Caltanissetta, Chieti, Jesi, Modena. Dopo Caporetto, in qualità di vicesindaco di Udine, è nel comitato incaricato di trattare con le autorità austriache (qualcuno lo accuserà di aver patteggiato con il “nemico”, ma lo Stato italiano gli tributerà un riconoscimento ufficiale per l'impegno profuso). Nel 1919 fonda a Gorizia la **Società Filologica Friulana**, istituzione tutt'oggi operante e fortemente radicata in Friuli, e la intitola – con un personaggio di rilievo come Ugo Pellis, figura leggendaria della dialettologia di quegli anni aurorali, allievo di Theodor Gartner a Innsbruck, instancabile raccoglitore unico per l'ALI, l'Atlante linguistico italiano, per il quale percorre l'Italia nel corso di quasi due decenni, munito di corposi e dettagliati questionari (secondo il motto «voi a raspà su peraulis»), accumulando anche un imponente archivio **fotografico della civiltà contadina**. Nel **1922 Bindo Chiurlo è lettore di italiano all'università di Praga, dove sarà professore fino al 1930, dando corpo alla vocazione mitteleuropea degli intellettuali friulani: qui fonda nel 1923 il primo istituto di cultura italiana all'estero**, e da Praga invia varie corrispondenze al “Corriere della sera”. Nel 1930 viene richiamato in Italia dove ricopre la cattedra di Letteratura italiana e straniera all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino; dal 1931 al 1935 è supplente di Vittorio Cian per Letteratura italiana alla Facoltà di Lettere di Torino, e incaricato alla Facoltà di Magistero dal 1940 fino al 1943, anno della morte.

Gli interessi di Bindo Chiurlo si muovono su due direttrici sostanziali: la letteratura d'autore, e quella popolare, folcloristica, di stampo orale – per quest'ultimo ambito si pensi, su tutto, alla tradizione, floridissima, delle villotte friulane.

Il metodo è improntato a una rigorosa matrice erudita e storico filologica (anche se venata successivamente di un ascendente estetico crociano): ricordiamo Petrarca-Boccaccio edito a Praga nel 1925, alcuni studi su Vittorio Alfieri; ma è soprattutto la letteratura friulana al centro dei suoi interessi: nello studio *Il Friuli nelle memorie di Carlo Goldoni (1907)* delinea un **Settecento friulano attraverso una fonte inedita** (per quella prospettiva), la memorialistica goldoniana, e in Ippolito Nievo e il Friuli (1931) ricostruisce la formazione dello scrittore in relazione a questa terra. Sono scritti importanti perché inseriscono il Friuli in una **Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano?** dimensione nazionale, e non più semplicemente locale e regionalistica.

Altro tassello di rilievo è la monografia **Pietro Zorutti**, pubblicata per la prima volta nel 1912, ma ampiamente rivista in occasione del centocinquantesimo della nascita del poeta, **con il titolo Pietro Zorutti, poeta del Friuli (1942)**, opera che suscita l'apprezzamento di Ferdinando Neri che la definisce «**mirabile**»: l'opera in effetti è pregevole per diversi motivi, per il lavoro di scavo, fino ad allora mai compiuto approfonditamente, sulle fonti, italiane ed europee, di Zorutti; per l'analisi comparativa con altri poeti regionali e per una scrupolosa auscultazione delle poesie e della poetica zoruttiane. Importante è anche la raccolta degli scritti friulani di Caterina Percoto, del 1928, fino a quel momento

sparsi e difficilmente rintracciabili, cui Bindo Chiurlo premette un breve ma rilevante studio sulla narratrice, ancora oggi in cima alle bibliografie.

Tra le opere di impianto più generale riveste un ruolo di primo piano La letteratura ladina del Friuli: uscita sulle pagine della rivista “Nuova Antologia” nel 1915, poi in varie edizioni, fino a quella definitiva udinese del 1922, l’opera è figlia della stagione inaugurata dai memorabili Saggi ladini di Ascoli del 1873, stagione poi proseguita con gli altrettanto cardinali Testi inediti friulani di Vincenzo Joppi del 1878. In essa Bindo Chiurlo rivendica al Friuli una posizione propria, fin dall’incipit programmatico, che recita: «Il Friuli è, ancora, una delle regioni meglio segnate della Penisola. Posto **fra Italia e “Slavia”, fra Venezia e “Germania”**, sulla via maestra delle incursioni barbariche, ebbe per lungo tempo una storia a sé, ha una lingua e una letteratura sue». Queste parole sanciscono, per la prima volta in maniera chiara e netta, una coscienza linguistica fino ad allora frammentaria, se non inesistente, o blandamente esistente, quella coscienza identitaria che troverà **in Pasolini il suo coagulatore** – e questo spiega perché Pasolini non potrà, poi, esimersi dal citare Bindo Chiurlo nei suoi studi sul friulano. Questo libretto di poco più di cento pagine 6, è l’asse teorico su cui si innerverà l’**Antologia della letteratura friulana**, pubblicata nel 1927 a Udine per i tipi della Libreria Editrice Udinese 7, ma concepita dall’autore almeno dal 1906 – come si legge nell’introduzione alla stessa. L’antologia in fondo risponde, concretamente, a una domanda emersa a un certo punto del trattatello: «È possibile alla poesia dialettale esprimere sensi che sorpassino quelli che un uomo del popolo, sia pure di sentire delicato, può avere?»

Sì, è possibile; anzi, è auspicabile per non rimanere nell’alveo di un diafano impressionismo e bozzettismo.

[https://www.academia.edu/43344055/FRANCESCO\\_CHERUBINI\\_TRE\\_ANNI\\_A\\_MILANO\\_PER\\_CHERUBINI\\_NELLA\\_DIALETTOLOGIA\\_ITALIANA\\_Consonanze\\_14\\_--](https://www.academia.edu/43344055/FRANCESCO_CHERUBINI_TRE_ANNI_A_MILANO_PER_CHERUBINI_NELLA_DIALETTOLOGIA_ITALIANA_Consonanze_14_--)

7. Esiste una ristampa anastatica del 1975, Tolmezzo, Edizioni “Aquilaia”, con gli auspici della Società Filologica Friulana: questa edizione include anche una corposa prosecuzione, a opera di Andreina Ciceri, della parte dei contemporanei (1940-1975). Flavio Santi punto del trattatello: «È possibile alla poesia dialettale esprimere sensi che sorpassino quelli che un uomo del popolo, sia pure dissentire delicato, può avere?» 8. Sì, è possibile; anzi, è auspicabile per non rimanere nell’alveo di un diafano impressionismo e bozzettismo.

Come opera, dunque, Bindo Chiurlo nei panni di antologizzatore? L’antologia è corposa, conta oltre cinquecento pagine, e consta di due macrosezioni, che rispecchiano i due interessi principali dello studioso: il folclore e la letteratura. Dopo una breve introduzione complessiva datata **«Praga, maggio 1926»**, la prima macrosezione (Parte prima) si intitola Letteratura popolare ed è suddivisa in sei sottosezioni, ognuna introdotta da un breve cappello: Ninne-nanne e cantilene per bimbi (**Ninis-nanis e filastrocis**); Preghiere (**Orazions**); Villotte (**Vilotis**); **La biele sompladine, La canziòn di Nadal; Flabis e Liendis**; Proverbi (Mûz di dî). Sono raccolte numerose testimonianze della cultura popolare friulana, attinte perlopiù dai lavori pionieristici di Valentino Ostermann (Villotte friulane, Udine, Dal Bianco, 1892) e Luigi Gortani (Tradizioni popolari friulane Udine, Dal Bianco, 1904): un centinaio di pagine di grande interesse per il tentativo di delineare un primo profilo organico del folclore friulano – e dunque del suo immaginario collettivo –, su cui Bindo Chiurlo aveva già avuto occasione di riflettere con la minuziosa Bibliografia ragionata della poesia popolare friulana (Udine, Società Filologica Friulana, 1920-1923).

La seconda macrosezione è composta a sua volta di tre sezioni, intitolate rispettivamente Scrittori dal sec. XIV al sec. XVIII; Ottocento; Contemporanei (a cui, per altro, Chiurlo pone anche l’intitolazione di Parte seconda; Parte terza; Parte quarta): si va, dunque, dai primi documenti di una certa rilevanza letteraria (si inizia con i celebri Piruz miò doz... e Biello dumlo di valor) fino ai contemporanei di Bindo Chiurlo – e allo stesso Bindo Chiurlo che si autoantologizza. Dovendo per ragioni di spazio doverosamente schematizzare, cerchiamo di individuare i principali meriti dell’Antologia. Innanzitutto, vi è una indubbia ricchezza di documentazione: partendo dai primi secoli, viene antologizzato il cosiddetto Ariosto friulano, una versione anonima del I e II canto dell’Orlando furioso, di cui si trascoglie, tra le altre, l’ottava 42 del I canto, dove, arditamente, nel celebre paragone della verginella con la rosa, il fiore diviene un insospettabile “latte cagliato”, aprendo interessanti riflessioni traduttive: «La zovin biele è propri sì cu ’l lat / caglât ad-un». Sono chiamati a raccolta i maggiori poeti cinquecenteschi: Nicolò Morlupino di Venzone, di umori berneschi 8. la spiccata vena catalogatoria («cun spade, zag, celade e zaneton, / pugnâl, bruchîr, rudele e sponton, / targhete e spadon, / partisane, fuset, daghe o daghete, / sclopet, balestre, plombade e crosete»); il prolifico Giuseppe Strassoldo, qua

con il motivo canonico della “bella mano” (A di une biele man); **Girolamo Sini di San Daniele**, che tematizza la necessità di scrivere in friulano (In laude de Lenghe furlane); Girolamo Biancone, ricco di venature controriformistiche («Frumtumàimi, Signôr, la ciâr e i vues»); Giovan Battista Donato e gli amici della cosiddetta “Brigata udinese”. Arriviamo così al Seicento e a **Ermes di Colloredo**, ovvero a colui che viene ritenuto concordemente il “padre” della letteratura friulana. Bindo Chiurlo riconosce a Ermes di essere il primo poeta che in maniera sistematica «riuscì a provare quel che poteva veramente il nostro linguaggio: nel serio e nel faceto [...] presso le persone colte e presso il popolo. Tolse così definitivamente la poesia friulana dallo stadio di “poesia rusticale”, per farla entrare nella comune coscienza quale potente mezzo d’espressione»<sup>9</sup>. Però, l’atteggiamento di Bindo Chiurlo nei confronti di Ermes non è fideistico (come spesso, invece, è stato da parte di molti, a tal punto da tributargli l’esorbitante patente di “Dante friulano”), e, sviluppando una posizione che era già di Ascoli, ne riconosce alcuni limiti, quali «il verso, spesso assai duro, la mancanza d’agilità e la prolissità [...] l’averle costellate [le poesie] d’italianissimi [sic], la scarsa originalità e la monotonia dei soggetti»<sup>10</sup>. Detto ciò, lo spazio riservato è ampio, una cinquantina di pagine – secondo soltanto a **Pietro Zorutti** –, e sono raccolte tra le più significative liriche del poeta, come L’istòrie dal puar ragn; L’orloi; D’nviâr a Guriz. Nel Settecento – secolo “impoetico” in Friuli secondo una posizione critica che varrebbe la pena ridiscutere – c’è posto per il cividalese **Gabriele Paciani**, poeta che oggi si comincia ad apprezzare grazie a una recente edizione<sup>11</sup>; a Bindo Chiurlo, dunque, il merito di averne intuito il valore, pubblicandone quattro sonetti inediti, sottratti all’oblio delle biblioteche locali: Ciant del Rusignûl; Autun steril; Il flaut; Milsietcentquarantedoi, che fin dai titoli dicono di una vena soffusa, memorialistica e arcadica. Dici Ottocento e pensi **Pietro Zorutti**. Ma anche nei confronti di Pietro Zorutti – croce e delizia di ogni friulanista (basti dire che **Pasolini** lo definì «rappresentante del gusto romantico più contingente e stucchevole»

8 . Letteratura ladina del Friuli, Udine, Libreria Carducci, 19224, p. 56. Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano?

9. Antologia della letteratura friulana, Udine, Libreria Editrice Udinese, 1927, p. 166.

10. Ibidem. -

11. I versi autografi, a c. di A. Bogaro, Udine, Società Filologica Friulana, 2009.

#### 474 di Flavio Santi

12) – l’atteggiamento è sorvegliato, ben lungi da qualsiasi tentazione celebrativa – come già era stato con Ermes di Colloredo. Questo è importante perché spesso ci si è trovati spaccati in due fazioni: chi celebrava acriticamente Zorutti; e chi, altrettanto acriticamente, lo demonizzava. È vero che è presente La plovisine («*Plovisine nundine, / lizerine, / tu vens jù cussì cidine*»), esemplare del bozzettismo zoruttiano tanto criticato da Pasolini, ma del poeta di Lonzano del Collio Bindo Chiurlo mette in luce, tra i primi a farlo, il registro comico, segnando un’importante acquisizione critica – sfuggita allo stesso Pasolini, per dire. Nell’inevitabile confronto con il massimo poeta dialettale ottocentesco, **Carlo Porta**, Zorutti, che pure «può essere posto tra i massimi poeti dialettali d’Italia», risulta «notevolmente inferiore» (fin dall’introduzione Bindo Chiurlo lo sottolinea: al Friuli «manca un Porta» - 13): privo della facoltà portiana di «far scaturire da una sola intima fonte il riso ed il pianto», Zorutti fallisce spesso nel contemperare i due registri, risultando così «troppo bonario, troppo diffuso, troppo languido»<sup>14</sup> (e così scrivendo, è come se l’antologizzatore tracciasse anche un profilo dell’ideale poeta friulano, e su questo torneremo alla fine.) Giungiamo così alla sezione dei contemporanei, la più cospicua, occupando le ultime centocinquanta pagine del volume. Anche qua la scelta di Bindo Chiurlo acquista valore soprattutto se vista in prospettiva: vi sono poeti su cui si apporrà l’attenzione di Pasolini; tra questi, Piero Bonini (che apre la sezione, autore meritevole di un serio approfondimento<sup>15</sup>); Ercole Carletti; Giovanni Lorenzoni. Da segnalare, inoltre, la presenza di Alberto Michelstaedter (nella grafia originaria tedesca Michelstädter), interessante figura di animatore culturale e sostenitore della Società Filologica Friulana, e padre del filosofo Carlo, con un componimento dall’emblematico titolo **Il strolc** – vale a dire almanacco lunare – con un chiaro riferimento allo **Strolc Furlan zoruttiano** – da cui, poi, la filiera proseguirà con lo **Stroligut pasoliniano**. Infine, sul versante dei meriti, altre due brevi considerazioni. L’Antologia non si sofferma soltanto sulla poesia: un altro aspetto di rilievo è l’attenzione riservata alla prosa. Se “poesia dialettale” è una categoria, storiografica e critica, saldamente acquisita, parte integrante

12. Lettera a Gianfranco D’Aronco del 27 dicembre 1945, in Lettere 1940-1954, a c. di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986, p. 226. 13. Antologia della letteratura friulana, cit., rispettivamente pp. 239, IX. 14. Ivi, pp. 239-40.

15. Walter Tomada lo definisce «tra i principali innovatori della poesia friulana fra Otto e Novecento», in Udine. - Antologia dei grandi scrittori, cit., p. 60 Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano? della letteratura italiana, il discorso sulla “prosa dialettale” lascia ancora ampi spazi di studio e

approfondimento, a cui Bindo Chiurlo offre cospicuo materiale di riflessione con l’inclusione, innanzitutto, di Caterina Percoto – figura, questa, ampiamente studiata –, ma anche – e qua invece gli studi scarseggiano, e sarebbe forse giunto il momento – dei fratelli Luigi e Giovanni Gortani, Dolfo Zorzùt, Ugo Pellis, Arturo Feruglio. (Anche qua il discorso può avere valore soprattutto in prospettiva, se si pensa ai moderni tentativi di “romanzo friulano”, da Carlo Sgorlon con *Prime di sere* del 1971 e *Il dolfin* del 1983, fino a Stefano Moratto con *Donald dal Tiliment* del 2000.)

Per quanto riguarda l’annosa questione della grafia, particolarmente sentita in Friuli, l’approccio si rivela di grande buonsenso, ma, in un terreno così spinoso, forse non meno risolutore: «mi sono attenuto fondamentalmente a quella usuale della S.F.F. [Società Filologica Friulana] [...] entro i limiti di questa, ho creduto bene rispettare certe abitudini grafiche dei singoli autori, ogni qual volta mi è sembrato rispecchiassero un differente uso linguistico o s’intonassero con qualche tendenza artistica dello scrittore»<sup>16</sup>. Parole che non possono che fungere da lucido promemoria a certe pretese antistoriche di una presunta koinè friulana, di cui tanto si dibatte a tutt’oggi. Fin qua gli indubbi meriti. Si possono, però, individuare anche alcuni punti di *défaillance*. Innanzitutto alcune esclusioni (giustificate in maniera troppo cursoria: quella di un poeta molto significativo come Eusebio Stella (1602-1671), fortemente espressivo e materico – tra gli autori di riferimento, ad esempio, del più importante poeta friulano del Novecento dopo Pasolini, Amedeo Giacomini<sup>18</sup>; e quella delle versioni virgiliane dell’abate Bosizio, che avrebbero consentito la prosecuzione di un discorso sulle traduzioni, meritoriamente inaugurato con l’inclusione di brani dell’Orlando furioso friulano. Infine, il criterio di selezione – che, come dice lo stesso Bindo Chiurlo nell’introduzione è «*quasi esclusivamente estetico*», dunque di chiaro stampo crociano –, per quanto discutibile, forse avrebbe avuto un senso se perseguito sistematicamente, almeno avrebbe evitato

16. Antologia della letteratura friulana, cit., p. XV. 17. Ivi, p. 220: «non figura [...] Eusebio Stella di Spilimbergo, perché i suoi componimenti d’un qualche valore artistico non possono trovar posto, a causa del loro contenuto [...] il goriziano abate Gian Giuseppe Busiz [...] non mi ha dato proprio il modo di fare una scelta artisticamente passabile».

18. Cui si deve anche l’edizione **Poesie friulane, Udine, Società Filologica Friulana, 1973**

476 Flavio Santi l’accumulazione della sezione dei contemporanei, dove troppi e fuorvianti sono i nomi, spesso in ossequio a una testimonianza più anagrafica che realmente letteraria. A detrimento, anche e soprattutto, di quello che sembra uno degli obiettivi dell’Antologia di Bindo Chiurlo: delineare le caratteristiche del poeta friulano che verrà, tracciarne una sorta di *Idealtypus*. Ecco, e così ci avviamo alla conclusione: quali sarebbero le caratteristiche del poeta friulano che verrà, emerse nel corso dell’Antologia? In sintesi: un poeta cosciente dell’identità linguistica e culturale del Friuli; capace di variare i registri, dal tragico al comico, dal lirico all’espressivo, e i generi, dal frammento al poemetto, dall’idillio al canto politico; un poeta che da Ermes di Colloredo prenda l’incisività delle immagini, da Pietro Zorutti la vicinanza alla natura – ma in chiave più problematica – e da un Piero Bonini il senso della modernità. Ebbene, questo poeta, a tre lustri esatti dall’uscita **dell’Antologia, avrà un nome: Pier Paolo Pasolini**. elefanti Saggi), pp. 140, 213.

## CONSONANZE

Collana del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano  
diretta da Giuseppe Lozza  
*Comitato scientifico*

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano),\* Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna) Comitato di Redazione Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi  
[https://de.wikipedia.org/wiki/Michael Metzeltin](https://de.wikipedia.org/wiki/Michael_Metzeltin) \*fratello di Silvia Metzeltin

### Aggiunta conoscitiva n° 6

## La scultura lignea: Luigi Pogliani - Mauro Corona

Vedasco di Stresa

10.02.2021

Da Paolo Pozzi a Silvia Metzeltin - CH 6984 Pura (TI)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Silvia Metzeltin Buscaini](https://it.wikipedia.org/wiki/Silvia_Metzeltin_Buscaini)

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-gioco-del-mondo/Silvia-Metzeltin-11830106.html>

**Ciao Silvia,**

sono lieto che tu possa aver apprezzato quel mio lavoro.

L'ho ricucito in un periodo molto difficile, anche per tenere occupata la mente con qualcosa che mi appassiona e perciò mi è facile fare. L'idea riprende un percorso che inizia con i monti dell'**Ossola** e finisce in mare: "**La dove il Carnaro chiude l'Italia**".

L'ho corredato con diversi indirizzi ipertestuali in modo che quando interessi approfondire un tema, autore, luogo, canto o altro, basta cliccare col il tasto sinistro del mouse sull'indirizzo tenendo schiacciato contemporaneamente il tasto Ctrl per accedere alla rete, dove si possono leggere notizie più complete e circostanziate. Nelle pieghe del percorso ho ritrovato amici che sono stati importanti per la comprensione di un certo modo di intendere i valori della vita. Come chiusura aggiungerò un idealizzato raffronto tra **due scultori in legno** e, se me lo consenti, terminerei iniziando da questa pagina.

Tu costituisci un importante collegamento sul mio 45°parallelo.

Chi meglio di Te può rappresentarlo con il tuo essere Svizzera (una madre di origini istriane, il nonno paterno di Hannover, il nonno materno trentino imbarcatosi come sottufficiale sulla “Viribus Uniti” di stanza a Pola allora austriaca, con i tuoi genitori che si sono conosciuti a Madrid e finiti in Svizzera, a Lugano, per sfuggire alla guerra civile spagnola. E che dire di quel tuo speciale rapporto intrattenuto con quei tanti amici triestini e friulani? Capitata al CAI Varese negli anni 50 – (e dopo tanto tempo sono ancora ignaro del come e del perché) - con le tue idee non provinciali e con quei tuoi calzettoni rossi, in un sodalizio dai vertici un po' altezzosi, dove i colori dominanti erano il grigio, il nocciola e il blu, mentre ogni altro colore era visto con uno sguardo quasi di sdegno? Oltre al fatto che hai trascorso molto tempo con Gino sulle Alpi per la stesura dei volumi delle Guide per la collana “**I monti d'Italia**” CAI – TCI, dal “**Monte Rosa**” alle “**Alpi Giulie Slovene**”: proprio “**là dove il Carnaro l'Italia chiude**”

Ecco gli scultori:

## Il bosino: Luigi Pogliani

<http://www.abbt.it/olegium/pogliani.htm>

[https://www.youtube.com/watch?v=goXdYGQAIrA&ab\\_channel=EmilioVanini](https://www.youtube.com/watch?v=goXdYGQAIrA&ab_channel=EmilioVanini)

Autodidatta, mio caro amico, - *mancato nel 2012*- profondamente appassionato di natura, scultura e di dialetto. Sono andato spesso a trovarlo con Marisa nel suo laboratorio di Brenta. Lui venne diverse volte con sua moglie Maria a Vedasco. Così si approfondì una conoscenza che si trasformò in amicizia. Io gli spiegavo del mio essere *“un bosino-friulano con il cuore che batte a nord est”* dei miei trascorsi alpinistici e delle sensazioni di libertà che provavamo in barca a vela. Luigi mi diceva del suo lavoro, svolto per molti anni in Canton Ticino, e delle difficoltà dei Frontalieri; della sua passione per la scultura in legno, di come iniziò a scolpire, delle mostre e dei concorsi a cui aveva partecipato o intendeva partecipare. Mi informò anche del vecchio castagneto che stavano recuperando a **San Quirico**, e del suo progetto di intagliare su dei tronchi di alberi morti figure ispirate al film *“Il segreto del bosco vecchio”* del regista Ermanno Olmi, tratto dal racconto di Dino Buzzati. (Vedere VARESE FOCUS mar. 2021 pag.48: “Sentieri delle sculture”, art. di Alessandra Favaro)

<https://stefanofiorucci.altervista.org/dino-buzzati-il-segreto-del-bosco-vecchio/>

Una volta, parlando del Vajont l’argomento si ampliò, e gli raccontai di come conoscessi bene alcune di quelle zone: la **Val Cimoliana**, le **Crode dei Monfalconi** e la **Val Montanaia** con il suo splendido **Campanile** (zona così ben descritta nei libri di Mauro Corona), per esserci stato molte volte: prima come alpinista, poi con l’amico bresciano **Giovanni De Carlo** pittore, amante della montagna e del canto corale, nelle vesti di cacciatore naturalista, e di quando un volta sul finire del settembre del 1969, più interessati alla bellezza del luogo che alla caccia fossimo arrivati fino alla base degli strapiombi nord del Campanile e seduti incominciammo a cantare.

Gli raccontai anche di quando, con Gino Buscaini e Valeriano Bistoletti, dal rifugio Treviso nelle Pale di San Lucano ci portammo al rifugio Pordenone in val Cimoliana e salito il gg. successivo il Campanile.



*Sulla cima del Campanile di val Montanaia - 11 agosto 1960 -  
da sinistra: Valeriano Bistoletti, Gino Buscaini, Paolo Pozzi*

<https://www.planetmountain.com/it/notizie/alpinismo/gino-buscaini.html>

[https://www.youtube.com/watch?v=hqd-H39SUt0&ab\\_channel=flymeedrone](https://www.youtube.com/watch?v=hqd-H39SUt0&ab_channel=flymeedrone)



Un giorno venne a trovarmi a Stresa e mi portò in regalo una sua scultura dov'è evidente il lavoro della motosega, a cui aveva dato il titolo di: "**La montagna tecnologica**". Eseguita in legno di cedro, alta 110 cm, rappresentante un fax simile del Campanile avvolto alla base da una alta vela di randa, e che ha, come supporto su un fianco, la facciata di un manufatto; alla base sul lato opposto una traccia di cappello alpino tagliato a metà il cui centro origina una lunga penna. In quella sua opera riuscì a collegare il Friùli \*alla mia passione per la montagna e per il mare, il mio scrivere poesie dialettali e il fatto che io sia stato dirigente d'aziende e alpino.



**Campanile di Val Montanaia – versante nord**  
*olio su tela di Giovanni De Carlo*



- Montagna - Caccia -

- Utùbar -



- A caccia in Val Montanaia –

[https://www.youtube.com/watch?v=ypRoSUokbrU&ab\\_channel=CoroPloseC.a.i.Bressanone-Topic](https://www.youtube.com/watch?v=ypRoSUokbrU&ab_channel=CoroPloseC.a.i.Bressanone-Topic)

*In primo piano l'amico pittore naturalista Giovanni De Carlo, sullo sfondo il Campanile di Val Montania e le Crode dei Monfalconi nel Parco delle Dolomiti Friulane - Foto dell'autore scattata il 21.09.69 – tratta dal libro “Gli Aghi” - Ed. Macchioni 2002 - per la provincia di Varese*

181

Successivamente mi scolpì, nel legno ricavato da due vecchi agrifogli tagliati nel bosco qui a Vedasco che mi pregò di non bruciare perché mi diceva “...**il legno di agrifoglio è come un ebano bianco, dalla grana finissima, dovuta alla sua lenta crescita...**”, un presepe stilizzato di 10 pezzi alti 15 cm circa.

\* Friùli e non Friùli, perché il nome è riduzione dal latino di Forum Iuli, l'antica Cividale.



**“La montagna tecnologica” di Luigi Pogliani**

[https://www.youtube.com/watch?v=hqd-H39SUt0&ab\\_channel=flymeedrone](https://www.youtube.com/watch?v=hqd-H39SUt0&ab_channel=flymeedrone)

<http://www.abbt.it/olegium/pogliani.htm>

## **Il friulano: Mauro Corona**

[https://www.youtube.com/watch?v=dh1bTN3BQ8w&ab\\_channel=RegioneFVG](https://www.youtube.com/watch?v=dh1bTN3BQ8w&ab_channel=RegioneFVG)

[https://it.m.wikipedia.org/wiki/Mauro\\_Corona](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Mauro_Corona)

Baselga di Piné, 9 agosto 1950, Scrittore, alpinista e scultore italiano.

Troppo noto perché se ne possa parlare con parole mie, tranne che per ricordare un fatto successo con il critico d'arte Vittorio Sgarbi negli anni 2001-2002 allora sottosegretario ai beni culturali. Ho ripreso il racconto dalla rete:

<http://www.pensieribyscipioti.it/arte/friuli/letteratura/corona.htm>

*“Vittorio Sgarbi, ai tempi, quando era sottosegretario alla cultura o qualcosa del genere, si recò a Erto in occasione di una cerimonia di commemorazione e poi a trovare Corona presso il suo laboratorio di scultura. Tra le varie opere realizzate da Corona, notò un bellissimo Cristo in croce scolpito nel legno. Chiese quanto valesse quella scultura e gli domandò se la poteva acquistare: allora Mauro gli dette il prezzo. Dopo aver trattato sul valore e fatto l'affare con una stretta di mano, il buon Mauro, con la flemma (cosa che lo contraddistingue) glielo ha preparato e consegnato.*

*A questo punto, con un ghigno arrogante e strafottente, lo Sgarbi gli firmò un assegno per una cifra corrispondente alla metà di quanto pattuito.*

*Mauro, letta la cifra, sempre con molta flemma e senza parlare, prese la scultura e ritornò in una stanza del laboratorio sotto lo sguardo perplessa del critico e dei vari politici presenti. (Sgarbi pensiero: dove cazzo sarà andato sto uomo??? Ah...forse a scrivermi una dedica!!!).*

*Nell'altra stanza si sentì il rumore di una motosega che veniva accesa e il conseguente rumore della motosega al lavoro.*

*Dopo un minuto Mauro ritornò dal laboratorio con metà della scultura (metà Cristo!!!), lo dette a Sgarbi e lo invitò cortesemente ad andarsene.*

*Dicono che aver visto la faccia di Sgarbi in quel momento non avesse prezzo...!*

**Scultore** ligneo e autore di svariati libri, alcuni dei quali [best seller](#), si è dedicato all'[alpinismo](#), scalando numerose vette italiane ed estere e aprendo oltre 300 [vie di arrampicata](#) nelle [Dolomiti d'oltrepiave](#).

Figlio di Domenico "Meni" Corona e Lucia "Thia" Filippin, venditori ambulanti, nasce a [Baselga di Piné](#).<sup>[1]</sup> Dopo i primi anni dell'infanzia trascorsi in [Trentino](#) la famiglia ritorna ad [Erto](#), il paese d'origine nella valle del [Vajont](#) a quel tempo in [provincia di Udine](#) e poi passato in [provincia di Pordenone](#) nel 1968, dove trascorre i successivi anni nella contrada San Rocco<sup>[2]</sup>. Fin da bambino segue il padre nelle battute di caccia come [bracconiere](#) ed è proprio su questi monti, dove trascorse gran parte della sua vita. Dopo la nascita del secondo fratello, seguita pochi mesi dopo dall'abbandono della famiglia da parte della madre, esausta delle percosse inferte dal marito,<sup>[2]</sup> Corona si dedica alla lettura: [Tolstoj](#), [Dostoevskij](#) e [Cervantes](#) sono i suoi scrittori preferiti e contemporaneamente impara l'arte della [scultura](#) lignea dal nonno intagliatore. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Erto iniziò le medie nella vicina [Longarone](#), in [provincia di Belluno](#). Il 9 ottobre 1963 cambiò radicalmente la sua vita quando l'[ondata del Vajont](#) spazzò letteralmente via la parte bassa della cittadina bellunese e le frazioni vicine al lago a cavallo tra [Veneto](#) e [Friuli Venezia Giulia](#) causando oltre 2 000 morti. La sua famiglia non subì alcuna perdita nel disastro. Vari anni dopo raccontò l'accaduto nel romanzo [Aspro e dolce](#)<sup>[3]</sup>.

Insieme al primo fratello minore si trasferì successivamente nel Collegio Don Bosco di [Pordenone](#): questo fu per lui un periodo difficile in quanto la nostalgia, il senso di prigionia e la mancanza dei boschi di Erto lo tormentarono incessantemente. Alcuni insegnanti salesiani rafforzarono il suo amore per la letteratura e lo incoraggiarono nello studio. Quando i due fratelli tornarono a Erto Corona voleva frequentare la Scuola d'Arte di [Ortisei](#), ma la mancanza di soldi lo costrinse a frequentare l'Istituto per Geometri Marinoni di [Udine](#) perché gratuito.

### **Dal Monte Buscada allo studio di Erto**

Dopo alcuni anni venne ritirato dalla scuola, visto che per ribellione non seguiva più le lezioni, preferendo leggere [Tex](#) in classe.<sup>[4][5]</sup> Nel 1968 il primo fratello minore, Felice Corona, partì per la [Germania](#) in cerca di lavoro, dove annegò tre mesi più tardi in una piscina di [Paderborn](#). Nel frattempo Corona aveva lasciato il posto da manovale a [Maniago](#) per andare a lavorare nella [cava di marmo del monte Buscada](#). Questo duro lavoro fu alleviato dall'essere a contatto con le cime, le foreste e quei prati che gli ricordavano l'infanzia.

Fu costretto a sospendere questo lavoro durante il periodo del [servizio militare](#), che iniziò a [L'Aquila](#) arruolato negli [alpini](#). Da lì andò a [Tarvisio](#) nella squadra sciatori. Si congedò con un mese di ritardo a causa di trentadue giorni di [cella di punizione di rigore](#) accumulati per le sue numerose intemperanze durante l'espletamento del servizio<sup>[6]</sup>.

### **Corona scultore**

La cava chiuse negli anni Ottanta e Corona fu assunto come scalpellino riquadratore. Una mattina del 1975 Renato Gaiotti di [Sacile](#) passò per caso in via Balbi davanti al suo studio e, notando alcune piccole [sculture](#), decise di comprarle tutte.<sup>[7]</sup> Poco tempo dopo Gaiotti gli commissionò una [Via Crucis](#) da donare alla chiesa di [San Giovanni del Tempio](#) di Sacile. Con i soldi ricavati dalla vendita Corona acquistò l'attrezzatura indispensabile a scolpire. Trovò quindi in [Augusto Murer](#) di [Falcade](#) un maestro che gli insegnò il mestiere e gli permise di migliorare le sue conoscenze tecniche e artistiche. Nel 1975 a [Longarone](#) organizzò la sua prima mostra.

### **Corona arrampicatore**

In quel periodo Corona non trascurò l'altra sua grande passione: l'[arrampicata](#). Nel 1977 iniziò ad attrezzare le falesie di [Erto e Casso](#), oggi meta molto frequentata dagli alpinisti di tutto il mondo. In pochi anni scalò le montagne del [Friuli](#) per poi spingersi fino in [Groenlandia](#) e in [California](#) sulle pareti della [Yosemite Valley](#). Oggi diverse vie di scalata portano la sua firma<sup>[8]</sup>.

## Corona sportivo

Da ragazzo Corona era appassionato di bob, con cui ingaggiava gare tra amici lanciandosi con mezzi auto-costruiti sia dai pendii intorno a Erto sia tra le strette e ripide vie del paese, con rischio per l'incolumità sua e altrui. Talvolta dovette ricorrere alle cure mediche per abrasioni su parti del corpo avendo sbattuto contro i muri delle case. Corona ha fatto parte dell'equipaggio che vinse la medaglia di bronzo nei campionati italiani di bob a quattro svoltisi a [Cervinia](#) nel 1972, come riportato nell'albo d'oro di questo sport invernale.[\[9\]](#)

## Corona scrittore

La carriera di [scrittore](#) inizia nel 1997 quando un amico giornalista pubblicò alcuni suoi racconti sul quotidiano [Il Gazzettino](#). Da allora ha pubblicato svariati libri, tutti con discreto successo. Nei suoi [romanzi](#) e nei suoi racconti Corona porta a contatto il lettore con un mondo quasi del tutto scomparso: quello della vita e delle tradizioni nei paesi della [Valle del Vajont](#), un ecosistema che subì violenti sconvolgimenti a seguito della [tragedia](#) che vi accadde. Personaggi ed echi del passato riaffiorano tra le righe di Corona, che affronta con uno sguardo appassionato e un po' malinconico tematiche come il rapporto dell'uomo con la natura, con le proprie radici e con l'incombente progresso economico e tecnologico.

Corona continua ad alternare momenti di scrittura (anche erotica), scultura lignea e arrampicata a conferenze, incontri e manifestazioni, e partecipa alla realizzazione di alcuni documentari sulla sua vita. È stato comparsa nel film [Vajont](#), interpretando suo padre. Tra i suoi amici e corrispondenti vi è il coetaneo [Erri De Luca](#), anch'egli scrittore e arrampicatore. Nel 2002 lo scrittore [fumettista Paolo Cossi](#) pubblica *Corona - L'uomo del bosco di Erto* per Edizioni Biblioteca dell'Immagine. Un libro a fumetti che narra alcune vicende raccontate a Cossi da Corona e delle avventure che Cossi dovette intraprendere per ascoltare di persona i racconti di Corona.

*Cani, camosci, cuculi (e un corvo)* si è aggiudicato il *Cardo d'argento* al 37° Premio Itas del libro di montagna, ritirato da Corona il 29 aprile 2008.

Il 17 luglio 2011 il libro [La fine del mondo storto](#) vince, con 75 preferenze, il [Premio Bancarella 2011](#)[\[10\]](#). Nel 2014 vince il [Premio Mario Rigoni Stern](#) e a proposito di questo riconoscimento dirà:

«Per me questo premio ha un valore diverso e non solo perché [Mario Rigoni Stern](#) e le sue pagine mi hanno commosso [...] Quando questa notte tornerò a casa e mi guarderò allo specchio, mi dirò che forse ce l'ho fatta a uscire dall'inferno.[\[11\]](#)»

Le sue opere sono state tradotte in varie lingue, tra cui [cinese](#), [tedesco](#) e [spagnolo](#).[\[12\]](#)

## Televisione

È stato ospite fisso dall'11 settembre 2018 nel programma di [Rai3](#), in prima serata, [Cartabianca](#) condotto da [Bianca Berlinguer](#), fino al 23 settembre 2020, costretto a lasciare il programma dopo aver dato della "gallina" alla conduttrice.

---

## Raccolte di racconti

- [Il volo della martora](#), Torino, Vivalda, 1997, [ISBN 88-7808-131-0](#).
- [Le voci del bosco](#), Pordenone, [Biblioteca dell'immagine](#), 1998, [ISBN 88-87881-06-5](#).
- [Finché il cuculo canta](#), Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 1999.
- [Gocce di resina](#), Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2001, [ISBN 88-87881-51-0](#).
- [Nel legno e nella pietra](#), Milano, Mondadori, 2003, [ISBN 88-04-50464-1](#).
- [Aspro e dolce](#), Milano, Mondadori, 2004, [ISBN 88-04-52731-5](#).
- [Cani, camosci, cuculi \(e un corvo\)](#), Milano, Mondadori, 2007, [ISBN 978-88-04-55542-1](#).
- [Torneranno le quattro stagioni](#), Milano, Mondadori, 2010, [ISBN 978-88-04-60059-6](#).
- [Venti racconti allegri e uno triste](#), Milano, Mondadori, 2012, [ISBN 978-88-04-61623-8](#).
- [I misteri della montagna](#), Milano, Mondadori, 2016, [ISBN 978-88-04-64713-3](#).

## Antologie di racconti

- *Gli occhi del bosco (Storie di animali e uomini)*, Oscar Mondadori, 2012, [ISBN 978-88-04-62089-1](#).
- *Il bosco racconta: Storie del bosco antico-Torneranno le quattro stagioni*, Con una prefazione di [Erri De Luca](#), Collana I Grandi, Milano, Mondadori, 2015, [ISBN 978-88-04-65769-9](#).

## Romanzi

- *L'ombra del bastone*, Milano, Mondadori, 2005. [ISBN 88-04-54857-6](#).
- *I fantasmi di pietra*, Milano, Mondadori, 2006. [ISBN 88-04-55543-2](#).
- *Storia di Neve*, Milano, Mondadori, 2008. [ISBN 978-88-04-58111-6](#).
- *Il canto delle manére*, Milano, Mondadori, 2009. [ISBN 978-88-04-59071-2](#).
- *La fine del mondo storto*, Milano, Mondadori, 2010, [ISBN 978-88-04-60341-2](#). - Vincitore del [Premio Bancarella](#) 2011
- *Come sasso nella corrente*, Milano, Mondadori, 2011. [ISBN 978-88-04-61131-8](#).
- *La voce degli uomini freddi*, Milano, Mondadori, 2013. [ISBN 978-88-04-63377-8](#).
- *La via del sole*, Collana Scrittori italiani e stranieri, Milano, Mondadori, 2016, [ISBN 978-88-04-66930-2](#).
- *Nel muro*, Collana Scrittori italiani e stranieri, Milano, Mondadori, 2018, [ISBN 978-88-04-67329-3](#).
- *L'ultimo sorso. Vita di Celio*, Collana Scrittori italiani e stranieri, Milano, Mondadori, 2020, [ISBN 978-88-047-3135-1](#).

## Fiabe e opere per l'infanzia

- *Storie del bosco antico*, Milano, Mondadori, 2005. [ISBN 88-04-54597-6](#).
- *La casa dei sette ponti*, Milano, Feltrinelli, 2012. [ISBN 978-88-07-01907-4](#).
- *Una lacrima color turchese*, Milano, Mondadori, 2014. [ISBN 978-88-04-64945-8](#).
- *Favola in bianco e nero*, Milano, Mondadori, 2015. [ISBN 978-88-04-66114-6](#).

## Saggi e manuali

- *La montagna*. Chiacchierata con ventun giovani all'osteria Gallo Cedrone in una notte di primavera del 2002, con 2 CD, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2002, [ISBN 88-87881-69-3](#).
- *Un destino nel volo*, con [Luciano Zanelli](#), Santa Giustina, Polaris, 2003.
- *Vajont: quelli del dopo*, Milano, Oscar Mondadori, 2006, [ISBN 88-04-55817-2](#).
- *Guida poco che devi bere. Manuale a uso dei giovani per imparare a bere*, Milano, Mondadori, 2013, [ISBN 978-88-04-62503-2](#).
- *Confessioni ultime. Una meditazione sulla vita, la natura, il silenzio, la libertà*, con un film di [Giorgio Fornoni](#) in DVD, Milano, Chiarelettere, 2013, [ISBN 978-88-6190-428-6](#); TEA, Milano, 2020.
- *Quasi niente*, con [Luigi Maieron](#), Milano, Chiarelettere, 2017.
- *Il passo del vento. Sillabario alpino*, con [Matteo Righetto](#), Collana Omnibus, Milano, Mondadori, 2019, [ISBN 978-88-047-0965-7](#).

## Poesie

- *La ballata della donna ertana*, Milano, Mondadori, 2011. [ISBN 978-88-04-60869-1](#).

## Premi

- *Cardo d'argento* 2008 al 37° Premio Itas del libro di montagna per *Cani, camosci, cuculi (e un corvo)*
- [Premio Bancarella](#) 2011 per *La fine del mondo storto*
- *Christmas Love* 2011 (Christmas Film Festival) "per il suo sconfinato amore per la natura"[\[13\]](#)
- [Premio Mario Rigoni Stern](#) 2014, sezione narrativa, per l'opera "La voce degli uomini freddi".
- [Premio Selezione Campiello](#) 2014[\[14\]](#)
- Premio per l'Ambiente 2016 al 29° Tignano Festival per l'Ambiente e l'Incontro tra i Popoli





*essere stata adibita a polveriera, negli anni 70 fu abbandonata per molti anni ma attualmente, discretamente migliorata è adibita a visite turistiche, data la sua particolarità di architettura militare di montagna. Tutto questo per dire cosa? Perché si può dire che io devo la vita alla Rocca d'Anfo.* [https://it.wikipedia.org/wiki/Rocca\\_d%27Anfo](https://it.wikipedia.org/wiki/Rocca_d%27Anfo)

*Mio padre, ragazzo del '99, divenuto tenente del 77° reggimento Lupi di Toscana, fu destinato nel 1928 comandante della Rocca d'Anfo e del Forte di Valledrane (vicino a Treviso Bresciano). Passeggiando per Anfo vide e conobbe mia madre, Emma, e nacque una simpatia; richiamato per avvicendamento, fu ridestinato alla Rocca d'Anfo nel 1930/31, la simpatia si rafforzò al punto che mio padre per migliorare le sue sostanze finanziarie andò per 2 anni volontario in Africa (Mauritania e Cirenaica), tornato in Italia nel '33 sposò Emma Mabellini (mia madre), nel '34 nacque mia sorella e nel '37 il sottoscritto.*

### **Sura Paghère vaghe**

Sura Paghère vaghe  
cambia culuur ul bosch,  
già brila ul giàld dun laras  
stajaa cuntra 'n ceel fosch.  
E in dul scultà mi senti  
paroll ca porta ul veent.  
Senti i ribütt dun cöör  
carich da sentiment.  
Senti l'amuur dr'amiis  
ca canta la so tera...  
Cambia nagott se 'l viiv  
in mezz a 'nà "città"  
la Vall, Paghère e ul Làagh  
hin sempar la so' Cà!

*Anfo 2003*

*Cari Nini e Anziola, un piccolo pensiero  
per non dimenticare! Saluton Paolo*

#### *Traduzione non letterale*

Su in alto, in Paghère, il bosco del versante ombroso cambia colore.  
Già brilla il profilo dorato di un larice stagliato nel cielo fosco  
E nell'ascolto silenzioso sento le parole che porta il vento.  
Sento i battiti di un cuore carichi di sentimento. Sento  
l'amore dell'Amico che canta la sua terra...  
Non cambia nulla se vive giù in città  
la Valle, Paghère e il Lago \* \*  
sono sempre la sua casa.

*\*\* Lago di Idro*



**Biografie brevi.**

- i numeri delle pagine di riferimento sono sotto i nomi nella prima colonna -

<b>Aldo Flego</b> <b>9.71.72.113.</b>	1.	1980	<b>Trieste - Laurea in marketing assicurativo a Trieste. Poeta pinguentino.</b> <i>“da bambino ho avuto la fortuna di apprendere il dialetto di Pinguente, un miscuglio di lingue slave con qualche ingerenza veneta, che mi danno la possibilità di capire sia il croato che lo sloveno anche se in famiglia con i miei genitori non l’ho mai parlato. Vivo la realtà Istriana con molta attenzione per tutte le parti in gioco, molto vicino al mondo dell’esodo, mia moglie anche lei, è di Umago, nel contempo ho rispetto per gli altri pensieri”</i> [pag.71 Mentre esplora le terre dei padri] – [pag.72 - Albero spezzato - Libertà d’estate - El mercato] <b>vivente.</b> <a href="https://www.ibs.it/libri/autori/aldo-flego">https://www.ibs.it/libri/autori/aldo-flego</a>
<b>Andrea Zanzotto</b> <b>9.38.39.</b>	2.	1921	<b>10 ottobre Pieve di Soligo. Si laurea a PD nel 42</b> - partecipa alla Resistenza incaricato della stampa clandestina (come l'amica pittrice <b>Gina Roma di Oderzo</b> ). Il suo primo libro <i>"Dietro il Paesaggio"</i> esce nel 1951 e vinse il premio <b>San Babila</b> , in giuria: Sereni, Montale, Ungaretti, Quasimodo, Sinisgalli. ( <i>i concorsi valgono per le giurie che li presiedono</i> ). Conosciuto dall'autore nel 1963-64 (allora non scriveva in dialetto), a Solighetto dalla Toti dal Monte, famosa soprano che invece cantava in coro con noi in dialetto. Fu terrorizzato dagli orrori del nazifascismo. Vedi <b>“Ciopa de Pan - Sazhil / Coneian: diese chilometri allora iera una immensità!”</b> Scritta per ricordare Pasolini. [pag.38-39] <i>Ti tu te magnea la tò ciopa de pan</i> ] <b>Conegliano 18 ottobre 2011.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Zanzotto">https://it.wikipedia.org/wiki/Andrea_Zanzotto</a> <a href="http://www.mountcity.it/index.php/2021/01/28/rigoni-stern-e-zanzotto-il-centenario-unisce-due-grandi/?utm_source=rss&amp;utm_medium=rss&amp;utm_">http://www.mountcity.it/index.php/2021/01/28/rigoni-stern-e-zanzotto-il-centenario-unisce-due-grandi/?utm_source=rss&amp;utm_medium=rss&amp;utm_</a>
<b>Angelo Canossi</b> <b>48. 49.</b>	3.	1862	<b>23 marzo Brescia.</b> Frequentò l’Ist. di letteratura Superiore di Firenze senza laurearsi - Frequentò la Sorbona a Parigi - per due anni viaggiò l’Europa come giornalista. Dopo il ritorno dalla Francia fu direttore del settimanale Bresciano <b>"La Sentinella"</b> . Poi fondò il quindicinale Uморistico <b>"Guasco"</b> . Solo nel 1914 uscì la sua prima raccolta di poesie. Iniziò ad allestire il vocabolario <b>del dialetto bresciano per l’ateneo di BS</b> senza concludere l’opera [pag. 48-49]. <b>Brescia 9 dicembre 1943.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Canossi">https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Canossi</a>
<b>Armando Tami</b> <b>14.16.</b>	4.	1926	<b>22 maggio 1926 Villadossola.</b> È il poeta ossolano più conosciuto. Ragioniere, contabile, appassionato di musica e del suo dialetto ossolano, poeta vernacolare. Benefattore della sua città, ha lasciato circa dodici miliardi delle vecchie lire alla società civile e religiosa di Villadossola !!! ... [pag. 16] <i>Fargài</i> <b>Villadossola 26 febbraio 1999.</b> <a href="https://www.fondazionetami.it/armando-tami/">https://www.fondazionetami.it/armando-tami/</a>
<b>Arturo Zardini</b> <b>95.</b>	5.	1869	<b>9 nov. Pontebba.</b> È l’autore di alcune tra le più belle cante friulane fra cui <b>“Stelutis Alpinis”</b> . <b>Udine 4 genn. 1923.</b> <a href="http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zardini-arturo/">http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zardini-arturo/</a>
<b>Balestrieri Domenico</b> <b>133.</b>	6.	1714	<b>16 aprile Milano.</b> Il padre Stefano sperava di farne un avvocato ma lui scelse lettere e filosofia - amato dai salotti milanesi perché <i>"poeta arguto e...senza peli sulla lingua"</i> . Poesie: <i>"E no dirò nagotta da Masnaagh"</i> , <b>"Rimm Milanese" del 1741</b> , Traduce in meneghino la <b>“Gerusalemme liberata”</b> . Ecc. Sposò <b>Rosalia Casati</b> – <b>Milano 11 maggio 1780.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Domenico_Balestrieri">https://it.wikipedia.org/wiki/Domenico_Balestrieri</a>
<b>Benito Mazzi</b> <b>13.</b>	7.	1938	<b>6 luglio Rè - Verbania.</b> Studi classici. Scrittore, giornalista. Tradotto e pubblicato in Francia, Germania, Svizzera, Romania, Ungheria, Grecia, Stati Uniti. Con <b>“Almeno quest’anno fammi promosso”</b> presentato da <b>Gaetano la Feltra</b> , dopo sette edizioni in formato classico è stato inserito nella <b>BUR</b> e nella collana <b>“la biblioteca del Corriere della sera”</b> Vincitore di un <b>Premio Cesare Pavese</b> . Nel <b>2007</b> si è aggiudicato il <b>Premio Gambrinus Mazzotti</b> per la montagna con il libro <b>“Sotto la neve fuori dal mondo: C’era una volta la scuola di montagna”</b> . È stato per trent’anni, fino al 2003, direttore del settimanale <b>“Eco dell’Ossola – Risveglio”</b> . Gestisce con sua moglie Marcella a <b>Santa Maria Maggiore (Verbania)</b> , la libreria editrice <b>il rosso e il blu</b> che si occupa quasi esclusivamente di letteratura alpina e del territorio ossolano. [pag.13] <b>vivente.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mazzi">https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mazzi</a>
<b>Biagio Marin</b> <b>9.14.15.52.69.</b> <b>72.74.77.</b>	8.	1891	<b>29 giugno Grado.</b> Figlio di proprietari di <b>"Trabaccolo"</b> . Scrisse i primi versi in tedesco - Visse a <b>Udine, Gorizia e Vienna</b> - Scrisse la prima raccolta <b>"Fiori de tapo"</b> nel 1912 e si mantenne sempre fedele alla sua forma poetica - <b>"Elegie Istriane"</b> 1963, <b>"Canti dell'Isola"</b> 1951, <b>"La vose della sera"</b> 1985 e altri. Un' antologia della sua opera è stata curata da <b>Pier Paolo Pasolini</b> . - [pag.52- <i>E'ndèvemo cussi le vele al vento</i> ] – [pag.72 <i>Rimpianto</i> ]. <b>Grado 24 dicembre 1985.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Biagio_Marin">https://it.wikipedia.org/wiki/Biagio_Marin</a>

<b>Bonvesin de la Riva</b>	9.	1240	<b>Nato forse a Porta ticinese a Milano dove morì nel 1315 e dove abitava già nel 1290.</b> È il più importante scrittore milanese del XIII° secolo. Frate laico dell'ordine degli Umiliati. Fu " <b>doctor in gramatica</b> ", insegnò. A testimonianza dell'insegnamento restano varie opere - Scrisse nel 1298, un panegirico storico " <b>Le grandezze della Città di Milano</b> ". Fu soprattutto divulgatore della cultura latina e francese. Compose tra l'altro una ventina di poemetti in volgare milanese e " <b>le cinquanta cortesie del desco</b> ". <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Bonvesin_de_la_Riva">https://it.wikipedia.org/wiki/Bonvesin_de_la_Riva</a>
<b>Camillo Cima</b>  114./15 127./104	10.	1827	<b>8 ottobre Milano. Originario della Val di Blenio</b> – Scrittore, giornalista, poeta. Massimo sostenitore dell'uso del dialetto come fulcro dell'identità storica dei Lombardi - Diresse dal 1863 " <b>L'Illustrazione Italiana</b> " dei fratelli Treves – in seguito attivo collaboratore de " <b>L'uomo di pietra</b> ". Con <b>Carlo Righetti</b> , Fu l'iniziatore del Teatro Milanese. <b>Milano 15 marzo 1908.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Camillo_Cima">https://it.wikipedia.org/wiki/Camillo_Cima</a>
<b>Carla Frattini</b> <b>3. 6. 9.</b>	11.		<b>Poetessa del Cenacolo della Famiglia Bosina di Varese.</b> <b>Mancata a Varese nel 2013.</b> [pag.3 <i>Geseta vegia</i> – pag.6 <i>Sentiment esageraa</i> ].
<b>Carlo Bertolazzi</b>	12.	1870	<b>2 novembre Rivolta d'Adda - Avvocato poi notaio</b> , d'astrazione borghese - Fu critico teatrale del " <b>Guerin Meschino</b> " e del quotidiano " <b>Sera</b> " - Autore di numerose commedie dialettali di stampo verista. Tra le opere si ricorda " <b>El Nost Milan</b> "- " <b>La poera gent e i Sciuri</b> ". <b>Strehler e il Piccolo Teatro</b> ne furono gli interpreti più attenti. <b>Milano 2 giugno 1916.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Bertolazzi">https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Bertolazzi</a>
<b>Carlo Maria Maggi</b>	13.	1630	<b>3 maggio Milano. Studiò dai Gesuiti a Brera - Si laureò a 19 anni a Bologna in Giurisprudenza</b> - Nel 1661 per intervento del <b>Borromeo</b> , ottenne l'incarico di segretario del Senato - <b>nel 1677 fu sovrintendente alle scuole Palatine</b> e all' <b>Università di Pavia</b> . Creò la maschera di <b>Meneghino</b> . <b>Milano 22 aprile 1699.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Maria_Maggi">https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Maria_Maggi</a>
<b>Carlo Porta</b> <b>9. 44. 54. 82. 98.</b> <b>100. 115./24</b> <b>118./44</b> <b>133.</b>	14.	1775	<b>15 giugno Milano. Il Padre cassiere alla tesoreria.</b> Studiò in collegio dai gesuiti a Monza dal 1785 al 1792 - poi in seminario a Milano. - Fu mandato dal padre ad <b>Augusta in Germania</b> per imparare la mercatura. - Visse gli anni <b>1798-99 a Venezia</b> , dai veneziani fu sollecitato a scrivere - <b>fece anche l'attore comico</b> . Sposò <b>Vicenzina Prevosti nel 1806</b> (vedova del ministro della Rep. Cisalpina Raffaello Aurunco). <b>S'impiegò presso il ministero del tesoro.</b> [pag.44 <i>La Ninetta del Verze Prometti e giuri col Vangel in man</i> ]. <b>Milano 5 gennaio 1821.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Porta">https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Porta</a>
<b>Carlo Righetti o Cletto Arrighi</b>  117./36 114./10	15.	1830	<b>27 novembre Milano.</b> Partecipò alle 5 giornate di Milano nel 48. <b>Si laureò in legge</b> a Pavia. Propugnò la nascita di una nuova letteratura teatrale in milanese, fu fondatore con <b>Camillo Cima</b> del nuovo teatro milanese e fu tra i massimi esponenti della scapigliatura. <b>Deputato del Regno d'Italia 1867-1869.</b> <b>Milano 3 novembre 1906.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Cletto_Arrighi">https://it.wikipedia.org/wiki/Cletto_Arrighi</a>
<b>Carlo Sgorlon</b>  94. 97. 100.	16.	1930	<b>28 luglio Cassacco Ud.</b> Origini contadine – <b>si laureò alla normale di Pisa</b> con una tesi su <b>Kafka</b> poi pubblicata con il titolo di " <b>Kafka il narratore</b> ". Si dedicò all'insegnamento a Udine. Pubblicò 11 romanzi in 17 anni - Due <b>Premi Campiello 1973-1983</b> , e un <b>Premio Strega 1985</b> ; un modo di scrivere tra il leggendario e il fiabesco. - Scrisse una monogr. su <b>Elsa Morante</b> nel 1972, " <b>Il trono di legno</b> " 1973, la " <b>Regina di Saba</b> " 1975, " <b>Gli Dei torneranno</b> "1977, " <b>La carrozza di rame</b> " 1979 e altri. Pubblicò anche dei romanzi in friulano " <b>Prime sere</b> " 1971 e il " <b>Dolfin</b> " 1983. <b>Udine 25 dicembre 2009.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Sgorlon">https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Sgorlon</a>
<b>Caterina Percoto</b>  98. 100. 114.	17.	1812	<b>19 febbraio Manzano Ud. Scrittrice e poetessa friulana.</b> Immersa nei paesaggi friulani, sovrintendendo al lavoro nei campi e alla coltura del <b>baco da seta dell'azienda di famiglia</b> , ritrasse nelle sue opere lo stagnante mondo di povertà del Friuli sotto il dominio austriaco. Nel <b>1841</b> furono pubblicati i suoi primi racconti. Fervente irredentista nel 1848 <b>rimase sconvolta dei fatti di Jalmicco</b> quando l'esercito austriaco intervenne <b>bruciando interi paesi che si erano ribellati agli Asburgo</b> . Tra questi appunto <b>Jalmicco</b> , frazione di <b>Palmanova; Visco e Bagnara Arsa</b> a cui il nome Arsa fu aggiunto a ricordo dell'incendio. <b>Negli anni 1850 incominciò a scrivere in lingua friulana.</b> <b>Caterina</b> fu raccoglitrice della tradizione e della narrativa popolare. Nel <b>1863</b> pubblicò " <b>Racconti</b> " una raccolta di favole friulane - Altre due raccolte di racconti furono pubblicate nel <b>1878</b> e nel <b>1883</b> - <b>NB.</b> le sue opere sono molto più vaste di quanto presentato in questa biografia. [pag.98-100] <b>Manzano 15 agosto 1887.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Caterina_Percoto">https://it.wikipedia.org/wiki/Caterina_Percoto</a>

<b>Cesare Mainardi</b>	18.	1900	<b>12 marzo Milano. Ingegnere, specializzato in assicurazioni</b> - Forse il poeta esistenzialista più puro della poesia dialettale meneghina... Attivo promotore della cultura milanese, partecipò assieme a <b>Cazzetta ed Antonini</b> alla fondazione ed alla vita di associazioni come lo <b>Sciroeu di Poetta</b> e l' <b>Accademia del Dialetto Milanese</b> ; collaborò anche col prestigioso <b>Circolo Filologico Milanese</b> . La concezione della sua poesia è impregnata di malinconia spinta fino alla più profonda tristezza. Fra le sue opere: “ <i>Pianta a Milan, grattaciei motrient, drizzaa su sui trabucch da cement, tanabus e bottegh alla liis sputtanda del neon</i> ” e “ <i>El cancel</i> ” del 1959, “ <i>Valzer</i> ” del 1964, “ <i>Ona stella ona cros</i> ”, “ <i>Fuga</i> ” del 1977, “ <i>Settembre 1983</i> ”. <b>Milano 4 dicembre 1985.</b> <a href="https://lmo.wikipedia.org/wiki/Cesare_Mainardi">https://lmo.wikipedia.org/wiki/Cesare_Mainardi</a>
<b>Cinzia Mandelli</b> <b>23.</b>	19.		<b>Si è laureata nel 1999 in lingue e letterature straniere</b> presso la <b>Libera università di lingue e comunicazione IULM di Milano</b> con una tesi dal titolo “ <i>Tracce Longobarde nella toponomastica del Lago Maggiore</i> ”. [ pag. 23 - “ <i>I longobardismi nel dialetto di Taino</i> ” ] <b>vivente.</b> <a href="http://www.taino-va.it/author/admin/page/81/">http://www.taino-va.it/author/admin/page/81/</a>
<b>Claudio Grisancich</b> <b>15.</b>	20.	1939	<b>9 dicembre Trieste.</b> Nasce alla vigilia della 2a guerra in un quartiere della città e frequenta da giovanissimo il “salotto” <b>Pittoni</b> , uno degli ambienti più ricchi di stimoli della cultura triestina, dove conosce <b>Virgilio Giotti</b> e <b>Giani Stuparich</b> . Qui ha la possibilità di leggere le sue prime poesie, alcune delle quali confluiranno nella silloge di poesia in dialetto “ <i>Noi vegnaremo</i> ” del 1966. All'Università di Trieste, <b>si laurea con una tesi su Renzo Rosso</b> , conosce <b>Roberto Damiani</b> , docente e critico letterario, insieme al quale firmerà nel 1975 l'antologia “ <i>La poesia in dialetto a Trieste</i> ”. Con Damiani collaborerà presso la sede RAI di Trieste alla stesura di riduzioni radiofoniche di opere della letteratura. Mentre va confermandosi la sua vocazione di poeta in dialetto, Grisancich si cimenta anche nella poesia in lingua, nella prosa e nella scrittura teatrale, nella stesura di monologhi drammatici in lingua. Nel 2000 il Comune di Trieste lo ha onorato con il Sigillo trecentesco della città, nel 2011, con il volume di poesia “ <i>Conchiglie</i> ” vince il <b>premio nazionale</b> di poesia intitolato a <b>Biagio Marin</b> , e nel 2012 il <b>Premio nazionale</b> di poesia dialettale <b>Giovanni Pascoli</b> . Le sue poesie sono state tradotte in inglese da <b>Philip Morre</b> e in sloveno da <b>Marko Kravos</b> . [pag.15] <b>Vivente.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Grisancich">https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Grisancich</a>
<b>Claudio Magris</b> <b>15. 76. 133.</b>	21.	1939	<b>10 aprile Trieste.</b> Scrittore, saggista traduttore e accademico italiano - Senatore della XII legislatura - laureato a Torino in <b>lingue straniere, germanista</b> , cito della sua vasta produzione letteraria solo alcuni titoli: “ <i>Danubio</i> ”, “ <i>Un altro mare</i> ”, “ <i>Microcosmi</i> ” con cui ha vinto il premio <b>Strega</b> . Nel 2014 edita il saggio “ <i>Segreti e no</i> ” e “ <i>Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin</i> ” a cura di R. Sanson. Ha dedicato importanti studi alla <b>cultura mitteleuropea</b> interessandosi anche ad autori di confine come <b>Biagio Marin</b> e <b>Svevo</b> . [pag.77 “ <i>le linee di frontiera</i> ”] <b>Vivente.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Magris">https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Magris</a>
<b>Clemente Rebora</b>	22.	1885	<b>6 gennaio Milano.</b> Famiglia laica di origine genovese - Il padre, con <b>Garibaldi a Mentana</b> , lo educa agli ideali mazziniani e progressisti. <b>Si laurea all'Acc. Scientifico letteraria di MI.</b> - Insegna - Collabora alla “ <i>Voce</i> ”- S'innamora di <b>Lidia Nantus</b> , ebrea russa - <b>ufficiale sul Carso</b> . Nel 1931 entra dai <b>Rosminiani</b> , nel 1936 è <b>sacer.</b> <b>Stresa, 1 novembre 1957.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Clemente_Rebora">https://it.wikipedia.org/wiki/Clemente_Rebora</a>
<b>Cristian Sinicco</b> <b>15.</b>	23.	1975	<b>19 giugno Trieste. Poeta</b> - La sua prima raccolta è “ <i>Mare del Poema</i> ”- Capo redat. dal 2002 di “ <i>Fucine mute</i> ”: tra i primi periodici multimediali ad essere iscritto nei registri della stampa italiana, dove avvia il progetto della catalogazione <b>della poesia delle nuove generazioni</b> . Attualmente dirige “ <i>poesia del nostro tempo</i> ”, ha curato l'indagine sulla nuova poesia dialettale <i>L'Italia a pezzi, Antologia dei poeti in dialetto e in altre lingue minoritarie</i> . <a href="https://christiansinicco.wordpress.com/christian/">https://christiansinicco.wordpress.com/christian/</a>
<b>Dante Isella</b> <b>18 . 118./49</b>	24.	1922	<b>11 novembre Varese.</b> Studia a <b>Friburgo</b> allievo di <b>Gianfranco Contini</b> - si laurea a Firenze nel 1947 – Insegnò nelle Università di <b>Catania, Padova, Pavia, Zurigo e Friburgo</b> . Tra i tanti suoi lavori curò le edizioni integrali delle “ <i>Poesie</i> ” di <b>Carlo Porta</b> . - Accademico dei <b>Lincci</b> , della <b>Crusca</b> e altro. Fu il più grande conoscitore dei <b>dialetti lombardi, una gloria letteraria per Varese.</b> <b>Varese 3 dicembre 2007.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Dante_Isella">https://it.wikipedia.org/wiki/Dante_Isella</a>
<b>Dario Fò</b> <b>117./40</b> <b>124./83</b>	25.	1926	<b>24 marzo San Giano, Va.</b> Nonno Agricoltore - padre capostazione - la madre <b>Pina Rota</b> , nel 1972 scrive un libro: “ <i>il paese delle rane</i> ” - studia architettura, gli mancano sette esami alla laurea. Volontario repubblicano si nasconde dopo aver visto i treni degli ebrei deportati. - Il padre organizza le fughe in Svizzera dei ricercati - Sposa

			l'attrice <b>Franca Rame. Premio Nobel</b> per il suo <b>Gramlot. Laurea ad honorem</b> della <b>Sapienza</b> di Roma (contrastata) - È uno degli autori italiani tra i più tradotti al mondo. <b>Milano 13 ottobre 2016</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Dario_Fo">https://it.wikipedia.org/wiki/Dario_Fo</a>
<b>Delio Tessa</b>  <b>9. 11. 15.</b>	26.	1886	<b>18 novembre Milano. Avvocato.</b> Si laurea a Torino nel 1911 <b>con una tesi sul voto alle donne</b> - Antifascista si trovò isolato rispetto alla cultura ufficiale. Collaborò con qualche giornale come " <b>L'Ambrosiano</b> " - Pubblica le prime poesie in milanese nel 1932. Famosa la sua poesia " <b>L'è 'l di di mort alegher</b> ". [pag.11] <b>Milano 21 settembre 1939.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Delio_Tessa">https://it.wikipedia.org/wiki/Delio_Tessa</a>
<b>Don Lorenzo Milani Comparetti</b>  <b>117./40</b>	27.	1923	<b>27 maggio Firenze. Vice parroco di San Donato in Toscana.</b> Parlava inglese, francese, tedesco, spagnolo, latino ed ebraico. Frequentò anche l'accademia di Brera. Trasferito per punizione nel 1954 a <b>Barbiana</b> , fondò una scuola a tempo pieno per i ragazzi del posto, famosa e meta di pellegrinaggio. Rispose alle critiche fatte ai suoi metodi d'insegnamento con un libro scritto con i ragazzi: " <b>Lettera a una professoressa</b> ". Venne condannato post mortem per una lettera scritta in difesa di obiettori di coscienza calunniati da un gruppo di cappellani militari (nel 1967 era stato assolto). <b>Firenze 26 giugno 1967.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_Milani">https://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_Milani</a>
<b>Edoardo Sanguineti</b>	28.	1930	<b>9 dicembre Genova.</b> Docente di letteratura Italiana all'Università di Torino, Salerno e poi Genova - <b>Poeta scrittore.</b> Librettista per le musiche di <b>Luciano Berio</b> – Traduce per la scena <b>Euripide - Sofocle – Eschilo</b> - ecc. Fece parte del <b>gruppo 63.</b> <b>Genova 18 maggio 2010.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo_Sanguineti">https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo_Sanguineti</a>
<b>Emilio De Marchi</b>	29.	1851	<b>31 luglio Milano.</b> Laurea in lettere - scrittore, romanziere, giornalista. Ritenuto fra i più importanti narratori del secondo Ottocento Italiano. Commediografo, autore di " <b>Milanin - Milanon</b> " - consigliere comunale a Milano nel 1891- <b>Poesie in dialetto: "El noster Domm", "Inverno", "I poer mort", "ohee spazzacamin" ecc.</b> <b>Milano 6 febbraio 1901.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio_De_Marchi_(scrittore)">https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio_De_Marchi_(scrittore)</a>
<b>Emilio Gadda</b>  <b>54.</b>	30.	1893	<b>14 novembre Milano.</b> Ing. elettrotecnico. Lavora in Sardegna e in Lombardia - dal 1922 al 1924 è in <b>Argentina</b> , ritorna a <b>Milano</b> , si iscrive a filosofia ma non dà mai la tesi. Volontario nella grande guerra - scrive una serie di diari pubblicati nel 1950 con il titolo " <b>Giornale di Guerra e di prigionia</b> ". Nel 1931 pubblica " <b>La madonna dei filosofi</b> ", nel 1934 " <b>Il castello di Udine</b> " dal 40 al 50 vive a Firenze. È amico di <b>Bonsanti - Montale – Bò - Landolfi</b> . Nel 1957 esce " <b>Quer pasticciaccio brutto de via Merulada</b> ". <b>Roma maggio 1973.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Emilio_Gadda">https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Emilio_Gadda</a>
<b>Ermanno Rea</b>  <b>8. 132.</b>	31.	1927	<b>28 luglio Napoli.</b> Giornalista per molti settimanali, sostenne tutti gli esami ma non si laureò in lettere. Visse a Milano e a Roma. Il suo lavoro gli permise di avvicinarsi alla realtà con la concretezza del caso specifico ed umano. Vinse il premio <b>Viareggio nel 1996</b> e il premio <b>Campielo nel 1999</b> , finalista al <b>premio Strega nel 2008</b> [ pag.8]. <b>Roma 13 settembre 2016.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Ermanno_Rea">https://it.wikipedia.org/wiki/Ermanno_Rea</a>
<b>Ermes di Colloredo</b>  <b>99. 100. 101.</b>	32.	1622	<b>28 marzo Colloredo di Montalbano.</b> Ottavo di nove figli di Orazio di Curzio e Lucia di Ermes di Porcia. All'età di quindici anni, con i fratelli Camillo e Curzio e il cugino Ciro di Pers si reca a <b>Firenze</b> a servizio dei <b>Medici</b> , dove diviene uomo di corte presso il <b>Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici</b> . Dopo circa sette anni trascorsi a Firenze, nel 1644 partì sotto le insegne di <b>Ferdinando III d'Asburgo</b> come capitano imperiale nella <b>guerra dei Trent'anni</b> , raggiungendo così il fratello Gian Battista, anch'egli impegnato nella campagna militare. Conclusosi il conflitto, seguendo l'esempio del fratello, si arruolò per la <b>Serenissima</b> , come ufficiale corazziere di cavalleria. Dopo un breve periodo, nel 1659 alla di corte <b>Vienna</b> , è ufficiale delle <b>Cernide</b> e deputato del <b>Parlamento del Friuli. Autore di poesie</b> dotate di un grande realismo, non privo di punte satiriche e burlesche, è considerato il <b>cantore</b> della <b>letteratura friulana</b> . Morì nel <b>1692</b> , nella sua villa di <b>Gorizzo</b> di <b>Camino al Tagliamento</b> <sup>[1]</sup> , dove trascorse i suoi anni poeticamente più produttivi nel " <b>più bel brolo del Friùl</b> ". (da Wikipedia) <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Ermes_di_Colloredo">https://it.wikipedia.org/wiki/Ermes_di_Colloredo</a>
<b>Ernesto Calzavara</b>	33.	1932	<b>24 agosto 1907 Treviso.</b> Laureato in <b>giurisprudenza</b> a Padova nel 1931, si trasferisce a Milano – Scrive poesie in <b>trevigiano e in italiano</b> . La sua prima opera fu una pubblicazione giuridica " <b>I capisaldi del codice civile</b> ", poi vennero le poesie dialettali <b>1960- "Parole-mate"- "Parole-pòvare"1966.</b> -- (Vedere i lavori di Marco Paolini) <b>Strà 19 agosto 2000.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Calzavara">https://it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Calzavara</a>
<b>Ersilio Tonini</b>  <b>5.</b>	34.	1914	<b>20 luglio 1914. San Giorgio Piacentino,</b> è stato un <b>Cardinale ed Arcivescovo It.</b> <b>Ravenna 28 luglio 2013 . [ pag.5 ],</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Ersilio_Tonini">https://it.wikipedia.org/wiki/Ersilio_Tonini</a>

<b>Ferdinando Grignola</b> 9. 14. 133.	35.	1932	<b>Agno CH. - Poeta, commediografo scrittore ticinese.</b> Sue raccolte: “ <i>Lus</i> ” – “ <i>Visin luntàn</i> ” - “ <i>Radisa innamuràda</i> ” - “ <i>Ur cör e la radisa</i> ” - “ <i>Ciel da paroll</i> ” [pag.14]. <a href="https://www.youtube.com/watch?v=U2OogMqLXd4&amp;ab_channel=VinicioPatruo">https://www.youtube.com/watch?v=U2OogMqLXd4&amp;ab_channel=VinicioPatruo</a>
<b>Ferravilla Edoardo</b> 119./53	36.	1846	<b>18 ottobre Milano.</b> Allevato dal ragioniere <b>Giacomo Vigliezzi</b> amministratore del vecchio <b>Teatro Re</b> . Iniziò come <b>attore comico</b> della compagnia di <b>Cletto Arrighi</b> . - Inventore del “ <b>Te Coppa</b> ”, apparso per la prima volta nella farsa chiamata “ <b>Felice Manara</b> ”, titolo che fu poi mutato in “ <b>Te coppa e C.</b> ”. Fu autore di numerose commedie dialettali di grande successo es.: “ <b>la casce del sciur Brügnel</b> ” . <b>Milano 25 ottobre 1916.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo_Ferravilla">https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo_Ferravilla</a>
<b>Ferruccio Mazzariol</b> 19.133.	37.	1939	<b>16 marzo Ponte di Piave TV. Scrittore,</b> giornalista culturale, saggista ed editore: ha fondato nel <b>1989</b> la casa editrice <b>Santi Quaranta</b> . [pag.19 - <i>il paese dei gelsi</i> ]. <a href="https://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/ven-IL-LIBRAIO-ACCUSA-VENETI-CONFORMISTI-mazzariol-treviso-liberia-f2aa266a-2975-4d83-8994-a0ceda4971b7.html">https://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/ven-IL-LIBRAIO-ACCUSA-VENETI-CONFORMISTI-mazzariol-treviso-liberia-f2aa266a-2975-4d83-8994-a0ceda4971b7.html</a>
<b>Francesco Cherubini</b> 45. 54. 65. 81. 82. 97.	38.	1789	<b>5 marzo Milano. Letterato</b> - Consacrò tutta la vita allo studio del dialetto milanese. Il <b>Manzoni</b> ebbe presente e studiò con grande profitto il suo <b>Vocabolario milanese italiano</b> - Convegni: <b>Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana - Oliva di Lomaniga 4 giugno 1851.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Cherubini">https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Cherubini</a> <a href="https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/719948/1432868/Cherubini%202021%20-%20Mauro%20Novelli.pdf">https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/719948/1432868/Cherubini%202021%20-%20Mauro%20Novelli.pdf</a>
<b>Franco Brevini</b> 45. 54. 65. 81. 82. 121./68	39.	1951	<b>Milano 10 luglio. Storico</b> della letteratura e saggista. <b>Alpinista</b> , viaggiatore. È forse oggi il maggior esperto dei dialetti italiani - [pag.54 - <i>Porta l'europeo che scriveva in dialetto</i> ] La sua biografia per esteso si trova nella: <b>“aggiunta conoscitiva n°1 - pag. 81 parte terza”</b>
<b>Franco Loi</b> 15.73.74	40.	1930	<b>21 gennaio Genova.</b> Padre <b>sardo</b> e mamma di <b>Colorno</b> - vive a Genova fino ai sette anni, poi con i genitori si trasferisce a Milano nel quartiere operaio del Casoretto; di sinistra, dopo gli studi tecnici serali lavora allo scalo merci; nel 62 lascia la <b>FGC</b> e si avvicina alla <b>Nuova Sinistra</b> . Conosce <b>Vittorini, Fortini</b> , entra in contatto con <b>don Milani</b> . Lavora per breve tempo con <b>Dario Fò</b> e <b>Franca Rame</b> nel 1969 /70. Scoperto da <b>Vittorio Sereni</b> - Critico letterario per il Sole 24 ore fin dal 1980 - Raccolte: “ <b>I cart</b> ” 1973, “ <b>Poesie D'amore</b> ” 1974, si afferma con la raccolta “ <b>I Stròlegh</b> ” del 1975. <b>Milano 4 gennaio 2021.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Loi">https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Loi</a>
<b>Franco Lurà</b> 18. 133.	41.	1955	<b>Mendrisio CH.</b> Laureato in filologia romanza, dialettologo, direttore del <b>Centro di dialettologia ed etnografia del Canton Ticino</b> fino all’aprile del <b>2017</b> - responsabile della realizzazione dell’opera “ <b>Lessico dialettale della Svizzera italiana</b> ” [pag.17] <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Centro_di_dialettologia_e_di_etnografia">https://it.wikipedia.org/wiki/Centro_di_dialettologia_e_di_etnografia</a>
<b>Fulvio Tomizza</b> 133.	42.	1935	<b>26 gennaio a Giurizzani</b> , contrada di <b>Materada</b> , frazione di <b>Umago</b> , in <b>Istria</b> . Era il secondogenito, dopo Nerio, di Ferdinando Tomizza, piccolo proprietario terriero e commerciante di etnia italiana, e di Margherita Frank Trento, proveniente da una famiglia popolare di origine slava <sup>[1]</sup> . Trascorse un’infanzia difficile a causa delle tensioni interetniche, fomentate dalla politica fascista e acuitatesi durante la <b>seconda guerra mondiale</b> . Studiò prima nel <b>seminario di Capodistria</b> , poi al collegio di <b>Gorizia</b> e infine al liceo “Carlo Combi” di Capodistria, dove conseguì la <b>maturità classica</b> ..... <b>Le persecuzioni proseguirono anche dopo la fine della guerra e la costituzione del Territorio Libero di Trieste.</b> Nel <b>1947</b> il padre fu <b>incarcerato</b> per due volte e i suoi <b>beni confiscati</b> . Si trasferì quindi con la famiglia a Trieste, dove si guadagnò da vivere gestendo un bar; nel <b>1953</b> , gravemente malato, riuscì a tornare, accompagnato da Fulvio, a Materada, dove morì a 47 anni <sup>[1]</sup> . Scomparso il padre, nel <b>1954</b> si iscrisse a <b>Belgrado</b> all’Accademia di arte drammatica e alla facoltà di <b>letterature romanze</b> della <b>locale Università</b> . A <b>Lubiana</b> collaborò con il regista <b>František Čáp</b> alla realizzazione del film “ <b>Attimi decisivi</b> ”, presentato alla <b>Mostra di Venezia</b> nel <b>1955</b> . Nello stesso anno, con la stipula del <b>Memorandum di Londra</b> , <b>Materada</b> passò definitivamente alla <b>Jugoslavia</b> e Tomizza decise di riportarsi a <b>Trieste</b> , dove erano rimasti la madre e il fratello. Esordì in letteratura nel <b>1957</b> , quando vinse con tre racconti il premio <b>Cinque Bettole</b> di <b>Bordighera</b> . Nello stesso periodo cominciò a lavorare a <b>Radio Trieste</b> , dove si occupò della rubrica <b>Cari stornei</b> - Nel <b>1966</b> iniziano le pubblicazioni della “ <b>Trilogia istriana</b> ”, che comprende i romanzi “ <b>Materada</b> ” (1960), “ <b>La ragazza di Petrovia</b> ” (1963) e “ <b>Il bosco di accacie</b> ” (1966). Gli ultimi anni della sua vita, però, li vive nella natia <b>Materada</b> . Dopo la morte, la locale comunità nazionale italiana gli intitolerà la propria sede sociale con annesso teatrino. I suoi primi romanzi, con le loro pagine di epica contadina, inseriscono il giovane Tomizza nella variegata corrente europea degli <b>scrittori di frontiera</b> . Sono l’inizio di un’estesa opera narrativa, il cui tema costante è

			la perdita d'identità dei <b>profughi istriani</b> , al centro di complessi intrecci geopolitici, istituzionali e ideologici. Pubblica altri romanzi, alcuni sospesi tra la fantasia e la realtà come “ <i>L'albero dei sogni</i> ” 1969, con il quale vince nello stesso anno il <b>Premio Viareggio</b> ; altri vicini alla ricostruzione storica come “ <i>L'ereditiera veneziana</i> ” 1989. Fra questi due romanzi c'è una vasta narrativa, tra cui “ <i>La torre capovolta</i> ” 1971, “ <i>La città di Miriam</i> ” 1972, “ <i>La miglior vita</i> ” 1977 si aggiudica il <b>Premio Strega</b> . “ <i>L'amicizia</i> ” 1980 e “ <i>Il male viene dal Nord</i> ” 1984. “ <i>Ieri un secolo fa</i> ” 1985 <b>Trieste 21 maggio 1999.</b> (Giurizzani). <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Fulvio_Tomizza">https://it.wikipedia.org/wiki/Fulvio_Tomizza</a>
<b>Gabriele D'Annunzio</b> 43. 7. 91. 120./61	43.	1863	<b>Scrittore, poeta, drammaturgo</b> , militare, politico, giornalista e patriota italiano, simbolo del <b>decadentismo</b> e celebre figura della prima guerra mondiale, dal 1924 insignito dal Re Vittorio Emanuele III del titolo di <i>Principe di Montenevoso</i> È stato definito « <i>eccezionale e ultimo interprete della più duratura tradizione poetica italiana</i> ». <b>12 marzo Pescara. Gardone Riviera, 1° marzo 1938</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Gabriele_D%27Annunzio">https://it.wikipedia.org/wiki/Gabriele_D%27Annunzio</a>
<b>Gaetano Crespi</b> 43. 44. 45.	44.	1885 2	<b>5 settembre Busto Arsizio.</b> Trasferitosi a Milano dall'età di 5 anni. <b>Scrittore, poeta</b> - conosciuto per il suo contributo alla letteratura Milanese - Estimatore di <b>Carlo Porta</b> , profondo conoscitore della letteratura meneghina, si fece promotore della raccolta <b>Portiana</b> . Narratore del personaggio del <b>Barbapedanna</b> . Tra le sue composizioni più conosciute “ <i>La Balonada</i> ”. [pag. 44] <b>Milano 25 dicembre 1913.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Crespi">https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Crespi</a>
<b>Gaetano Polverelli</b> 15.	45.	1886	<b>17 novembre, Visso MC. Giornalista e politico italiano di dichiarata fede fascista.</b> Fu tra i fondatori del fascio di Roma e gerarca di Camerino, capo ufficio stampa del duce e in seguito <b>ministro</b> della cultura popolare. Direttive fasciste del 1931 [pag.15] <b>Roma 17 agosto 1960.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Polverelli">https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Polverelli</a>
<b>Gaspares Fumagalli</b> 15. 43.	46.	1723	<b>Roma - Pittore e scrittore di bosinate.</b> (pag.43) Non sono riuscito a capire se il Gaspares Fumagalli pittore e il Gaspares Fumagalli delle 9 bosinate citato nel vocabolario Milanese del F. Cherubini del 1839 - pag.140 e 2259 - siano la stessa persona. <a href="https://books.google.it/books?id=Uc5cAAAACAAJ&amp;pg=PR43&amp;lpg=PR43&amp;dq=Gaspares+F_umagalli+poeta&amp;source=bl&amp;ots=UulgYr_nNy&amp;sig=ACfU3U1DQn5t">https://books.google.it/books?id=Uc5cAAAACAAJ&amp;pg=PR43&amp;lpg=PR43&amp;dq=Gaspares+F_umagalli+poeta&amp;source=bl&amp;ots=UulgYr_nNy&amp;sig=ACfU3U1DQn5t</a>
<b>Gina Roma</b> 133. 113./2 38.	47.	1914	<b>16 settem. Vazzola TV.</b> Pittrice. Si afferma fin dagli <b>anni cinquanta</b> , con la partecipazione a quattro edizioni della Biennale di Venezia e a tre <b>Quadriennali di Roma</b> . Nel <b>1961</b> espone alla <b>Biennale di San Paolo, Brasile</b> , prima donna invitata. Da allora ha esposto in numerose gallerie in <b>Italia</b> e all'estero. Gina Roma attraversa con la sua pittura vari periodi, che si possono ricondurre ai cambiamenti propri epocali del Novecento, è il segno evidente della somma degli impegni civili, sociali e culturali che hanno animato la lunga vita dell'artista, che preferì rimanere sempre nella sua casa-studio di Oderzo <sup>[3]</sup> , insieme al figlio e al marito quando <b>Peggy Guggenheim</b> la invitò al suo museo di <b>New York</b> o quando rifiutò l'invito all'École di Parigi. <b>Fratte di Oderzo 2 ottobre 2005.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Gina_Roma">https://it.wikipedia.org/wiki/Gina_Roma</a>
<b>Giancarlo Pontiggia</b> 10. 133.	48.	1952	<b>Seregno. Giancarlo Pontiggia</b> si è laureato a Milano Università degli studi con una tesi su A. Bertolucci. Ha pubblicato: due raccolte poetiche “ <b>Con parole remote</b> ” Guanda 1998; “ <b>Bosco del tempo</b> ” Guanda 2005; tre volumi di saggi: “ <b>Contro il Romanticismo. Esercizi di resistenza e di passione</b> ” Medusa 2002; “ <b>Selve letterarie</b> ” Moretti & Vitali 2006; “ <b>Lo stadio di Nemea</b> ” Moretti & Vitali 2013 e un testo teatrale “ <b>Stazioni</b> ” Nu. Ed.Magenta 2010. Una raccolta delle principali interviste è uscita presso La Vita Felice (2014) con il titolo “ <b>Undici dialoghi sulla poesia</b> ”. Traduce dal francese (Sade, Céline, Mallarmé, Valéry, Supervielle, Bonnefoy) e dalle lingue classiche (Pindaro, Sallustio, Rutilio Namaziano, Disticha Catonis). Un'ampia scelta dei saggi critici sulla sua poesia si trova nella rivista «Atelier» (64, dicembre 2011). Le poesie sono state tradotte nelle lingue a maggior diffusione, e in particolare nei volumi Selected Poems, a cura di L. Bonaffini (Gradiva 2008); Orígenes, a cura di E. Coco (Pigmalió 2013). <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giancarlo_Pontiggia">https://it.wikipedia.org/wiki/Giancarlo_Pontiggia</a>
<b>Gianfranco Contini</b> 10. 13. 14. 35. 54. 59 115./24	49.	1912	<b>4 gennaio Domodossola.</b> Filologo, grande critico letterario e storico della letteratura italiana tra i massimi esponenti della critica stilistica. Laureato in <b>lettere filologia romanza</b> a Pavia con una tesi su Bonvisin de la Riva, fu titolare della stessa cattedra a <b>Friburgo</b> . Uno dei più giovani prof. del tempo. ( <b>Dante Isella</b> lo ebbe come prof.) - Nel 1943 pubblicò e recensì sul <b>Corriere del Ticino</b> le prime poesie friulane di <b>P. P. Pasolini</b> , in Italia non si poteva per le disposizioni fasciste del <b>1931</b> [pag. 13-15] <b>Domodossola 1° febbraio 1990.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Gianfranco_Contini">https://it.wikipedia.org/wiki/Gianfranco_Contini</a>

<p><b>Gino Buscaini</b>  103. 110. 111. 127./103</p>	<p>50. 1931</p>	<p><b>Varese nel 1931.</b> Alpinista, scrittore, autore di guide d'alpinismo, coordinatore respon. della collana <b>"Guide dei Monti d'Italia"</b> CAI-TCI. <b>Gino Buscaini</b>, insieme a <b>Silvia Metzeltin</b> sua compagna in montagna e nella vita, <b>ha effettuato più di 1300 ascensioni</b> su tutte le montagne del mondo. <i>"Fu mio Amico: di particolare sensibilità d'animo, oltre che fortissimo alpinista. Ricordo, tra le sue ascensioni, la prima salita in solitario della parete est del Gran Capucin per la via Bonatti, alla fine degli anni 1950, gruppo del Bianco. Mi insegnò due fra quelli chi io ritengo essere tra i più bei canti di montagna: "Ce bielis maninis" villotta friulana, e "l'edera che s'attacca e more" canto abruzzese.</i> [pag.104-110] <b>17 settembre 2002.</b> <a href="https://www.buscaini.it/?rh=n%3A411663031%2Cp_27%3AGino+Buscaini">Buscaini/s?rh=n%3A411663031%2Cp_27%3AGino+Buscaini</a></p>
<p><b>Georges Brassens</b> 2. 50. 51. 124/82</p>	<p>51. 1921</p>	<p><b>22 ottobre Sète.</b> Considerato a livello internazionale come uno dei più grandi maestri della <b>canz.d'autore</b><sup>[2]</sup> insieme a <b>Jacques Brel</b> ispiratore. della <b>scuola genovese</b><sup>[3]</sup>. [pag.51] S.Gely du Fese29 ottobre 1981. <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Georges_Brassens">https://it.wikipedia.org/wiki/Georges Brassens</a></p>
<p><b>Giovan Battista De Lorenzi</b>  5. 6. 9. 132.</p>	<p>52. 1863</p>	<p><b>4 gennaio Intra. Medico e poeta Intrese.</b> Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia conseguita a Torino nel 1887, fu medico condotto di Intra e Val'Intrasca, direttore sanitario dell'ospedale San Rocco e, durante la prima guerra mondiale, primario dell'ospedale militare allestito nel collegio San Luigi. Dei suoi componimenti poetici ricordiamo: <i>"La culona d'ul port", "Intragnola", "La ghilitiga"</i>. È sepolto a Zoverallo nella tomba della famiglia Perassi. [pag.5: Intra - La culona dul port]. <b>Intra 3 maggio1931.</b> <a href="http://www.societaverbanisti.it/eventi-2/noterelle/45-noterelle/596-de-lorenzi-giovanni-battista.html">http://www.societaverbanisti.it/eventi-2/noterelle/45-noterelle/596-de-lorenzi-giovanni-battista.html</a></p>
<p><b>Giovanni Barella</b>  47.</p>	<p>53. 1884</p>	<p><b>30 novembre Milano. (l'ùltim brumista)</b> Padre <b>salernitano</b>, madre <b>milanese</b>. Allievo di <b>Ferravilla</b> - attore, commediografo, poeta ma non meno, pittore. Il nonno materno, con Giovanni Riccadi aveva costruito <b>"El Teatrin di Morigg"</b> dove si alternavano i molti attori dell'epoca e dove il Barrella era di casa, respirandone l'atmosfera. Quindi, inevitabilmente il teatro diventò una sua passione che alternerà per tutta la vita a quelle della pittura e della poesia. Frequenta Brera saltuariamente fra il 1906 e il 1910 e, contemporaneamente la Scuola di Recitazione dell'Accademia dei Filodrammatici, ma poi interrompe gli studi per entrare nella Compagnia teatrale <b>Carlo Rota</b> e poi in quella di <b>Edoardo Ferravilla</b> (suo grande maestro). Fra le sue poesie più conosciute: <i>"la Mama di Gatt"</i> del 1932 e <i>"la Portinara"</i> del 1912. <i>"El brumista e l'american"</i> [pag.47-El brumista e l'american] <b>Erba 23 settembre 1967.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Barrella">https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni Barrella</a></p>
<p><b>Giovanni Bertacchi</b></p>	<p>54. 1869</p>	<p><b>9 febbraio Chiavenna</b> - padre falegname - madre droghiera - fu docente presso l'<b>Università di Padova</b> per molti anni. Il fascismo impose per la sua opera (simpatizzante socialista) il silenzio. Iniziò a scrivere in dialetto quarant'anni dopo aver pubblicato la sua prima raccolta in lingua.: <i>"Canzoniere delle Alpi"</i>. <b>Muore a Milano 24 novembre 1942.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Bertacchi">https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni Bertacchi</a></p>
<p><b>Giovanni De Carlo</b>  37. 59. 103. 104. 105. 111. 133.</p>	<p>55. 1937</p>	<p><b>Vestone - Brescia</b> – Pittore, naturalista amante della montagna e del canto corale. Cacciatore, cinofilo, grande conoscitore dei monti della val Sabbia Bagolino – Maniva - Baremone - oltre che di tutta la zona friulana alle spalle di Aviano fino alle cime del Tremol e del Monte Cavallo. Ha frequentato per anni come cacciatore tutta la zona del comune di Pinguente (Istria) e la zona di Promontore (Istria). Ottimo cavaliere, (<i>uno dei suoi istruttori alla Cavallerizza di Brescia fu il Col. Alessandro Bettoni Cazzago, il comandante dell'ultima carica della cavalleria italiana - Regg. Savoia Cavalleria - a Isbuscenskij il 24 agosto 1942, oltre che multi olimpionico nella squadra italiana di equitazione</i>) - Siamo stati ottimi amici, compagni di caccia e di percorsi equestri oltre che colleghi di lavoro. <a href="https://www.ebay.it/itm/Lamorosa-Caccia-Paesaggi-Natura-E-Animali-Giovanni-De-Carlo-CATALOGO-/254831011402">https://www.ebay.it/itm/Lamorosa-Caccia-Paesaggi-Natura-E-Animali-Giovanni-De-Carlo-CATALOGO-/254831011402</a> <b>aggiunt. conoscitiva n°8 pag.111</b> <a href="https://www.vallesabbianews.it/notizie-it/Nini-De-Carlo-e-la-caccia-16358.html">https://www.vallesabbianews.it/notizie-it/Nini-De-Carlo-e-la-caccia-16358.html</a></p>
<p><b>Giovanni Raiberti</b></p>	<p>56. 1805</p>	<p><b>Milano-</b> Medico Poeta - cantore delle cinque giornate di Mi. -Traduce in milanese la <b>"Poetica" d'Orazio</b> - scrive sull'inaugurazione della ferrovia Milano Monza- <b>è anche</b> autore di satire e libri umoristici in italiano, tra questi <i>"L'arte di covitare spiegata al Popolo"</i> <b>Muore nel 1861 a Milano.</b> <a href="https://www.ilgiorno.it/monza-brianza/cronaca/giovanni-raiberti-medico-esiliato-1.4334738">https://www.ilgiorno.it/monza-brianza/cronaca/giovanni-raiberti-medico-esiliato-1.4334738</a></p>
<p><b>Giuliano Pozzo</b>  26.</p>	<p>57.</p>	<p><b>Progettista aeronautico</b>, con la moglie Paola cari amici friulani della bassa. Alpino, amante delle tradizioni, del dialetto e delle sue origini. Abita ad <b>Arcisate - Varese</b> – [pag. 26 - nota]</p>

<p><b>Giuseppe Carlo Lozzia</b></p> <p><b>Tav. IV</b></p>	<p>58. 1947</p>	<p><b>5 marzo Verbania.</b> Professore a contratto in <b>Entomologia Applicata AGR/11</b> presso la <b>Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari dell'Università degli Studi di Milano</b>. 1973 - Si laurea in Scienze Agrarie con voti 108 su 110, discutendo la tesi su <i>“Primi risultati delle prove di lotta integrata e guidata in Valtellina”</i>. Nel giugno 2014 è eletto, per altri tre anni, Presidente del Corso di Laurea in <i>“Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano”</i> dell'Università degli Studi di Milano. - Dal 2012 ricopre il ruolo di Editor-in-Chief della rivista Journal of Entomological and Acarological Research - Università degli Studi di Milano. -<b>Nell'ottobre/novembre 2009 partecipa alla missione Ev-K2-CNR - Nepal all'interno del progetto NAST/Ev-K2-CNR.</b> - Dal 2009 collabora con il Corpo Forestale dello Stato in materia agro-alimentare. - Dal 2008 al 2010 è nominato Direttore del Centro Interdipartimentale per la Gestione Sostenibile e la Difesa della Montagna (GeSDiMONT) - Univ. Studi di Milano. - Nel 2007 e 2008 è stato responsabile scientifico del servizio “sorveglianza e lotta contro le zanzare” per il settore Politiche Ambientali del Comune di Milano - Dal 2005 è membro del Comitato Scientifico del Bollettino di Zoologia Agraria e di Bachicoltura - Univ. degli Studi di Milano. Novembre 2005 confermato per tre anni Pres. del Corso di Laurea in “Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano” dell'Univ. degli Studi di Milano. - Dal 2004 è membro dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino. – nell'ottobre 2003 viene confermato Direttore per ulteriori tre anni dell'Istituto di Entomologia agraria dell'Università degli Studi di Milano.</p> <p>Nel 2002 dirige il Gruppo di Entomologia nel Centro di Eccellenza coordinato dal prof. M. Cocucci (Dipartimento di Produzione vegetale, Università degli Studi di Milano), relativamente alla tematica <b>“Plant genetic improvement”</b>.</p> <p><b>Per il curriculum completo digitare:</b> <a href="..\..\Downloads\CVLozzia_784_25445.pdf">..\..\Downloads\CVLozzia_784_25445.pdf</a></p>
<p><b>Giuseppe Talamoni</b></p>	<p>59. 1886</p>	<p><b>Nasce a Monza.</b> Si trasferisce giovanissimo a <b>Varese</b> - studia belle arti a <b>Brera</b> – pittore - decoratore - scenografo - poeta. Nel 1930 entra alla <b>Manifattura ceramica di Ghirla</b> divenendone il direttore della sezione Ceramica artistica e della relativa scuola fondata nel 1932. È l'inventore della maschera del <b>“Pin Giruméta” Varese 1968.</b> <a href="https://www.raccoltastampesartori.it/autori/talamoni-talamone-giuseppe">https://www.raccoltastampesartori.it/autori/talamoni-talamone-giuseppe</a></p>
<p><b>Giuseppe Ungaretti</b></p> <p><b>113./2</b></p>	<p>60. 1888</p>	<p><b>8 febbraio Alessandria d'Egitto.</b> Fu uno dei principali poeti del 900 - Nel 1908 frequenta la <b>“Baracca rossa”</b> ritrovo d'anarchici organizzato da <b>Enrico Pea</b> - dal 1912 al 1914 è a <b>Parigi</b> - Rientra in <b>Versilia</b>, poi è a <b>Milano</b> nel 1915. Publica le prime liriche su <b>“Lacerba”</b>. È del <b>22/12/1915</b> la prima poesia dal fronte. Nel 1920 è a Roma - lavora al ministero degli esteri- 1928 si converte alla <b>religione cattolica</b>. Dal 1936 al 1942 è <b>in Brasile: cattedra di letteratura italiana a San Paolo</b> - è insegnante all' Università di Roma. (...) nel 1969 la <b>Mondadori</b> inaugurò <b>“I meridiani”</b> pubblicando l'Opera omnia ungarettiana .</p> <p><b>Milano 1° giugno 1970.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Ungaretti">https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Ungaretti</a></p>
<p><b>Giuseppe Viscovich</b></p> <p><b>8. 9.</b></p>	<p>61. 1728</p>	<p><b>Perasto.</b> Fu l'ultimo <b>Capitano</b> della <b>“Repubblica Veneta” a Perasto nel 1797 alla resa della Serenissima a Napoleone.</b> Famoso il suo discorso <b>“Ti co nu, nu co Ti”</b>. <i>L'espressione “Ti co nu, nu co Ti” verrà ripresa nel 1919 anche da Gabriele D'Annunzio nella lettera ai Dalmati, e sarà il motto della squadra aerea da Lui comandata. [pag.8/9]</i></p> <p><b>Perasto 1804 .</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Viscovich">https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Viscovich</a></p>
<p><b>Giuseppe Zigaina</b></p>	<p>62. 1924</p>	<p><b>2 aprile Cervignano del Friuli.</b> Pittore, saggista, critico. Diplomato <b>all'Istituto Magistrale di Tolmino</b>, ottiene la maturità artistica a <b>Venezia</b> imponendosi come uno dei maggiori pittori del <b>realismo italiano</b>. <b>Nel 1948 espone alla Biennale di Venezia</b> e illustra la raccolta di poesie <b>“dov'è la mia Patria”</b> di <b>Pier Paolo Pasolini</b>. Nel 1949 espone a <b>Roma</b> alla <b>Galleria d'Arte Moderna</b>. Fondamentale l'amicizia con <b>Pasolini</b> nel 1946 - La sua produzione letteraria annovera diversi saggi sull'opera dell'amico. <b>Palmanova 16 aprile 2015.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Zigaina">https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Zigaina</a></p>
<p><b>Guido Bertini</b></p>	<p>63. 1872</p>	<p><b>1°febbraio Milano.</b> Il padre pittore di vetrate. Lavora al restauro di quelle del Duomo Autore di commedie dialettali di successo. Nel 1907 si ritira a <b>Luvinate</b> dedicandosi alla pittura – <b>Luvinate 3 giugno 1938.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Bertini">https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Bertini</a></p>
<p><b>Innocente Salvini</b></p>	<p>64. 1899</p>	<p><b>13 maggio Trevisago.</b> Famiglia di mugnai di <b>Gemonio</b> - Il padre decorato con Med. oro per aver combattuto nel quadrato di <b>Villafranca</b>. Dopo le elementari allievo di <b>Don Contini</b>; frequenta i corsi serali di disegno della <b>Società Operaia di Gemonio</b>, poi <b>Brera</b>. A <b>Milano G.Talamoni</b> lo incontra e lo recensisce su <b>“La Provincia di</b></p>



			<b>Varese</b> " nel 1934. Nel 1944 fa amicizia con <b>Vittorio Beonio Brocchieri</b> , <b>A. Gatto</b> , <b>Paolo Buzzi</b> - Nel 1950 espone alla <b>XXV Biennale di Venezia</b> . Sue opere nei <b>Musei Vaticani</b> . 23/01/1979 Trevisago. <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Innocente_Salvini">https://it.wikipedia.org/wiki/Innocente_Salvini</a>
<b>Italo Bonassi</b>  75.	65.		<b>Nato a Gais</b> in Alto Adige da <b>genitori istriani (Pola)</b> , laureato a <b>Padova</b> in <b>Scienze agrarie</b> , ha vissuto a <b>Merano</b> e risiede dal 1974 a <b>Rovereto</b> . Presidente del comitato trentino della “ <b>Dante Alighieri</b> ”, socio del <b>Circolo di Poesia Dialettale di Verona</b> , presidente del “ <b>Gruppo Poesia 83</b> ” [ pag.75 ]. Per leggere alcune sue poesie in dialetto istriano: “ <i>l’omo dele tirache</i> ” - “ <i>La Vecia Maria Onta</i> ” ecc. attivare l’indirizzo riportato: <a href="https://digilander.libero.it/anvgdtrento/contributo02.htm">https://digilander.libero.it/anvgdtrento/contributo02.htm</a>
<b>Italo Calvino</b>	66.	1923	<b>15 ottobre Santiago de Las Vegas Avana - Cuba</b> . Padre: Mario, agronomo di San Remo. Madre: Eva, di Sassari . É stato un intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale. Uno dei narratori più importanti del secondo Novecento. Tra le sue opere: <i>Le cosmicomiche - Il Barone rampante (Premio Viareggio) - Se una notte d’inverno un viaggiatore - La giornata di uno scrutatore - Le città invisibili</i> . <b>S. Maria della Scala Siena il 19 sett. 1985</b> . <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Italo_Calvino">https://it.wikipedia.org/wiki/Italo_Calvino</a>
<b>Jacopo Pirona</b>  65.	67.	1789	<b>22 novembre Dignano</b> . Abate, scrittore e linguista italiano. A lui si deve il primo dizionario con grafia unificata in <b>lingua friulana</b> . Fu “ <i>la figura più importante per la cultura friulana dal secondo decennio dell'Ottocento alla fine degli anni sessanta</i> ” <sup>L</sup> <b>Udine 4 gennaio 1870</b> . <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Jacopo_Pirona">https://it.wikipedia.org/wiki/Jacopo_Pirona</a>
<b>Loredana Bogliun</b>  73. 74. 75.	68.	1955	<b>Pola</b> . Scrive poesie in dialetto <b>dignanese</b> , antico idioma <b>istoromanzo</b> di Dignano d’Istria. Ha pubblicato: <i>Poesie, Impegno 80, Mazara del Vallo 1988; Ma[ere-Gromac]e - Muri a secco</i> , Book- EDIT-Durieux, Bologna-Fiume-Zagabria 1993; <i>La peicia</i> , Hefti, Milano 1997; <i>La trasparenza - cinque poesie cinque incisioni</i> , edizione artistica con Giorgio Celiberti, Hefti, Milano 1997; <i>Soun la poiana</i> , Lietocolle, Faloppio 2000 ( <b>Premio San Benedetto del Tronto 2001</b> ); <i>Graspi/Grappoli</i> , EDIT, Fiume 2013 ( <b>Premio Salva la tua lingua locale – terzo posto, Roma 2015</b> ). <b>Franco Brevini</b> ha incluso suoi testi nell’antologia “ <i>Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo</i> ” Einaudi, Torino 1990. <b>Christian Eccher</b> ha dedicato alla sua poesia il capitolo “ <i>L’istrioto come lingua assoluta di poesia</i> ” nel libro “ <i>La letteratura degli italiani d’Istria e di Fiume</i> ”, EDIT, Fiume 2012. Nel 2016 esce la raccolta “ <i>Sfisse</i> ” / in dialetto dignanese che si classifica 3 <sup>a</sup> al Premio Ischitella – P. Giannone 2014. [pag.72- <i>La voce del Poeta</i> ] <a href="https://poetidelparco.it/sfisse-fessure-di-loredana-bogliun/">https://poetidelparco.it/sfisse-fessure-di-loredana-bogliun/</a> .
<b>Luca Bonavia</b>  8.	69.	1972	<b>Domodossola</b> . - padre Loris - Laurea nel 1997 in economia e commercio alla Bocconi di Milano. appassionato di <b>montagna e di canto corale</b> è autore, con il padre Loris, dell’opera di <b>etnomusicologia</b> “ <b>Cantar storie</b> ” 4 volumi 2001-2015. Un viaggio nel canto popolare tra i monti dell’Ossola e altro. [pag. 8] <a href="http://www.alpeveglia.it/cantarstorie">www.alpeveglia.it/cantarstorie</a> .
<b>Luciano Erba</b>  54.	70.	1922	<b>8 settembre Milano</b> . È stato poeta, critico letterario, scrittore, linguista del 2° novecento appartenente alla <b>Quarta generazione</b> della <b>Linea Lombarda</b> . È stato docente universitario di <b>Letteratura francese</b> e di <b>Letterature comparate</b> all’ <b>Università Cattolica di Milano</b> . Poeta innovativo nel seno della “ <b>linea lombarda</b> ” <sup>[1]</sup> , esordì con <i>Linea K</i> nel 1951; sono seguite poi le raccolte “ <i>Il bel paese</i> ”(1955), “ <i>Il prete di Ratanà</i> ” (1959), “ <i>Il male minore</i> ” (1960), “ <i>Il prato più verde</i> ” (1977), É stato nel 1954 coautore con <b>Piero Chiara</b> , dell’antologia di poesia contemporanea “ <b>Quarta generazione</b> ”. È considerato uno dei maggiori poeti italiani ed europei del secondo Novecento tanto ché, in occasione degli ottant’anni, gli venne tributato un omaggio tramite un’antologia di inediti di ottanta tra i maggiori poeti viventi. Tra i premi vinti: il <b>Cittadella</b> (1960), il <b>Carducci</b> (1977), il <b>Viareggio</b> (1980), <sup>[4]</sup> il <b>Bagutta</b> (1988), il <b>Librex-Montale</b> (1989) e il <b>premio alla carriera</b> del festival internazionale di poesia civile di <b>Vercelli</b> (2005). Nel 2007 l’ <b>Accademia dei Lincei</b> gli ha conferito il <b>Premio Feltrinelli</b> per la Poesia. [pag.54 – <i>Pret da ratanà</i> ] <b>Milano 03 settembre 2010</b> . <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Luciano_Erba">https://it.wikipedia.org/wiki/Luciano_Erba</a>
<b>Luigi Cazzetta</b>  115. /18	71.	1907	<b>Milano</b> - Così scriveva di lui Mazzarella: “ <i>Un milanese con l’anima del fanciullo. Così innamorato di questa nostra città che il suo amore trasuda in ogni sua poesia</i> ”. Prem. Carlo Porta 1962 - poesie “ <i>Mamma Gisa</i> ” - “ <i>Odor de Pan</i> ” - “ <i>Ragionatt</i> ”. <b>1992 Sardegna</b> . <a href="http://www.milanesiabella.it/luigicazzetta_bio_el.htm">http://www.milanesiabella.it/luigicazzetta_bio_el.htm</a>
<b>Luigi Pogliani</b>  102. i03.	72.	1943	<b>21 marzo Brenta Va. - Scultore in legno</b> di grande sensibilità e fantasia, autodidatta. Amante della natura, dei boschi, dei monti. Sognatore, voleva realizzare un percorso di sculture su tronchi di vecchi alberi senza abatterli, ispirandosi a “ <b>Il segreto del</b>

106.133.			<p><b>bosco vecchio</b>” di Buzzati, ma non ne ebbe il tempo. L’idea fu poi ripresa e realizzata da altri anche con temi simili, tra questi <b>Sergio Terni</b>, oggi scultore affermato che lungo il suo percorso artistico frequentò più volte il laboratorio di Luigi Pogliani. <b>Brenta 10 settembre 2012.</b> [Pag,103-106] <a href="http://www.abbt.it/olegium/pogliani.htm">http://www.abbt.it/olegium/pogliani.htm</a> <a href="https://prolocobrenta.it/pogliani.html">https://prolocobrenta.it/pogliani.html</a></p>
Luigi Tomaz 76. 77.	73.	1931	<p><b>Cherso. Originario di Cherso.</b> Con il suo ultimo libro aggiunge un altro gioiello alla serie di pubblicazioni che ha dedicato alla terra che lasciò da bambino. Con la famiglia, nel '47 attraversò l'Adriatico approdando nel Veneto, a <b>Chioggia</b>, città nella quale è stato per un quarantennio amministratore e per un <b>decennio sindaco. Ha fondato nel '77, con l'arcivescovo Bommarco, la Comunità Chersina, della quale è stato presidente.</b> La sua capacità artistica lo ha aiutato ad elaborare uno studio dedicato all'<b>architettura adriatica</b>, diventato un quaderno di tesori d'arte da riscoprire con lenti viaggi in quelle zone. <i>Un suo libro: “Dalla parte del leone” 1998 Coop. Tipog. PD, pone in evidenza il coraggio dei dalmati che cercarono di opporsi quasi da soli alle armate Napoleoniche: dagli scontri della Valsabbia e delle Pasque Veronesi.</i> [pag.76]. <b>Chioggia 28 giugno 2020.</b> <a href="https://www.readcube.com/articles/10.2139%2Ffssrn.1832287">https://www.readcube.com/articles/10.2139%2Ffssrn.1832287</a></p>
Luis Hubert	74.	1854	<p><b>17 novembre Nancy, Francia.</b> Generale francese. Ufficiale delle truppe coloniali, e ministro della guerra durante la Prima guerra mondiale dal 1 dicembre 1916 al marzo 1917. Studioso del <b>Corano</b>, al tempo della sua permanenza in <b>Marocco</b> ebbe a dire che la <b>“Francia avrebbe dovuto diventare una potenza mussulmana”.</b> <b>Thorey Lyautey Fr - 27 lug. 1934.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Hubert_Lyautey">https://it.wikipedia.org/wiki/Hubert_Lyautey</a></p>
Marco Paolini 116./33	75.	1956	<p><b>5 marzo Belluno, vivente -</b> Attore, autore, regista. Nel <b>1984</b> ha lavorato per un breve periodo negli <b>USA</b> - Suoi lavori: <i>Storie di plastica - Il racconto del Vajont</i> (con Gabriele Vacis) - <i>Bestiario Veneto Parole Mate -Stazioni di transito.</i> Nel <b>1997</b> l'<b>Oscar della televisione</b> come miglior programma dell'anno per la trasmissione televisiva sulla <b>tragedia del Vajont</b>, trasmessa da <b>Rai 2</b> in diretta dalla <b>diga del Vajont</b> il 9 ottobre 1997, anniversario del <b>disastro</b><sup>[3]</sup>. <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_Paolini">https://it.wikipedia.org/wiki/Marco_Paolini</a></p>
Marco Travaglini Tav. V - VI 134. 135. 136. 137.	76.	1957	<p>Nato a <b>Baveno</b>, ha vissuto a <b>Omegna</b> sul lago d’Orta; risiede a Torino. Giornalista pubblicitario, scrive su numerosi periodici e riviste. Da anni cura una rubrica sul settimanale <b>Eco Risveglio del VCO</b>. Tra gli anni 70 e 90 ha collaborato a <b>“L’Unità”</b>, <b>“La Prealpina</b>, <b>“Il Riformista”</b>. Fa parte del <b>GISM</b>, il gruppo it. scrittori di montagna. Ha ottenuto importanti premi e riconoscimenti, tra cui: il <b>“Tau d’Oro-Premio Orta della TV e della Comunicazione Europea”</b>; la prima edizione per la saggistica del <b>“Premio letterario Valle Vigizzo – Andrea Testore – Salviamo la montagna”</b>; il riconoscimento speciale della giuria nel 2003 e della critica nel 2007 al <b>“Premio Stresa”</b>. Autore di narrativa e saggistica, i suoi libri di racconti (come fossero un unico romanzo fatto di tanti brevi capitoli) sono pubblicati da <b>“Impremix – Edizioni Visual Grafika”</b> (To). [Pag.134] <a href="https://www.impremix.it/marco-travaglini/">https://www.impremix.it/marco-travaglini/</a></p>
Mario Bramanti Tav. IV	77.	1938	<p><b>Varese. Laurea in ingegneria</b> al Politecnico di Milano con una tesi sulla saldatura degli acciai. Scrive: <i>“L'autore, grande, caro, antico amico mio, sa che non sono un buon conoscitore dei dialetti: a mala pena un po' di quello lombardo, limitatamente a frasi tipiche e spiritose, e per avere da sempre tenuto rapporti con chi quel linguaggio lo usa normalmente. Se mi cita, è perché spesso ci siamo utilmente confrontati su tanti temi della vita, dai più giocosi ai più seri fino a quelli più tristi, in grande vicinanza di idee. A parte i trascorsi giovanili dell'apprendistato e della frequentazione della montagna, che stanno alla base. Ecco dunque: sono Mario, Mario Bramanti, nato a Varese troppi anni fa, laureato nel 1961 al Politecnico di Milano, con alle spalle una buona carriera di lavoro nel campo delle costruzioni pesanti meccaniche, e molte passioni per le attività sportive, in particolare l'Alpinismo di alto impegno e la barca a vela. Conduco ora, anzi da diversi anni, vita di casa insieme a Nunzia mia moglie e compagna della vita, coltivando quel poco che mi è ora consentito delle mie primitive passioni, cui si è aggiunta in tempi relativamente recenti quella dello scrivere cose. Quattro raccolte ad ora, alle quali credo non ne seguiranno altre, e per la realizzazione delle quali è stato fondamentale l'aiuto di Paolo”- <b>Mario Bramanti abita in via Vittorio Veneto 5 - 22077 Olgiate Comasco CO - Socio del Club Alpino Accademico Italiano Gruppo Alpi Centrali. Ottimo Skipper, anche con esperienza di traversate atlantiche su barche da 13 m.</b></i></p>
Mario Rigoni Stern	78.	1921	<p><b>10 novembre Asiago.</b> La famiglia commercia in pianura prodotti delle malghe alpine. Scuola avviam. al lavoro e fa il garzone nel negozio di alimentari -1938 volontario alla</p>

96. 108. 109. 110.			<p><b>Scuola Militare Alpina</b> di Aosta. In guerra sul fronte occidentale, poi l'albanese, poi il russo. <b>Due anni di lager</b>, il 9 maggio 45 ritorna sull'altipiano - Si impiega al <b>Catasto di Asiago</b> - Prepara il "<i>Sergente nella neve</i>", pubblicato su indicazioni di <b>E. Vittorini</b> conosciuto da <b>Stern</b> nel 1951. Nel 1970 lascia il lavoro per pubblicare le op. tra cui "<i>Il bosco degli urogalli</i> " 1962, "<i>Quota Albania</i>" 1971, "<i>Uomini boschi e api</i>"1980 e altri volumi. .-</p> <p><b>Asiago 16 giugno 2008</b> . <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Rigoni_Stern">https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Rigoni_Stern</a>  <a href="http://www.mountcity.it/index.php/2021/01/28/rigoni-stern-e-zanzotto-il-centenario-unisce-due-grandi/?utm_source=rss&amp;utm_medium=rss&amp;utm_">http://www.mountcity.it/index.php/2021/01/28/rigoni-stern-e-zanzotto-il-centenario-unisce-due-grandi/?utm_source=rss&amp;utm_medium=rss&amp;utm_</a></p>
Marina Marcella Manca  Tav. IV	79.	1955	<p><b>19 maggio Sassari</b>. È stata ricercatrice presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto Italiano di Idrobiologia e Istituto per lo Studio degli Ecosistemi, dirigendo quest'ultimo dal 2014 al 2016. Esperta di zooplancton e di resti fossili nei sedimenti, si è dedicata allo studio dei laghi e alla loro evoluzione nel tempo in relazione alle modificazioni nell'ambiente e all'impatto antropico. <b>Appassionata di poesia</b>, danza e crochet, è ricercatrice senior associata del suo Istituto, oggi parte del CNR Istituto di Ricerca sulle Acque, e si dedica allo sviluppo delle ricerche nel suo campo d'indagine con una speciale attenzione alla divulgazione scientifica e al supporto ai giovani ricercatori. Il <b>22 marzo 2019</b>, in occasione della "<b>Giornata mondiale dell'acqua</b>" ha ricevuto presso la camera dei Deputati il <b>premio alla carriera</b> dell'associazione Ambiente vivo. - <i>Consiglio Nazionale delle Ricerche: Il Consiglio di Amministrazione nella riunione del 16 gennaio 2014, ha adottato all'unanimità dei presenti la seguente deliberazione n. 2/2014 – Verbale. 24 DELIBERA 1. Di nominare, ai sensi dell'art. 15, commi 5 e 6 dello Statuto del Consiglio Nazionale delle Ricerche per la durata di quattro anni, la Dott.ssa Marina Marcella Manca direttore dell'Istituto per lo Studio degli Ecosistemi (ISE) – Pallanza. 2. È dato mandato al Direttore generale all'atto del conferimento dell'incarico, ai sensi della norma statutaria predetta, di provvedere all'indicazione della data di decorrenza dello stesso.</i> Residente a Pallanza. <a href="https://www.cnr.it/trasparenza/delibere-cda/documento/81274">https://www.cnr.it/trasparenza/delibere-cda/documento/81274</a> <a href="https://www.cnr.it/trasparenza/direttore-curriculum/35/cv-breve-mm.pdfitaliano">https://www.cnr.it/trasparenza/direttore-curriculum/35/cv-breve-mm.pdfitaliano</a></p>
Matteo Giulio Bartoli  18. 68.	80.	1873	<p><b>22 novembre Albona, Croazia</b> - Linguista e glottologo, laureato all'<b>Università di Vienna</b> – Dal 1908 fino alla sua morte, docente di glottologia all'<b>Università di Torino</b>, fu docente di <b>Antonio Gramsci</b>; si interessò molto alla <b>dialettologia italiana</b>, scrisse lavori sul <b>dialetto dalmatico</b>. Tra le sue opere principali "<i>Alle porte orientali d'Italia. Dialetti e lingue nella Venezia Giulia.</i>" [pag.68 – <i>le casite istriane</i>] <b>Morì a Torino 23 gen. 1946</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Giulio_Bartoli">https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Giulio_Bartoli</a></p>
Mauro Corona  102. 103. 106. 108. 110.	81.	1950	<p><b>9 agosto -Baselga di Piné</b>. Scrittore, alpinista e scultore ligneo. Autore di numerosi libri, alcuni dei quali <i>best seller</i>, si è dedicato all'<b>alpinismo</b>, scalando numerose vette italiane ed estere e aprendo oltre 300 <a href="#">vie di arrampicata</a> nelle <a href="#">Dolomiti d'oltrepiave</a>. ....".<i>Nel frattempo Corona aveva lasciato il posto da manovale a <a href="#">Maniago</a> per andare a lavorare nella Cava di marmo del monte Buscada. Questo duro lavoro fu alleviato dall'essere a contatto con le cime, le foreste e quei prati che gli ricordavano l'infanzia. Fu costretto a sospendere questo lavoro durante il periodo del <a href="#">servizio militare</a>, che iniziò a <a href="#">L'Aquila</a> arruolato negli <a href="#">Alpini</a>. Da lì andò a <a href="#">Tarvisio</a> nella squadra sciatori. Si congedò con un mese di ritardo a causa di trentadue giorni di cella di punizione di rigore accumulati per le sue numerose intemperanze durante l'espletamento del servizio</i>". [pag.106 ] <b>Vivente</b>. <a href="https://it.m.wikipedia.org/wiki/Mauro_Corona">https://it.m.wikipedia.org/wiki/Mauro_Corona</a></p>
Nanni Svampa  50 52 132	82.	1938	<p><b>28 febbraio Milano</b>. Il padre Napoleone, detto <i>Nino</i> (1905-1973), era originario di <a href="#">Cannobio</a> (VB), e lavorava a Milano come ragioniere presso l'impresa di costruzioni del suocero<sup>[2]</sup>. <b>Nanni Svampa</b> nacque pochi anni prima del <a href="#">secondo conflitto mondiale</a>, a <a href="#">Porta Venezia</a>, per la precisione in via Ponchielli 5, uno degli antichi ingressi della Milano medievale ancora esistenti. Era una zona popolare, abitata da operai e impiegati che vivevano a continuo contatto nelle <a href="#">case di ringhiera</a>, abitazioni che si affacciavano su un cortile comune e in comune dividevano anche la vita quotidiana. Questa formazione popolana verrà rafforzata dallo scoppio del conflitto: tuttavia in casa Svampa si parlava solo italiano per esplicita volontà dei</p>

		<p>genitori di Nanni<sup>[4]</sup>. <b>Sfollato</b> con la madre a Sangiano e poi a <b>Porto Valtravaglia</b> in <b>provincia di Varese</b>, crebbe in un mondo ancora rurale e provinciale che molto influirà sul suo futuro artistico. - <b>Studi e scoperte musicali:</b> dopo la maturità scientifica, Svampa, consigliato e convinto dal padre, si iscrisse alla <b>Bocconi</b> e si <b>laureò in Economia e Commercio</b>. Durante il periodo universitario, nel 1959, si avvicinò al mondo musicale, fondando il complesso “ <b>i soliti idioti</b> ” e partecipandovi come voce e <b>chitarra</b> . La natura <b>goliardica</b> delle prime avventure sul palco si fermò nel 1960, quando Svampa iniziò ad ascoltare le interpretazioni di <b>Georges Brassens</b>. Nel 1961, arruolato nel <b>servizio di leva</b>, con il tempo a disposizione, iniziò a tradurre Brassens dal francese al <b>dialetto milanese</b>. Questo esercizio continuo di apprendimento delle espressioni dialettali, lo avvicinerà molto alle canzoni popolari e alle tradizioni lombarde. [pag. 50 – <i>La prima Tosa</i>]</p> <p><b>Varese 26 settembre 2017.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Nanni_Svampa">https://it.wikipedia.org/wiki/Nanni_Svampa</a>  <a href="https://massimoemanuelli.com/2017/08/26/e-morto-nanni-svampa-un-ricordo/">https://massimoemanuelli.com/2017/08/26/e-morto-nanni-svampa-un-ricordo/</a></p>
<b>Napoleone Svampa detto Nino</b> <b>50. 52. 82. 132.</b>	83.	1905 <b>Cannobio – È il padre di Nanni Svampa.</b> Studia ragioneria presso il Collegio dei salesiani di Novara. Amava la letteratura e la poesia, con due passioni: <b>la pesca e la vela</b> . Nel 1943 a causa della guerra, sfolla la famiglia a <b>San Giano</b> sulla sponda lombarda del <b>Lago Maggiore</b> , patria anche di <b>Dario Fò</b> . [pag. 52 - <i>La mea Vela</i> ].
<b>Natale Gorini</b> <b>9, 45.</b>	84.	1929 <b>Attore e Poeta varesino del “Cenacolo dei Poeti dialettali della Famiglia bosina”</b> Per molti anni Re del Carnevale di Varese, dove è mancato <b>il 16 aprile 2021</b> - Con <b>Clemente Maggiora</b> curò nel <b>1995</b> la preparazione e la stampa di “ <b>I nost paroll</b> ” parolario del dialetto bosino. - “ <i>Quell ca sa pó mia tén büsögna lassall ‘nà</i> ” - [Pag.45]- <i>È certamente il più conosciuto dei poeti Bosini di Varese, tra le sue poesie, a mio giudizio più belle: “Vurett Ben” del dicembre 1983: cliccare l’indirizzo:</i> <a href="https://www.varesenews.it/2019/10/vurett-ben-poeta-bosino-resiste-alla-globalizzazione/864897/">https://www.varesenews.it/2019/10/vurett-ben-poeta-bosino-resiste-alla-globalizzazione/864897/</a> <a href="https://www.varesenoi.it/2021/04/16/leggi-notizia/argomenti/varese/articolo/varese-dice-addio-al-grande-natale-gorini-e-stato-un-vero-re-bosino-ma-con-ironia.html">https://www.varesenoi.it/2021/04/16/leggi-notizia/argomenti/varese/articolo/varese-dice-addio-al-grande-natale-gorini-e-stato-un-vero-re-bosino-ma-con-ironia.html</a>
<b>Nino Cimasoni</b> <b>9. 10. 133.</b>	85.	1901 <b>Lugano.</b> Il padre cappellaio - Anni dopo si trasferisce ad <b>Arcisate</b> e diventa <b>giardiniere di villa Cicogna</b> - Poeta sensibile e delicato è considerato uno dei migliori poeti del novecento varesino - <b>Vince</b> negli anni <b>1971 - 78 - 96 - 97 il concorso per il Poeta Bosino di Varese.</b> [pag.10 – <i>Nev da Febrar</i> ] <b>Arcisate 1991.</b> <a href="https://lmo.wikipedia.org/wiki/Nino_Cimasoni">https://lmo.wikipedia.org/wiki/Nino_Cimasoni</a>
<b>Paolo Bon</b> <b>8.</b>	86.	1940 <b>18 aprile Volpago del Montello.</b> Avvocato, <b>Etnomusicologo e direttore di cori</b> . Le teorie tecno musicologiche di <b>Bon</b> danno ampio spazio all’analisi storica e in parte evolucionistica del canto popolare... Ha curato nel 2001 l’edizione di <b>Cantar Storie</b> dei Bonavia di Villadossola. Ha tenuto corsi per direttori di cori, <b>è stato consulente artistico dell’ ASAC</b> , Associazione per lo sviluppo delle attività corali. [pag.8] <b>Firenze 20 marzo 2016.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Bon">https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Bon</a>
<b>Paolo Pozzi</b> <b>10.12.31.33.34.</b> <b>36.37.39.53.55.</b> <b>56.57.90.102.</b> <b>103.133.138.140.</b>	87.	1935 <b>Varese 18 ottobre - Dirigente industriale in pensione con il cuore a nord est.</b> - [pag.29 <i>Le nonne</i> ] - [pag.31 <i>Marise</i> ] - [pag.33 <i>Ul cantà di campan trad..</i> ] - [pag.34 <i>Terzarööl-Terčiarìol</i> ] - [pag.36-37 <i>Utùbar per un amico</i> ] - [pag.53- <i>Co Siròc de bolina</i> ] - [ pag.53 <i>Barca a vela in Dalmazia</i> ] - [pag.53 <i>Un Isula</i> ] - [pag.54 <i>La Cà in Istria</i> ] - [pag.55 <i>Stella cadente</i> ]. Alla fine degli anni novanta è stato segretario e vice presidente del “ <b>Cenacolo dei Poeti Dialettali della Famiglia Bosina di Varese</b> ”. È
<b>Paolo Rattazzi</b> <b>9. 12. 13.</b>	88.	1922 <b>Poeta del Cenacolo della Famiglia Bosina di Varese –</b> Contribuì con Maggiora e Gorini alla stesura del “Parolario Bosino” <b>Varese 2012.</b> [ pag.12 <i>Tera</i> ]. <a href="https://eneabiumi.blogspot.com/2020/01/paolo-rattazzi-poeta-e-studio-del.html">https://eneabiumi.blogspot.com/2020/01/paolo-rattazzi-poeta-e-studio-del.html</a>
<b>Paolo Rumiz</b> <b>62. 133.</b>	89.	1947 <b>Trieste 20 dicembre.</b> Giornalista, scrittore, viaggiatore. Della sua biografia riporto solo i viaggi che sono in qualche modo legati a questa ricerca: nel 2004, in barca a vela sulle rotte delle Serenissima da Venezia a Lepanto; nel 2006 con una Fiat 500 “Topolino” attraversa, su strade secondarie, Alpi e Appennini poi nacque il libro “ <b>I monti naviganti</b> ”; nel 2012 scende il Po con mezzi diversi fino all’Adriatico e quindi fino a Sånsego; nel dicembre 2012 “ <b>Le vie della bora</b> ”, a piedi da Trieste a Cherso, (CAI Trieste); nel 2013 ripercorre il fronte Italo - Austriaco alla vigilia del centenario della prima guerra mondiale. Nel 2015 attraversa l’Italia da Roma a Brindisi riscoprendo il tracciato della via <b>Appia</b> antica . [pag. 62 - <i>4°Canti di guerra</i> ] <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Rumiz">https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Rumiz</a>

<p><b>Paolo Sambo</b>  9. 11. 132.</p>	<p>90. 1922</p>	<p><b>Milano</b>, padre <b>veneziano</b> e madre <b>bolognese</b> - ragioniere con una particolare vocazione alle lingue - <b>Compì parecchi viaggi in paesi lontani come Cina e Birmania</b>. Iniziò a scrivere in dialetto alla fine degli anni 50. Emergono dai suoi versi l'amore prioritario per Milano e per le tradizioni ambrosiane - poeta modernissimo - Collaboratore dello "<b>Scirö de Milan</b>" vinse numerosi premi tra cui il prestigioso "<b>Penna d'oro</b>" di Gromo nel 1988 - [pag.11 -<i>Nebbia a Milan</i>] <b>1° febbraio 2002 Milano</b> <a href="http://www.milanesiabella.it/paolosambo_bio_el.htm">http://www.milanesiabella.it/paolosambo_bio_el.htm</a></p>
<p><b>Parini Giuseppe</b></p>	<p>91. 1729</p>	<p><b>23 maggio Bosisio CO</b>. Da modesti commercianti di seta - Studiò dai Barnabiti a Mi. Iniziò a scrivere nel <b>1752</b> - Ordinato sacerdote nel 1754 - Membro dell'Accademia Dei Trasformati 1753 - Nel 1769 diresse per breve tempo "La Gazzetta di Milano" - Fu uno dei massimi esponenti dell'illuminismo e del neoclassicismo in Italia. <b>Milano 15 agosto 1799.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Parini">https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Parini</a></p>
<p><b>Pier Antonio Quarantotti Gambini</b>  72.</p>	<p>92. 1910</p>	<p><b>23 febbraio Pisino d'Istria</b>. – Scrittore, giornalista, bibliotecario italiano, figlio di <b>Giovanni Quarantotti</b> di una antica famiglia rovignese e di <b>Fides Histriae Gambini</b> di Capo d'Istria - I legami tra lo scrittore e la sua terra natia hanno fortemente influenzato la sua opera. Quasi tutti i suoi romanzi sono infatti ambientati in <b>Istria, terra mitica della sua infanzia</b>, rivisti alla luce del ricordo con l'amara consapevolezza che il mondo di cui sono emanazione è per sempre tramontato. <b>Venezia 22 aprile 1965.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Pier_Antonio_Quarantotti_Gambini">https://it.wikipedia.org/wiki/Pier_Antonio_Quarantotti_Gambini</a></p>
<p><b>Pasolini</b> 2. 8. 9. 12. 13. 14. 33. 35. 36. 38. 35. 36 38. 83. 95. 98. 99. 100. 101. 133. 113./2 113./8 120./62 126./97 127./109</p>	<p>93. 1922</p>	<p><b>5 marzo Bologna</b>. – padre: <b>Carlo Alberto</b>, Ufficiale di fanteria <b>bolognese</b>. Madre <b>Susanna Colussi friulana</b>, maestra - <b>si laurea in lettere</b> a Bologna - si trasferisce a Casarsa raggiungendo la madre nel 40. Nel 49 lasciato l'insegnamento e la militanza politica si trasferisce a Roma. - Poeta in friulano e in lingua - scenografo regista – romanziere - fondatore della "<b>Accademiuta</b>" della lingua friulana, fu uno più dei vivi sostenitori della autonomia del Friuli. - [pag.13/14 <i>Il soldat di Napoleon</i>]- [pag.33 <i>Ciant di li ciampanis</i>] - [pag.35/36 <i>Pasolini</i>]- Morì assassinato in spiaggia a Ostia. <b>Ostia 2 novembre 1975.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Pier_Paolo_Pasolini">https://it.wikipedia.org/wiki/Pier_Paolo_Pasolini</a></p>
<p><b>Piero Chiara</b>  121./70 135.</p>	<p>94. 1913</p>	<p><b>Luino</b> - Di origine <b>siciliana</b>. Alunno difficile. Da giovane soggiorna a <b>Nizza, Lione e Parigi</b>. Rientra in Italia, fa il garzone di fotografo. Prende la licenza complementare nel 29. Diventa aiuto volontario <b>Cancelliere</b>, e <b>per servizio passa alcuni anni in Friuli a Pontebba - Cividale</b>. Condannato a <b>15 anni dai fascisti nel 44</b> si rifugia in <b>Svizzera</b> dove nel 36 aveva già sposato una giovane di agiata famiglia. Scrive il primo libro a <b>50 anni</b> su invito di <b>V. Sereni</b>. Traduce "<b>Casanova</b>" dal testo francese per la collana i "<b>Meridiani</b>". <b>Varese dic.1986.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Chiara">https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Chiara</a></p>
<p><b>Piero Guilizzoni</b>  Tav. IV</p>	<p>95. 1949</p>	<p>25 luglio – <b>Mariglianella - Na. Milanese d'adozione - Risiede a Verbania</b> - Laurea in Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi di Milano 1974. Ricercatore dal 1° Dicembre 1974; dal 1989 è Primo Ricercatore CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche, P.le A. Moro, 7- 00186 Roma Ricercatore Senior Associato presso l'Istituto di Ricerca sulle Acque (IRSA) Largo Tonolli 50, 28922 Verbania. Dal primo maggio 2013 al 31 Marzo 2014 è stato Direttore facente funzioni del CNR ISE (Istituto per lo Studio degli Ecosistemi). Dal 2014 ricercatore associato senior Primo Ricercatore - Da diversi anni partecipa a vari progetti internazionali (qui sotto un elenco dei principali): (1) studio delle variazioni Oloceniche dell'area piemontese mediante analisi paleolimnologiche del Lago di Avigliana Grande (collaborazione con l'Università di Utrecht); (2) Analisi paleoambientali e paleoclimatiche di laghi tibetani (Collaborazione con l'University College of London); (3) Analisi paleolimnologiche sul Lago Champlain (Vermont, USA) (collaborazione con l'Università del Vermont); (4) Analisi di pigmenti sedimentari in sedimenti del Lago Mar Chiquita (Argentina) (coll. con l'Istituto Forel di Ginevra); (5) Analisi di pigmenti sedimentari in carote di due laghi della Turchia in collaborazione con il Center for the Environment Plymouth State University Plymouth, USA;(6) Analisi di pigmenti sedimentari nel Lago Piburgersee (Austria) (collaborazione con l'Università di Innsbruck); (7) Analisi di pigmenti sedimentari nel Lago Loch Leven (Scozia) (collaborazione con l'University College of London). <b>Premio alla carriera (Lifetime Achievement Award) ricevuto dalla International Paleolimnology Association (IPA) in Lanzhou, China, on 4 August 2015.</b> Autore di 258 pubblicazioni: 107 su riviste internazionali; 50 su riviste nazionali; 8 capitoli di libri 2 capitoli su enciclopedie internazionali 91 rapporti e relazioni scientifiche e tecniche, relazioni ad invito, dispense per studenti e testi multimediali. (Aggiornament. 2019) <a href="http://www.vb.irsna.cnr.it/images/people/cv/cv-guilizzoni.pdf">http://www.vb.irsna.cnr.it/images/people/cv/cv-guilizzoni.pdf</a></p>

<p><b>Pietro Kandler</b></p> <p><b>65.</b></p>	<p>96. 1805</p>	<p><b>23 maggio Trieste.</b> Storico e archeologo. Si dedicò allo studio della storia regionale istriana, contribuendo così al ridestarsi della coscienza della comunità storica fra <u>Istria e Italia</u>. Col <i>Codice diplomatico istriano</i> (1847), raccolta di tutto il materiale documentario sull'Istria, e con la pubblicazione degli <b>statuti</b> delle principali città (<u>Rovigno, Parenzo, Cittanova</u>, Buie, Pirano, Trieste), pose le basi per una ricostruzione scientifica della storia e delle istituzioni istriane. Altri studi: <i>Notizie storiche di Trieste</i>, 1851; <i>Storia del Consiglio de' Patrizi di Trieste dal 1382 al 1809</i>, 1858. - [pag. 63] - (da <i>Enciclopedia.Treccani</i>). <b>Trieste 18 gennaio 1872.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Kandler">https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Kandler</a></p>
<p><b>Pietro Zorutti</b></p> <p><b>98. 100. 101.</b></p>	<p>97. 1792</p>	<p><b>27 dicembre Lonzano del Collio.</b> <b>Pietro Zorutti</b> detto <i>Pieri Çorut</i>, è stato un <a href="#">poeta italiano</a> friulano. La sua fama è dovuta soprattutto alla pubblicazione ogni anno dal <b>1821 al 1867</b> degli <b>almanacchi lunari</b> (<i>Strolics</i>, in friulano) dove riportava le sue composizioni poetiche in lingua friulana, di solito di soggetto naturalistico od ironico. La sua poesia più famosa rimane "<i>Plovisine</i>" scritta nel <b>1831</b>; Zorutti è sempre stato considerato come il miglior raffiguratore letterario della vita della gente friulana, e per questo è uno dei poeti friulani più conosciuti ed imitati; i suoi componimenti partivano da un'ambientazione <a href="#">perromantica</a> perché Zorutti era affascinato dai poeti del <a href="#">romanticismo</a> e questo gli valse da un lato l'elogio di letterati come Tommaseo e Carducci, dall'altro l'aspra critica degli esponenti della nuova poesia friulana del secondo dopoguerra, fra cui <a href="#">Pier Paolo Pasolini</a> che lo considerava uno scrittore vecchio ed incapace di un proprio carattere poetico <b>Udine, 23 febbraio 1867 .</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Zorutti">https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Zorutti</a></p>
<p><b>Raboni Giovanni</b></p> <p><b>54.</b></p>	<p>98. 1932</p>	<p><b>22 gennaio Milano.</b> -Avvocato - La tradizione culturale e poetica milanese è presente nei temi e persino nei titoli delle sue prime opere. Tra le sue raccolte: "<i>Le case della Vetra</i>" 1966, "<i>Cadenza d'inganno</i>" 1975, "<i>A tanto caro sangue</i>" (poesie 1953-1987)"1988. Scrive un dramma su Gesù. <b>Fontanellato 16 settembre 2004.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Raboni">https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Raboni</a></p>
<p><b>Raffaello Baldini</b></p>	<p>99. 1924</p>	<p><b>24 novembre Santarcangelo di Romagna.</b> La famiglia Baldini gestiva il "Caffè Trieste" in Piazza delle Erbe, dove si incontravano Tonino Guerra, Nino Pedretti, Gianni Fucci, Flavio Nicolini, Rina Macrelli e altri giovani intellettuali. <b>Laureato in filosofia</b> all'università di <b>Bologna</b>, poeta e scrittore di testi teatrali, dal 1955 vive e lavora a Milano. Da giornalista ha collaborato a lungo con "<b>Panorama</b>" - la sua prima raccolta poetica "<i>E solitèri</i>", esce a Imola nel 1976. La raccolta "<i>Ad nòta</i>" del 1995 (Mondadori) ha vinto il premio <b>Bagutta</b>. "<i>Zitti tutti!</i>" e "<i>Carta canta</i>" scritti per il teatro hanno avuto molto successo in tournée nazionali. <b>Milano 8 marzo 2005.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Baldini">https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaello_Baldini</a></p>
<p><b>Roberto Roversi</b></p>	<p>100. 1923</p>	<p><b>28 gennaio Bologna.</b> Scrittore, poeta, paroliere, giornalista e libraio - <b>Laurea in filosofia. Combatte nella resistenza in Piemonte.</b> Ha fondato con <b>Leonetti e Pasolini</b> la rivista <b>Officina</b>" che ha diretto. Successivamente la rivista "<b>Rendiconti</b>". <b>Bologna 14 settembre 2012.</b> <a href="http://www.robtoroversi.it/poesie/raccolte-pubblicate-in-volume/item/130-poesie.html">http://www.robtoroversi.it/poesie/raccolte-pubblicate-in-volume/item/130-poesie.html</a></p>
<p><b>Rosalba Ferrero</b></p> <p><b>Tav. IV</b> <b>Tav. VII</b></p>	<p>101. 1950</p>	<p><b>Piemontese di nascita, friulana ligure e lombarda per vita e affinità.</b> Figlia del Generale degli alpini Giacomo Ferrero. <b>Laureata</b> nel 1973 in <b>Filosofia Morale</b> col professore Remo Cantoni con una tesi dal titolo '<b>Il significato dell'arte nel mondo primitivo e moderno</b>'. Specializzatasi in <b>antropologia culturale</b> alla Statale di Milano, ha insegnato italiano storia filosofia e soprattutto 'umanità' per quattro decenni: ora fa opera di volontariato della penna' scrivendo per gli Alpini, cui è legatissima per tradizione familiare, e per i frati cappuccini su riviste online. Attualmente risiede a Varese. Per accedere ad alcune suoi scritti e recensioni digitare: <a href="http://www.rmfonline.it/?cat=194">http://www.rmfonline.it/?cat=194</a></p>
<p><b>Silvano Ragozza</b></p> <p><b>Tav. IV</b> <b>14. 4. 20.</b></p>	<p>102</p>	<p><b>Premosello -</b> Storico, antropologo, studioso ed esperto di dialetti ossolani. <b>Laureato in Lettere</b> nel 1977 presso l'<b>Università Cattolica di Milano</b> discutendo una <b>tesi di glottologia</b> dal titolo: "<i>Contributo allo studio del dialetto di Colloro in Val d'Ossola</i>". Nel <b>1982</b> ha conseguito il diploma di perfezionamento in <b>Filologia Romanza</b> presentando una seconda tesi: "<i>Studi sull'onomastica ossolana</i>". Libri: "<i>La parlata dialettale di Montecrestese</i>" - "<i>Antichi cognomi ossolani saggio di onomastica</i>" – "<i>Il dialetto della Valle Vigizzo</i>" e numerosi altri. [pag.20-Contributo allo studio del dialetto di Colloro.] <a href="https://www.youtube.com/watch?v=Qulm7K1uToQ&amp;ab_channel=CarovanadellaCanapa">https://www.youtube.com/watch?v=Qulm7K1uToQ&amp;ab_channel=CarovanadellaCanapa</a></p>

<p><b>Silvia Metzeltin</b></p> <p><b>Tav. IV</b> <b>102. 110. 140.</b> <b>119./50</b></p>	<p>103 1938</p>	<p><b>Lugano</b> - padre <b>tedesco</b> e madre originaria di <b>Pola</b>. Nonno materno sottufficiale sulla “Viribus Unitis” nella Pola allora austriaca. Dopo un'educazione commerciale ha studiato <u>geologia</u> all'<u>Università di Milano</u>. Al termine degli studi, nel 1972, ha lavorato per dieci anni come assistente presso l'Istituto di Geologia e ha iniziato un dottorato di ricerca. Successivamente ha collaborato, in qualità di giornalista indipendente, con <u>Radiotelevisione svizzera di lingua italiana</u>. <a href="https://www.rsi.ch/play/tv/il-gioco-del-mondo/video/silvia-metzeltin?urn=urn:rsi:video:11883596">https://www.rsi.ch/play/tv/il-gioco-del-mondo/video/silvia-metzeltin?urn=urn:rsi:video:11883596</a> <b>Alpinismo:</b> All'età di 14 anni ha iniziato a praticare l'alpinismo sulle montagne del <u>Canton Ticino</u>, una passione che poi ha condiviso con suo marito <b>Gino Buscaini</b>. Tra le sue scalate figurano percorsi <i>difficili</i> su roccia e ghiaccio e <u>prime ascensioni</u> su <u>Alpi</u>, <u>Dolomiti</u>, <u>Himalaya</u> (in <u>Zanskar</u> e in <u>Garhwal</u>), negli <u>Stati Uniti</u>, sulle <u>Ande</u> e in <u>Patagonia</u>. In Patagonia ha partecipato a sedici spedizioni. Insieme al marito, Silvia Metzeltin ha documentato la storia, la geografia, la fauna, la flora e anche la storia alpinistica della Patagonia.- [pag 110]. È membro del <u>Club Alpino Accademico Italiano</u>, del <u>Oesterreichischer Alpenverein</u>, del <u>Groupe de haute montagne</u>, dell'<u>Alpine Club</u> britannico e di Rendez-vous Hautes Montagnes, un'associazione internazionale di alpiniste. Si è impegnata per l'emancipazione delle donne e per i principi etici nell'alpinismo. È stata delegata per il <u>Club Alpino Italiano</u> all'<u>UIAA</u>. <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Silvia_Metzeltin_Buscaini">https://it.wikipedia.org/wiki/Silvia_Metzeltin_Buscaini</a></p>
<p><b>Speri Della Chiesa Jemoli</b></p> <p><b>2. 3. 59. 60. 61.</b></p>	<p>104 1865</p>	<p><b>25 dicembre Varese</b> - Figlio di un avvocato, fu adottato dal <b>dott Jemoli</b>. <b>Espatria</b> a 15 anni a <b>Marsiglia</b> presso un armatore. Nel <b>1893</b> cominciò la carriera da giornalista collaborando a “<b>L'uomo di pietra</b>” di <b>Camillo Cima</b>. Nel <b>1893</b> fondò il giornale “<b>Il Cacciatore delle Alpi</b>” che diresse in qualità di direttore-proprietario fino al 1914. Durante la sua vita produsse una copiosa quantità di <u>novelle</u> <u>sonetti</u>, <u>canzoni</u>, <u>madrigali</u>, <u>bosinate</u> e poesie, in dialetto bosino - mianese, che era solito firmare con lo <u>pseudonimo</u> “<b>Try Ko Kumer</b>”. Fra le pubblicazioni “<b>Vers...de lira</b>” 1912 e “<b>I nostri buoni villici</b>”.....[pag.2 <i>Nunc est distinguedum</i>] - [pag.3 <i>Cinofilia</i>] - [pag.57 <i>Speri Della Chiesa e la S.A.T di Trento</i>] – [pag.58 <i>La mattina quand le campane se sente a sonà</i>]. <b>Varese 9 gennaio 1946.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Speri_Della_Chiesa_Jemoli">https://it.wikipedia.org/wiki/Speri_Della_Chiesa_Jemoli</a></p>
<p><b>Tommaso Grossi</b></p>	<p>105 1790</p>	<p><b>23 gennaio Bellano</b>, poi a <b>Treviglio</b>. Laurea in <b>giurisprudenza</b> nel 1810 a Pavia, quindi si trasferisce a <b>Milano</b> dove frequenta nel <b>1816</b> il <b>Porta</b>, importante per la scelta del dialetto e del genere satirico. Dopo un anno conosce il <b>Manzoni</b> presso il quale si trasferisce dal <b>1822 al 1837</b>. Si dedica alla professione notarile. Tra le sue opere: “<b>Marco Visconti</b>”, “<b>I Lombardi alla prima crociata</b>”, “<b>La Prineide</b>” satira in milanese. <b>10 dicembre 1853 Milano.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Tommaso_Grossi">https://it.wikipedia.org/wiki/Tommaso_Grossi</a></p>
<p><b>Toti Dal Monte Antonietta Meneghel</b></p> <p><b>58. 59. 113./2</b></p>	<p>106 1893</p>	<p><b>Nasce a Mogliano Veneto</b>. Figlia di un maestro di musica e di una maestra, studia pianoforte e canto al <b>Conservatorio di Venezia</b> allora diretto da <b>Wolf Ferrari</b>. Esordisce alla <b>Scala</b> nel <b>1916</b>. Canta in tutti i più famosi teatri d'opera del mondo Soprano prediletta da <b>Arturo Toscanini</b>. Dimostrò anche notevoli attitudini teatrali recitando nella compagnia di <b>Cesco Baseggio</b>. ....[pag.56] <b>Pieve di Soligo il 26/01/1975</b> . <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Toti_Dal_Monte">https://it.wikipedia.org/wiki/Toti_Dal_Monte</a></p>
<p><b>Tullio Svettnini</b></p> <p><b>68.</b></p>	<p>107</p>	<p><b>Istriano</b> di nascita e <b>gradese</b> d'adozione, il regista attore <b>Tullio Svettnini</b> è anche un po' friulano per affinità di pensiero... direttore artistico della <b>Associazione Teatrale Friulana di Grado</b>. [ pag.66 – Nota ] <a href="https://www.youtube.com/watch?v=XVvysz6FZA&amp;ab_channel=BrunoCherin">https://www.youtube.com/watch?v=XVvysz6FZA&amp;ab_channel=BrunoCherin</a></p>
<p><b>Valeriano Bistoletti</b></p> <p><b>103.</b></p>	<p>108</p>	<p><b>Alpinista varesino</b> - Istruttore nazionale di sci alpinismo - Socio del CAI dal 1956; nel 1958 è uno dei fondatori della scuola di Alpinismo del Cai Varese. Divenne uno dei Vice presidenti generali del Cai nel 2004. <a href="http://archivio.cai.it/fileadmin/documenti/Comunicati_stampa_2009/Resoconti/Valeriano_Bistoletti_-_Vicepresidente_Generale.pdf">http://archivio.cai.it/fileadmin/documenti/Comunicati_stampa_2009/Resoconti/Valeriano_Bistoletti_-_Vicepresidente_Generale.pdf</a></p>
<p><b>Vincenzo Colussi</b></p> <p><b>13.</b></p>	<p>109 1790 ?</p>	<p><b>Friulano di Casarsa – Soldato</b>. Arruolato nella <b>Grand Armée di Napoleone</b>, <b>trisavolo</b> della <b>mamma</b> di Pier Paolo Pasolini, a cui Pasolini dedica la poesia “<b>Il soldat di Napoleon</b>”, scritta in friulano, nella raccolta “<b>la meglio gioventù</b>”. “<b>A partire dal 1806 fino al 1813 furono circa ventimila i friulani arruolati dal francese su una popolazione, conteggiata qualche anno prima intorno a 350 mila.</b>” Tra il 1805 e il 1814 i soldati italiani arruolati dai francesi nei territori italici occupati furono circa 120 mila, e circa 61mila i soldati caduti e dispersi cioè il 50 per cento. Solo in Russia i morti furono ventiseimila <a href="https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/11/09/NZ_11_SPEA1.html">https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/11/09/NZ_11_SPEA1.html</a></p>

<p><b>Virgilio Giotti</b> <i>Virgilio Schönbeck</i></p> <p>10. 72.</p>	<p>110 1885</p>	<p><b>15 gennaio Trieste.</b> Padre d'origine <b>tedesca</b>, madre <b>veneta</b>, appassionato di disegno <b>Giotti sarà per tutta la vita un apprezzato pittore.</b> Studia alla scuola industr. della città. Nel 1907 per sfuggire al servizio di leva in <b>Austria</b> si trasferisce con la famiglia a <b>Firenze</b>. Di lui <b>Contini</b> scrive: Giotti è "<b>... il primo dialettale che non abbia nulla di vernacolare</b>". Del 1914 è il suo primo "<b>piccolo canzoniere in dialetto triestino</b>" ( pag.10 - <i>La neve</i>) <b>Trieste 21 sett. 1957.</b> <a href="https://it.wikipedia.org/wiki/Virgilio_Giotti">https://it.wikipedia.org/wiki/Virgilio_Giotti</a></p>
--	-----------------	---

**Nota bene:** *le biografie e le altre informazioni specifiche sono riprese da testi, da Wikipedia o da altre fonti che circolano liberamente . Alcune biografie sono state ampliate con note o corredate con descrizioni di fatti di cui l'autore della ricerca ha avuto conoscenza personale diretta.*

## 45° Parallelo

### Sommario parte 1<sup>a</sup>

Da “Dialetto e lingua” a “Se pareba boves...” da pag. 1 a pag. 42

<b>Dialetto e lingua</b> .....	<b>1</b>
Estratti da riviste di dialettologia.....	<b>1</b>
<b>Parallelismi</b> .....	<b>2</b>
<b>La caccia</b> .....	<b>2</b>
I roccoli e le bressanelle .....	<b>2</b>
<i>Nunc est distinguendum... poesia di Speri Della Chiesa</i> .....	<b>2</b>
<i>Cinofilia... poesia di Speri Della Chiesa</i> .....	<b>3</b>
<i>Geseta Vegia... poesia di Carla Frattini</i> .....	<b>3</b>
<b>Le migrazioni umane</b> .....	<b>4</b>
Dagli Stati Uniti all’Ossola .....	<b>4</b>
Il Cardinale Tonini .....	<b>5</b>
a Gorizia 45°56’48’ .....	<b>5</b>
a Intra 45°56’68’ .....	<b>5</b>
<i>Intra... poesia di De Lorenzi</i> .....	<b>5</b>
<i>La culona dul port... poesia di De Lorenzi</i> .....	<b>5</b>
<i>Sentiment esagerà... poesia di Carla Frattini</i> .....	<b>6</b>
<b>Parallelismi tra le nonne</b> .....	<b>6</b>
<i>Montagnutis ribasaisi... villotta friulana</i> .....	<b>6</b>
<i>Anìn varìn furtune... villotta friulana</i> .....	<b>7</b>
<i>Cjant de la Filologiche... canto friulano</i> .....	<b>7</b>
<i>Cjànt de l’emigrant... villotta friulana</i> .....	<b>7</b>
<i>America ...Merica- canto veneto</i> .....	<b>7</b>
<i>E tuti va in Francia - canto popolare</i> .....	<b>7</b>
<i>Al cjante il gjal - villotta friulana</i> .....	<b>7</b>
<i>Benia Calastoria... canto veneto</i> .....	<b>7</b>
Nota sul canto Popolare.....	<b>8</b>
<b>Repubblica veneta</b> .....	<b>9</b>
<b>Un grandissimo amore per le proprie radici</b> .....	<b>9</b>
Giuseppe Viscovich .....	<b>9</b>
<b>I poeti - gli autori</b> .....	<b>9</b>
<i>Virgilio Giotti... poesia “la neve”... commento di G.Pontiggia</i> .....	<b>10</b>
<i>Nev... da februar... poesia di Nino Cimasoni</i> .....	<b>10</b>
<i>Nebbia a Milan... poesia di Paolo Sambo</i> .....	<b>11</b>
<i>Tera... poesia di Paolo Rattazzi</i> .....	<b>12</b>
<i>Da luntaan... poesia di Pasolini tradotta in bosino da Paolo Pozzi</i> .....	<b>12</b>
<b>Vincenzo Colussi e gli altri friulani arruolati da Bonaparte</b> .....	<b>13</b>



Sarebbe un azzardo immaginare .....	13
<i>Il Soldat di Napoleon...</i> poesia di Pier Paolo Pasolini.....	14
Pier Paolo Pasolini... “Poesie a Casarsa” .....	14
Grignola >Marin> Pasolini> Contini.....	14
<b>Claudio Grisancich</b> .....	15
<b>Il dialetto nelle scuole</b> .....	15
<b>Difficoltà dell’insegnamento</b> .....	16
<b>Fargai = Briciole...</b> poesia di ArmandoTàmi .....	16
<b>Confronto sul vocabolo “Briciola”</b> .....	17
<b>Il Gelso - Morus alba</b> .....	18
<b>Colloro: il paese dell’ùai</b> - testo del Prof. Silvano Ragozza .....	20
<b>I Longobardismi nel dialetto di Taino</b> - testo della dott.sa Cinzia Mandelli .....	23
<b>Parallelismi: la Nonna lombarda</b> - Marietta Gandini Pozzi .....	27
<b>Fierezza friulana</b> - il nonno Umberto Zongaro e la nonna Adele Scodellaro.....	28
<b>I miei parallelismi minimi</b> - confronto fra le nonne .....	29
<b>Friulano - Bosino</b> - similitudini tra vocaboli.....	30
<b>Marise - Marisa</b> - poesia di Paolo Pozzi.....	31
<b>Dialecte Friulan</b> - Quelques proverbes friulan .....	32
<i>Cjant da li cjampanis</i> - poesia di P.P.Pasolini. ....	33
<i>Ul cantà di campan</i> – poesia trad. in bosino di Paolo Pozzi .....	33
<i>Terzarööl, Terčiarol, Terzarolo</i> - poesia di Paolo Pozzi.....	34
<b>Pasolini</b> .....	35
<b>Friulano – bosino</b> .....	35
<b>Pier Paolo Pasolini: Poeta</b> .....	36
<i>Per un amico - Utùbar</i> - poesia di Paolo Pozzi con traduzioni a pag. 37.....	36
<b>Andrea Zanzotto</b> .....	38
<i>“Ti tu te magnéa la tò ciòpa de pan”</i> - poesia dedicata a Pasolini – trad. pag.39.....	38
<i>“Se pareba boves, alba pratàlia aràba...”</i> .....	39
<b>Sommario della prima parte</b> .....	40
<b>Paolo e Marisa</b> - <i>Sul ponte della Biennale a Venezia</i> – febbraio 2010 .....	42

## 45° Parallelo

## Sommario parte 2<sup>a</sup>

Da “Bosinada” a “Una storia ripercorsa dove finisce l’Italia” da pag. 43 a 80

<b>Bosinada</b> .....	43
<b>Il nome - XVII e XVIII secolo</b> .....	43
<b>Gaspare Fumagalli - 9 bosinad</b> .....	43
<b>XIX secolo</b> .....	44
<b>Carlo Porta -“La Ninetta del Verzee”</b> .....	44
<b>“Prometti e giuri col Vangel in man” (1819)</b> .....	44
<b>XX secolo</b> .....	44
<b>Gaetano Crespi – La balonada</b> .....	44
<i>“Quell ca sa pó mia tén büsögna lassal ‘nà”</i> poesia di <b>Natale Gorini</b> .....	45
<b>Distribuzione geografica dell’insubre</b> .....	46
<b>Giovanni Barella – “El Brumista e l’American”</b> - poesia .....	47
<i>“La Madonna del Dottore”</i> di <b>Angelo Canossi</b> - poesia .....	48
<b>Dialetto di Tremosine – intervista del sett. 2021 a Don Gabriele Scalmana</b> .....	49
<b>Nanni Svampa</b> -Traduce e canta Georges Brassens .....	50

<b>“La prima tosa”</b> - parole della canzone .....	50
<b>Georges Brassens</b> “La premiere fille” - canzone in francese .....	51
<b>Paolo Pozzi</b> – “l’Inverna” - poesia.....	XI
<b>Bof de Canœubina</b> .....	52
<b>Nino Svampa</b> - padre di Nanni Svampa - Poesia “La mea vela”.....	52
<b>Biagio Marin</b> – “e endevemo cussì le vele al vento”-poesia .....	52
“Co Siròco teso de bolina” - poesia di Paolo Pozzi .....	53
“Barca a vela in Dalmazia” - poesia di Paolo Pozzi .....	53
<b>Luciano Erba</b> “Pret da ratanà”- raccolta poetica .....	54
<b>Franco Brevini: Porta, l’europeo che scriveva in dialetto</b> .....	54
<b>Emigranti di oggi</b> - “Un’ isola” - poesia di Paolo Pozzi .....	55
<b>Emigranti di ieri</b> - “La Cà in Istria”- poesia di Paolo Pozzi .....	56
“Stella cadente”- “Gügia da lüüs” - “Ago di luce”- Poesia di Paolo Pozzi .....	57
<b>Il canto e il territorio</b> .....	58
<b>Toti Dal Monte - Antonietta Meneghel</b> .....	58
<b>Comune di Pieve di Soligo - Museo Toti dal Monte</b> .....	59
<b>Parallelismi fra Canzoni e Poesie</b> .....	59
<b>Speri della Chiesa e la S.A.T di Trento</b> .....	59
“Contro l’amore non se po’ andà”- poesia di Speri Della Chiesa .....	60
“La mattina quand le campane se sente a sonà ”- testo canzone della S.A.T - Trento.....	61
<b>Il canto popolare a Trieste dove “el mar incontra la montagna”</b> .....	62
<b>Trieste mia</b> – canzone triestina .....	62
<b>Paolo Rumiz</b> – nei luoghi della grande guerra -canti e video .....	62
<b>Dialetto tergestino</b> – mescolanza con il friulano e il ladin ....	63
Parabola del figliol prodigo .....	63
<a href="#">5.1Frammento di poemetto satirico (Anonimo, 1689)</a> <a href="#">5.2Sonet del ver Triestin (G.M.B., 1796)</a>	
<a href="#">5.3Racont (Anonimo, 1796)</a>	
<a href="#">5.4Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino (G. Mainati, 1828)</a> .....	63
Fase antica – fase moderna .....	64
Aggiunta conoscitiva – Nota sui dialetti italiani di Francesco Cherubini.....	65
Gli ultimi tergestini.....	66
Eventi recenti .....	66
<b>Istria</b> .....	67
“Io parto per l’America”- Canzone istriana , canta Ljdia Percan .....	67
<b>L’Istrioto - Le Casite Istriane – Le ghiacciaie di Cazzago Brabbia</b> .....	68
Tullio Svettoni e i cavaatori di Viggiù.....	68
<b>Istria - Pinguento d’Istria</b> .....	69
La Cà in Istria - foto del portone della casa di Marisa .....	70
<b>Un poeta moderno Pinguentino: Aldo Flego</b> .....	71
L’ispirazione di Biagio Marin .....	72
Come gli haiku giapponesi.....	72
“Albero spezzato” poesia di Aldo Flego.....	72
“Libertà d’estate” poesia di Aldo Flego .....	72
“El mercato” poesia di Aldo Flego .....	72
Omaggio all’ispiratore Biagio Marin- brani da poesia “rimpianto” .....	72
<b>La poesia a Dignano d’Istria</b> .....	73
<b>Loredana Bogliun</b> .....	73
<b>La voce del poeta</b> - intervista a Loredana Bogliun .....	73
“I strapassi de me nona” – poesia .....	75
<b>Italo Bonassi</b> - Poesie in dialetto istriano.....	75

<b>Una storia ripercorsa dove finisce l’Italia</b> <i>Messaggero veneto-13/02/2008</i> .....	<b>76</b>
<b>L’“Oceano” all’Isola di Zut</b> – dal libro <i>“Gli Azhi”</i> Ed. Macchioni Va 1993 .....	<b>77</b>
<b>La Ghilitica</b> – tre canti intresi su poesie di G.B. De Lorenzi .....	<b>79</b>
<b>Carta del litorale austriaco nel 1846</b> .....	<b>80</b>
<b>Foto Gora del vecchio mulino e Paolo con figli</b> .....	<b>tav. XII</b>

## 45° Parallelo

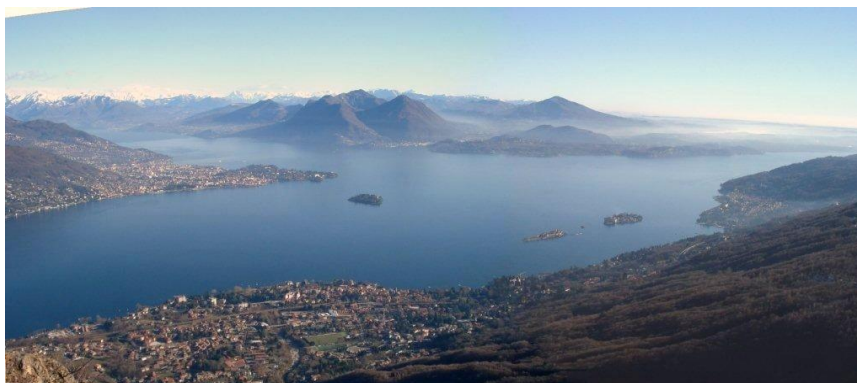
## Sommario parte 3<sup>a</sup>

Similitudini, intrecci, somiglianze e fantasie nelle culture dialettali  
 “aggiunte conoscitive” - “biografie brevi” - “sommari e indici”- “testi e vocabolari”  
 da pag. 81 a pag. 140

### Aggiunte Conoscitive

<b>Aggiunta conoscitiva n° 1</b>	
<i>Franco Brevini</i> .....	<b>81</b>
<i>Franco Brevini a Capo Horn</i> .....	<b>82</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 2</b>	
<i>La Caravegia che il passato si porta vi</i> .....	<b>84</b>
<i>I riti di gennaio a Varese</i> .....	<b>87</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 3</b>	
<i>I falò di inizio anno</i> .....	<b>88</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 4</b>	
<i>Le villotte friulane</i> .....	<b>91</b>
<i>La villotta e D’Annunzio</i> .....	<b>91</b>
<i>La villotta anima del Friûl</i> .....	<b>95</b>
<i>I dolci sentimenti delle villotte friulane</i> .....	<b>96</b>
<i>La villotta friulana manifestazione d’arte e cultura</i> .....	<b>96</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 5</b>	
<i>Bindo Chiurlo: un Cherubini friulano?</i> .....	<b>97</b>
<b>Consonanze</b> .....	<b>102</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 6</b>	
<i>La scultura lignea : Luigi Pogliani – Mauro Corona</i> .....	<b>102</b>
<i>Lettera a Silvia Metzeltin</i> .....	<b>102</b>
<b>Il bosino Luigi Pogliani</b> .....	<b>103</b>
<b>Il Campanile di Val Montanaia</b> .....	<b>103 -104 -105</b>
<i>La montagna tecnologica</i> .....	<b>106</b>
<b>Il friulano Mauro Corona</b> .....	<b>106</b>
<i>Mauro Corona scrittore</i> .....	<b>108</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 7</b>	
<i>Silvia Metzeltin e Gino Buscaini</i> .....	<b>110</b>
<b>Aggiunta conoscitiva n° 8</b>	
<b>Il bresciano Giovanni De Carlo</b> .....	<b>111</b>
<b>Biografie ordinate per nome e cognome</b> .....	<b>113</b>
da Aldo Flego a Biagio Marin.....	<b>113</b>
da Bonvesin de la Riva a Caterina Percoto .....	<b>114</b>
da Cesare Mainardi a Dario Fò .....	<b>115</b>
da Delio Tessa a ErsilioTonini.....	<b>116</b>
da Ferdinando Grignola a Fulvio Tomizza.....	<b>117</b>
da Gabriele D’Annunzio a Gianfranco Contini.....	<b>118</b>

da Gino Buscaini a Giuliano Pozzo .....	119
da Giuseppe Caro Lozzia a Innocente Salvini.....	120
da Italo Bonassi a Luigi Pogliani .....	121
da Luigi Tomaz a Mario Rigoni Stern.....	122
da Marina Marcella Manca a Nanni Svampa.....	123
da Napoleone Svampa a Paolo Rumiz.....	124
da Paolo Sambo a Piero Guilizzoni .....	125
Da Pietro Kandler a Silvano Ragozza .....	126
Da Silvia Metzeltin a Vincezo Colussi .....	127
Virgilio Giotti.....	128
<b>Vocabolari, Parolari e Testi di riferimento .....</b>	<b>132</b>
<b>Marco Travaglini: Racconti singolari di gente comune .....</b>	<b>134</b>
<b>Alcune opere dell'autore .....</b>	<b>138</b>



*Il lago maggiore- golfo Borromeo - visto da Campino*

### **Vocabolari, Parolari e Testi di riferimento**

- Fondamenti di dialettologia italiana, rapporti tra dialetti e Lingue** - Grassi, Sobrero, Telmon  
Laterza Editori - 1998.
- Bagos, una storia della montagna lombarda** - Viviani Marisa- *Comunità Mon. della Val Sabbia* 1993.
- Il dialetto di Malesco, Valle Vigezzo** - Silvano Ragozza *Comune di Malesco* – Ed. 2008 Copigraf.
- Palanza e ul sò bel dialett** - Elena Wetzel Weber - Giuliana Rossi Marchisio - *A cura dell'Associazione "Per la difesa del nostro dialetto e delle tradizioni"* 30 nov. 2010.
- Rime e Ritmi, liriche intresi** - Giovanni Battista De Lorenzi - *Ristampa anastatica 500 copie a cura del Lions Club Verbania - Alberti Libr. Editore - Intra 1988.*
- Gramàtica dul dialètt da Intra** - Bobo Bolognesi - *Alberti Libraio Editore Intra – dic. 2016.*
- Boff de Canœubina, poesie in dialetto cannobiese di Nino Svampa** - Nanni Svampa - *Edizione curata dalla Libreria Malgaroli - Verbania 2005.*
- Leva bela cula vita** - *Canti popolari e canzoni d'aut. di Intra e delle sue valli - di E. Pialorsi e N. Fasoli Tararà edizioni - VB – 2012.*
- Il tempo della Buzza** - Silvano Carnesecchi - *Parco Nazionale val Grande - documenti sett. 201*
- L'onda e l'ora, visioni e incontri del Verbano Cusio Ossola:** Carlo Rapp – *Alberti libraio editore 2007.*
- Cantar Storie** - Luca e Loris Bonavia - *I e II Volume - Editore Grossi - Domodossola -2001.*
- Il Coro dell'Orobica** - *10 anni di naja nel canto, 20 anni di coro in congedo - edizione 2007.*
- Il Po si racconta** - Ermanno Rea - *Ed. Est il Saggiatore - Milano - 2000.*
- Il Tarùsc, La parlata degli ombrellai** - P.E Manini da Massino - *Arti Graf. Valsesiane Frat. Capelli.*
- Omaggio a Gianfranco Contini** - Franco Esposito, Carlo Bò e altri - *Microprovincia n°35 - 1997.*
- Ghemme nel suo dialetto** - Nino Ferrari - *Associazione Pro Ghemme - copia 866 di 1000 - anno non citato.*
- 25 Ann** - *raccolta di poesie dei Poeti del Cenacolo della Famiglia Bosina - dic.2002 - Carla Frattini pag.42.*
- Omaggio a Paolo Sambo** - a cura di Oreste Giannelli - *Volume n°7 Accademia del Dialetto Milanese.*
- Il libro delle parole** - Luigi Stadera - *Menta e Rosmarino Editrice – dic. 2014.*
- Vers de...Lira** - Speri Della Chiesa Jemoli - *Maj & Malnati Editore Varese 3ª edizione 1932.*
- Novell, Pannzanegh, Canzon, Bosinad e Minestron** - Speri Della Chiesa Jemoli - *Ed Lativa - genn. 1995.*
- I Nost paroll, Parolario Bosino** - Natale Gorini e Clemente Maggiora - *Ed. Famiglia Bosina -Va - nov.1997.*
- A Striüsa, pedibus calcantibus** - Antonio Barbieri - *Edizioni Lativa, sett. 1997.*



## MARCO TRAVAGLINI

Racconti singolari di gente comune

[30 martedì MARZO 2021](#)

POSTED BY [PQLASCINTILLA](#) IN [CULTURA](#), [LETTERATURA](#), [RECENSIONI](#) –

[www.pqlascintilla.wordpress.com](http://www.pqlascintilla.wordpress.com)

di **Giuseppe Possa**



*Lo scrittore, nato a Baveno nel 1957 ha vissuto a Omegna sul lago d’Orta; ora risiede a Torino. Giornalista pubblicista, scrive su numerosi periodici e riviste. Da anni cura una rubrica sul settimanale Eco Risveglio del VCO. Tra gli anni Settanta e Novanta ha collaborato a “L’Unità”, “La Prealpina”, “Il Riformista”. Fa parte del GISM, il gruppo italiano scrittori di montagna. Ha ottenuti alcuni importanti premi e riconoscimenti, tra cui: il “Tau d’Oro- Premio Orta della TV e della Comunicazione Europea”; la prima edizione per la saggistica del “Premio letterario Valle Vigizzo – Andrea Testore – Salviamo la montagna”; il riconoscimento speciale della giuria nel 2003 e della critica nel 2007 al “Premio Stresa”. Autore di narrativa e saggistica, i suoi libri di racconti (come fossero un unico romanzo fatto di tanti brevi capitoli) sono pubblicati da “Impremix – Edizioni Visual Grafika” (Torino).*

**Marco Travaglini** non arriva da una cultura classica acquisita nei licei e nelle università (gli studi superiori li completerà da studente lavoratore); il suo sapere giunge da una conoscenza personale della vita di provincia, nutrito di tutte quelle letture popolari, attuali, militanti, che di solito vengono ignorate dagli studenti, ma che sono risultate fondamentali per la sua narrazione. Di sicuro, lo hanno affascinato soprattutto



i romanzi di **Piero Chiara**, molti dei quali ambientati proprio in quei paesaggi lacustri, in cui ha vissuto da giovane. Naturale, che in seguito, approfondita la conoscenza letteraria, il suo modo di raccontare si è fatto impegnato, tenuto sul filo dell'essenzialità, con ritmo fluente e di respiro intenso, raggiungendo un senso dell'eleganza che incide sulla bellezza dei diversi “quadri”, con cui l'autore coglie la condizione umana. Certamente, nel susseguirsi di ricordi e avventure, di gioie, sofferenze e dolori, nello scorrere della vita, di ieri e di oggi, coesisteranno, con quelli di fantasia, pure spunti autobiografici, altri di cui ha testimonianza perché gli sono capitati sotto gli occhi o per sentito dire, o perché appresi dagli anziani che li hanno salvati dalla deriva del tempo. Come capitoli di un unico romanzo, Travaglini costruisce così “storie” singole in contesti locali molto speciali, come sono quelli della provincia del VCO, narrando di amici, di operai, di artigiani, di pescatori, di ubriachi, di balordi, di sognatori. Oppure rievoca, usi e costumi di tradizioni del passato; favole e leggende ormai dimenticate, dove si trovano spesso anche animali che assumono quasi dimensioni umane. Inoltre, mescola, in modo intrigante ed emotivo, individui inventati o realmente vissuti, luoghi immaginari e luoghi esistenti di fantastica bellezza (il Sacro Monte d'Orta, l'isola S. Giulio, il Mottarone, le cittadine e i paesaggi attorno ai laghi Maggiore, d'Orta e di Mergozzo), in una rievocazione che lascia, da una parte, l'amaro di vedere crollare il mondo di una società periferica, povera ma ben organizzata con le risorse allora disponibili, dall'altra, ne lascia una coinvolgente memoria. A questo punto, è opportuno precisare che sto prendendo in esame, nell'insieme, i libri di Travaglini, dati alle stampe in oltre trent'anni (*in calce l'elenco con le note editoriali*): analisi utile per fornire un'indicazione generale dei pregi della sua prosa, con i personaggi e gli ambienti, in cui è nato, ha trascorso l'infanzia



e la giovinezza, e in cui ancora torna spesso, nonostante che lavori da anni a Torino. Questi luoghi sono dislocati per lo più nel Verbano Cusio e Ossola, nella terra novarese o altrove, comunque, all'interno del Piemonte, dove Travaglini, nel frattempo, è considerato uno dei protagonisti della letteratura della nostra regione che ormai, scomparso **Sebastiano Vassalli**, non annovera più grandi scrittori viventi, se si esclude l'ossolano **Benito Mazzi** (oggi il più noto a livello nazionale) e pochi altri. In questo panorama, Marco coglie, combinando realtà e fantasia, l'avventura umana della sua gente, in cui si caratterizza la gestualità popolare, che gli fa narrare di vicende, episodi, fatti – che si estendono da una pubblicazione all'altra in canovacci ben costruiti e coinvolgenti – fino a rievocare l'eco di un mondo contadino, lacustre, alpino, che poi da rurale è stato trasformato in aree industrializzate e in seguito in bacini turistici. Quindi, oltre che di un mondo agreste precedente, Travaglini accenna anche alle fabbriche, all'inquinamento lacustre e alle vacanze trascorse sul lago dai villeggianti che vengono da fuori.

**Memorie d'umanità semplice** – Da notare altresì l'avvincente sequenza che egli propone nella descrizione ora degli ambienti (forse pure per cogliere la differenza tra ciò che erano e ciò che sono diventati); ora degli stupendi spettacoli della natura, simili a pennellate pittoriche per segno e colore, in cui affondano le sue radici umane e culturali.

Ogni racconto ha i suoi personaggi, i suoi contenuti spontanei, (ripeto: reali o inventati), e l'autore, più che nella propria modalità di costruzione e di andamento letterario, trova i suoi momenti efficaci di confronto nelle tensioni intellettuali, sicuramente progressiste, per le sue idee socio-politiche, per la passione e gli interessi che lo muovono, in questo suo straordinario mosaico narrativo.

Scrivere, per lui è soprattutto un piacere intimo, a cui si aggiunge il desiderio di conservare quelle “memorie” della vita ordinaria, dove le persone dall'umanità semplice “amano, soffrono, frequentano le osterie e si sostengono le une con le altre”. Sono esse (come annotavo nell'introduzione di una mia raccolta di liriche giovanili, intitolata “Quotidome”, termine che avevo coniato dalla fusione di quotidiano e domestico) a rappresentare coloro che, vivendo dietro le quinte, non avranno mai il diritto a una comparsa sul palcoscenico della vita, perché la storia registra unicamente i grandi personaggi della terra.

Travaglini, però, possiede il gusto dell'eccezionale, per “immortalare” anche chi lotta con tutti i problemi quotidiani ed esistenziali della gente comune, con tanti valori umani, ma sovente pochi benefici materiali, in perenne conflitto tra il desiderio di vivere, nonostante le difficoltà, e la paura della morte. Spesso il tutto narrato dall'autore pure con una punta di ironia, nella descrizione di alcune situazioni sociali e di costume, ma dimostrando di conoscere a fondo i cuori dei suoi conterranei.

Come sottolinea Benito Mazzi, Travaglini ha <<una scrittura che nasce dal cuore e arriva al cuore, che sa cogliere con passione e slancio poetico la vita delle strade, dei piccoli paesi del lago e della montagna, con attenzione particolare al passato, ai giorni dell'infanzia, della giovinezza, a tempi meno facili ma più ricchi di semplicità, di saggezza antica, di rapporto umano>>.

### **PER RIFLETTERE**

Nel concludere questa breve disanima, senza volermi addentrare nei dettagli dei singoli volumi dello scrittore sostengo, e in modo diverso mi ripeto, che Marco Travaglini è riuscito, a trasferire sulla carta sentimenti e percezioni che il suo animo ha assimilato e raccolto dai propri luoghi di appartenenza, con una potenza evocativa di rara limpidezza, ma forse pure da esperienze che ha assimilato altrove, ma che ha voluto riambientare all'interno del suo amato territorio, in cui si sente di camminare sicuro. Ed è facile, per me e per i lettori delle nostre zone – tra le sponde dei laghi e i pendii prealpini, ma non solo – conoscere o imbattersi in persone simili, nel carattere o nei comportamenti, ai personaggi dei suoi libri, vissuti ieri o di altri che ancora vivono oggi, nelle nostre cittadine o nei paesi periferici. Anche per questo, i libri dell'autore suggeriscono e inducono a fare molte riflessioni, a non scordarci del passato e a ricordarci del presente, per non lasciar disperdere il loro patrimonio lungo i rivoli e gli spezzoni della storia che finisce dimenticata

*Giuseppe Possa*



## **Libri di racconti di Marco Travaglini**

*(di cui si parla nella recensione. Le note sono editoriali)*

### ***IL TEMPO DEI MAGGIOLINI***

È un libro che contiene sedici racconti. Confesso che mi ha sempre attirato la narrativa di Marco Travaglini perché intesa a dare voce soprattutto alla gente comune, a quel mondo piccolo ma non minore col quale lo scrittore di Omegna ha sempre amato convivere, assimilandone i problemi, le speranze, le gioie e i dolori. (*Prefazione di Benito Mazzi*).

### ***L'OROLOGIO CONTESO***

Quattro racconti per tutte le stagioni e per tutte le età, dove si mescola la poesia dei luoghi con le storie di uomini e animali. Ambientati tra Domodossola, il lago Maggiore e il Mottarone, caratteristici personaggi raccontano le loro avventure. (*Prefazione di Giorgio Rava*).

### ***LA CURVA DEI PERSICI***

Trentuno capitoli, tanti quanti i giorni della maggior parte dei mesi, per raccontare le storie di un gruppo di amici e di un luogo molto speciale, sul lago d'Orta: la Curva dei Persici. (*Prefazione di Mercedes Bresso*).

### ***QUANDO LA NOTTE SI MANGIA LE STELLE***

Quarantacinque quadretti di vita nera, quasi tutti ambientati sul Lago Maggiore, a Baveno o nei paesi limitrofi, sulla sponda piemontese del Verbano.

### ***LA REPUBBLICA DEI PESCATORI***

Tre racconti ambientati sui laghi: Maggiore, d'Orta e Mergozzo. Nel primo, che dà il titolo al libro, si narra la lotta dei patrioti repubblicani contro la monarchia sabauda...

## **Altri libri di Marco Travaglini (dello stesso editore)**

### ***NOTE A MARGINE***

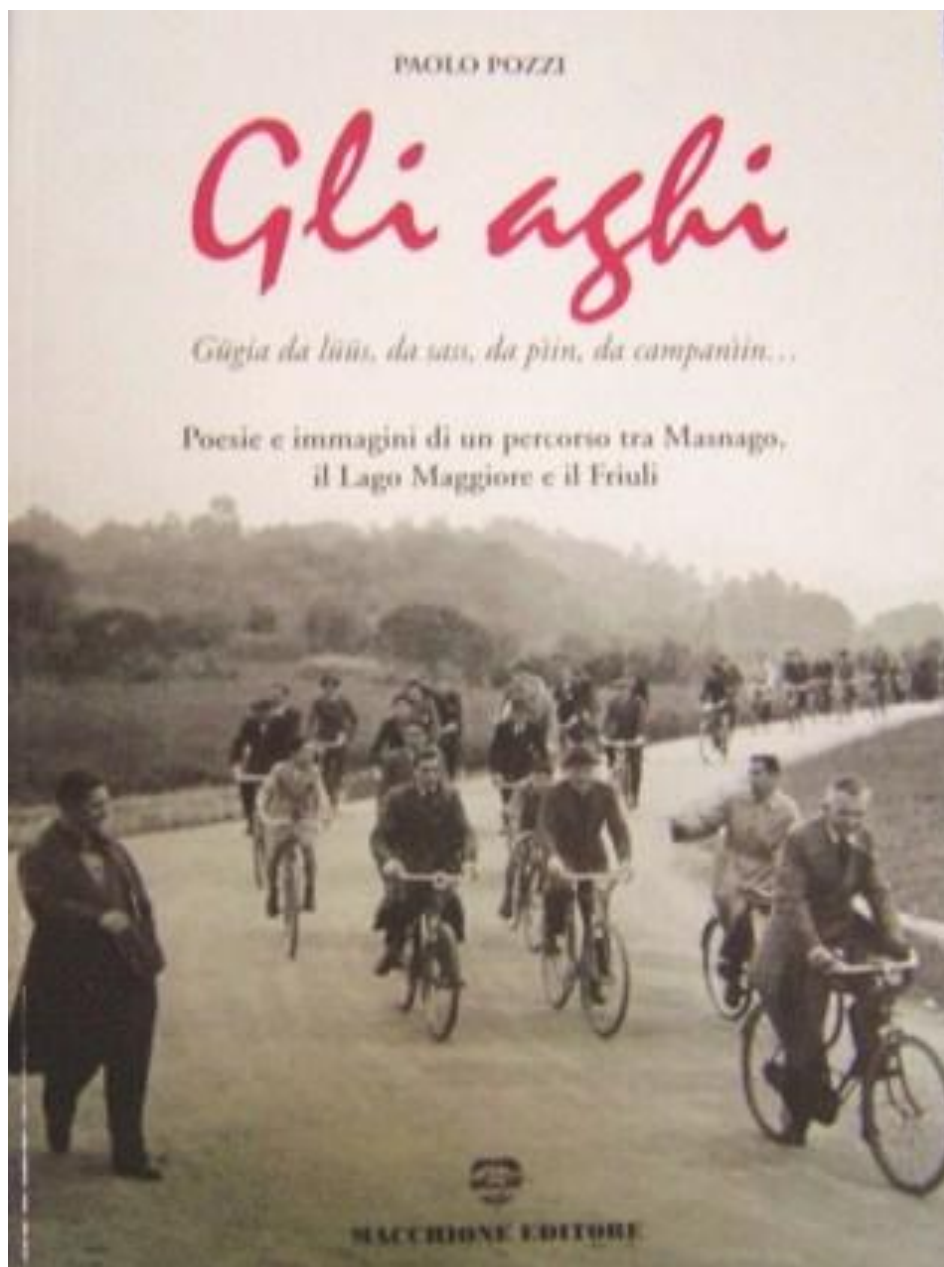
Le note a margine, per definizione, sono brevi appunti nei quali si concreta un'osservazione o una considerazione. In questo caso si tratta di punti di vista, sottolineature, riflessioni. Spesso pubblicate, nel tempo, su quotidiani e periodici, commentando un fatto di costume, un libro letto, brani musicali che ci hanno fatto sognare, un evento che ci ha colpiti, un problema sociale...

### ***VOI PERSONAGGI AUSTERI, MILITANTI SEVERI...***

Ma i comunisti italiani (quelli del PCI, per intenderci) erano davvero così seri e poco inclini al sorriso? Sono stati veramente quei “personaggi austeri, militanti severi” cantati da Francesco Guccini nella sua “Avvelenata”? Anche. Tuttavia, non erano privi d'ironia, soprattutto nei confronti di loro stessi.

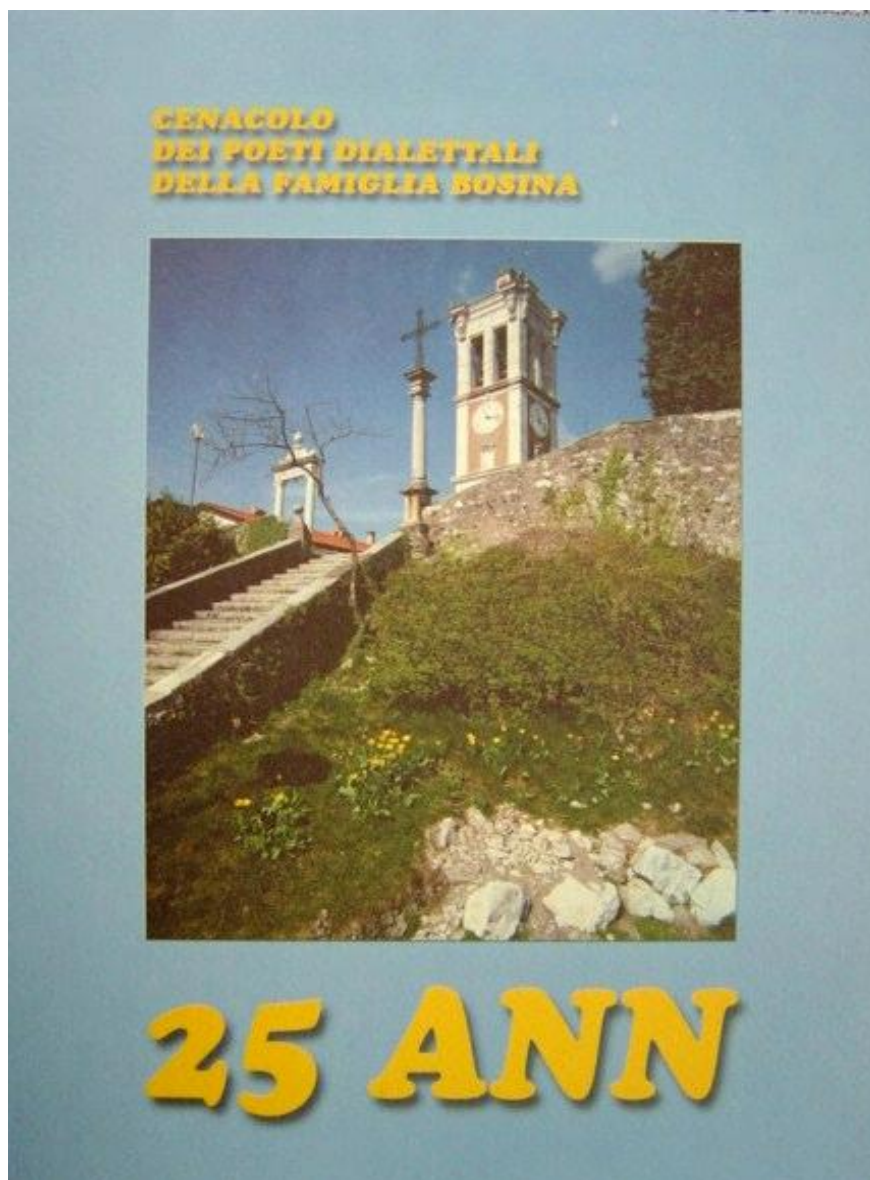
### ***BRUCIAMI L'ANIMA***

Bruciami l'anima è un taccuino di un viaggio che si svolge attraverso i volti, le immagini, i paesaggi, i profumi, le voci e i rumori di una terra orgogliosa e meravigliosa, di un Paese che ha saputo resistere e rialzarsi, che sa aprire il suo cuore con generosità, un cuore ferito, ma non vinto: la Bosnia Herzegovina.



## *“Gli Aghi”*

*Paolo Pozzi: poesie e immagini di un percorso tra Masnago (Varese), il Lago Maggiore e il Friùli, con la presentazione di **Cristina Scolari** Ass.re alla Cultura della Prov. di Varese e l'introduzione di **Franco Esposito** Dir. resp. della rivista “**MICROPROPRINCIA**”, editato da **Macchione Ed.** marzo 2002 a cura della Provincia di Varese.*



*La poesia “La Cà in Istria”, si trova anche sul libro “25 ANN” del Cenacolo dei Poeti dialettali della Famiglia Bosina di Varese, (raccolta di poesie di vari autori) pubblicato nel dicembre 2002 con la presentazione del Prof. Angelo Stella e il patrocinio del Comune e della Provincia di Varese.*

*- Nella foto, la vecchia Croce in ferro battuto sul bastione del piazzale del Santuario del Sacro Monte di Varese - 45°57'37 N -*

## PAOLO POZZI



### **LE RIME MIGRANTI**

con traduzioni in lingua italiana

Presentazione

**GIOVANNA PONTI**

Note sul dialetto

**SILVIA METZELTIN**

*“Le poesie sono un percorso di pensieri rimati che, partendo dal “Mare di San Marco”, migrano verso l’Istria e si intrecciano. Ritornando quindi nella “Terra dei Laghi” mescolano i richiami e le suggestioni che ancora evocano i ricordi di alcuni eventi vissuti, con le sensazioni suscitate da fatti contemporanei”.*

*Edizione di 100 copie (non in vendita) stampate dalla Tipografia Bolongaro di Baveno (VB) 20.11.2014*





## 45° parallelo



A mia figlia **Raffaella** per la solerzia e la costante collaborazione senza la quale questa ricerca non sarebbe arrivata alla stampa - 1969/2021-

A **Marisa**, testimone della barbarie di un passato che nel 1947 con la mamma, due fratelli e tre sorelle l'hanno vista migrante dall'Istria al campo profughi di Laterina (Arezzo), e quindi risiedere definitivamente a Varese dove ci siamo incontrati e sposati nel 1963. Con lei ho potuto conoscere un mondo per me allora nuovo come l'Istria e il mare - 1939/2015 -



**Paolo Pozzi.** Nasce a Varese nell'ottobre del 1935. Sposa Marisa Medizza, profuga istriana, nel 1963. Le sue prime esperienze di lavoro si sono realizzate presso L'AEREONAUTICA MACCHI di Varese e la MAZZUCHELLI (SAM) di Castiglione Olona (Va). - Dal settembre 1961 al maggio 1971 ha fatto parte del ristretto gruppo di tecnici che hanno costruito poi condotto la Società S.O.L.E. Spa. del Gruppo Zoppas (nel 1969 assorbita dal gruppo Zanussi) a Oderzo (Tv). - Dal maggio 1971 al gennaio 1973 consulente di direzione per la stessa S.O.L.E., inoltre consulente tecnico per la società BIEFFE di Selvazzano (Pd), per la società Stilnovo Spa Mi e per le società FIARM - ELCO di Scorzè (Ve), di cui assume anche l'incarico di direttore tecnico. - Dal febbraio 1973 al 1981 socio e Dir. Gen. poi A.D. della società ALBAPLAST Spa di Manerbio (Bs). Dal 1979 all'aprile 1983 A.D. del GRUPPO INTERTECNICA (Mi). - Da luglio 1983 all'agosto 1984 anno sabbatico: solo barca a vela. - Dal settembre 1984 al 1989 libero professionista consulente di organizzazione industriale. Socio e consigliere d'amministrazione della Società ASTERO (Coop. Produzione e Lavoro Milano). - D. Generale del GRUPPO LANDER di Padova dal maggio 1989 fino al 1994, anno della richiesta di pensionamento dopo 42 anni di lavoro e 18 mesi di servizio militare svolto negli alpini del 5° reg. Brigata Orobica. Con il pensionamento si è potuto dedicare all'approfondimento della conoscenza dei dialetti Bosino, Friulano e Istriano legati alle origini del suo percorso familiare.

**“Il dialetto  
è come i nostri sogni,  
qualcosa di remoto e di rivelatore  
il dialetto è la testimonianza più viva  
della nostra storia,  
è l'espressione della fantasia”.**

*(Federico Fellini – Nicola Gigante)*